

Agguato ieri a tarda sera nei pressi di Scilla mentre i militi della compagnia di Palmi erano in perlustrazione lungo l'autostrada. Le cosche avevano approntato un piano per assassinare il procuratore di Napoli poco distante dal luogo del massacro

La mafia uccide due carabinieri E un pentito rivela: Cordova condannato a morte

PARTITI

La Dc muore e si spezza Torna il Partito popolare



La Democrazia cristiana muore e si spacca in due. Ieri è nato, con una cerimonia all'Istituto Sturzo, il Partito popolare italiano. Poche ore prima, in un albergo nel centro di Roma, i neocentristi di Mastella e Casini abbandonavano il partito. Altolà di Martinazzoli a Segni su possibili intese con la Lega di Bossi. Il segretario del Ppi duro con gli scissionisti, spiega la mancata alleanza con la Lega: «Non era un'intesa, ma un necrologio...»

STEFANO DI MICHELE ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 6

La Dc si rompe, il suo nome scompare, e scompare essa stessa così come è stata finora. La storia è impietosa con chi non riesce a seguirne il cammino. Scompare un simbolo, una componente essenziale della nostra storia repubblicana. Si può già dire da ora che non moriremo democristiani. L'evento ormai non si presenta più come un fatto traumatico, a giudicare dal misero spazio che ha occupato ieri nelle prime pagine dei giornali.

Del resto, sorte analoga ha subito anche il Psi. Un altro protagonista di questi lunghi anni, anzi di un secolo di storia, si frantuma e cambia volto. E che dire delle microformazioni politiche con cui si è disegnata la geometria governativa repubblicana, triangoli, quadrilateri, pentagoni e così via. Un cambio radicale.

Così non è nelle democrazie consolidate, specie di altre zone d'Europa. Il ricambio di governo, l'alleanza politica, che sono la fisiologia dell'assetto democratico di qualunque istituzione, ne consolidano i protagonisti e li tutelano spesso di fronte alla storia. Il blocco del sistema politico, l'eccessiva continuità di potere, al contrario, corrodono anche i forti e potenti, gli «insostituibili». Chi non cambia si estingue, si rompe, muore.

IL COMMENTO

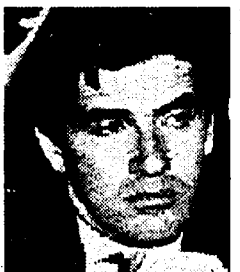
L'illusione di stare al centro

LUIGI BERLINQUER

Tutte le grandi democrazie si sono arricchite di un rilancio di socialità per rinnovare la libertà. La stessa funzionalità ed efficienza dello Stato e della società hanno tratto vantaggio dai *new deals*. Con chi pensano gli ex-dc - che temono la vittoria della sinistra e si sforzano di contrastarla - di rinnovare le istituzioni? Con quali forze, facendo leva su quali interessi credono di incarnare e sostanziale il nuovo istituzionale e politico che fanno professione di voler realizzare? Con il Msi, la destra estrema rivincitata? Con le spinte secessioniste e tardo-hatchariane? Con il neo-rampantismo industriale? La destra è questa, in Italia. La sua storia, la sua tradizione e ricorrente vocazione autoritaria, il suo rapporto con i corporativismi e i particolarismi, la mediazione fra interessi che tutto vogliono bloccare e conservare, determinano inevitabilmente la sostanza vera della politica del centro-destra.

I MODERATI

Scissionisti alla corte di Berlusconi



A PAGINA 5

Poche ore dopo la rivelazione che la 'ndrangheta stava preparando un attentato contro il procuratore di Napoli, Agostino Cordova, un commando ha massacrato, nella tarda serata di ieri, due carabinieri della compagnia di Palmi, la città presso cui lo stesso Cordova ha operato a lungo. Intanto, grazie al pentito Totò Cancemi, nelle campagne di Lugano è stato trovato sotterrato un tesoro di Cosa Nostra.

DAI NOSTRI INVIATI

SAVERIO LODATO ALDO VARANO

Due carabinieri, Vincenzo Gerolamo e Antonino Fava, sono stati uccisi ieri sera a circa tre chilometri da Scilla in un agguato. I due carabinieri, in forza al comando radiomobile della compagnia di Palmi, si trovavano sulla careggiata sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra gli svincoli di Bagnara e Scilla quando la loro auto è stata affiancata da un'automobile da cui sono partiti i colpi che hanno colpito mortalmente i militi. «È stato un massacro», ha commentato il colonnello Cetola.

E da Reggio Calabria arriva

anche un'altra preoccupante notizia. Si stava preparando un attentato contro il giudice Agostino Cordova e la sua scorta. L'agguato doveva scattare in una galleria dell'autostrada, a pochissima distanza dal luogo in cui è avvenuto il massacro di ieri sera, durante uno dei rientri del magistrato da Napoli a Reggio.

Su un altro sconcertante episodio, il ritrovamento di un tesoro di Cosa Nostra, due milioni di dollari sotterrati nella campagna attorno a Lugano, sta indagando la magistratura palermitana.

W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 7 • 9

CRISI

Clinton perde il nuovo ministro della Difesa Eltsin senza governo

Bob Inman, l'uomo scelto da Clinton per sostituire Les Aspin alla guida del Pentagono, ha deciso di rinunciare all'incarico. Motivo: gli attacchi già subiti dai media e quelli ai quali sarebbe stato sottoposto durante le audizioni al Senato. Il governo russo in piena bufera. Eltsin e Cernomyrdin, in oltre sei ore di incontro, non riescono a varare il nuovo Gabinetto. Dopo Gajdar se ne va Fiodorov. L'economia è in preda alla più totale confusione, sembra fuori controllo. Il rublo precipita e i cittadini vanno all'assalto del dollaro. «Scelta della Russia» si schiera contro il governo. Il no della Duma a mezzo miliardo di dollari per la nuova sede del parlamento. La flotta del Pacifico senza carburante.

M. CAVALLINI P. KOZLOV ALLE PAGINE 11 • 12



LA DC SI DIVIDE: UNA META' A MARTINAZZOLI, L'ALTRA META' A BERLUSCONI
COMMOVENTE, SEMBRA LA STORIA DELLA TV

Un gruppo di greci di buona volontà ha deciso di battersi contro il progetto di costruire sull'Olimpo un parco di divertimenti mitologico, con Giove e Venere topolinizzati per la gioia di comitive di piria provenienti da tutto il mondo. In attesa di uno ski-lift sul Sinai e di una paninoteca sul Gologota, torna utile una non nuova riflessione: nemmeno Stalin è riuscito a nuocere alla categoria del «sacro» quanto sia riuscito alle immobiliari, agli uffici studi e più in generale allo spirito del capitalismo, che da Max Weber a Walt Disney ha fatto davvero molta strada. Limitarsi a fuciliare i preti è assai meno liquidatorio che riconvertire direttamente i territori dello spirito: basta decidere che anche il sacro è una merce, magari quotarlo in Borsa, e il gioco è fatto. Il fondamentalismo religioso è speculare al fondamentalismo di mercato: fanatismo chiama fanatismo, stupidità chiama stupidità. Fortunatamente, non risulta che il buon vecchio paganesimo abbia ancora generato i suoi terroristi, pronti a uccidere nel nome di Marte. Ma forse, grazie alla neonata immobiliare Olimpo, riusciremo a vedere anche questa.

MICHELE SERRA

Studentessa della Terza Università di Roma gli chiede di dimettersi, il presidente risponde denunciando le manovre

Scalfaro: volevano impedire il voto Pace tra governo ed ebrei: seggi aperti anche lunedì

L'INTERVISTA

Bruno Trentin Anche Ciampi deve dire di no a questo diktat della Fiat



BRUNO UGOLINI A PAGINA 2

Una donna di Scicli denuncia il medico ai carabinieri Il ginecologo dell'ospedale «Vuoi abortire? Assassina»

RAGUSA. È andata in ospedale per abortire e il medico, mostrandole l'ecografia, le ha detto: «Ecco, questo è tuo figlio, lei è un'assassina, sta per uccidere una povera creatura». È accaduto nel piccolo ospedale di Scicli, cittadina di 25mila abitanti in provincia di Ragusa. La signora M. ha raccontato ai carabinieri che la scorsa settimana avrebbe dovuto sottoporsi all'intervento di gravidanza (fra l'altro, si era fratturata gambe e braccia in un incidente e per questo motivo non intendeva portarla a termine). Si era presentata in ospedale, insieme con la cognata. È il primario di ginecologia, Salvatore T., invece di ricoverarla, l'avrebbe insultata.

Un assistente del reparto, Giovanni C., ha poi deciso di raccontare tutto all'associazione «Telefono Rosa». Ha detto: «Ho voluto parlare perché questo mi sembra un episodio gravissimo. La signora se n'è andata quasi in stato di shock e ha deciso di rivolgersi ai carabinieri». E poi: «Le cose che non vanno in realtà sono molte. Per esempio: perché eseguire l'ecografia quando già è stata presa la decisione di abortire? La verità è che le strutture pubbliche devono essere messe in condizione di fare il proprio lavoro, e basta con il terrorismo psicologico». Il dottor Salvatore T., che è primario «facente» funzioni, smentisce tutto e annuncia querele: «La signora M. è venuta da me giovedì, pretendendo che io eseguissero subito l'intervento, mentre invece sono necessari alcuni esami. Oggi doveva tornare, ma non si è presentata». E la denuncia? «Evidentemente c'è sotto qualcosa. Io pratico aborti dal 1978 e non ho mai avuto problemi. Se la donna ci ripensa, bene, altrimenti io opero».

«Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Replica così Scalfaro, alla Terza Università di Roma, ad una studentessa che lo invita a dimettersi. E sottolinea, con insistenza: «Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere». Il Consiglio dei ministri, che ha prolungato le elezioni al 28 marzo, gli esprime gratitudine.

GIULIANO CESARATTO FABIO INWINKL

ROMA. Inatteso fuori programma all'inaugurazione dell'anno accademico alla Terza Università di Roma. Una studentessa, nell'intervento pronunciato nel corso della cerimonia, invita il capo dello Stato a dimettersi per rispondere alle accuse che gli sono state mosse. Scalfaro prende la parola e punta il dito sulle manovre che hanno caratterizzato gli ultimi giorni della legislatura. «Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale - ripete con forza - per impedire che si giungesse alla

firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Il presidente denuncia nei suoi confronti «insinuazioni sgradevoli e senza paternità». Il Consiglio dei ministri, riunitosi in serata per approvare un decreto legge che prolunga fino alle 22 di lunedì 28 marzo le operazioni elettorali per consentire anche agli ebrei di votare, deplora l'accaduto ed esprime gratitudine al capo dello Stato. Solidarietà anche da Napolitano e da Rutelli.

M. IERVASI B. MISERENDINO ALLE PAGINE 3 • 4

Da un anno attende i conteggi definitivi dell'Inps Vive con una pensione di 10mila lire al mese

MARCELLA CIANNELLI

Gaetano Mazza, pensionato sessantasette di Terranova di Pollino, paesino in provincia di Potenza secondo l'Inps dovrebbe vivere per un intero mese con una pensione di 10.180 lire. Non solo lui ma anche la moglie e due figli grandi ma ancora alla ricerca di un lavoro stabile. Quella che l'Inps ha deciso di erogare non è (ovviamente) la cifra definitiva ma solo un anticipo sulle spettanze che risulteranno da un difficile conteggio di contributi versati in Germania ed altri italiani. «Se non fosse per qualche risparmio ed una piccola pensione di mia moglie non potremmo vivere» dice Gaetano Mazza che si è deciso a protestare dopo che l'Inps aveva chiesto la restituzione di una somma «indebitamente percepita».

TERREMOTO

Los Angeles a piedi Le scosse sventrano 1000 km di strade



S. GINZBERG A. VENEZIA A PAGINA 13

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume

Sergio Zavoli

Sabato 23 gennaio il III volume

La notte della Repubblica

LIBRI DELL'UNITÀ

CICLISMO

Dopo 10' Moser rinuncia



CECCARELLI NELLO SPORT

A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Bruno Trentin

segretario generale della Cgil

«Anche il governo respinga il diktat Fiat»

ROMA. La Cgil, i sindacati, difendono alla Fiat, come dicono dirigenti della Confindustria, posti di lavoro improduttivi?

Molti esponenti della Confindustria testimoniano un ritardo culturale nell'affrontare, in una crisi di queste dimensioni, il problema della salvaguardia e dell'arricchimento del patrimonio di professionalità, di creatività e di partecipazione...

Questo principio può essere confuso con la difesa di tutti i posti di lavoro?

Noi non stiamo difendendo né i singoli posti di lavoro così come sono, né l'immobilità degli organici e delle persone. Un lavoro improduttivo è un lavoro che non risulta più utilizzabile...

Quale è il nocciolo del dissenso con la Fiat?

Noi chiediamo di considerare tutte le possibilità realistiche di arricchire le opzioni produttive e tecnologiche poste alla base del progetto industriale Fiat. Esso è stato finora elaborato escludendo il sindacato da qualsiasi coinvolgimento ed ora viene presentato come un diktat immutabile...

L'alternativa sta in accordi come quelli raggiunti alla Volkswagen o all'Olivetti?

Le strade sono tante. Penso anche ai contratti di programma tra il governo americano e le grandi industrie automobilistiche...

Caro Agnelli, così non salvi nemmeno la Fiat. Intervista a Bruno Trentin, dopo la brusca interruzione della trattativa con la casa automobilistica, mentre cresce la tensione sociale. L'elenco di tutti gli impegni traditi, dopo l'acquisto dell'Alfa. Non la difesa di tutti i posti di lavoro improduttivi, ma il sostegno a un patri-

mento comune: la salvaguardia della parte migliore del patrimonio professionale, il suo arricchimento; la sperimentazione di tutte le gamme possibili di innovazione di processo e di prodotto; investimenti nella riqualificazione professionale e nella ricerca; l'utilizzo degli ammortizzatori sociali non per il finanziamento di una disoccupazione mascherata...

Ma la Fiat non sostiene di aver già fatto il proprio dovere, ad esempio nel campo degli investimenti, con nuovi prodotti come la Punto?

La Fiat parla con due voci distinte. C'è un funzionario incaricato di applicare una direttiva dell'azienda e che non si discosta da questa direttiva, perché totalmente vincolato da un mandato fondato sul principio dell'immutabilità del progetto industriale. E, dall'altro lato, c'è chi adduce l'eccessiva genericità delle nuove ipotesi messe in campo, come nel caso dell'auto elettrica. Senza peraltro negare la fondatezza di questa ipotesi e la possibilità che essa diventi tale da modificare sostanzialmente il quadro produttivo che è stato alla base del progetto Fiat...

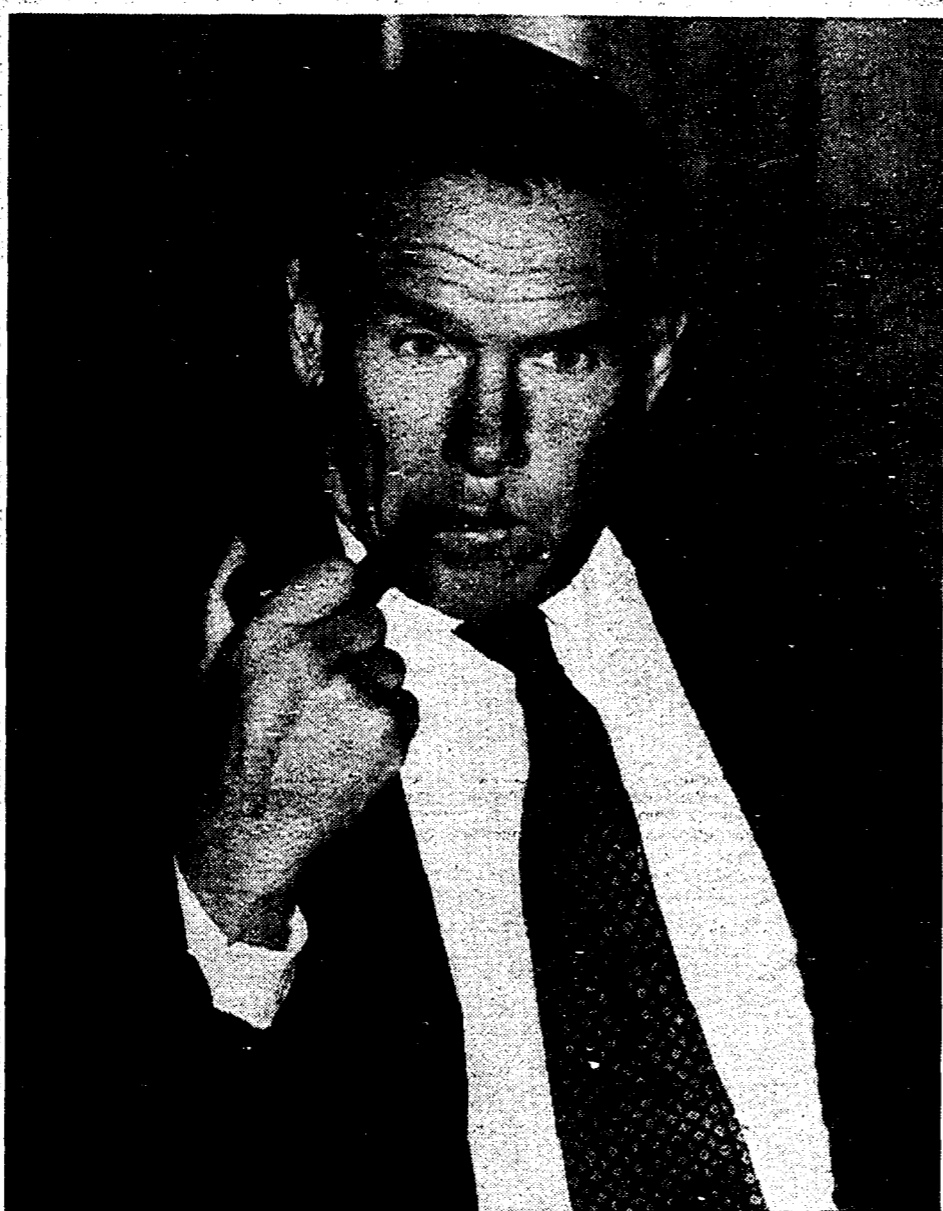
La Fiat, del resto, non aveva siglato una serie di altri accordi rassicuranti sul futuro produttivo?

Tali impegni non sono delle pietre immutabili, in

Caro Agnelli, così non salvi nemmeno la Fiat. Intervista a Bruno Trentin, dopo la brusca interruzione della trattativa con la casa automobilistica, mentre cresce la tensione sociale. L'elenco di tutti gli impegni traditi, dopo l'acquisto dell'Alfa. Non la difesa di tutti i posti di lavoro improduttivi, ma il sostegno a un patri-

monio professionale anche da riciclare. Gli accordi Volkswagen e Olivetti. Occorre bruciare i tempi per l'auto elettrica. Un possibile accordo di programma, come in Usa. Aspra polemica con Sergio D'Antoni (Cisl): basta con la pratica delle allusioni e insinuazioni sulla presunta ambiguità della Cgil.

BRUNO UGOLINI



una realtà economica in continuo movimento. Ma non c'è dubbio che siamo di fronte a grandi contraddizioni. La Fiat già nel 1986, quando acquistò l'Alfa, pur senza pagarla, assunse pubblicamente un impegno di grande rilevanza, sul futuro dell'Alfa, del suo marchio e il futuro di Arese. E polemizzò con le addotte intenzioni della Ford di acquistare l'Alfa solo per ridurre il peso sui mercati internazionali. Nel 1987 un nuovo accordo prevedeva un aumento e una qualificazione della capacità pro-

dotiva dell'Alfa e in particolare dello stabilimento di Arese, con l'ingresso di nuovi modelli e la messa in campo di un auto monovolume. Nel 1992, con la chiusura dell'Autobianchi, la Fiat si impegnava a garantire che la mobilità da parte dei lavoratori dell'Autobianchi su Arese corrispondesse ad un consolidamento della realtà produttiva di quello stabilimento e ad una crescita dei suoi impegni produttivi in correlazione ad un aumento di organico derivante da quell'operazione. Nel giugno 1993, chieden-

do il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, la Fiat sottolineava che la crisi di mercato la costringeva a ricorrere a questo nuovo strumento tecnico, senza che questo comportasse alcuna sua volontà di innovazione rispetto all'uso fino allora compiuto della cassa integrazione ordinaria. E riaffermò che questa sua richiesta non implicava alcuna ricaduta sul destino dei principali stabilimenti del gruppo. È possibile sospettare che Corso Marconi abbia avvertito in ritardo la crisi?

in prospetto operative. Occorre bruciare i tempi, con il contributo anche dei sindacati interessati. E giungere così alla formulazione di un vero e proprio accordo di programma tra il governo e il settore automobilistico. La Fiat potrebbe così verificare la possibilità o meno di modificare o arricchire il suo progetto industriale. Ma non occorrerà tempo per tutto questo? Proprio per questo sarà necessario trovare quelle soluzioni provvisorie che scia-

guratamente sono state respinte nella fase finale del negoziato. Tali soluzioni avrebbero impedito sia il congelamento delle misure ritenute indispensabili dalla Fiat per alleggerire i costi, sia il ricorso a decisioni unilaterali dell'azienda.

Perché alcuni, anche nel mondo sindacale, hanno quasi individuato in Bruno Trentin, nella Cgil, il killer di questa trattativa?

Abbiamo sostenuto fin dall'inizio che andavano poste le condizioni per poter ridiscutere il progetto industriale della Fiat, anche sulla base di un intervento di un governo che da spettatore diventasse il protagonista della politica industriale del Paese. Siamo stati attaccati dalle stesse persone che poi hanno salutato come un successo l'entrata in campo del governo.

Questa vicenda Fiat non ha forse messo a dura prova anche l'unità sindacale? Sergio D'Antoni, in una intervista al «Messaggero», ha denunciato incertezze e ambiguità della Cgil.

È essenziale che siano superati i comportamenti che oltre a indebolire l'unità e la credibilità delle organizzazioni sindacali rischiano di alimentare un devastante clima di sospetto, anche nei rapporti con i lavoratori. Non si può parlare di unità sindacale, «addirittura» in tempi brevissimi, e contemporaneamente praticare una pluralità di linguaggi a seconda che si parli ad una assemblea di lavoratori, in una trattativa o in un incontro riservato. Questa doppiezza uccide la trasparenza nei rapporti fra le organizzazioni e quindi quella trasparenza che deve essere alla base della democrazia in un sindacato unitario.

Io mi auguro che ognuno sappia trarre tutte le lezioni da questa vicenda, anche per passare dalla retorica dell'unità alla pratica dell'unità sindacale, nel rispetto delle regole adottate in comune e nel rispetto delle organizzazioni che partecipano al processo unitario. Sono molto interessato alle proposte di Statuto del sindacato unitario di cui parla spesso Sergio D'Antoni, augurandomi che in quella sede egli riesca a porre fine alla pratica delle allusioni e delle insinuazioni, come quelle del tutto indimostrate che si è permesso di fare nell'intervista al «Messaggero». Questo per rassicurare tutti quelli che nel movimento sindacale non credono che l'unità possa essere strumentalizzata ai fini di una bassa polemica di bottega tra organizzazioni.

Proprio per questo sarà necessario trovare quelle soluzioni provvisorie che scia-

L'INTERVENTO

I progressisti, il nuovo Ppi, e il centro-destra

ENRICO MORANDO

Recenti avvenimenti rendono più chiaro il possibile sbocco delle grandi manovre in atto nel centro-destra: la costruzione di un'alleanza di governo tra forze che concorrono autonomamente, con liste di partito non apparenate, al riparto dei seggi proporzionali della Camera e «non si pestano i piedi» nei collegi uninominali. Elemento coagulante dello schieramento: l'indicazione di Mario Segni come futuro capo del governo. Programma di governo: una svolta ultraliberista in economia e un forte attacco allo Stato sociale. Il vuoto su tutto ciò che resta dovrebbe essere riempito dal messaggio politico-programmatico che spontaneamente promanerebbe dalle figure del candidato premier e del leader dello schieramento.

Ciò che apparirebbe agli occhi degli elettori non sarebbe un'organica alleanza. Ognuna delle forze dichiarerebbe la propria autonomia scelta per Segni premier sulla base di un generico apprezzamento del suo indirizzo politico-programmatico e si disporrebbe a cercare voti per i propri candidati. Nei collegi uninominali però si determinerebbe una sorta di «patto» per il desistement al primo turno: contro candidati dell'alleanza progressista potenzialmente vincenti si presenterebbe un solo candidato di centro-destra. Negli altri collegi potrebbe anche determinarsi una competizione tra più candidati di questo schieramento.

Naturalmente restano molte difficoltà da superare. Tra di esse, spicca quella relativa alla collocazione e alla tenuta unitaria del costituente Partito popolare. Ma in ogni caso, se i contorni dell'operazione in atto sul centro-destra sono più o meno quelli delineati, quale iniziativa dell'alleanza progressista potrebbe efficacemente contrastarla?

In primo luogo, è urgente una reale apertura di credito verso quelle forze che, nella Dc e nel costituente Partito popolare, resistono all'attrazione del polo Segni-Bossi-Berlusconi. Non può trattarsi soltanto dell'invito - che resta ben fermo - ad entrare nel polo progressista. Può avere maggiore efficacia politica sia l'esplicita proposta di un desistement di reciproco vantaggio nei collegi uninominali ove Lega e Msi si presentassero sulla carta vincente, sia la disponibilità - di fronte ad un Partito popolare veramente rinnovato - ad intese post-elettorali per la gestione della difficile fase che si aprirà dopo il voto, qualora l'alleanza progressista non avesse i numeri per governare da sola.

In secondo luogo, i caratteri che viene assumendo l'alleanza di centro-destra obbligano le forze progressiste a rendere più netti i confini politici dell'alleanza di governo che vogliono costituire. Vediamo rapidamente perché: i confini politici del centro-destra - nell'ipotesi sopra delineata - saranno necessariamente confusi. L'alleanza potrebbe avvantaggiarsi elettorale di questo grave difetto dell'avversario solo se ne fosse esente. Essa, quindi, dovrebbe modificare (come ha proposto Rutelli) l'orientamento - fino a poco fa dato per pacifico da ciascuna delle forze che la compongono - favorevole alla presentazione di liste di ogni partito, con il proprio simbolo, per la competizione proporzionale. Liste unitarie dell'alleanza progressista per la proporzionale renderebbero evidenti agli occhi dell'elettore la confusione e la scarsa credibilità dell'alleanza avversa e - di riflesso - l'omogeneità e la coesione dei progressisti: ne risulterebbero esaltate.

Ovviamente questo impegnerebbe gli eletti dell'alleanza progressista a costituire un unico gruppo in Parlamento e a stabilire tra loro un vincolo di disciplina per il voto sul governo e per l'attuazione del programma concordato. Programma che dovrebbe perciò essere chiaro nei suoi punti qualificanti, facendo così risaltare l'obbligatoria vaghezza del programma di governo del centro-destra.

Infine, l'indicazione del premier. Questo è il vero punto che unifica il centro-destra, e conosciamo la forza della candidatura di Mario Segni. Gli errori e le giravolte di Segni, le alleanze che viene contraendo lo rendono tuttavia un candidato battibile da un'alleanza che sia in grado di proporre al paese come capo del proprio governo un candidato credibile, quale garanzia di rinnovamento e di equilibrio. In caso contrario, l'alleanza progressista regalerebbe al centro-destra un enorme vantaggio. Proviamo ad immaginare l'effetto di una martellante campagna sulle «incertezze» dei progressisti, incapaci di indicare un premier!

Alla luce di queste scelte (confini, programma, premier), si sdrammatizzerebbe il problema del rapporto tra alleanza progressista e Rifondazione comunista, rendendo chiara la distinzione tra alleanza di governo ed eventuali più vasti accordi elettorali.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Capitan Tempesta ha paura del rosso

ENRICO VAIME

Come si può fare per difendersi dalla propaganda elettorale trasversale o esplicita che sta per abbattersi su di noi attraverso il video? Per evitare quella dichiarata, basta spingere un pulsante annullandola. L'altra, la trasversale e più difficile da eludere, c'è chi però - come me - trova quei minishow propagandistici, assai istruttivi quando non esilaranti. La Fininvest ha iniziato il bombardamento di «Forza Italia» con una prima mandata di spot suggestivi: un fulgido tricolore gariboldico e poi si sparpiana nel simbolo del rassemblement che invita a telefonare (passer un coup de téléphone). Il messaggio è gagliardo: parla di «scendere in campo» e si giova di un inno che i più pessimisti pensano avrà un esito analogo a quello delle Giovani Marmotte. Però non si sa mai... Chi ha approfondito l'offerta televisiva dei bisettoni ed ha chiamato il numero suggerito dal carousel elettorale, ha saputo qual-

cosa di più grazie ad un messaggio - registrato da una voce femminile - nel quale ce n'è per tutti, anche per Montanelli il trasluga traditore, sostituito - ci informano - da Vittorio Feltri, conduttore della lotta contro la demagogia della sinistra. Questa è definita: «L'arte di accattivarsi il favore delle masse popolari con promesse di miglioramenti economici e sociali difficilmente realizzabili (V. Gioberti). Che è proprio quella scelta da Berlusconi per il suo debutto nella società politica: ricordate l'impraticabile discorso sulle tasse da abbatte-re? Mah. In questo mercato catodico questo consiglio per gli acquisti ideologici è però in fondo più corretto di altri. Se si vuole si chiama, si aderisce e si cantichia anche a karaoke il jingle di «Forza Italia». Più subdolo è l'evento promozionale proposto domenica scorsa attraverso l'emittente

vaticana TelePace (che credo funzioni solo nella zona romana): un incontro con Silvio Berlusconi formato cattolico, portatore di sani anzi sacrosanti principi, amante dei bambini e forse anche di animali e fiori. In altre circostanze il cavaliere ha fatto sapere di avere in famiglia dei religiosi e in casa una cappella. Come tutti i divorziati egli vive in una situazione matrimoniale inammissibile per la rigida ortodossia ufficiale, ma può, volendo, andare a pentirsi nella chiesetta della villa che è a portata di mano, in fondo al corridoio, dopo la sala di musica e la pinacoteca. Considerazione irrispettosa questa nostra, certo. La fede non si discute. Ma neanche a si ostenta per secondi fini o sbaglio? Ma già, viviamo nell'era dell'immagine. E quella conta. Più che la sostanza. C'è (di buono o meno, chi lo sa) che l'immagine si sbiadisce, alla lunga. In

questi giorni s'è letto del furto subito dalla contessa Candiani da Zara per miliardi di gioielli. Notiziola di «nera». Eppure Carla Candiani fu un'attrice famosa. Io la ricordo protagonista di due film salgariniani che fecero impazzire noi ragazzini («Il leone di Damasco» e «Capitan Tempesta» era il '42). Per la cronaca (e i ladri) di oggi Carla Candiani era solo l'aristocratica proprietaria di favolose parures di smeraldi. Sic transit gloria mundi (così passa la gloria del mondo) che, come il cattolico Berlusconi certamente ben sa e potrebbe insegnarci, è la formula ammonitrice con la quale il cerimoniere si rivolge ai papi appena eletti. Questo debbono ricordare tutti, dal Santo Padre in giù fino ai suoi nuovi piccolissimi fans in corsa terrena per qualche incarico in più. Forse la frase latina può imbarazzare qualcuno del ras-

semblement. In francese, loro idioma naturale, può tradursi grosso modo «tout passe, tout casse, tout lasse». Se dovesse poi andare in porto l'apparentamento con Bossi, la traduzione potrebbe trasformarsi in uno sbrigliato «Dura minga». Chissà se fra quarant'anni, come per Carla Candiani, anche per Berlusconi (personaggio che qualche analogia con capitan Tempesta ce l'ha se non altro sul piano di una chi può dire quanto effimera popolarità d'immagine) la memoria compirà qualche assestamento, qualche cambio di livello. La cronaca lacunosa e distratta forse lo ricorderà come «il cattolissimo presidente del Milan» dimenticandosi magari di quando scese in campo col tricolore nel quale cercò di attuare il rosso. Non per altro (non malignamente): perché gli faceva venire in mente il tragico sospiro con la Banca Commerciale. Un rosso (quello) da paura.

LA FRASE



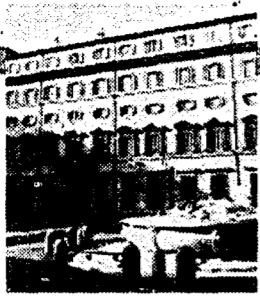
Omibretta Fumagalli Carulli

«Un solo grido, un solo idioma: scapoma!»

Lino Toffolo in Brancalone all'Orcate

Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and staff details.

**Verso
le elezioni**



Durante una cerimonia alla Terza Università di Roma una studentessa chiede le dimissioni del capo dello Stato. Il presidente: «Se me ne fossi andato non avrei potuto sciogliere le Camere». Solidali il governo e Napolitano

«Contro di me ogni tipo di manovre» Scalfaro: «Le hanno provate tutte per impedire il voto»

«Si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Scalfaro replica, alla Terza Università di Roma, ad una studentessa che gli chiede di dimettersi per rispondere delle accuse che gli sono state mosse nelle scorse settimane. Il governo «deplora» l'imprevisto contraddittorio.

FABIO INWINKL GIULIANO CESARATTO

ROMA. Si chiama Francesca Marasco, ventidue anni, iscritta a Lettere. Nega di essere una esponente di Comunione e Liberazione. È lei, con una sorriso «fiori testo», a dare occasione al capo dello Stato di difendersi sulle ultime, convulse vicende ai vertici delle istituzioni. È successo ieri poco dopo le 11, all'inaugurazione dell'anno accademico della Terza Università di Roma, all'Ostiense. Attivo da un paio d'anni come «nucleazione» della Sapienza, questo ateneo conta per ora dodicimila iscritti, quattro facoltà e, manco a dirlo, soffre di grossi problemi di spazi. Scalfaro fa qui la sua prima uscita pubblica dopo lo scioglimento delle Camere. Nell'aula magna affollata di docenti (la maggior parte degli studenti segue la cerimonia dalle telecamere a circuito chiuso, in un'altra aula) parla il Rettore, Bianca Tedeschini Lalli, poi tocca a Francesca Marasco che cambia, in corso d'opera, il finale del suo intervento. «Lei - ricorda la rappresentante degli studenti rivolta al presidente della Repubblica - più volte ha detto ai giudici di accettare fino in fondo la verità. Per questo noi ci auguriamo che lei voglia assistere all'accertamento della verità davvero come il primo dei cittadini italiani: le chiediamo, quindi, di dare le sue dimissioni».

Un appello che cade nello sconcerto e nell'imbarazzo dell'assemblea: nell'aula magna si colgono appena qualche applauso e reazioni di dissenso. Scalfaro ascolta gli interventi del ministro Umberto Colombo e di alcuni rappresentanti del personale universitario, poi prende la parola per pronunciare un discorso che non era previsto nella scaletta della cerimonia. «Mi sono trovato in una realtà - esordisce il capo dello Stato - nella quale si è fatto di tutto, dico di tutto, sul piano politico e personale per impedire che si giungesse alla firma dello scioglimento delle Camere. Se mi fossi dimesso avrei impedito le elezioni». Parole assai nette, dette con il tono di chi vuole fare chiarezza fino in fondo dopo una fase tormentata e profondamente sofferta sul piano personale.

«Sarebbe stato - prosegue il presidente - più facile e consono al mio carattere sbattere la porta al primo stormir di fronda e andarmene da un compito che non ho chiesto a nessuno». Ma il capo dello Stato «ha il compito di ubbidire per principio costituzionale, di rispettare le leggi e la volontà popolare, ed il referendum ha imposto con una maggioranza travolgente il principio del mutamento totale del sistema elettorale». E Scalfaro ha fatto e continuerà a fare, «quello che era ed è il mio dovere di fronte alla patria e alla repubblica». Rivolto alla sua giovane contestatrice, ammonisce bonariamente: «Se quella frase sulle mie dimissioni fosse stata scritta sul testo ufficiale, sarei venuto qui due volte di più. Io vivo di questi tempi in mezzo a persone leali, non molle, e tra persone non leali, non dico molte, dico troppe».

Non manca, il presidente, di fare esplicito riferimento alle accuse mossegli per l'affare dei fondi neri del Sisd. Denunciate le «insinuazioni sgherresche e senza paternità» ricorda che «non è stato facile né gradevole restare al proprio posto limitati nella possibilità che ha ogni cittadino di difendersi, perché per fatti avvenuti prima del settennato bisogna fermarsi e non si può far nulla». Insomma, l'immunità si risolve, per la sua persona, in un



Il presidente Scalfaro alla Terza Università di Roma. A destra la studentessa Francesca Marasco



IL PERSONAGGIO

E Francesca giura «Non sono di Ci ho deciso da sola»

triticano». E c'è tempo per una puntigliosa ricostruzione delle polemiche sollevate dalla fissazione della data delle elezioni al 27 marzo, impugnata dalla comunità ebraica. Spiega infatti, nel suo discorso improvvisato, di «esser stato pronto sin da domenica a firmare un decreto perché si votasse fino alla sera di lunedì 28 marzo, così da compiere un atto di garbo nei confronti di una comunità minoritaria che ha infiniti meriti anche di fronte allo Stato». Ma l'intesa non è stata possibile, nei giorni scorsi: e anche «su questa cosa - sottolinea il presidente - le speculazioni sono state di ogni tipo, un numero indefinito di uomini politici e qualche volta qualche vescovo si è sentito investito dall'Antico testamento con una violenza veramente affascinante...».

Un discorso che si conclude con gli applausi, per lasciar posto ad un concerto di musiche di John Cage e alla cerimonia per l'intitolazione della Facoltà

di Economia allo scomparso Federico Caffè. Intanto, è polemica tra gli studenti per quella smentita inflata all'ultimo momento nell'intervento della loro rappresentante. Per alcuni si è trattato di «idee personali» e di un «comportamento scorretto». Per parte loro, i dirigenti di Comunione e Liberazione proclamano la loro estraneità dalla richiesta di dimissioni avanzata nel corso della cerimonia. Alla quale hanno partecipato, tra le numerose autorità, il presidente della Camera e il sindaco di Roma. Il presidente Scalfaro - dichiara al termine Napolitano - ha confermato la linearità e la fermezza del suo operato in ossequio alla volontà popolare e ai suoi doveri costituzionali, ed io gli rinnovo la mia piena solidarietà». Per Francesco Rutelli «Scalfaro ha rappresentato e rappresenta pienamente la più alta garanzia istituzionale e politica in una stagione di passaggio drammatica e difficilissima».

Il serata, è il Consiglio dei

ministri a deplorare l'episodio di contestazione avvenuto nell'ateneo e ad esprimere al capo dello Stato «gratitudine per l'opera preziosa di difesa delle nostre istituzioni». Non si fa sfuggire l'occasione di alcune battute polemiche Marco Pannella: «Credo che Scalfaro - sostiene il leader radicale nella sua quotidiana conferenza stampa - non si sia ancora reso conto del gioco violento di cui è stato fatto oggetto. Occorre che la verità si faccia strada. Chiedo al Pds di non essere vigliacco come lo fu il Pci ai tempi di Leone». Il socialista Franco Piro riconosce che il presidente ha fatto «una dichiarazione molto onesta», che però conferma che siamo di fronte a vetri e ricatti che solo la difesa della Costituzione e dei diritti può combattere. Rino Piscitello della Rete trae dalle parole del capo dello Stato il convincimento che sino al giorno del voto il nostro paese vivrà un clima avvelenato dai colpi di coda di un sistema di potere in agonia».

ROMA. Giornata elettrica per gli studenti della Terza università, giornata di nobile e quasi esclusiva vetrina per i pochi rappresentanti di pochissimi elettori. «Chiediamo aule, servizi, qualità di studi, non dimissioni di capi dello Stato», ribadiscono i pionieri di Lettere, di «Pianeta terza», sigle rigorosamente apolitiche. Come del resto accampa «apolitica» anche Francesca Marasco, l'autrice del blitz con richiesta di dimissioni di Scalfaro, a chi sostiene la contiguità del suo gruppo. «Studenti della Terza», con Comunione e Liberazione. «Non ho niente contro il presidente della Repubblica - sostiene -». Ho espresso un'opinione, ed è quello che pensano molti miei coetanei. «L'ho fatto e lo rifarei. L'iniziativa è stata presa insieme a qualche coetaneo - giura - non è una iniziativa politica. E non sono un aderente di Ci». «Mi dissocio - conclude - da qualsiasi collocazione politica vogliano dare al mio intervento. Ho amici di destra e di sinistra, tutte le domeniche vado in chiesa e alle ultime elezioni ho votato Pds e Rutelli».

È soltanto una piccola fetta studentesca, quella che le sigle rappresentano (meno del 10% degli iscritti), ma è l'unica che abbia una voce. Lo sapeva bene Francesca Marasco quando ha cambiato il testo del suo intervento, aggiungendo dieci righe e meritandosi l'accusa di slealtà da parte del rettore della Terza, Bianca Tedeschini Lalli. Lo sanno bene pure gli studenti accorsi anche dalle altre facoltà per dissociarsi dalle «affermazioni, strumentalizzate politicamente, dei ragazzi chiamati a rappresentarci a nostra insaputa e che non escludono, nonostante quel che dice Francesca, la possibilità di una provocazione fiancheggiatrice. Porgono, questi altri studenti, le più sentite scuse».

La contrapposizione non è soltanto teorica, tra la Marasco e

gli altri studenti eletti, che temono che l'estemporanea richiesta di dimissioni fatta in un'occasione celebrativa possa in qualche modo ritardare la soluzione dei problemi interni dell'università nata da poco e afflitta da molti mali, soprattutto di spazio. Il timore non è condiviso dal rettore Tedeschini Lalli, felice anzi che l'opinione esplicita abbia consentito al Presidente di allargare il discorso dall'università alla nazione regalando al giovane ateneo una piccola lezione di politica. «Lealtà e valori - proclama Scalfaro - sono più forti degli uomini e, se avessi saputo che chiedevate le mie dimissioni, sarei venuto qui non una, ma due volte».

Tutti col Presidente quindi, tranne Francesca Marasco, studentessa del terzo anno di Lettere, che confermando la posizione del suo gruppo e rivendicando una rappresentatività ben più larga di quello che non dicano i numeri piuttosto risciacchi («Studenti della Terza» ha ottenuto alle ultime elezioni il 20% del 9,7% di votanti, cioè meno del 2% in assoluto), ha rimandato al prossimo Consiglio d'amministrazione il confronto con gli altri studenti sulla questione lealtà-slealtà sollevata dalla richiesta a Scalfaro di dare le dimissioni in nome della «coerenza, trasparenza e amor di patria».

La mozione di sfiducia si è trasformata in un successo per Scalfaro che ha avuto, con l'ultima parola, la solidarietà di tutti, studenti compresi. «È stata una sorpresa», ha commentato ancora il rettore chiudendo la giornata inaugurativa e ritenendo chiusa anche la polemica tra la studentessa «apolitica», i docenti imbarazzati per la vicenda, i rappresentanti delle altre liste studentesche spazzati da Francesca, infine patematicamente salutata dallo stesso Scalfaro. □ G.Ce.

Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento che sana la ferita con le comunità ebraiche. Tutti d'accordo, ma... Palazzo Chigi dà altri 8 giorni a federalisti e Lega per completare la raccolta di firme per i nuovi referendum Alle urne anche il 28: c'è il decreto, resta la polemica

Fatto il decreto che permetterà di votare anche il lunedì 28 marzo. Si sana la ferita con le comunità ebraiche che celebravano la loro Pasqua il 27, resta il problema della conversione in legge. Spadolini e Napolitano hanno avuto assicurazioni dai partiti. La polemica sulle date del voto resta alta e il governo ha allungato di 8 giorni il termine della raccolta delle firme per i referendum pannelliani.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La ferita è stata sanata, il problema della Pasqua ebraica dovrebbe essere risolto. Dopo che Spadolini e Napolitano hanno avuto dalle forze politiche un sostanziale assenso, in mezz'ora ieri sera il consiglio dei ministri ha messo a punto il decreto-legge che modifica il testo della legge, fissando una volta per tutte, salvo improbabili colpi di scena al momento di convertire il tutto in legge, la data delle elezioni politiche: si voterà dalla domenica 27 marzo fino a tutto il lunedì 28. I seggi resteranno aperti fino alle 22, un orario considerato sufficiente per permettere concretamente l'esercizio del diritto di voto ai cittadini di religione ebraica. Formalmente gli ebrei osservanti dovrebbero astenersi dal voto fino al comparire nel cielo delle prime tre stelle dopo il tramonto. Il che corrisponde alle 19,31 di quel giorno. Poiché però alla fine di marzo sarà già in vigore l'ora legale gli ebrei osservanti avranno tempo per votare dalle 20,31 fino alle 22. Le comunità ebraiche esprimono soddisfazione per la so-



Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi

consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge che proroga di 8 giorni la raccolta delle firme necessarie. Mancino in mattinata aveva detto che in qualche modo bisognava riparlare allo sgarbo compiuto nei confronti di Pan-

nella e alla fine così è stato. Il leader radicale e i leghisti, che in questa partita giocano insieme, avranno otto giorni per arrivare alle 500mila firme necessarie. Dopodiché avranno altri 7 giorni per il loro invio alla Cassazione. Non è detto che

la misura sia eccezionale e corrisponda a una situazione eccezionale, è del resto ben presente in tutti i vertici istituzionali. Alla fine però Spadolini e Napolitano hanno assicurato Ciampi che quindi ha dato il via libera al decreto.

Gli ultimi fuochi della vicenda, destinati a risolversi, sembrano intercettare però tra le comunità ebraiche, la Lega e indirettamente governo e Quirinale. Il capogruppo al Senato Speroni dice che «gli ebrei dovevano svegliarsi un po' prima», nel senso che dovevano segnalare il problema delle date del voto quando si discuteva la legge elettorale. Tullia Zevi replica dicendo anche che la comunità fece pervenire in tempo utile al Quirinale notizia della possibile concomitanza delle elezioni con la Pasqua ebraica. La realtà è che il Quirinale e poi palazzo Chigi non ebbero sentore di un diniego assoluto delle comunità sulla possibilità di votare e l'equivoco si è forse autoalimentato. Proseguendo poi il giorno dello scioglimento quando è sembrato che l'allungamento al lunedì 28 non andava bene alle comunità israelitiche. Si poteva votare il 10 aprile, come ora lamentano a gran voce tutti quelli che hanno tentato trucchi per rinviare? Spadolini ha spiegato perché no. «Non è stato possibile votare in questo giorno perché presupponeva un dibattito parlamentare che avesse uno sbocco diverso da quello che ha avuto col ritiro della mozione di sfiducia. I se non fanno la storia».

Pannella Continua lo sciopero «antiregime» Elezioni «Minoranza tedesca discriminata»

ROMA. Il ministro Mancino aveva detto: «Sulla vicenda del referendum occorre trovare una giusta soluzione». E ieri il governo ha di fatto prorogato i termini per la raccolta delle firme. Nello stesso momento, ha deciso che si voterà anche lunedì 28, dando la possibilità ai membri della comunità ebraica di recarsi alle urne. Vale a dire che entrambi gli obiettivi che Marco Pannella si era prefisso con lo sciopero della fame e della sete sono stati raggiunti. Si vedrà se il leader radicale deciderà di interrompere il digiuno. Ieri lo sciopero proseguiva. Pannella finora ha perso circa otto chili, il collegio medico che lo segue si dice preoccupato per il rischio di «insufficienza renale acuta». Nonostante tutto, e pur con un filo di voce, ieri il leader radicale s'è presentato davanti a telecamere e giornalisti dichiarando che «il regime non è finito» e che quindi lui non può «mollare». Pannella, che di mattina aveva approfittato per ringraziare Berlusconi dell'attenzione riservata al referendum, si è poi scagliato come al solito contro il Pds e altri, distribuendo i suoi anatemi fra «il mondo scalfariano della razza padrona» e «quella parte del mondo comunista che ritiene ancora di essere realista». Infine, ha annunciato querela contro Caponnetto, che aveva definito il suo un «digiuno alle briciole». Il deputato Antonio Pappalardo, ex psdi, ha iniziato uno sciopero della fame a sostegno di Pannella.

Un'altra protesta viene dall'ex presidente della commissione Difesa Falco Accame che, per difendere i marittimi («da 40 anni non possono votare»), non trova di meglio che ironizzare sulla «strategia strategica degna delle migliori tradizioni italiane» operata dal governo Ciampi «ai primi gridi di protesta degli ebrei per l'esclusione dal voto».

Protestano, infine, il presidente del Forum delle comunità straniere in Italia (procurata della facilità con cui si può arrivare a limitare la partecipazione degli ebrei, visto che, comunque, essi non potranno fare gli scrutatori), il ministro Mirko Tremaglia (che chiede un decreto per gli italiani all'estero) e, sullo stesso tema, il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli. Ricorda quest'ultimo, che concludere l'iter legislativo «sarebbe stato doveroso».

Verso
le elezioni



Il rabbino capo: «Alla disillusione subentra la riconoscenza
La soluzione l'avevo prospettata, non ci eravamo capiti
Ciampi e io ci conosciamo da sempre, siamo livornesi...
Razzismo? No di certo, sbagliate alcune reazioni della strada»

Toaff: «È stata una prova di amicizia»

«Sono soddisfatto, una vicenda cominciata male e finita bene»

«Alla disillusione e all'arezza è subentrata la soddisfazione: le ragioni degli ebrei sono state riconosciute valide. Apprezziamo il decreto del governo». Parla il rabbino capo Elio Toaff, che già dal dicembre scorso aveva posto all'attenzione la coincidenza della data delle elezioni politiche nel giorno della Pasqua ebraica. «Una storia cominciata male e finita bene. L'amicizia con Ciampi non ne ha risentito».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. È soddisfatto il rabbino capo Elio Toaff. E con lui tutta la comunità israelitica romana. Le operazioni di voto verranno prolungate per accogliere le esigenze degli ebrei e riparare ad un «errore». La festività religiosa, la Pasqua ebraica, verrà rispettata. Alle 20.30 di lunedì 28 marzo, appena spuntano le «tre stelle», ebrei alle urne come tutti gli altri italiani. «Ciampi è un amico. Nessun sospetto. Questa storia è cominciata male ma è finita bene». Parla il rabbino capo Elio Toaff.

Il governo sta per risolvere l'incidente sulla data delle elezioni con un decreto. Le vostre proteste non sono andate al vento. Come giudica l'epilogo di questa vicenda?

Questa storia è cominciata male ed è finita bene. Male perché le ragioni ebraiche non erano state prese in considerazione. Poi le cose, attraverso i contatti avuti, sono cambiate. E il finale è stato quello che io avevo suggerito: urne aperte fino alle 22 di lunedì 28 marzo per tutti gli italiani.

«Non ce l'ho con l'amico Ciampi». L'ha dichiarato subito, nonostante le incomprendimenti di domenica sera. E ancora cosa? La vostra amicizia non ne ha risentito?

Siamo livornesi tutti e due. Ciampi ha fatto la tesi di laurea con mio padre. Ci conosciamo da sempre. Sappiamo uno dell'altro cosa pensiamo. Non ci sono sospetti tra di noi. Ci siamo ritrovati quando lui era presidente del Consiglio. Abbiamo fatto una rimpatriata. Tra di noi c'è cordialità.

Dunque, se si è arrivati ad una soluzione che tenesse

contò della festività religiosa della Pasqua ebraica è stato anche per merito di Ciampi?

Certamente. Ma anche Spadolini e Napolitano non stati da meno. Erano d'accordo, ci sono venuti incontro.

Parliamo del decreto: lo accettate ma lo considerate un tappabuchi? Un ripensamento dell'ultima ora?

Quello che noi apprezziamo è il fatto che le ragioni degli ebrei sono state riconosciute valide. L'aver prolungato la data del voto alle 22 di lunedì è stata una prova di amicizia. Si è voluto dimostrare la comprensione del governo per le esigenze della comunità ebraica.

Pace fatta, dunque. Eppure lei aveva proposto l'estensione del voto al 28 sera, ma quando il governo ha fissato la data delle elezioni politiche ha scelto il 27 perché riteneva che le comunità israelitiche italiane non potevano recarsi alle urne neppure il lunedì. Cosa è accaduto, non vi siete capiti? Come sono andate realmente le cose?

Esatto, lo ho proposto il lunedì 28. Ma c'è stato qualcuno che ha fraineso quello che avevo detto: due giorni di festa solenne della Pasqua ebraica fino al tramonto del lunedì. Qualcuno ha tacuito che il nostro divieto finiva con la comparsa delle tre stelle.

Chi avrebbe censurato parte della sua proposta? E a quale scopo?

Ho parlato con mille persone. Montecitorio, giornalisti... Ricordati tutti vorrebbe dire non chiamarmi più Elio Toaff ma

LA STORIA

Spuntano Tre Stelle È il nuovo giorno

ABRAMO ALBERTO PIATTELLI*

Lo spuntare delle Tre Stelle indica la fine del giorno e l'inizio del nuovo giorno. Per noi ebrei il tutto accade al tramonto. La giornata comincia dalla sera: è già il giorno successivo. È un segno di speranza e di fiducia perché indica il passaggio dal buio alla visibilità. Lo dice la Scrittura (la Bibbia): «Fu sera e fu mattina il primo giorno...». Vuole dire che comincia il nuovo giorno.

Questo principio costituisce una regola generale. Vigge sempre non solo nel periodo Pasquale. Variando le latitudini varia il tramonto del sole e a seconda del sole lo spuntare delle stelle. La giornata, dal punto di vista filosofico possiamo dire, comincia con le tenebre e finisce con la luce.

Tre Stelle, perché il tramonto si chiama così. È molto semplice. Lo spuntare delle stelle indica il momento sicuro della notte, quindi l'inizio della luce, la certezza del giorno successivo. Una stella per la comunità ebraica vuol dire che è ancora giorno. Due stelle indica un passaggio dubbioso. Tre stelle, la certezza. La conferma senza remore che stiamo vivendo in un altro giorno.

* Rabbino

Pico della Mirandola. È venuto fuori così!

La comunità ebraica romana però ha sollevato il problema elezioni molto tempo addietro. Eravate preoccupati per la data...

Esattamente. Prima di Natale si era già ventilata l'ipotesi del 27 marzo. Il 20 dicembre ho scritto una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro e al ministro Mancino, dicendo loro che non le facessero il 27 perché quella data coincideva con la nostra Pasqua. Come dire, glielo avevo detto per tempo. E loro mi avevano assicurato che ne avrebbero tenuto conto.

Tornando con la mente a domenica sera, qual è stata la vostra reazione? Mancanza di rispetto, discriminazione...

Disillusione e amarezza. Proprio perché non ci aspettavamo dal governo una soluzione di questo genere. Ero amareggiato: malgrado l'avesse detto! Ora, invece, è subentrata la soddisfazione per quello che si è fatto. Diciamo pure riconoscenza. Il ripensamento del governo ci ha soddisfatto.

Il malumore del ghetto è stato sventolato come una bandiera da alcuni personaggi politici. Lei in una intervista ha dichiarato: la decisione

del governo di escludere gli ebrei dal voto potrebbe essere usata in modo strumentale. Da parte di chi?

La strumentalizzazione non l'escludo, ma non la posso affermare. E aggiungo: se qualcuno l'ha suscitata non so quale valore abbia.

Quello che è accaduto - decidere la data delle elezioni senza tener conto delle vostre scadenze e divieti religiosi - si potrebbe ascrivere tra i casi di razzismo? Tra la gente del ghetto più di uno lo ha sottolineato. Lei condive? Pensa che questa storia lascerà segni incancellabili tra la comunità o è

già tutto dimenticato?

Razzismo? No di certo, ne sono sicuro. Quello che è accaduto non è stato fatto con malanimo. Non si devono prendere per buone tutte le reazioni dell'uomo della strada. Solo quelle degli organi ufficiali della comunità. Molte volte in mezzo alla gente si possono trovare persone irresponsabili.

Il decreto, dunque, si farà. E voi sperate al più presto. Pensate che la soluzione giunta con ritardo nasconde interessi politici? Magari qualcuno potrebbe trovare il modo di far passare anche altre vicende.

No, no... sarebbe fare un pro-

cesso alle intenzioni.

Quali sono le esigenze della comunità? Precisamente quando scatta l'ora delle «tre stelle»?

Le nostre esigenze sono quelle di votare come votano tutti gli altri italiani. Il voto è stato esteso alla giornata di lunedì e noi andremo alle urne al tramonto, senza infrangere le regole religiose concernenti la Pasqua. Nella Genesi c'è scritto: «Fu sera e fu mattina il primo giorno». Cioè, la giornata degli ebrei comincia dalla sera. Quando escono fuori le stelle è già un altro giorno. Lunedì 28 marzo il giorno nuovo comincia alle 20.30, ora legale.

Anselmi: liste bisessuate Senza «qualora»

La commissione di parità scende in campo contro il regolamento elettorale e presenta il suo «manifesto». Oggetto del contendere è l'avverbio «qualora» anteposto, nell'articolo 2, all'indicazione di alternare candidati e candidate nelle liste per la proporzionale. «Quell'articolo - dice la presidente Tina Anselmi - è contrario alla legge che esige l'alternanza tra donne e uomini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il regolamento contraddice la legge. E se nasceranno contenziosi, la commissione di certo non li scaglierà. Il regolamento cui si riferisce Tina Anselmi è quello di attuazione della legge elettorale e i contenziosi potrebbero nascere, per il presidente della commissione per le pari opportunità tra uomo e donna nel caso in cui vi fossero liste elettorali composte da soli uomini. «O da sole donne», aggiunge Anselmi, con l'aria, però, di non credere troppo a questa ipotesi.

A Tina Anselmi (e con lei, alla presidenza di un'affollatissima conferenza stampa, ci sono la pedisessa Paola Gaiotti De Biase, la giudice Simonetta Sotgiu e la ministra Fernanda Conti) non va giù l'avverbio «qualora» preposto all'articolo 2 del regolamento elettorale approvato dal governo, contro il quale, ricordiamo, si erano già espresse le parlamentari pedisessine. «Qualora una lista sia stata formata da candidati e candidate - dice infatti il regolamento - i medesimi devono essere elencati in ordine alternato», laddove la legge, invece, sostiene che «le liste recanti più di un nome sono formate da candidati e candidate in ordine alternato».

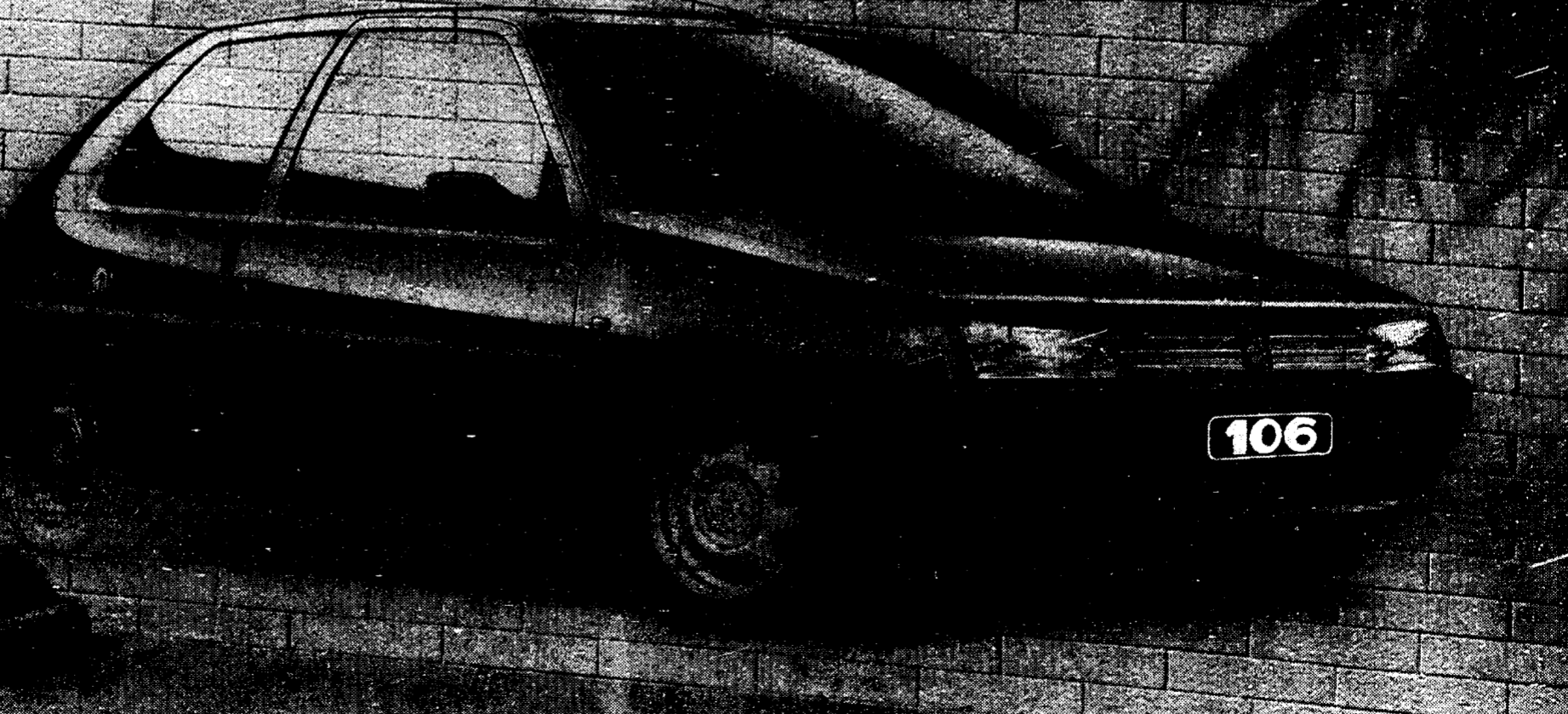
A causare l'«errore» degli estensori del regolamento (che porta le firme di Elio, Mancino e Ciampi) è stato, secondo Tina Anselmi, un ordine del giorno approvato dal Senato, per evitare l'ostruzionismo missino sulla riforma elettorale, secondo il quale il non rispetto della regola dell'alternanza tra i sessi non costituisce motivo di nullità per le liste. «Quell'emendamento fu un compromesso proposto per far sì che la legge elettorale si approvasse nei termini previsti», racconta la presidente della commissione, aggiungendo, però, che «un ordine del giorno non può modificare una legge».

Insistono, le esponenti della commissione sulla questione di principio contenuta nella legge. Insistono, cioè, sulla necessità che anche le istituzioni

siano luoghi nei quali le competenze femminili che esistono nella società («sono sicure», afferma la ministra Conti - «che ognuna di noi ha ben presenti molte donne che potrebbero svolgere il lavoro parlamentare, almeno altrettanto bene della gran parte dei deputati e dei senatori») possano svolgere un ruolo significativo in questa «fase di grande cambiamento». Va in questa direzione, del resto, il «manifesto» proposto dalla commissione (autore un gruppo di lavoro coordinato da Paola Gaiotti): «Le donne verso una nuova fase politica: una sorta di appello (l'ultimo di questa commissione, visto che la nuova legge vieta alle istanze istituzionali di intervenire direttamente nella campagna elettorale nei 60 giorni precedenti al voto; per intenderci, a differenza delle ultime campagne elettorali, non ci sarà più lo spot che invita a votare donna) alle forze politiche perché assicurino al paese «candidature di donne competenti e rappresentative».

Anche il «Manifesto» ricorda che «la legge elettorale garantisce inequivocabilmente una presenza paritaria alternata nelle liste proporzionali della Camera». «Ora - spiega Simonetta Sotgiu, dopo aver spiegato che si può ricorrere al Consiglio di Stato laddove ci si trovi di fronte a liste monosessuate - si tratta di spingere perché quel «qualora» sia interpretato come riferito non alla possibilità di presentare liste monosessuate ma a quella (che esiste) di formare liste con una sola candidatura». Così, la commissione rivolge un invito al ministro Mancino perché inviti a interpretare così quel «qualora». «Non è un problema che riguarda solo le donne», dice Paola Gaiotti, ricordando che le liste proporzionali «rappresentano l'ultima spiaggia per un ceto politico che non è in grado di rischiare un rapporto più diretto con l'elettorato». Battersi per l'applicazione della legge, dunque, significa battersi perché anche nella parte proporzionale «vinca il rinnovamento».

PEUGEOT 106 PALM BEACH COLORI CHE LASCIANO IL SEGNO



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori di Peugeot 106 Palm Beach. Colori che non si dimenticano. Ma dopo aver provato Peugeot 106 Palm Beach, 3 porte e 950 cc, vi accorgete che anche tutto il resto è indimenticabile. **L. 13.995.000*** CHIAVI IN MANO

*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.) **Prezzo L. 13.995.000 - Anticipo: L. 3.995.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

**Fino a 10 milioni
in 18 mesi.
A tasso zero.****

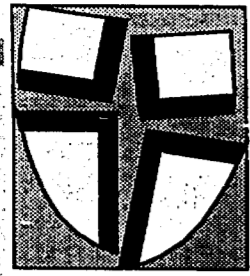


PEUGEOT

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE

La fine della Dc



Dopo mezzo secolo non c'è più la Democrazia cristiana
Martinazzoli battezza il nuovo Partito popolare
«I neocentristi se ne sono andati, non li incontreremo
Bossi non vuole alleanza, ma scrivere il nostro necrologio»

Esordio con scissione per il Ppi

Martinazzoli: «Segni attento il no alla Lega vale anche per te»

È nato il Partito popolare, è morta la Dc. La cerimonia ieri, a Palazzo Sturzo. Martinazzoli lancia un'altolà a Segni sulle intese con la Lega: «Le regole che valgono per noi valgono anche per lui». Ai neocentristi: «Se ne sono andati, figuriamoci se li r incontriamo subito dopo». E sulla Lega: «Non volevano un'alleanza con noi, ma scrivere il nostro necrologio». E ripete: «Farò il segretario fino al congresso...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sarà un viaggio difficile e accidentato...». Martinazzoli tiene gli occhi bassi, la voce è commossa. Muore la Dc, stasera, in questo palazzetto intitolato a Sturzo nel cuore di Roma. «Viva il Partito popolare», dice Mino. Ma non è un urlo incoraggiante, il suo. Anzi. Il «viva» si perde nel mormorio quasi indistinto con cui, in un quarto d'ora, certifica la morte della Balena Bianca: scivola tra quei vuoti scavati dalle ultime vicende nella storia democristiana. Dov'è Andreotti? E Forlani? E Gava? E gli altri, giù giù fino a Pomicino e ai Bernini? È un partito ferito, sconvolto, lacertato quello che chiude (alle 18,16, come recitano le agenzie) la sua esistenza. Rammenta Martinazzoli ai suoi: «Ci hanno fatto conoscere l'ama-

nessor Enzo Balboni presenta il programma, e auspica: «Affidiamoci alla sapienza cristiana...». Lo splendido palazzo, opera di Sangallo il Giovane, brulica di giornalisti, invitati, infiltrati, tivù estere. Qui ci sono gli archivi di Gronchi, Scelba, Spataro, ovviamente Sturzo: quando la Dc era giovane, e sembrava immortale. Si distribuiscono fotocopie del famoso appello del fondatore del Partito popolare «ai liberi e ai forti». Commenta un giornalista straniero: «Abbiamo partecipato al funerale del Psi, oggi cambia nome alla Dc. Vedremo se basterà...». Forse sì, perché più di ogni altro atto, la fine dello Scudocrociato sancisce la conclusione di un'intera epoca della storia italiana.

E Martinazzoli lo sa bene. Il maxischermo nella sala stampa ingigantisce la sua faccia sofferente. «Abbiamo scelto un nuovo nome non per invenzione né per rimpianto, ma per un ritorno alle radici... La Dc ha pagato e paga alti prezzi per i suoi errori... lasciamo il passato alle spalle...». Cita Concetto Marchesi e l'epigrafe che il grande storico della letteratura latina (e dirigente comunista) dettò in memoria dei giovani partigiani assassinati dai nazisti: «Hic vivunt, hic vi-



Mino Martinazzoli. Qui sopra, Rocco Buttiglione

mo metterci al lavoro per favorire questa unità». Scruti la faccia scura di Rocco Buttiglione e lo senti che avverte: «Nella vita non bisogna mai dirsi addio per sempre. Ci che non è possibile fare oggi, forse sarà possibile farlo domani». Cita Eliot, il filosofo, per tendere la mano agli scissionisti: «In un attimo; c'è il tempo per una spaccatura e per una ricomposizione che l'attimo dopo può ribaltare». Ribatte ironico Mar-

tinazzoli appena finita la cerimonia: «Anche a me piace Eliot... Buttiglione pratica la filosofia e parla da filosofo...». In due ore è tutto finito. Si avviano veloci verso l'uscita gli ormai ex capi democristiani che hanno fatto da contorno alla cerimonia. Ecco il vecchio Fanfani, che borbotta: «Da luglio ad oggi abbiamo perso già troppo tempo, mi auguro che non sia troppo tardi...». «È un bel giorno», fa sapere il mini-

stro Nicola Mancino. Un bel giorno anche per Ciriaco De Mita? «Sì». Poi, con un sorrisetto, aggiunge: «Ci ho pensato prima di dirlo». Ecco Flaminio Piccoli, un po' più poetico: «Questa è la reincarnazione della Dc che torna alle proprie origini». Martinazzoli osserva, si fa largo tra la folla, firma qualche autografo, si concede per una mezz'oretta alle domande dei giornalisti. E tra una sigaretta e



l'altra, lancia un'altolà a Mario Segni su eventuali intese con la Lega di Bossi. Scandisce: «Non siamo per una leadership plebiscitaria. Le regole che valgono per noi nel rapporto con le altre formazioni politiche, valgono anche a motivare il nostro rapporto con Segni. Ai fuori di questa coerenza, credo che avremo qualche difficoltà in questo rapporto». Sugli ex amici di partito che l'hanno abbandonato aggiunge: «Se qualcuno dice che i centristi sono usciti, io obietto perché io sono un centrista. Se qualcuno dice che i moderati sono usciti, io obietto perché sono un moderato...». Per parlare delle alleanze Martinazzoli parte da Quintillano: «Il massimo delitto è perdere per ragioni di sopravvivenza le ragioni della vita». E da qui arriva a Bossi e al suo incontro con Maroni: «Quello che mi interessava di capire era in che modo un'eventuale alleanza si sarebbe espressa sul terreno elettorale. La risposta che mi è giunta, senza sorprendermi, è stata che in Lombardia dove hanno i voti se li tengono e presentano il loro candidato e il loro simbolo in tutti i collegi». È rivolto ai giornalisti chiede: «Insomma, la Lega al Nord e la Dc al Sud. Vi sembrano i termini di un'alleanza? A me sembra un necrologio. Le alleanze non si fanno sulla presunzione di voler distruggere i propri interlocutori». Per poi rivendicare: «Noi non siamo il resto del resto della Dc...». Intese con Occhetto, allora? Martinazzoli alza le spalle, scuote la testa: «È chiaro che non c'è nessuna possibilità di alleanza con un interlocutore che a sua volta costruisce un'altra alleanza. Se ho capito bene, a me mandano inviti dai titoli dei giornali, mentre invitano gli altri a un tavolo. C'è una bella differenza». Perché si sarebbe seduto al tavolo dei progressisti, il segretario del Ppi? Macché. «È chiaro che io l'invito l'avrei declinato perché non credo che il nostro ruolo sia quello di accedere come una quantità trascurabile su un fronte o su un altro. Poi, finita la conferenza stampa, confida: «C'è un eccesso di trasformismo. Questa vigilia mi precluda ogni rapporto con il Pds dopo le elezioni...». Non sarà a lungo il leader del Ppi, Martinazzoli. Annuncia: «Certamente non sarò più segretario oltre il primo congresso del partito». Che si svolgerà dopo le elezioni di marzo. Dove, ricorda, non si presenterà neppure candidato.

In un albergo romano il battesimo del Centro cristiano democratico. L'annuncio della Fumagalli, «la più fredda tra noi»
Il simbolo è una vela con mini-scudocrociato. Dispute giudiziarie sul patrimonio? Nel Nord con la Lega, nel Sud anche con il Msi

Nasce il Ccd che veleggia verso tutte le destre

Alle 13.45 di ieri è nato il Centro cristiano democratico. D'Onofrio, Casini, Mastella, Lega e 17 coordinatori regionali, hanno dato vita al nuovo partito, che nel simbolo avrà ancora un piccolo scudocrociato. Guarda a destra il Ccd, che domenica terrà la sua convention. E intanto ci si prepara allo scontro giudiziario con il Ppi per l'eredità della Dc: beni, sedi, simbolo.

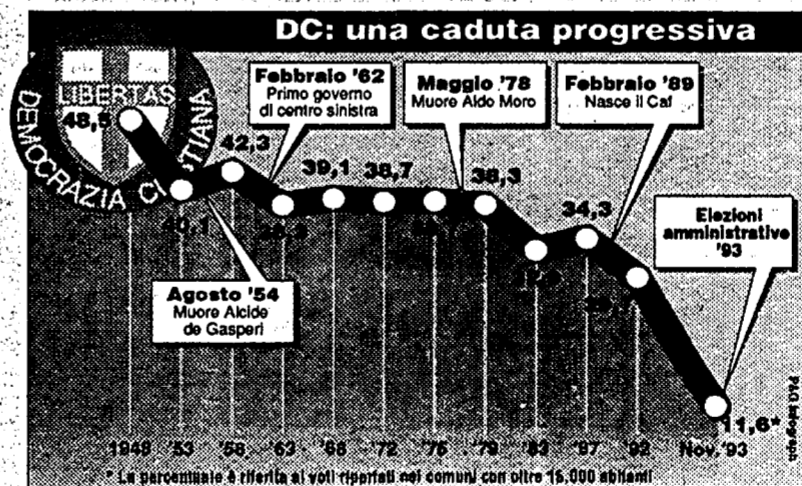
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Din din, il signor Mastella è desiderato al ricevimento, il signor Mastella è desiderato al ricevimento. Dove siamo? Alla Standa di Berlusconi o all'aeroporto? Semplicemente nella grandiosa hall dell'hotel Minerva. Tra pareti marmoree alla veneziana, tavoli finto impero, stucchi rosa e lucernari policromi, alle 13 e 45 nasce il Centro cristiano democratico. Foto di gruppo in una stanzetta ovale: in prima fila D'Onofrio, Mastella, Fumagalli, Marisa Faga - e chi è? ah, una consigliera al Comune di Catanzaro, l'anima di sinistra dei centrodestristi -, Fontana. Dietro, defilato, Lega e poi Giovanardi, Casini, Fausti e un'altra decina tra deputati e ammi-

percorso parallelo al Ppi, l'altro figlio di questo parto gemellare annunciato da mesi. Ieri cerimonia, domenica alla fiera di Roma la convention. E lì verrà presentato il nuovo simbolo: tre o quattro sono le idee, ma dovrebbe prevalere quella della vela bianca con scudocrociato in campo azzurro e fascia tricolore. Dunque resta lo scudocrociato, come sul simbolo del Ppi. Come ci si metterà d'accordo? «Non ci sono problemi - è sicuro D'Onofrio - né su questo, né sulla questione delle sedi, dei beni da spartirsi. Non credo che si arriverà alla via giudiziaria». «Anzi la cosa peggiore sarebbe dar vita ad un litigio intempestivo», aggiunge Casini. Tuttavia si vocifera di una iniziativa legale per chiedere alla pretura di Roma di pronunciarsi sul patrimonio, morale e materiale della Dc, dato che, per dirla con D'Onofrio i due soggetti nati ieri «non sono idonei a estinguere il vecchio partito». Ma questa querelle era prevedibile dopo le polemiche roventi di questi giorni e in previsione della nascita anche del nuovo gruppo alla Camera. La richiesta ufficiale è attesa per i prossimi giorni: il gruppo sa-

rebbe composto da poco più di venti parlamentari, il numero minimo richiesto e presidente dovrebbe essere lo stesso D'Onofrio. La mattinata è scivolata pigra nell'hotel Minerva. Riuniti in «conclave» con i 17 coordinatori regionali, D'Onofrio, Casini, Mastella e Lega hanno messo a punto il comunicato, deciso le tappe per rendere operativo il nuovo soggetto politico - dal notaio ci andranno sabato per depositare nome e simbolo. Ogni tanto qualcuno uscirà per prendere un caffè, rilasciare una battuta (D'Onofrio: «All'una vi daremo notizia dell'evento genealogico»), per andare a fare pipì. E via il codazzo dei giornalisti a seguirli fin giù, fino alla porta con la scritta toilette. Al termine della riunione la conferenza stampa per leggere il comunicato. Alle 14 è tutto finito. Avviti dai bagliori del flash nella hall, circondati da cameramen, giornalisti, persino stranieri, è l'apoteosi dei centristi. Fatta la svolta c'è il problema delle adesioni e delle alleanze. È tutto chiaro da tempo dove andrà il Ccd. La nuova formazione politica - è Pasquale Bialora che parla - ha

lo sguardo rivolto a destra. Verso la Lega al Nord e verso il Msi al Centro-sud. Degli accordi con Bossi e Maroni le cronache dei giornali sono piene. Con l'Alleanza nazionale o il Msi si parla ancora poco. Ma è solo questione di giorni. «Per ora sul territorio ci sono solo accordi con il Msi, non c'è ancora un rapporto stretto come con la Lega», Leone Manti, parlamentare calabrese, parla tranquillamente di ciò che sta accadendo dalle sue parti. A Reggio Calabria e a Catanzaro è convinto che il Ccd porterà con sé il 70% dei dc, da spendere in alleanze con la destra. Ma sa anche che questo trava-



Per Cossiga fine inevitabile. Scoppola al Ppi: venite coi progressisti La Dc si sfascia? Colpa del diavolo Parola del cardinale Palazzini

La Dc muore? Tutta colpa del diavolo, parola del cardinale Palazzini. Per Cossiga invece la fine era inevitabile, anche se la scissione forse poteva essere risparmiata. A Martinazzoli e al Ppi si rivolgono i cattolici di Ad: venite con noi tra i progressisti, scrivono Ciccardini e Scoppola. Per la Lega l'interlocutore sono i centristi, ma per Miglio «è sempre la stessa Dc. Soio che sono diventate tre».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La più stravagante? Quella del cardinale Palazzini. La più ironica? Quella di Gianfranco Miglio? La più lucida? Quella dell'ex presidente Francesco Cossiga. Siamo parlando, lo avete capito, delle reazioni seguite all'atto di morte della Dc e alla nascita di due forze politiche che se ne contendono la storia e l'eredità. Palazzini, un porporato noto-

riamente di destra, tira in ballo il diavolo: se i cattolici si dividono deve essere opera sua. Ma la fine della Dc non è che il primo passo: «la polemica può anche frantumare ed infrangere l'unità della chiesa stessa, tanto che a volte si ha l'impressione che qualcuno stia facendo questo volontariamente in nome di prospettive nazionali, di esigenze locali, di intuizioni par-

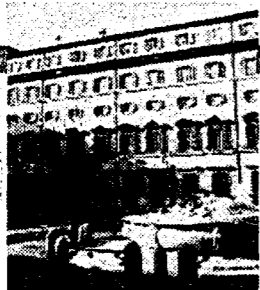
igliani. Tali sentimenti di divisione sono sempre opera dell'uomo se non del diavolo. Certo non dello Spirito Santo. Con chi ce l'avrà mai? Boh. Comunque Palazzini ha spiegato il significato dell'appello del Papa: Wojtyla chiama «alla solidarietà e alla preghiera di fronte a subdole e insidiose campagne miranti a eliminare i cattolici dall'agone politico». Ma Palazzini ha una soluzione: affidarsi a San Francesco e a Santa Caterina perché mostrino ai laici cattolici i loro «doveri di cittadini e credenti». Cossiga invece, intervistato dal tg della Rai, ha dato una lettura storica. «Credo - è stato il suo commento - che siano venuti meno i motivi di morale pratica dell'unità dei cattolici in un solo partito, ma quello che è accaduto non lo com-

prendo bene. Evengono indebolite, per il modo in cui ha termine la Dc, le ragioni che potevano giustificare l'unità di molti cattolici». Insomma a Cossiga, che molti hanno descritto come lo sponsor politico e l'ispiratore dei centristi, la separazione o almeno i modi in cui è avvenuta, non è piaciuta. Anche se, aggiunge, «era inevitabile la fine della Dc come grande partito nazionale al quale i cattolici avevano dato la loro forza sociale e culturale. Sono venute meno le ragioni storiche che hanno fatto sì che la Dc assumesse un compito nazionale. La Dc quindi ha esaurito la sua funzione. Rimane la grande tradizione del cattolicesimo politico che non è solo quello della Dc, quindi non si può parlare di eredi». La prosa è complicata ma illuminata è l'idea cossi-

giana che la Dc sia stata «il partito dello Stato». Dall'area cattolica le voci di Scoppola e Ciccardini, che aderiscono ad Alleanza Democratica. «Amici - dichiarano rivolgendosi ai popolari di Martinazzoli - qua è il vostro posto, qua è la vostra vocazione, qua è la vostra unità. Lanciamo un appello al nuovo partito popolare: venite con noi». Non è solo un appello dei sentimenti: «Il nuovo sistema elettorale presuppone due schieramenti e alleanze vaste e compiute: una sarà chiamata destra, l'altra sinistra. Bisogna prender atto che il centro non c'è più. A destra ci sono le macerie del vecchio sistema, a sinistra i progetti riformisti e forze sociali significative. Certamente non vogliamo nascondere i problemi: si chiamano Pds, Rifondazione e estremismo». Più esplicito padre Bartolomeo Sorge dai microfoni di Italia Radio: «Certo anche all'interno del polo progressista. Anzi direi che proprio perché il Vangelo è esigente io non vedo come ci possa essere una presenza di ispirazione cristiana nel polo conservatore». Sempre - sul fronte dei progressisti è da registrare la presa di posizione di Walter Veltroni: «Non so se adesso sarà più o meno agevole dialogare con Martinazzoli, ma penso che sia necessario dialogare anche nella riconosciuta diversità di obiettivi. È il momento che la destra si riconosca come destra. Mi piacerebbe che la parte più avanzata della Dc avesse adesso il coraggio di fare il passo successi-

Reset
OPPORTUNISMO
Riti di passaggio tra vecchio e nuovo mondo
Setta, Marzo, Bosetti, Crespi, Piovene, Halifax, Chamfort, Lajolo
UN MISE DI IDEE
In edicola e in libreria a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Verso le elezioni



Il Pds per l'allargamento del «tavolo» pronto a presentare un programma di governo Cristiano-sociali e Ad criticano la Rete Ripa di Meana: rivediamoci il 25

«Progressisti senza veti Non isoliamo Del Turco»

Il Pds accentua l'impegno perché il tavolo dei progressisti si allarghi anche al Psi di Del Turco (che domani forse incontra Occhetto), e annuncia la prossima presentazione di un programma di governo. Anche i Cristiano-sociali e Ad criticano i «veti» di Leoluca Orlando. Ripa di Meana propone di rievocare il tavolo il 25, e Mattioli auspica «che tutti i necessari chiarimenti avvengano al più presto».

ALBERTO LEISS

ROMA. Dal Pds ieri è venuta un'altra spinta perché il polo dei progressisti si allarghi anche al Psi di Del Turco (che domani forse incontra Occhetto), e annuncia la prossima presentazione di un programma di governo. Anche i Cristiano-sociali e Ad criticano i «veti» di Leoluca Orlando. Ripa di Meana propone di rievocare il tavolo il 25, e Mattioli auspica «che tutti i necessari chiarimenti avvengano al più presto».

nuele Macaluso e Aldo Tortorella. Il primo - come ha ripetuto intervenendo anche a Radio radicale - ha insistito sull'esigenza di una continuità programmatica con l'esperienza del gabinetto Ciampi. Tortorella ha messo piuttosto l'accento sulla necessità che il programma affronti le questioni sociali e quelle istituzionali (la forma dello Stato), evitando il rischio che dal polo progressista emerga l'immagine di una parte più moderata che si preoccupa poco dell'occupazione, e una sinistra estrema incline all'assistenzialismo. I contenuti politici e programmatici del tavolo progressista - dice Gavino Angius, della segreteria - dovrebbero diventare rapidamente più evidenti per la gente, uscendo da certi politicismi. Non dobbiamo sottovalutare le destre, che sembrano e sono disuniti, ma che su molte questioni di fondo colpiscono unite con una coerenza neolibertaria. E i dirigenti locali piemontesi e torinesi, hanno ricordato ieri mattina tutto il peso di una questione come quella aperta alla Fiat...

Quanto al coinvolgimento del Psi di Del Turco, la posizione del Pds non è isolata. «Bisogna riconoscere - ha ribadito Visani, annunciando un prossimo incontro tra Occhetto e il segretario socialista - che Del Turco ha rotto col craxismo e col vecchio gruppo dirigente, con la scelta per il polo progressista, che non ha precedenti. Anche Pierre Carniti, a nome del Cristiano-sociali, ha definito «inaccettabile» la posizione di Orlando («nessuno io, ha nominato "carnierogio" dei progressisti»). Analoga la

Candidati, quali criteri E nel Pds si discute il cambio di generazione

ROMA. Mentre si lavora alla «riapertura del tavolo» dei progressisti uno dei primi giorni della settimana prossima, nelle varie forze si stringono decisioni difficili sui criteri per le candidature. I Verdi parlano di un «destaio» che proporranno agli altri partners dell'alleanza, basato sulla riconoscibilità della storia di impegno sociale, civile e politico, coerente col progetto progressista di ogni candidato. Insieme all'estranità alle vicende di Tangentopoli e al legame col territorio. Di criteri e di scelte per le candidature ha discusso anche, ieri pomeriggio, una riunione dei segretari regionali del Pds, con Visani e altri membri del gruppo dirigente. «La regola principale - ripete Visani alle domande dei giornalisti - è non dimenticare mai che nei seggi maggioritari o si vince o si perde». Ciò vuol dire che la forza del candidato dei progressisti dovrà far premio su altre possibili considerazioni nel dosaggio della rappresentanza. Molto spazio avranno i «tavoli regionali» nella selezione dei

nomi, ma per Visani un «coordinamento» centrale sarà indispensabile. E naturalmente c'è già chi parla dell'esigenza di un grande «quadro sinottico nazionale» per misurare, almeno in via di previsione, i rapporti tra le varie componenti dell'alleanza. Un altro aspetto riguarda la ripartizione delle candidature tra seggi col maggioritario e liste con la proporzionale. Nel Pds circola una tesi (caldeggiata tra gli altri da Gavino Angius): il gruppo dirigente nazionale intermedio del partito dovrebbe essere distribuito nelle liste proporzionali, ma anche mettersi alla prova in collegi uninominali dove l'elettorato non è proprio garantito. Un'altra questione che, in modo ancora informale, sta producendo discussioni e anche qualche tensione nella Quercia è il capitolo che va sotto il titolo di «rinnovamento». In pratica, si tratta dell'opportunità che i dirigenti della generazione «storica» facciano un «passo indietro» favorendo il ricambio della classe dirigente. Problema assai delicato, però. Se si guardano da vicino le personalità che po-

trebbero essere coinvolte in questa operazione, si scopre che si tratta di esponenti del vecchio gruppo dirigente del Pci che vanno da Reichlin, Tortorella, Boldini, Pellicani fino a Nilde Iotti e Giorgio Napolitano alla Camera, a Chiarante, Lama, Pechioli, Giglia Tedesco al Senato. Tutti nomi prestigiosi, alcuni con rilevanti cariche istituzionali o di partito, e anche rappresentativi di orientamenti politici e culturali diversi nella storia del Pci-Pds. A quanto pare i punti di vista sulla questione sono un po' diversi. C'è chi dice: non si può mettere in discussione il presidente della Camera, si ragioni sugli altri. Chi aggiunge: lo stesso discorso vale per Nilde Iotti. Chi - è la posizione emersa per esempio nell'area comunista - dice: o l'atto, simbolicamente importante, riguarda tutti, o sarà impossibile scegliere. Salvo le opzioni personali, come quella del capogruppo al Senato Chiarante, che già qualche tempo fa ha scritto una lettera per annunciare la sua irrevocabile decisione di «lasciare».



Achille Occhetto

Chi all'Indipendente? Bocca: «Non domo piccole belve...»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Giornale di Montanelli da oggi è il Giornale di Feltri. L'ex direttore dell'Indipendente ha già incontrato il Cdr rassicurando sulle sue intenzioni: niente giornale megafono, niente clava, solo un prodotto che venda. Oggi si presenta all'assemblea della sua nuova redazione, poi il voto di gradimento. Intanto all'Indipendente continua il totodirettore. Spunta fra gli altri il nome di Gianfranco Funari. Il popolare conduttore televisivo fa preletture, e dice: «Come faccio, mi hanno già ingaggiato come «centrocampista della Roma». Nella giarola di nomi qualcuno ha fatto anche quello di Giorgio Bocca. Sembra che Zanussi, l'editore, farebbe carte false per averlo. Ma Bocca si chiama fuori: «Non sono un domatore di piccole belve». Intanto Indro Montanelli prepara La Voce Sarebbero almeno una ventina i redattori del Giornale pronti a seguirlo, anche se per ora le dimissioni sono state soltanto sei. Nell'attesa che il suo nuovo quotidiano veda la luce, il vecchio Indro non sarà costretto al silenzio. Paolo Mielì gli ha rinnovato l'invito a fare l'editore del Corriere. Montanelli ha accettato. La sua firma tornerà sul Corriere dopo vent'anni.

Questo il quadro della giornata. Come sarà il quotidiano di Paolo Berlusconi versione Feltri? Il nuovo direttore l'ha spiegato ieri pomeriggio al comitato di redazione. Un incontro che ha lasciato tutti soddisfatti. Feltri non brandiva la clava, né il fioretto, né il mitra. «Non sono qui per fare il megafono a nessuno - ha detto - sono qui per fare un giornale libero e bello». Niente barca di soldi, anzi si continuerà all'insegna del risparmio. La chiusura delle sedi estere? Il nuovo direttore non ha niente da ridire. Anzi, se gli proponessero di richiamare anche il corrispondente di Mosca, non lo vivrebbe come un dramma. Arriveranno le tante discusse tecnologie negate dal Berlusca? Arriva. Ma non posso trovarlo in 24 ore.

somma se ci sarà rivoluzione, questa almeno la promessa, sarà dolce, tutta piccoli passi progressivi, senza cambiamenti repentini. Ieri il Giornale, unico fra i quotidiani della penisola, ha sbattuto in prima pagina la vecchia sparata di Craxi sui miliardi di Calvi al Pci. Una carta di credito per il nuovo direttore in arrivo? Chissà. D'altra parte Vittorio Feltri si è accomiato dai suoi vecchi lettori con due titoli non esattamente liberademocratici: «Gli ebrei scatenano la rivolta campeggiava a centro pagina. E sotto, a nove colonne: «Bassolino tanto per cominciare si quadruplica lo stipendio. Pauperista in prima pagina, cinematografico in sesta: «Bassolino si prende l'oro di Napoli». Cosa non si fa per farsi leggere!

Intanto all'Indipendente continua la ridda di voci sui papabili per sostituire Feltri. Massimo Fini è abbottonatissimo: «Nessuno mi ha mai contattato. Né mi contatteranno. Come fare a saperlo? Non mi faccia dire altro. Mi considero alla stregua di un allenatore di calcio». Marco Borsa e Giampiero Muglini negano di essere candidati. Gustavo Selva nega anche lui ma fa sapere che lo considera un onore. Tutto il contrario di Giorgio Bocca, che liquida l'ipotesi come una provocazione: «Dicono tutti che Feltri è bravissimo. Effettivamente come domatore di piccole belve non è male» taglia corto. Le sue critiche all'Indipendente sono note. Ma se possibile, rinvoca la dose: «Troppe spazio a gente ignorante, che non distingue la Resistenza dalla cronaca nera, a frustrati, veri avanzi del giornalismo italiano. Un giornalismo per altro che ha fatto il suo tempo». Ultimo nome che circola quello di Funari. Ipotesi non troppo peregrina, visto che il presentatore della Fininvest detiene il 5% delle azioni del quotidiano. Ma l'interessato fa melina. Zanussi ha promesso un grande direttore: «Ma non posso trovarlo in 24 ore».

Segni oggi incontra Maroni. Bossi pessimista, Berlusconi rinvia il suo debutto. Gli ex craxiani per una federazione anti-Pds

E il centro ha un'ossessione: tessere la tela

Febbrili trattative per la creazione del grande centro. Oggi Segni incontra Maroni e Buttiglione. Ma avrà contati anche con Pannella, ex socialisti e liberali, repubblicani dissidenti e neocentristi. Pessimista Bossi. Lo scoglio delle candidature. L'assemblea dei socialisti anti-Del Turco applaude Pannella. Berlusconi-politico: scelta rinviata, e rinviato alla settimana prossima lo speciale alla Rai.

MICHELE URBANO

MILANO. Segni, Bossi, Berlusconi, Pannella: riusciranno a trasformare il sogno del grande centro in realtà? Alle 24 ore per una risposta. «A me posso fidare», ha sbottato ieri Silvio Berlusconi al termine dell'ennesimo colloquio, chiedendo conforto a un suo collaboratore. Già, la sua giornata romana è stata tutta dedicata ai contatti, telefonici e perso-

Raiuno che dovrebbe vederlo protagonista assoluto. Chi ha le idee chiare è Bossi. L'identikit dell'agognato polo liberaldemocratico? Nessun dubbio: la Lega, Berlusconi, uno spicchio di Dc e qualche scheggia del vecchio centro in cerca di sposi. Bossi ha firmato i suoi identikit del grande centro nella sede milanese della Lega, dove ha sottoscritto, così come già fece Berlusconi, i 13 referendum di Marco Pannella. Le prospettive viste dal leader del Carroccio? Che è imminente un suo incontro con Segni. No, non è stato ancora fissato. Si saprà oggi, dopo l'incontro tra il fedele Maroni e Segni. Previsioni di Bossi? Pessimistiche: «Non vengono segnali molto coerenti. Ma il problema qui è? In primis penso sia quello di ottenere qualche candidato al Nord. Io sono anche disposto

a darglieli, ma in cambio di qualcosa». E Pannella? «C'è posto anche per lui. Per ora comunque è meglio che gli lasciamo fare lo sciopero della fame». In realtà il leader radicale è attivo più che mai. Ieri sera si è recato all'assemblea dei socialisti nostalgici di Craxi. Qualche nome eccellente tra i presenti? Non c'era l'ex Re Bettino, c'erano i fedelissimi - ma anche qualche avversario come Signorile - dei bei tempi andati: Ugo Intini, Maurizio Sacconi, Franco Piro, Gianni De Michelis, Giulio Di Donato, Giusi La Ganga, Salvo Andò, Margherita Boniver, Mauro Sanguineti, Paolo Pillitteri, Biagio Marzo. Un lungo, sincero e forse interessato applauso ha accolto Pannella. Si sa, i contestatori di Del Turco ufficialmente faranno un altro tentativo per convincere il segretario

laborino senza riserve ad un progetto comune che porti il paese fuori dalla crisi. Ma che cosa spinge Orlando - che sembra assai deciso a chiudere l'accordo per l'alleanza - a questa rigidità? Forse la pressione interna di una parte della Rete, soprattutto quella radicata in Sicilia, che non sembra immune dalle tentazioni di

«sfilarsi» dall'accordo comune e «correre in proprio» puntando sul forte consenso locale. Visani, nel briefing di ieri, ha affrontato anche altre questioni. Ha ribadito l'atteggiamento del Pds per il comportamento tenuto da Ciampi e Scalfaro nella gestione della fase finale della legislatura. E la posizione della Quercia fa-

vorrebbe al decreto che permetterebbe agli ebrei di votare: «Il nostro gruppo ha dichiarato la sua disponibilità e il suo impegno per votarlo». E le affermazioni di Craxi sulla P2 favorevole al Pci? «Craxi sta girando molti tribunali come indagato, e c'è disperatamente di capogoverno questa storia. Ma la gente ha capito benissimo...».

Il Direttore e la redazione de l'Unità sono molto vicini a Marina tragicamente colpita dal morbo di...

FEDERICO

Roma, 19 gennaio 1994

I compagni e le compagne del servizio esteri abbracciano Marina Mastroluca per la scomparsa del piccolo nipotino

FEDERICO

e pongono le condoglianze alla sorella Paola, al cognato Walter e a tutti i familiari. Vuole la nostra addizione al Nord e questo non è in nessun modo possibile subirla. Il suo vero interlocutore? «Rimane Mario Segni». A mettere avanti le mani è comunque Buttiglione: nessun pregiudiziale a Bossi. «Sulle cose da fare non siamo d'accordo con la Lega, né sul programma, né sulle candidature. Ma non si può dire no ad un accordo con la Lega in ogni caso, né un sì ad ogni costo. Non si può ad esempio, con-

Il Direttivo e la Segreteria del Pds di Cernusco sul Naviglio sono vicini ai familiari in questo doloroso momento per la perdita del compagno

GIOVANNI VANOLI

di anni 59

iscritto al Pci dal 1943, partigiano combattente e presidente dell'Anpi locale. Nel portare ad esempio la sua coerenza politica invitano i compagni a partecipare ai funerali che avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo da Vicolo della Lupia in Cernusco.

Cernusco sul Naviglio, 19 gennaio 1994

La Federazione del Pds di Cuneo si unisce al dolore del compagno Pino Bassignano sindaco di Vermate e dei suoi familiari per la scomparsa del padre

ROCCO PIETRO BASSIGNANO

Cuneo, 19 gennaio 1994

Marino Camagni e famiglia ringraziano amici, compagni, cooperatori e cooperative, le associazioni e il C.R.L. della Lega Cooperative, sezioni e federazione Pds, per la solidarietà e l'affetto che hanno ricevuto nel momento del loro dolore per la perdita della cara mamma

ADALGISA

In questa occasione sottoscrivono per l'Unità, che era anche il suo giornale, L. 500.000 da utilizzare per abbonamenti elettorali.

Milano, 19 gennaio 1994

Emanco

EUGENIO BOSCO

(Genova) di anni 83. Lo annunciano la moglie Lucia, la figlia Franca, il nipote Gigi e parenti tutti. I funerali avranno luogo in forma civile giovedì 20 corrente alle ore 11.45 al Cimitero Monumentale. La famiglia sottoscrive per l'Unità in sua memoria.

Torino, 19 gennaio 1994

Bassolino «Lo stipendio? In realtà è diminuito»

NAPOLI. «Lo stipendio me lo sono decurtato quando sono diventato sindaco di Napoli». Antonio Bassolino commenta in maniera sarcastica il titolo dell'Indipendente che lo accusava di essersi raddoppiato lo stipendio di primo cittadino. Un commento sarcastico perché l'indennità parlamentare era notevolmente più alta di quella stabilita per un primo cittadino di una metropoli con un milione e trecentomila abitanti e alla guida di non meno di ventimila dipendenti.

Non c'è nulla di equivoco nonostante il titolo: i Sindaci delle città con più di 250 mila abitanti, se si dedicano a tempo pieno alla propria attività percepiscono per legge un compenso lordo di 9.680.000 lire dalla quale vanno detratte le tasse pari a circa il 45% del compenso, se invece il sindaco continua la propria attività professionale o non decide di fare il tempo pieno lo stipendio scende a 4.840.000. Lo stabilisce una legge dell'85, aggiornata nel '93.

Publicità «Forza Italia» e Berlusconi contro tutti

ROMA. Il cavalier Berlusconi sta comprando il consenso delle Tv locali offrendo alle stesse emittenti non denaro contante, ma programmi Fininvest. È quanto afferma il direttore di «Relecapri», nonché sindaco di Capri, Costantino Federico, affermando che «chi accetta lo scambio programmi-publicità ha già fatto la sua scelta elettorale». La Fininvest, però, smentisce che siano in atti patti di questo tipo. Intanto, Telemontecarlo si difende dall'accusa di aver discriminato «Forza Italia» rifiutando gli spot, ribadendo che il rifiuto è stato motivato esclusivamente da ragioni economiche. Dello stesso tipo la dichiarazione della Sipra sul rifiuto della Rai di trasmettere gli spot di Berlusconi. «Non si tratta - si legge in un comunicato - di pregiudiziali ideologiche, ma di rispetto del codice di autoregolamentazione sulla pubblicità».

Si apre domani il congresso che sancirà la leadership dell'ex segretario della Cgil

Il 70 per cento con Cossutta e Bertinotti Rifondazione al «tavolo» senza rotture

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Decisi gli schieramenti, fatto - più o meno - il nuovo segretario, per una volta la notizia viene dalla «politica». Dalle scelte politiche che Rifondazione si appresta a fare al congresso. Quello che comincia domani all'Erzilia, con una relazione di Magri, davanti a 812 delegati in rappresentanza di 121 mila iscritti. Con loro i rappresentanti di tutti i partiti (gli organizzatori assicurano la presenza di Occhetto), meno Msi e Lega, «perché formazioni evanescenti». E poi, delegazioni dall'estero (due partiti solo dalla Russia), personalità (Ingrao, tanto per fare un nome), rappresentanti delle istituzioni, dei sindacati. Congesso che si concluderà domenica con l'intervento di Cossutta. Prima dell'elezione del nuovo segretario: che sarà Bertinotti. Dietro di lui, i maligni dicono a «compensazione», ci sarà nel ruolo di coordinatore Antoni-

no Cuffaro, da sempre vicino al presidente Cossutta. E quest'ultimo sarà riconfermato nell'incarico. «Vertice» fatto, dunque. Ma questo era noto. La novità, si diceva, alla vigilia delle assise (presentate ieri alla stampa da Cossutta, Magri e Cuffaro) viene tutta dal versante della politica. E parlando di un congresso questo significa che viene dal versante delle tesi. Pure questa vicenda è nota e si può riassumere in due parole: qualche mese fa, all'ultimo comitato nazionale, le tesi originali furono stravolte a colpi di maggioranza. Di una eterogenea maggioranza, dozzine si ritrovarono Raul Mordenti, vecchio leader marxista-leninista delle formazioni post-sessantottine, e «pezzo» della Iv internazionale. Fino a dirigenti di provata fede «cossuttiana». Questa strana maggioranza impose lo stravolgimento delle

tesi iniziali. Prospettando quasi una scissione nella Cgil, ma soprattutto dando giudizi tranchant sul Pds. Che arrivavano a designare una Quercia «fuori dal movimento operaio». Tutto questo, però, è ormai superato. Nel senso che - come ha spiegato Cuffaro - nei quasi 3000 congressi di sezione, e nei 130 di federazione le tesi sono state approvate con una maggioranza del 70%. Che vuol dire? Che la maggioranza di «Rifondazione» condivide quei giudizi? Tutt'altro. Spiega Cossutta: «Le tesi sono state approvate assieme a documenti politici. Che le integrano». Di più: «Che superano ed aggiornano i problemi sorti. Un modo per dire che coi «documenti politici» è stata ripristinata l'ispirazione originale delle tesi. Quella che puntava a mettere Rifondazione dentro un vasto schieramento di sinistra. E non è ancora tutto. A conferenza stampa finita, Cos-

sutta a chi gli domandava se quel 70% fosse anche un via libera a partecipare al «tavolo dei progressisti» ha risposto: «Non c'è dubbio, i congressi ci hanno dato una delega piena». Ed allora nel terzo congresso di Rifondazione il tema delle alleanze entra di forza. Tema che ad elezioni già indette significa questo: a che tipo di schieramento deve dar vita la sinistra? I problemi sono noti: ci deve essere anche il Psi? La risposta di Cossutta: «Non abbiamo subito preclusioni da chicchessia, né ne poniamo». E La Malfa? Ci potrà essere anche lui? «L'unica condizione che poniamo è la questione morale. E certo chi ha avuto un qualche ruolo in Tangentopoli non credo possa interessare a questa alleanza». Ed ancora: cosa risponde ad «Ad» che accetta di siglare con voi un accordo elettorale, ma vorrebbe escludervi da un'intesa di governo? Per «competenza» la

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]

Due milioni di dollari erano in un contenitore a tenuta stagna nascosto sotto terra in attesa sicuramente di tempi migliori

L'operazione è scattata venerdì Salvatore Cancemi, mafioso accusato della strage di Capaci ha portato i magistrati sul luogo segreto

Miliardi sepolti in un bosco di Lugano

Pentito fa recuperare in Svizzera un «tesoro» della mafia

Trovato un tesoro nascosto in Svizzera: due milioni di dollari, tre miliardi e mezzo di lire, seppelliti in aperta campagna. È il tesoro della mafia? È un tesoro «solo» della mafia? Polizia e carabinieri, che hanno preso parte all'operazione insieme ai colleghi svizzeri, stanno continuando a indagare. Non si esclude il ritrovamento di altri tesori. Per questo l'operazione è ancora «top secret».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Che sia un tesoro è fuori discussione. Due milioni di dollari, al cambio attuale, fanno la bella cifra di tre miliardi e mezzo. Che il tesoro fosse nascosto sotto terra, chiuso in un contenitore a tenuta stagna, è abbandonato in attesa di tempi migliori, non può che fare sbizzarrire la fantasia e moltiplicare gli interrogativi. Il tesoro infatti, ironia della sorte, salta fuori nelle campagne di Lugano, una zona dove forse ci sono più banche che alberi. Eppure qualcuno ha preferito perdere interessi appetitosi — su cifre del genere i tassi sono più generosi — che per i comuni mortali — piuttosto che affidare la gestione del capitale agli istituti di credito svizzeri. Una ragione ci sarà. È probabilmente il recente giro di vite della legislazione bancaria in quel paese, può avere indotto i proprietari del tesoro a riscoprire il metodo più antico del mondo: quello della vanga. Sotto il materasso, o sotto il mattone, il tesoro non poteva essere altrettanto sicuro (pentiti permettendo).

L'operazione è scattata venerdì, a tempi record. Un ma-

fioso già conosciuto, e in odor di pentimento, Salvatore Cancemi, palermitano, sott' accusa per la strage di Capaci, ha rivelato la mappa segreta agli investigatori italiani e svizzeri. «Scavate qui, esattamente in questo punto», ha suggerito agli esterefatti Alfonso Sabello, sostituto della Procura distrettuale antimafia di Palermo, e a Carla Del Ponte, Procuratore Generale della confederazione elvetica. Cancemi aveva proprio ragione. Da una buca di due metri per due è saltato fuori l'anacronistico forziere. Ora si scatenano le congetture. Purtroppo non è possibile narrare dal principio alla fine tutto ciò che si riferisce alla clamorosa scoperta, senza omettere alcun particolare, per la semplicissima ragione che gli investigatori, coinvolti come sono dell'esistenza di analoghi tesori disseminati nel territorio elvetico, preferiscono un rigido black-out, su un'operazione conclusa per evitare di pregiudicare altre che potrebbero essere imminenti. «Daremo ulteriori particolari» ha tagliato corto Guido Lo Forte, procuratore aggiunto

a Palermo e coordinatore dell'operazione — quando ogni impulso investigativo sarà stato battuto sino in fondo. Ragioni che spingono al riserbo, infatti, ce ne sono più di una. Cancemi, ad esempio, avrebbe detto che i due milioni di dollari non sono stati sotto terra sin dall'inizio, ma che sarebbero stati messi al sicuro a seguito di un improvviso prelevamento da una banca svizzera dove erano originariamente custoditi. Una contromossa obbligata in risposta al giro di vite di cui parlavamo prima. Non è difficile immaginare che

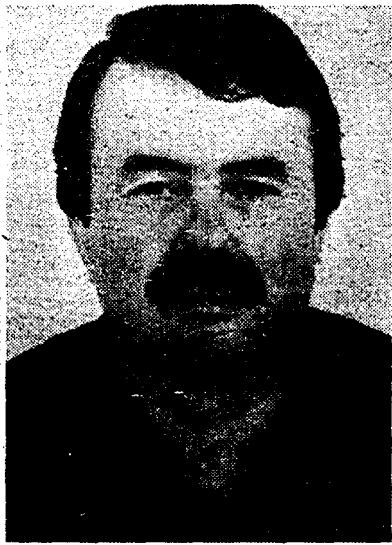
in questi giorni gli investigatori stiano cercando di risalire alla banca che offrì al malloppo l'ospitalità iniziale. E, con ogni probabilità, al nome del risparmiatore che con disinvoltura si presentò allo sportello e poté concludere un'operazione che i legittimi proprietari del tesoro sarebbero proprio i corleonesi. Il che non spiega se erano soldi già «ricevuti» dal corleonese o «messi a disposizione» in vista di un imminente pagamento. Un fatto è certo: poiché Cancemi ha fatto da guida indiana ciò significa che è stato lui (forse non da solo) a seppellire i due milioni di dollari. Questa circostanza ammette, anche se ha precisato di non essere mai stato un trafficante di stupefacenti; ma qui dobbiamo fermarci perché il discorso rischierebbe di ingarbugliarsi.

Cancemi, infatti, è uno stra-

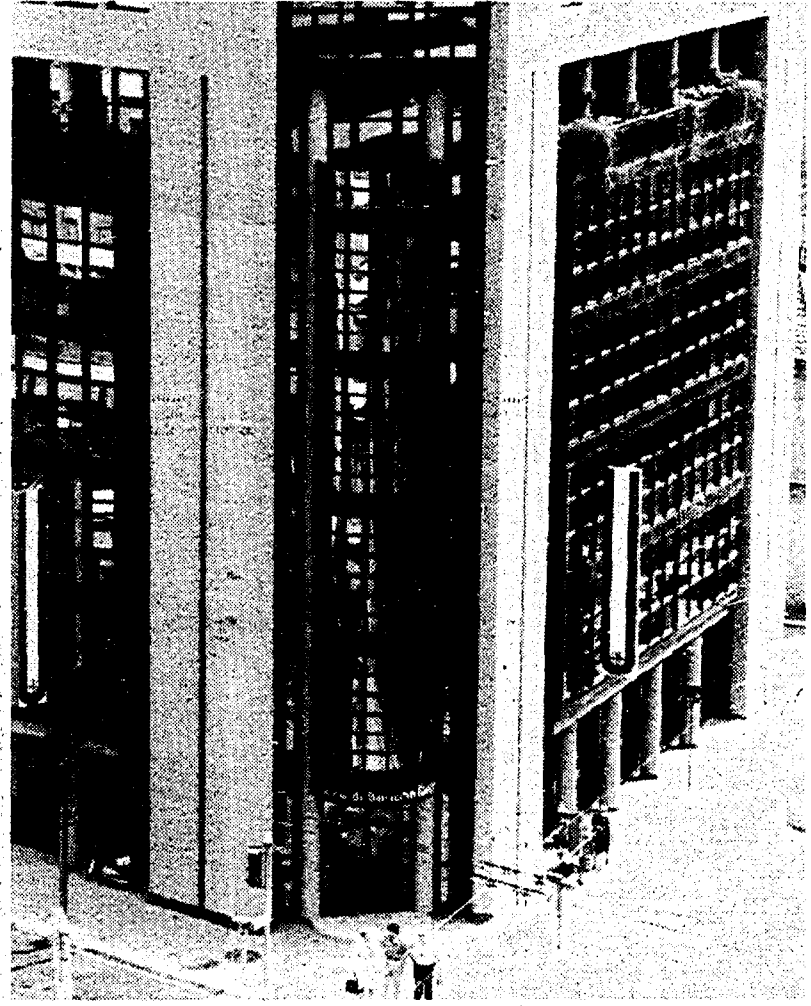
no pentito. Si presentò nel luglio scorso manifestando l'intenzione di collaborare. Mentre tanti altri pentiti, al nome di Cancemi, rispondevano sicuri che trattavasi del vice capomafia di Porta Nuova, alias del successore di Pippo Calò, lui cercò, fin quando poté, di ridimensionarsi a semplice capo decimo di quella famiglia. A novembre del '93, un altro mafioso pentito, Santo Di Matteo, lo tirò in ballo per la strage di Capaci e Cancemi dovette arrendersi, ammettendo di averci preso parte. Le riserve nei suoi confronti vengono soprattutto dai magistrati di Palermo. Cancemi, infatti, non ha perduto l'occasione di mettere in discussione il ruolo decisivo della capola palermitana che è stato il cardine dell'accusa dei giudici del pool contro Cosa Nostra. E mentre Cancemi si

avventurava nella descrizione di un proliferare di cupole, in ogni angolo della Sicilia, si mostrava invece colpevolista sino in fondo verso Totò Riina. Sull'argomento i giudici palermitani sono particolarmente sensibili, anche perché non dimenticano facilmente che la negazione dell'esistenza di una cupola, unitaria e verticistica, fu il cavallo di battaglia del presidente di Cassazione, Corrado Carnevale (oggi finalmente sospeso), negli anni in cui demoliva a colpi di maglio tutte le sentenze di ergastolo per i mafiosi. Non si esclude insomma che Cancemi, volendosi liberare dal complesso del «pentito» che è, come si diceva una volta, amico del giaguaro, abbia deciso di dare prova di grande affidabilità, stupendo tutti con effetti speciali.

avventurava nella descrizione di un proliferare di cupole, in ogni angolo della Sicilia, si mostrava invece colpevolista sino in fondo verso Totò Riina. Sull'argomento i giudici palermitani sono particolarmente sensibili, anche perché non dimenticano facilmente che la negazione dell'esistenza di una cupola, unitaria e verticistica, fu il cavallo di battaglia del presidente di Cassazione, Corrado Carnevale (oggi finalmente sospeso), negli anni in cui demoliva a colpi di maglio tutte le sentenze di ergastolo per i mafiosi. Non si esclude insomma che Cancemi, volendosi liberare dal complesso del «pentito» che è, come si diceva una volta, amico del giaguaro, abbia deciso di dare prova di grande affidabilità, stupendo tutti con effetti speciali.



Il presunto boss mafioso Salvatore Cancemi; a destra una sede di un grande istituto di credito svizzero



preoccupazione. Ci sono, insomma, investitori esteri che non porteranno più soldi soprattutto a Lugano, ormai «troppo vicina a Milano».

È l'entità della cifra sepolta sottoterra dalla mafia (due milioni di dollari) che chiarisce, in parte quello che deve essere

accaduto. Nelle banche, infatti, non sono le piccole cifre a sfuggire all'attenzione degli inquirenti e dei controllori statali delle banche. Due milioni di dollari, appunto, potrebbero essere frutto di una tangente. Di cifre ingenti, invece, non si accorge quasi nessuno perché finiscono nel grande caldero-

ne delle finanziarie internazionali che muovono, ogni giorno, migliaia di miliardi. Il tesoro ritrovato? Sono solo gli «spiccioli per la spesa» come dice, con durezza, il presidente dell'Antimafia Luciano Violante. «I loro affari», ha precisato Violante — vanno da 60 mila a 220 mila miliardi l'anno».



L'attuale ministro dell'Interno Nicola Mancino

Mancino ascoltato dai giudici «Coinvolto? Falso»

Dopo Parisi, anche Nicola Mancino si è presentato spontaneamente davanti ai giudici. Il titolare del Viminale è stato ascoltato, come testimone, dal tribunale dei ministri. Due ore di colloquio per respingere tutte le accuse, a cominciare dalla sua partecipazione ai tentativi di far insabbiare l'inchiesta sui «fondi neri» del Sids. Presto la procura chiederà il rinvio a giudizio di Broccoletti e soci per peculato.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Dopo il capo della polizia, Vincenzo Parisi, anche l'attuale ministro dell'Interno, Nicola Mancino, si è presentato spontaneamente davanti ai giudici del tribunale dei ministri, titolari di un filone dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sids. Ma, a differenza del capo della Polizia, indagato per favoreggiamento, Mancino, che si è presentato accompagnato dall'avvocato, è stato ascoltato nella veste di semplice testimone. Un testimone del tutto particolare, visto che sull'attuale titolare del Viminale sono state riversate accuse pesantissime da parte dei dirigenti del Sids sotto inchiesta. L'incontro è durato più di due ore. Mancino ha consegnato una memoria e, naturalmente, ha smentito ogni suo coinvolgimento nei tentativi di insabbiare l'inchiesta.

Due sono le accuse principali che gli «uomini d'oro» del Sids hanno lanciato nei confronti di Mancino. Quella di essersi fatto pagare con i soldi del servizio, la ristrutturazione della sua villa al mare in Sardegna, e di essere stato uno dei punti di riferimento di coloro che hanno tentato in tutti i modi di tenere nascosto lo scandalo, a costo di mentire e di depistare la magistratura. La prima questione, c'è da dire, è stata rapidamente accantonata, proprio perché i rilievi avanzati dagli O77 sono apparsi palesemente infondati. Infatti è stato rapidamente dimostrato che non solo gran parte dei lavori di Sintonio è stata pagata di tasca propria dal ministro, ma anche che le spese del Sids servivano per l'installazione di adeguati sistemi di sicurezza. Spese giustificate, quindi.

Diversa e molto più complessa, al contrario, la vicenda che riguarda il presunto coinvolgimento di Mancino nei tentativi di arginare l'inchiesta, a costo di dare il proprio consenso ad un tentativo di depistaggio nei confronti della magistratura. La prima volta ne parlò lo scorso 28 ottobre Maurizio Broccoletti, che riferì delle «maxi-consultazioni» effettuate tra Viminale, Quirinale e pa-

lazzo Chihi, nel febbrile tentativo di trovare una soluzione che impedisse l'esplosione dello scandalo. Poi le accuse si sono ripetute, fino a costringere i giudici della procura di Roma ad inviare nuove carte al tribunale dei ministri. Si trattava dei verbali con le deposizioni di Maurizio Broccoletti, Gerardo Di Pasquale e Riccardo Malpica. Anche in questo caso le accuse di Malpica sono state le più «pesanti» proprio perché l'ex direttore del Sids, a differenza degli altri, era testimone diretto degli incontri e delle consultazioni. Malpica ha riferito degli incontri che si sono svolti al ministero nel dicembre del 1992 e anche del fatto che successivamente, in un'occasione, il ministro dell'Interno lo avrebbe rassicurato che, con un buon avvocato, Broccoletti e soci sarebbero riusciti a sistemare facilmente le cose. Un incontro — secondo questi racconti — che sarebbe avvenuto alcuni giorni dopo l'arresto dell'ex direttore amministrativo del Sids, testimoniato tra l'altro da una telefonata tra Malpica e Malilde Martucci intercettata dai carabinieri del Ros.

Nei giorni scorsi, poi, Broccoletti e Di Pasquale avevano dichiarato che le loro accuse contro Mancino potevano essere confermate dal prefetto Mario Morcone, già capo della sua segreteria e dal senatore democristiano Leardo Sapori, amico di Di Pasquale, indicato come uno dei «beneficiari» delle macchine blindate con autista messe a disposizione dal servizio segreto. Ma il «dispotismo» immediatamente smentito. Mancino, comunque, per i giudici è ancora un semplice testimone.

Intanto i giudici della procura di Roma sono sul punto di concludere un primo filone dell'inchiesta, quella che riguarda i 60 miliardi spartiti in quattro anni. Già si sta lavorando per la richiesta di rinvio a giudizio degli O77. Il processo potrebbe rappresentare l'occasione perché gli «uomini d'oro», prodighi di accuse verso gli altri, comincino con l'ammettere anche le loro responsabilità.

Ma il vero bottino è ancora in quei forzieri inespugnabili

Questa volta, anche gli svizzeri sono rimasti sorpresi. Un tesoro di due milioni di dollari sepolto dalla mafia, in un boschetto vicino a Lugano. Niente conto cifrato, niente sigla misteriosa, ma una cassetta metallica interrata. Le «piazze finanziarie» di Lugano, Ginevra o Zurigo, non sono più sicure per le operazioni di riciclaggio di denaro sporco? Certo che lo sono, ma «Tangentopoli» ha reso tutto più difficile.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Questa volta, anche gli svizzeri sono rimasti sorpresi. Niente conto cifrato, niente nome di comodo per mettere al riparo i soldi in uno dei tanti sportelli bancari che si aprono nel centro cittadino di Lugano, ma una cassetta di metallo infilata sotto terra con due milioni di dollari provenienti da una delle tante «operazioni» di vendita di droga portata a termine dalla mafia. Nella Confederazione, è la prima volta che accade e lo stupore è stato grande. La polizia non ha fatto sapere dove il tesoro è stato recuperato. Si parla della

zona di Agno, nei dintorni dell'aeroporto, ma la voce non è stata confermata anche per evitare il pericolo che scatti una specie di «caccia al tesoro», con relativa rovina di prati e giardini che sono l'orgoglio della città. I giornali svizzeri hanno dato ampio spazio alla notizia anche se, nei particolari sulla operazione, condotta in sintonia con i carabinieri del Ros di Palermo, vengono mantenuti segreti.

È stato il pentito Salvatore Cancemi, trasferito dalla Sicilia a Lugano, ad indicare personalmente il punto esatto dove

era stato nascosto il malloppo. Tutto si sarebbe svolto all'alba e con un grande apparato di sicurezza, alla presenza del nuovo Procuratore generale della Confederazione, Carla Del Ponte, il magistrato che, a suo tempo, lavorò insieme a Giovanni Falcone e che sfuggì al famoso attentato dell'Adaura. Poi, Cancemi sarebbe stato di nuovo trasferito a Palermo. Ci sono altri tesori nascosti nei dintorni della città? Nessuno, ovviamente, ha confermato o smentito, ma non è improbabile. Da quel che si è saputo a Lugano i due milioni di dollari, qualche tempo fa, erano stati ritirati da una banca e interrati in una cassetta metallica. Subito è stato scritto, da qualcuno, che la decisione di nascondere, a due passi da una costruzione, in un boschetto, tutto quel denaro, era stata presa perché le leggi svizzere sono diventate più severe nei confronti della valuta che arriva dall'estero e che potrebbe essere stata trasferita a Lu-

gano per l'opportuno riciclaggio. In realtà, secondo alcuni esperti bancari del Ticino, niente è cambiato nelle banche cantonali. Anzi, recentemente, il parlamento di Berna, sotto la continua pressione delle lobby economiche, ha varato una legge che rende più difficili i controlli bancari alle autorità straniere. La colpa, invece, sempre secondo gli esperti, è tutta di «Tangentopoli». Da quando, infatti, sono scattate le indagini-bomba della Procura di Milano, i direttori delle varie filiali bancarie hanno dato ordine di controllare con maggiore attenzione i soldi provenienti dall'Italia. Soldi che potrebbero essere stati versati come «tangente» a qualche illustre politico. Soldi, insomma, che potrebbero creare problemi a livello di immagine, soprattutto dal punto di vista internazionale. Le banche svizzere, come si sa, adorano il «silenzio» e la grancassa dei giornali italiani sulle tangenti pagate nella Confederazione, ha creato allarme e

Un nuovo quotidiano dell'area progressista: azionisti saranno i lettori Palermo, nasce «Il cittadino» L'opinione pubblica si fa giornale

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Sembra la scoperta dell'ovvio di Colombo. Un giornale che abbia come proprietari esclusivi i suoi lettori. Un giornale che non si rivolga all'opinione pubblica. Ma un'opinione pubblica che si fa giornale. Un giornale, dunque, senza padroni, senza padrini, e sganciato dalle richieste pressanti di questo o quel partito, questo o quel movimento. È tempo di cambiamenti, a Palermo. Spezzata la cappa democristiana, sbaragliato il vecchio sistema clientelare e di potere, si sprigionano energie nuove che per quasi mezzo secolo erano state soffocate, mortificate e inibite. Se quella che è stata la città più bianca d'Italia oggi si ritrova a esprimere una maggioranza comunale antitetica rispetto a quella del passato, perché escludere

a priori che anche il panorama dell'informazione cittadina possa registrare gli effetti benefici di questa rivoluzione silenziosa? È il ragionamento di fondo che spinge il nucleo fondatore di un nuovo quotidiano palermitano, «Il Cittadino», che a tempi brevi — anche se la data di avvio non è stata ancora annunciata — sarà in edicola. Costerà mille lire. L'esigenza c'è, e i tempi, molto probabilmente, sono maturi: il monopolio dell'informazione, rappresentato dal «Giornale di Sicilia», si trascina ormai per forza d'inerzia, avvertendosi l'assenza di qualsiasi forma di concorrenza. È sia il «Giornale di Sicilia», che «La Sicilia» di Catania, che invece è particolarmente diffuso nella parte orientale della regione, hanno al loro vertice un editore-direttore.

In questi casi è saltata con effetti preoccupanti la fondamentale garanzia della separazione dei ruoli, denunciata i promotori del «Cittadino». E ieri mattina, nell'aula del Municipio intestata a Mauro Rostagno (pagò con la vita la sua scelta per un'informazione libera), i fondatori hanno presentato alla stampa e alla città il nuovo progetto. Innanzitutto: perché un nuovo giornale? «Perché — hanno osservato Giovanni Fiandaca, docente alla facoltà di giurisprudenza, e Salvatore Nicosia, preside della facoltà di lettere — a Palermo paghiamo tutti lo scotto di un drammatico vuoto di informazione. L'informazione somministrata dal «Giornale di Sicilia» non è vera informazione e Palermo diventa sempre di più grande laboratorio di iniziative non solo politiche ma anche culturali. Ciò significa che dovrà fi-

nalmente esprimersi un nuovo linguaggio adeguato a questa svolta storica. Un giornale, addirittura più giornali, per andare in questa direzione». Il riferimento è ai «Siciliani», il mensile fondato da Giuseppe Fava a Catania, che ai primi di maggio diventerà quotidiano siciliano, e sarà diretto dal figlio dello scrittore assassinato dalla mafia. «Non vogliamo essere l'unico giornale nuovo in questa Palermo che cambia», precisa Calaciura, «sono iniziative diverse non in alternativa fra loro, meno che mai in concorrenza mortale». È Calaciura a disegnare il nuovo profilo di un quotidiano che può essere racchiuso in questi tre aggettivi: «progressista», «laico», «pluralista». Ma la voce portante è quella dell'«azionariato popolare». In pochissime settimane alcune centinaia di palermitani hanno sottoscritto azioni da un milione. □S.L.

Con un malvivito e tre fratelli avrebbero messo le bombe rivendicate dalla sigla «Blues Brothers» Padova, in carcere i proprietari di una radio per gli attentati della notte di Capodanno

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. «Una radio da scoprire», cantichia il corredo. Infatti. Neanche tre settimane e gli investigatori dell'antimafia hanno individuato gli autori degli ultimi attentati padovani: tre giovani ed insospettabili fratelli contadini assieme al padre di «Radio Italia Uno» — Alessandro Massimo e Katiuscia Righetto, incensurati, apolitici, appena qualche amicizia con alcuni autonomi — ed un

loro amico pregiudicato, Roberto Leccese, ufficialmente «standista», in realtà uomo di fiducia del boss della mafia del Brenta Felice Maniero. Adesso sono tutti in manette, arrestati dagli uomini della Dia su mandato del gip Alessandro Apostoli Cappelletti, accusati di esplosione in luogo pubblico, importazione e detenzione di esplosivi. Una bella botta per l'emittente nata

nel 1985, fra le più seguite del Veneto grazie alla specializzazione in musica rigorosamente italiana: radio «italianissima come te», insistono gli slogan, che «dolcemente ti fa sognare». Perfino il segnale orario è trasmesso sotto forma di «ora italiana», generalmente sballata. Gli attentati contestati sono due. Il primo è la piccola bomba esplosa alle tre di notte del 31 dicembre nell'atrio dell'Inps in centro a Padova provocando scarsi danni, soprattutto vetri rotti e piccioni rintornati. Il secondo è più complesso. Siamo ancora al pomeriggio dell'ultimo dell'anno quando una voce telefonata alla redazione milanese del Tg4: «Qui i Blues Brothers. Avete mezz'ora di tempo per uno scoppio. A Padova esploderà una bomba in una cabina telefonica di via Pellizzo». La chiamata viene presa sul serio — i «Blues Brothers» hanno da po-

co rivendicato l'attentato alla Lega Nord di Padova, in via Pellizzo c'è la redazione del «Mattino di Padova» — ma nessun ordigno viene trovato. Lo scoprirebbe invece casualmente, in piena notte, un finanziere entrato in una cabina: è una saponetta di triloite importata dall'ex Jugoslavia collegata ad un timer, collocata evidentemente solo dopo il cessato allarme e non esplosa per un guasto.

Per Padova è il quarto episodio in breve tempo. Prima, ad ottobre, la bomba anonima contro il tribunale. Poi, il 15 dicembre, quella nella sede della Lega. Pare una catena. Ma sui collegamenti con gli attentati precedenti gli investigatori vanno cauti: «Verificheremo, confronteremo...». Niente però esclude che gli arresti si siano appropriati della sigla per i loro interessi, precisa il procuratore Antonino Cappelletti.

Pochi dubbi, invece, sulle responsabilità per l'ultimo dell'anno. Alcune perquisizioni a Padova e Milano hanno scoperto, negli disponibilità di due «della arrestati», un altro timer, miccia, inneschi. Ed il monte? Per ora è appena abbozzato. Il sospetto più robusto, prodotto da varie intercettazioni, è piuttosto inquietante. Il gruppo avrebbe agito per conto di qualcun altro che intendeva piazzare una bomba la stessa notte del 31 dicembre nel palasport di Assago, rovinando in corso un'affollata festa organizzata da un'altra radio, e rivendicarla come «Blues Brothers». Forse per ragioni di concorrenza o di racket, forse per alimentare la strategia della tensione. Gli immediati precedenti padovani avrebbero dovuto indirizzare le indagini sulla pista politica. Ma il ritrovamento del triloite inesplosa avrebbe fatto rinviare tutto.

Incredibile vicenda di Gaetano Mazzia che dopo anni di lavoro in Germania aspetta che la burocrazia riesca a fare i conteggi di quanto gli spetta

L'Inps di Potenza per il momento ha deciso di erogare una cifra mensile di 10.180 lire. L'uomo: «Se non avessi qualche risparmio...»

Garattini: «Se si abbassano i prezzi promuoveremo 650 specialità»

Rebus farmaci È ufficiale la nuova lista

Vivere con diecimila lire di pensione

Vivere con diecimila lire al mese di pensione. L'Inps di Potenza pensa che sia possibile e, in attesa di effettuare i conteggi tra versamenti effettuati in Germania e in Italia, ha deliberato a favore del signor Gaetano Mazzia il versamento di 10.180 lire al mese. Qualche anticipo, in verità, lo ha erogato. Poi ne ha chiesto la restituzione. E il pensionato Mazzia: «Non ce la faccio più. Se non fosse per qualche risparmio...»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Se c'è una cosa di cui Gaetano Mazzia, pensionato di 67 anni, non può lamentarsi è che l'Inps la pensione gliela inoltra ogni mese con assoluta puntualità. Il vero problema dell'uomo, che vive con la sua famiglia a Terranova di Pollino, un paesino in provincia di Potenza, è che la suddetta pensione ammonta alla incredibile cifra di 10.180 lire al mese. Non avete letto male. La rigidità burocratica di un ente pubblico come l'Inps può raggiungere anche il paradosso di credere che un uomo e la sua famiglia possano sopravvivere per trenta giorni con una cifra che ormai non basta più neanche a comprare qualche pacchetto di sigarette o poco più di un mezzo chilo di carne.

È evidente che il pensionato Mazzia riesce a sbarcare il lunario grazie anche ai tanti sacrifici fatti in anni passati quando, come tanti del Sud,

ha abbandonato la sua terra per cercare in Germania una possibilità di lavoro. Ed è proprio da un complesso conteggio dei contributi versati all'estero che nasce la situazione inquietante di una erogazione di pensione per una cifra che definirei ridicola e fin troppo gentile. Vediamo di capirci qualcosa aiutati da Gaetano Mazzia che divide la sua casa di venti metri quadrati con la moglie e i due figli maschi di 37 e 35 anni. L'unica femmina, 32 anni, è sposata, ha due figli e vive con il marito ad Albano Laziale. «Ho dovuto smettere di lavorare», racconta il signor Gaetano, «perché mi sono ammalato alla vesiccia. Sono stato anche operato. Poi ho chiesto la pensione. Mi sono subito reso conto che la questione era complicata perché bisognava fare i conti sulla base dei versamenti fatti in Germania. Per un po' mi hanno dato circa seicentomila li-



Cartolina dai giardini pubblici, luogo popolato da pensionati; qui spesso si intrecciano storie dolorose che hanno per protagonisti gli anziani

re al mese. Ma poi, in attesa del conteggio definitivo, mi è stato accordato un'anticipo sulle spettanze di poco più di diecimila lire al mese. Anche a quelli dell'Inps deve essere sembrato difficile che io potessi vivere con quella cifra. E allora mi hanno mandato un paio di assegni per un totale

di due milioni e 800mila lire. Un'anticipo un po' più sostanzioso di cui si sono subito pentiti tanto da chiedermi la restituzione di più di sei milioni perché, secondo l'Inps, le somme erano state indebitamente percepite. Non ce la faccio più - aggiunge Mazzia - a combattere contro la

burocrazia. I miei figli fanno lavori saltuari. Se riusciamo a vivere è solo grazie alla pensione che mia moglie percepisce ogni due mesi: 1 milione e centomila lire per una vita passata a fare la braccianta.

La disperazione e la rabbia non hanno fatto dimenticare a Gaetano Mazzia le buone maniere. E, allora, quando ha deciso di scrivere all'Inps, si è rivolto alla direttrice della sede di Potenza Pira Robino, e al prefetto della città, Renato Proffil, chiedendo che «ci si adoperi per una cortese e premurosa definizione della faccenda». C'è da sperare

che più che cortese e premurosa la soluzione della vicenda burocratica di differenti conteggi pensionistici tra la Germania e l'Italia, sia rapida. Vivere con diecimila lire al mese è impossibile. E all'Inps poco deve interessare se qualche risparmio e un'altra misera pensione consentono la sopravvivenza a due anziani coniugi e ai loro due figli dal lavoro precario.

Interpellata su come sia stato possibile arrivare a determinare una cifra così esigua da erogare mensilmente al signor Mazzia, la direttrice Pira Robino ha spiegato che l'uomo è titolare di una pensione di invalidità «il cui diritto è stato determinato tenendo conto delle prestazioni lavorative effettuate in Germania». L'Inps ha liquidato le somme come anticipazione «in attesa di maturazione del diritto a pensione anche a carico dell'ente assicurativo tedesco». Dopo di che, maturato tale diritto, in attesa di conoscere l'esatto importo della pensione estera, il Mazzia sta ricevendo la presumibile differenza tra le due cifre, onde evitare eccedenze. In attesa dei conteggi, a febbraio, al pensionato Mazzia verrà corrisposto un altro acconto di poco più di un milione. Per il resto la cifra della pensione per ora resta fissa: 10.180 lire. La burocrazia non conosce deroghe.

ROMA. Il «balletto» è ufficiale. Con la pubblicazione ieri del relativo decreto, sono entrate in vigore a tutti gli effetti le correzioni ai numerosi «errori di stampa» contenuti nella classificazione dei medicinali messa a punto alla fine dello scorso anno dalla Commissione unica del farmaco. Un elenco discretamente nutrito - a cambiare fascia sono complessivamente 230 specialità - che come quello ben più corposo del primo elenco potrà essere richiesto dai farmacisti sotto forma di floppy disk.

Gli spostamenti - come già annunciato ieri - riguardano 81 farmaci che dalla fascia «C» passano alla «A» (62), alla «B» (12) e alla «H» (7), mentre 119 sono stati spostati alla «C» dalla «A» (54), dalla «B» (59) e dalla «H» (6). 30, infine, le specialità trasferite dalla «A» alla «B» (2), dalla «B» alla «A» (21), dalla «A» alla «H» (3) e dalla «H» alla «A» (4). Tra i prodotti più noti che hanno cambiato fascia, alcune confezioni dell'antibiotico «Bactrim», fino a ieri a totale carico degli assistiti e da oggi soggette solo al ticket di 5.000 lire per ricetta.

Le correzioni apportate dalla Cuf non varranno comunque a fermare le polemiche intorno alla nuova classificazione. La Farmindustria sciorina una serie di cifre a sostegno della tesi che la nuova suddivisione ha provocato «una rivoluzione del mercato farmaceutico con alcuni prodotti in forte crescita e altri nettamente penalizzati», visto che «su 206 aziende farmaceutiche più rappresentative operanti in Italia, 26 accusano un trasferimento di fatturato in fascia C tra il 75 e il 100%, 44 tra il 50 e il 75%, 51 tra il 25 e il 50%, mentre altre 29 aziende hanno subito un trasferimento in fascia C nell'ordine massimo del 25%, e 56 aziende inferiori al 10%». Sono però 650 - ribatte Silvio Garattini - le specialità di indubbia efficacia e tollerabilità, ma più costose di altri farmaci analoghi, che potrebbero trovare posto in fascia «A» se le aziende ne dimunissero i prezzi.

Lo scontro resta intanto acceso anche su un altro fronte, quello dei medicinali che dal prossimo 1° marzo dovrebbero essere distribuiti solo nelle strutture ospedaliere. Una scelta motivata anche dal peso della percentuale che spetta ai farmacisti (il 25,5%), giudicata eccessiva per specialità che spesso costano svariati milioni. La Federfarma boia come «demagogica e inattuabile» la proposta dell'Associazione nazionale poltrastusi di accettare una riduzione dell'aggio all'8%. Ma concorda con l'associazione nel chiedere di mantenere gli emoderivati in fascia «A» e di continuare quindi a distribuirli in farmacia, impegnandosi in cambio a organizzare un servizio gratuito di consegne a domicilio.

Avvisi di garanzia del giudice di Ravenna per 8 esponenti della dinastia

I Ferruzzi, da famiglia tutta d'oro ad «associazione a delinquere»

Otto avvisi di garanzia per associazione a delinquere segnano una svolta nell'inchiesta ravennate sui fondi neri Ferruzzi. I provvedimenti, firmati dal pubblico ministero Francesco Iacoviello, sono stati notificati, tra gli altri, ad Arturo e Alessandra Ferruzzi, Carlo Sama e Giuseppe Garofano, questi ultimi due rispettivamente ex amministratore delegato ed ex presidente di Montedison.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Da esponenti di una dinastia, ai bei tempi la seconda nel panorama industriale italiano, a persone sottoposte a un'indagine per associazione a delinquere. La svolta giudiziaria per la famiglia Ferruzzi è arrivata sotto forma di avviso di garanzia. La firma sui provvedimenti è quella del pm Francesco Mauro Iacoviello, il magistrato che indaga sui fondi neri del gruppo Ferruzzi, parente ravennate dell'inchiesta sulla maxitangente ai partiti. Dal suo ufficio sono già partiti una quindicina di informazioni di garanzia per false comunicazioni sociali e

truffa nei confronti di membri della famiglia Ferruzzi e di ex manager del Gruppo. L'indagine potrebbe aggiungere pezzi importanti alle già ampie conoscenze sull'uso dei fondi neri. Il magistrato nutre seri dubbi sulla reale destinazione di 435 miliardi, giustificati nel maggio scorso all'assemblea Montedison come copertura di una perdita alla Borsa di Chicago. I destinatari dei nuovi «avvisi» sono Arturo Ferruzzi, erede di Serafino ed ex presidente del gruppo; Carlo Sama, ex amministratore delegato Montedison e super-teste del processo Cusani; la

moglie di Sama, Alessandra Ferruzzi; Giuseppe Garofano, ex presidente Montedison; Lino Rondelli, presidente dei collegi sindacali delle società strategiche Ferfin; Vittorio Giuliani Ricci, presidente della Fermar; Sergio Cragnoli, ex braccio destro di Raul Gardini per le attività in Brasile e infine Pino Berlini, l'uomo che secondo le inchieste di Tangentopoli avrebbe curato dalla Svizzera gli interessi occulti dei Ferruzzi. Nel '73, Serafino Ferruzzi affidò a Berlini la gestione di una trentina di miliardi per mettere insieme quello che successivamente sarebbe stato utilizzato come sistema di finanze parallele di Montedison e oggi è meglio conosciuto come «Sistema Berlini». Raul Gardini, morto suicida l'estate scorsa, lo avrebbe utilizzato per una lunga serie di operazioni riservate e per spese personali. Con l'avvento di Raul Gardini al comando del gruppo di Ravenna, nell'80, il ruolo di Pino Berlini, oggi conosciuto anche come lo «gnomo» di Losanna, crebbe

di importanza. Secondo la ricostruzione del pm Iacoviello, gli sarebbe stata affidata la gestione riservata non solo delle casse di famiglia ma di tutto il gruppo, senza distinzione tra due conti. Di qui l'ipotesi di associazione a delinquere finalizzata ai reati di false comunicazioni sociali, appropriazioni indebite, truffa, ipotesi quest'ultima individuata nell'uso dei fondi esteri, utilizzati per operazioni finanziarie riservate ma anche come inesauribile riserva di «argent de poche». I fondi internazionali costituiti attraverso le operazioni back to back avrebbero finanziato la partecipazione del gruppo alla Coppa America, gli acquisti di gioielli, persino i regali agli amici. Il pm Iacoviello avrebbe tra l'altro accertato che l'operazione Fair-estar del maggio scorso («back to back» di 435 miliardi annunciati da Carlo Sama all'assemblea Montedison) sarebbe servita solo in minima parte a coprire il buco del Trading accusale dopo il fallito tentativo di speculazione alla Borsa di Chicago.

Il finanziere forse portò in Lussemburgo i soldi della tangente Enimont

Di Pietro, trasferta negli Usa Cusani, altri guai all'orizzonte

La Procura di Milano non esclude che una nuova accusa possa essere formulata nei confronti di Sergio Cusani. Gli potrebbero contestare il reato di appropriazione indebita, per i quattrini della maxi-tangente Enimont finiti sui suoi conti in Lussemburgo. Il finanziere ha chiesto ieri il rito abbreviato per un altro processo che lo attende, quello per la vicenda Eni-Sai. La prossima settimana trasferta negli Usa di Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Le prossime udienze del processo Cusani potrebbero riservare brutte sorprese al finanziere di fiducia della dynast di Ravenna. In procura non si esclude che l'accusa possa contestargli un nuovo reato, quello di appropriazione indebita e forse proprio questa ipotesi è stata oggetto del mini-vertice che ieri, per un'ora abbondante, ha impegnato il presidente Giuseppe Tarantola, Antonio Di Pietro e il suo collega Francesco Greco. I presupposti ci sono e sono già emersi in aula. Di Pietro aveva chiesto al Tribunale di acquisire agli atti gli esiti di una rogatoria in Lussemburgo, da cui risulta che Cusani è titola-

re di due conti, depositati presso la Bil, su cui sono transitati complessivamente 52 miliardi della maxi-tangente Enimont. Cusani ha ammesso che quei conti gli appartengono, ma adesso, o spiega dove sono finiti i soldi o rischia di apparire lui come il destinatario finale. In questo caso potrebbe scattare l'accusa di appropriazione indebita, che si aggiungerebbe a quelle per finanziamento illecito e falso in bilancio, per cui è stato rinviato a giudizio. Ufficialmente il terzetto di magistrati ha fatto sapere che la riunione di ieri è stata convocata solo per riordinare l'a-

genda degli impegni. La prossima settimana Di Pietro andrà a New York, ufficialmente per una conferenza su Tangentopoli. Questo appuntamento si intreccia con le trasferte già in programma in Lussemburgo, per controllare i conti di Cusani e del segretario di Craxi Mauro Giallombardo e un incontro già fissato, per interrogare a Montecarlo l'ex amministratore delegato della Comit, Enrico Braggiotti, latitante. Intanto si infittisce il giallo attorno a Zuhair Al Khateb, il misterioso arabo tirato in ballo da Giallombardo. Fonti diplomatiche irachene assicurano che non è un avvocato d'affari che abbia rapporti con l'Italia. Come professionista è sconosciuto e la sua identità professionale diventa sempre più vaga. Ieri non c'è stata udienza per il processo Cusani, ma il finanziere non è rimasto a riposo. È stato interrogato dal sostituto procuratore Fabio De Pasquale, per un'altra vicenda giudiziaria in cui è coinvolto: l'affare Eni-Sai. Cusani ha chiesto di essere ammesso al rito immediato, saltando l'udienza

preliminare, già fissata per il 24 gennaio. È lo stesso processo per cui è già stato rinviato a giudizio Bettino Craxi, il primo, in cui l'ex leader del garofano entrerà in aula come imputato. Nessuna speranza di liberata, almeno per ora per Mauro Giallombardo. Il suo legale ha presentato istanza di scarcerazione, ma il gip non ha ancora preso nessuna decisione. Il processo Cusani riprende oggi con un maxi-confronto che porterà in tribunale anche il parlamentare dc Vittorio Sbardella. Lo «sgualo» dovrà raccontare la storia di una mazzetta pagata dall'Ansaldo, che è finita su un conto svizzero, ma il caso vuole che su quello stesso conto sia arrivata anche una parte della tangente Enimont, 2 miliardi e 200 milioni. I sospetti che inguainano Sbardella si estendono anche al plurindagato parlamentare dc Giorgio Moschetti e oggi, le loro verità verranno messe a confronto con quelle del commercialista Giorgio Boccalini, che ha messo a disposizione il conto e i due imprenditori che hanno pagato: Miklos Bethlem de Bethlem e Paolo Badoglio.

La più importante e approfondita inchiesta sul terrorismo in Italia raccontata da un grande giornalista

Sergio Zavoli

Interviste a Mario Moretti, Luciano Lama, Corrado Stajano, Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Alberto Franceschini, Patrizio Peci, Stefano delle Chiaie, Pietro Valpreda, Silveria Russo, Alfredo Bonavita, Antonio Labruna, Paola Besuschio, Franco Bonisoli, Pierluigi Zuffada, Amos Spiazzi, Corrado Alunni, Giovanni Leone, Mario Sossi, Aldo Natoli, Torquato Secci, Mario Capanna, Enrico Fenzi, Franco Castrezzati, Mario Ferrandi, Toni Negri, Benigno Zaccagnini, Giulia Borelli, Giulio Andreotti, Emilio Vesce, Giampiero Mughini, Enrico Baglioni, Maurizio Costa, Roberto Rosso, Sergio Segio, Claudia Zan, Gianni Letta, Giuliano Zincone, Severino Santiapichi, Vincenzo Vinciguerra, Enrico Galmozzi



La notte della Repubblica

Giovedì 20 gennaio in edicola con l'Unità il II volume

Sabato 22 gennaio il III volume

Il magistrato doveva essere colpito durante uno dei suoi viaggi in Calabria sotto una galleria dell'autostrada Salerno-Reggio I killer pronti ad usare una mitragliatrice Mg

L'arma in dotazione agli eserciti Nato sarebbe stata acquistata in Germania Gli investigatori hanno già scoperto l'arsenale Oggi riunione del comitato per la sicurezza

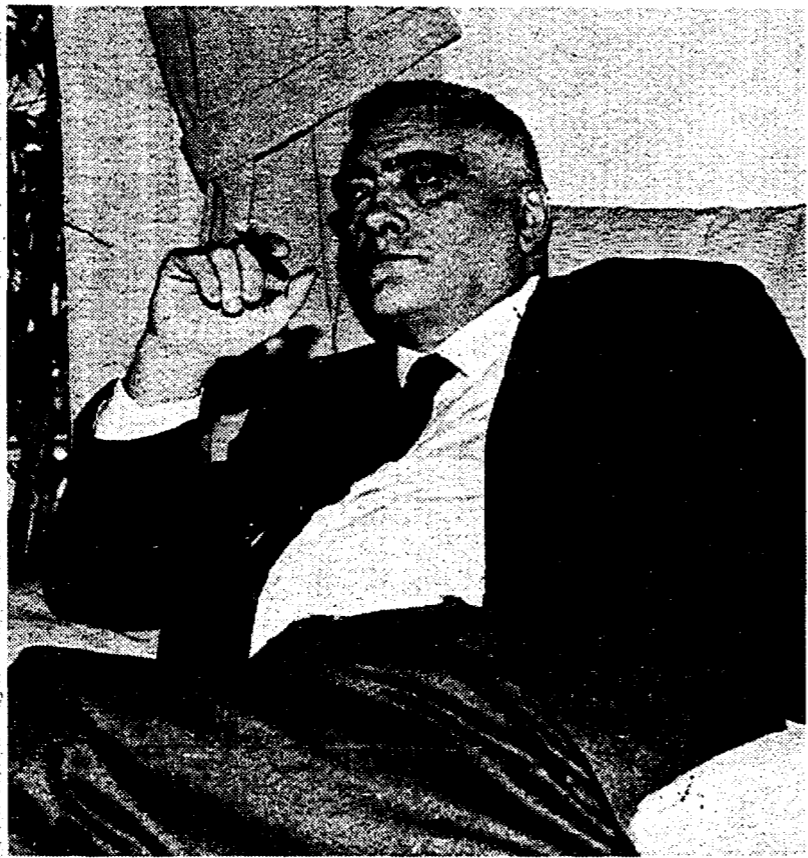
Sventato un attentato contro Cordova

Armi della Nato per colpire il procuratore di Napoli

Era tutto pronto per massacrare Cordova e la scorta utilizzando un «Mg» di dotazione Nato acquistato dalla «ndrangheta» in Germania. L'agguato in una galleria dell'autostrada durante uno dei rientri del procuratore da Napoli a Reggio. Questa mattina arrivano a Reggio Galloni, Siclari e Parisi per un vertice sull'ordine pubblico. Sottovalutati i pericoli per i giudici calabresi a rischio?

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'agguato sarebbe dovuto scattare dentro una delle gallerie che da Bagnara corrono giù una dietro l'altra verso Scilla e Villa San Giovanni. Un sofisticato sistema di comunicazioni avrebbe avvertito via radio il «gruppo di fuoco» che il corteo con Cordova stava per arrivare. Quasi un gioco da ragazzi: giù il telefono dietro il camion e la mitragliera capace di perforare i blindati avrebbe vomitato centinaia di colpi massacrando il procuratore di Napoli e l'intera sua scorta. Nessuna possibilità di scampo. Il camion avrebbe sbarrato la via alle tre auto costrette a rallentare perché l'autostrada diventa un budello; niente corsia d'emergenza, interruzioni per etemi e misteriosi lavori sui quali proprio Cordova, quand'era a Palmi, avviò un'indagine. La scoperta che tutto era pronto per eliminare Agostino Cordova attraverso un'operazione spettacolare è stata fatta quasi per caso. Sono stati tre «penitenti» che collaborano separatamen-



Il procuratore della Repubblica di Napoli Agostino Cordova

di precisione «Custom silenziosa» di silenziosità, e 300 cartucce calibro 7,62. La famiglia di Cordova abita ancora a Reggio. Il procuratore, ogni volta che i suoi impegni di lavoro glielo consentono, torna in Calabria per stare con moglie e figli. Torna in auto, perché Cordova pare abbia messo piede su un aereo pochissime volte in vita sua e solo per motivi eccezionali. Preferisce lunghi e faticosi viaggi pur di evitare voli su aerei di linea o elicotteri. Tra Natale e Capodanno ha percorso più volte la Salerno-Reggio. Quando sono state ritrovate le armi, era tutto pronto. Il tragitto era stato studiato con calma. La scelta delle armi suggerisce l'ipotesi che la «ndrangheta» sapesse con che tipo di auto blindate si muove Cordova. Non è ancora chiaro chi abbia deciso di ucciderlo. Se era entrato nel mirino (anzi, rientro; ammesso che vi sia mai uscito) per le sue «vecchie» inchieste a Palmi o per bloccare a Napoli. Di certo, tra «ndrangheta» e camorra esistono mille fili di collegamenti più volte accertati dalle indagini. I tre penitenti raccontano che si è svolto un vertice di capi della «ndrangheta» per l'ok all'operazione: un via libera per qualche «famiglia» che ha conti aperti con Cordova; oppure «un favore» su richiesta di altre mafie. Due «ndranghetisti» sono stati spediti in Germania (anche questo è stato verificato) per procurare la mitragliera che è un'arma che spara da

IL RICORDO

Un mese fa moriva il giudice Cappelli

Un mese fa moriva il giudice Igino Cappelli, che fu tra i fondatori di Magistratura democratica. Libero Mancuso, magistrato e suo amico, lo ricorda per l'Unità.

LIBERO MANCUSO

È difficile accettare l'assenza di Igino Cappelli. Chi lo ha conosciuto ha perso con lui un pezzo della propria storia personale, della propria identità di militante democratico, di un patrimonio di lotte che ha segnato le fasi più dure del difficile itinerario di Magistratura democratica. La sua straordinaria generosità lo portava a schierarsi «naturalmente» con il dolente ed inumano pianeta dei detenuti e degli internati nei manicomi giudiziari, a tentare la tutela da ogni sopraffazione o violenza che lo caratterizzava, a solidarizzare con esso tutte le volte in cui l'istituzione penitenziaria tentava di schiacciare le loro proteste sacrosante. Questo suo sentirsi sempre dalla parte dei più deboli, lo aveva reso profondamente credente e lo aveva portato a collocarsi con decisione dentro la sinistra più intransigente. E lo aveva reso amico prezioso, di una tenerezza immensa e di una serenità che era in grado di regalarci nei momenti più difficili. Attorno al suo impegno quale presidente dell'Ufficio di sorveglianza di Napoli sono maturate pagine bellissime della storia di M.D.; grazie al suo lavoro, il carcere di Poggioreale non ha rappresentato soltanto violenza e sopraffazione, ma anche rispetto verso i detenuti e richiamo per l'istituzione ad un ruolo più umano di educazione sociale. Questa grande forza morale, questo straordinario

esempio di libertà e di indipendenza, è scomparso in un piovoso mattino di dicembre. Un commosso funerale lo ha portato nel cimitero del suo paese natale, Casalbuono, nella tomba dei suoi familiari, accanto alla sua adorata madre. Non sono valse, a rendere meno lacerante quel distacco, le parole che Jorge Luis Borges riservava all'amico scomparso: «Non era necessaria la tua voce, non era necessario sfiorare la tua mano né la memoria di te. Eri lì, silenzioso e senza dubbio sorridente, eri lì accanto a noi. Come potrebbe morire una donna o un uomo o un bambino, che sono stati tante primavere e tante foglie, tanti libri e tanti uccelli e tante mattine e notti». Hai lasciato a noi, Igino, il senso profondo di come valga la pena spendere la propria esistenza, accanto a donne come Maria ed a figli come Ottorino e Marco, avendo al fianco compagni della tua storia terrena che hanno scoperto con te il senso profondo della democrazia e della solidarietà umana, indissolubilmente coniugate tra di loro; e che, nei diriti addio, riuscivano a donarti soltanto le loro lacrime perché finalmente avevano capito che non eri soltanto «un uomo di legge, un uomo di sen-tenza e di processi, ma, in ogni parola, in ogni silenzio, eri un poeta», un uomo che ci aveva resi tutti più forti e più forte la causa per la quale, nonostante i nostri anni, continuiamo a lottare ed accettiamo di continuare a vivere.

Chiacchiere al telefono

Chiuse le linee calde 144 i gestori scoprono i Caraibi E chi chiama paga di più

ROMA. È un po' come il gioco delle tre carte. Il trucco c'è, ma non si vede. Il ministero delle Poste e la Sip hanno chiuso lunedì scorso il 144 delle Chat line e Party line, (chiacchiere più o meno hard e appuntamenti via cavo). Su alcuni gestori, privati del succulento affare, sono passati immediatamente al contratto. Cambiano il prefisso: in sovrappiù il 144, si punta sullo 00 che caratterizza le chiamate intercontinentali. Su molte emittenti private sono già comparsi degli spot pubblicitari, in cui le vecchie linee 144 sono state sostituite dal nuovo prefisso. Occhio, quindi, quel doppio zero vi può far spendere un sacco di soldi. Ad esempio lo 005 corrisponde all'America centrale e al Sud America con tariffe molto più care di quelle disattivate. I gestori fanno contratti direttamente in quei paesi e la Sip, in questi casi, è soltanto un soggetto

I militi, in servizio a Palmi, erano di pattuglia sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria

Agguato mafioso, uccisi due carabinieri Massacrati dai killer nei pressi di Scilla

Sono stati uccisi a raffiche di mitraglietta e sventagliate di Kalashnikov Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, carabinieri di 31 e 36 anni, in servizio di pattuglia sull'autostrada, tra Bagnara e Scilla. L'agguato era stato preparato una trappola per ammazzare Cordova e la sua scorta. I due, affiancati da un commando, hanno «combattuto» per oltre 200 metri. Sono stati uccisi a raffiche di mitraglietta e sventagliate di Kalashnikov Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, carabinieri di 31 e 36 anni, in servizio di pattuglia sull'autostrada, tra Bagnara e Scilla. L'agguato era stato preparato una trappola per ammazzare Cordova e la sua scorta. I due, affiancati da un commando, hanno «combattuto» per oltre 200 metri. Sono stati uccisi a raffiche di mitraglietta e sventagliate di Kalashnikov Vincenzo Garofalo e Antonino Fava, carabinieri di 31 e 36 anni, in servizio di pattuglia sull'autostrada, tra Bagnara e Scilla. L'agguato era stato preparato una trappola per ammazzare Cordova e la sua scorta. I due, affiancati da un commando, hanno «combattuto» per oltre 200 metri.

tezza dello svincolo di Scilla. Non è distante da qui il punto in cui nelle scorse settimane con una mitragliatrice capace di perforare le auto blindate, un altro commando avrebbe dovuto uccidere Agostino Cordova. Vicinissimo è il punto in cui sarebbero state ritrovate le armi per l'agguato a Cordova lo scorso 27 dicembre. Solo ieri, poche ore prima dell'uccisione dei due militi, la notizia del tentato agguato a Cordova è diventata di dominio pubblico. Per ora è una combinazione che va registrata, ma c'è chi si interroga sulla ferocia di cosche di nuova formazione che puntano al controllo di questa zona e a ritagliare indietro la strategia offensiva scatenata contro la «ndrangheta» da carabinieri e polizia. Ma come faceva il «gruppo di fuoco» a sapere che proprio a quell'ora, in quel punto, avrebbe intercettato una radio-

mobile con due carabinieri a bordo? Questo è ancora uno degli aspetti misteriosi dell'intera vicenda. In tutta la provincia si respira un clima di grande tensione. Non a caso, già prima del massacro era previsto per questa mattina un supervertice con la partecipazione di Parisi, Siclari e Galloni. C'è la sensazione che i colpi inflessi alle cosche negli ultimi mesi abbiano spinto le «famiglie» a una reazione di tipo terroristico, a una specie di controffensiva per spezzare l'assedio in cui sono state costrette. Infine, non va sottovalutato che proprio in questi giorni o in queste ore dovrebbero finalmente chiudersi alcune clamorose indagini che hanno visto insieme uomini potenti del potere e boss delle cosche. Ma la paura maggiore è che si sia iniziato a sparare a casaccio, nel mucchio. Più per mandare messaggi a chi sa chi, che non in rapporto a obiettivi comprensibili. □A.V.

Libero il «boia di Caiazzo»

Germania, processo archiviato contro l'ufficiale nazista che nel '43 trucidò 15 persone

NAPOLI. Dopo le dichiarazioni bellicose e rassicuranti rese un anno fa, la giustizia tedesca ha steso un velo di silenzio sulla strage di Caiazzo, commessa dai nazisti in provincia di Caserta il 15 ottobre del 1943. Il tribunale di Coblenza, infatti, ha archiviato il processo contro Wolfgang Lehnick Emдем che nella notte tra il 12 e il 13 ottobre di cinquant'anni fa massacrò 15 inermi contadini, tra cui donne e bambini. Emдем, oggi settantunenne, assieme agli uomini del suo reparto venne catturato poco dopo dalle truppe alleate, venne portato in un campo di prigionia, ma stranamente non venne perseguito per l'eccidio. Tornato in Germania l'ex sottotenente dell'esercito nazista era diventato un rispettabile ingegnere ed aveva anche ricoperto cariche elettive nel partito socialdemocratico. Alla scoperta ed alla sua individuazione lo scorso anno si era giunti grazie al lavoro di un giornalista italo-americano, Giuseppe Agnone, che assieme alle truppe alleate aveva scoperto i corpi delle vittime della ferocia nazista. Con una paziente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'ufficiale che venne sospeso in attesa del processo che si doveva svolgere in Germania. Ora difficilmente lavoro di archivio, con una tenacia senza pari, con l'aiuto di alcuni studiosi di storia locale, fra cui Giuseppe Capobianco, il corrispondente di guerra è riuscito a mettere in mano alla magistratura italiana il materiale che ha permesso nell'ottobre del '93 l'individuazione dell'ufficiale e di un componente della sua pattuglia. Emдем venne arrestato e portato in carcere. La magistratura italiana chiese l'estradizione dell'uffic

Chi ha detto che il buon cioccolato deve costare più caro in Italia che in Europa?



Alla Novi, forti della nostra tradizione centenaria, produciamo cioccolato di alta qualità, ai vertici della produzione europea, ad un prezzo molto conveniente per il mercato italiano.

In realtà è il giusto prezzo della qualità, il prezzo che pagano da sempre milioni di consumatori in altri paesi europei.

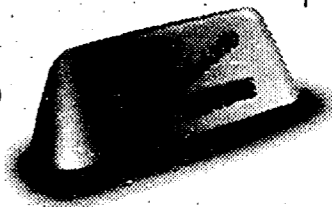
Il segreto? Una grande efficienza produttiva (lo stabilimento di Novi è oggi tra i più moderni e automatizzati d'Europa), e una corretta gestione

dell'azienda. Tutto qui.

Il consumatore ha capito, e in pochissimi anni siamo diventati uno dei leader del cioccolato superando marche nazionali ed estere di alto prestigio.

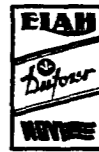
Se gli Italiani nel 1994 pagheranno meno il cioccolato, perchè altre marche decideranno di ridurre i prezzi, pensiamo che una parte del merito sarà della Novi.

Non lo nascondiamo, siamo orgogliosi del nostro lavoro.



NOVI

Alta qualità europea. Prezzo europeo.



Novi è un marchio
del Gruppo
Elah-Dufour s.r.l.

Il ministro delle Finanze Fiodorov imita l'ex premier Gajdar e se ne va Cernomyrdin da Eltsin per sei ore ma il rimpasto è sempre in alto mare

Valuta in caduta libera sul dollaro Zhirinovskij pretende le dimissioni dei responsabili dei dicasteri chiave Kozyrev: «Resteremo nei Baltici»

Russia allo sbando senza governo

Scivolone del rublo, flotta ferma non ha più carburante

Il governo russo in piena bufera. Eltsin e Cernomyrdin, in oltre sei ore di incontro, non riescono a varare il nuovo Gabinetto. Dopo Gajdar se ne va Fiodorov. L'economia è in preda alla più totale confusione. Il rublo precipita e i cittadini vanno all'assalto del dollaro. «Scelta della Russia» si schiera contro il governo. Il no della Duma a mezzo miliardo di dollari per la nuova sede del Parlamento

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Dopo Egor Gajdar via dal governo un altro personaggio chiave della «quadra dei riformatori», Boris Fiodorov, fino a ieri ministro delle Finanze e vice premier. Il presidente del Consiglio, Viktor Cernomyrdin, che ha passato sei ore e mezzo al Cremlino, impegnato nei colloqui sui rimpasti al governo con il presidente Eltsin, non ha voluto scendere a patti con Fiodorov. E a questo, dopo aver respinto la proposta del premier di rimpastarlo come semplice responsabile delle Finanze, senza effettivi poteri decisionali, non è rimasto altro che rassegnare le dimissioni.

Ora manca soltanto l'atto formale della loro accettazione da parte di Eltsin. Ma il lunghissimo colloquio tra presidente e premier non ha prodotto nulla di fatto ed è stato rimandato ad oggi l'annuncio della definitiva composizione della riorganizzata compagnia governativa. E intanto si assiste ad una vera e propria bufera che dovrebbe sfociare in un certo cambiamento di rotta. Quale svolta imprimere alla politica economica? L'abbandono di Gajdar e



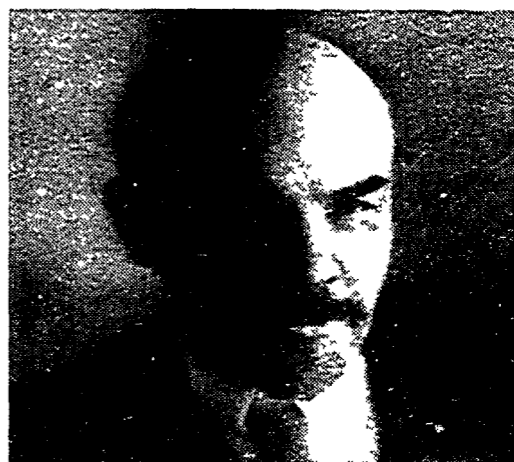
Una barbona per le strade di Mosca. Qui sopra il ministro delle Finanze Boris Fiodorov

giovannissimi che volevano acquistare almeno qualche decina di dollari pur di salvare quel poco che avevano in tasca o in casa. Anche alla Camera bassa del nuovo parlamento la Duma di Stato, si è creata una situazione paradossale. In sostanza non vi è rimasto nemmeno un gruppo che sostenga la politica del governo. I coordinatori del movimento «Russia democratica» che fa parte del blocco «Scelta della Russia» di voler avviare una campagna contro «l'attuale linea del

governo di Cernomyrdin» segnalando una tendenza generale verso l'insabbiamento delle riforme economiche. Un leader dei nazionalisti alla Duma, Sergej Baburin ha sostenuto che l'uscita di Gajdar dal governo segna «la fine del passaggio di Scelta della Russia all'opposizione» ed ha promesso che i comunisti gli agrari e i nazionalisti «ovvero le frazioni che hanno incentrato la campagna elettorale su una critica sferzante all'indirizzo del governo - prenderanno Cernomyrdin e la sua «quadra governativa» sotto la propria protezione».

Tuttavia in la Duma largamente conservatrice ha dato un apparente appoggio a Egor Gajdar quando ha votato, quasi unanime contro la decisione del governo di stanziare 500 milioni di dollari per la costruzione di una nuova sede parlamentare a Mosca. Le ragioni appunte addotte da Gajdar per giustificare le sue dimissioni. Secondo l'investiva il periodo di romanticismo dell'economia di mercato cede il terreno ad un «periodo di rianacismo industriale» in cui un gruppo di manager cercherà di superare la crisi con «pompaggi inflazionistici».

Intanto Zhirinovskij continua ad attirare l'attenzione su di sé, oltre a darsi soddisfatto per l'uscita di Fiodorov dal governo ha auspicato che siano messi fuori dall'esecutivo anche Anatolj Ciubais e Andrej Kozyrev, rispettivamente ministro delle Privatizzazioni e degli Esteri. Mentre lo stesso Kozyrev incontrando gli ambasciatori di varie Repubbliche ex-sovietiche ha toccato la delicatissima questione della «presenza militare» russa in quei territori e nei paesi Baltici. Secondo Kozyrev le truppe devono rimanere per riempire un vuoto di sicurezza».



Vladimir Ilich Lenin. Pubblicata a Mosca sue lettere d'amore inedite

Spuntano a Mosca lettere d'amore di Lenin censurate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Anche ora farei a meno dei tuoi baci pur di vederti amo così tanto ascoltarti». Lettere d'amore per Vladimir Ilich Lenin. Lettere nascoste, censurate, modificate perché il partito non ne rimanesse turbato. Lettere della sua amante, Inessa Armand, la moglie di un facoltoso francese Aleksandr Armand dal quale ebbe cinque figli, e che successivamente sposò la causa della rivoluzione morrendo di colera, nel 1920, durante un soggiorno nel Caucaso. Alla vigilia del 70° anniversario della morte del capo dei bolscevichi (21 gennaio del 1924), c'è poca disponibilità al ricordo e alla riflessione. Qualche sparuto articolo, l'attacco all'umanità del leader da parte del Cremlino che con «rivelazioni» ha riletto la repressione della rivolta dei marinai di Kronstadt mettendolo sullo stesso piano della ferocia Vladimir Ulanov, Stalin e Trotskij. Però, ieri, la «Rossijskaja Gazeta» ha cominciato una serie di articoli pubblicando anche qualche piccolo inedito sulla storia d'amore tra Vladimir e Inessa. Mentre sono stati finalmente, rivelati i

risultati dello studio sul cervello dello stesso Lenin da parte di un apposito istituto che venne creato da Stalin «Niente di sensazionale» nel cervello di Lenin. Lettere di Oleg Adranov, direttore dell'Istituto del cervello, il quale ha aggiunto che, «indubbiamente si tratta di un organo di una persona di talento». Ma al di là di aspetti, anche macabbi, come il peso del cervello (un chilo e 340 grammi), come la parte dell'emisfero destro che è risultata appena più grande della media, come la sua grandezza, calcolata in meno di due terzi dell'equivalente organo del romanziere Ivan Turgenev, sono riaffiorati gli scritti d'amore riproposti dal giornale russo. La lettera in cui Inessa si rivolge a Lenin che si trova a Pietrogrado, è del dicembre del 1913. Siamo praticamente al distacco, o meglio alla presa di distanza tra i due perché sono tanti, come dirà Lenin, gli «amici» che tramano e che ardrebbero di mettere le mani sopra un carteggio scottante. Lenin era sposato - si sa - con Nadezhda Krupskaja e Inessa è molto amareggiata. Scrive: «Sarebbe una gioia parlarvi di tanto in tanto. Nes sono ne proverebbe dolore. Perché è necessario parlarvi di questo?». E, poco dopo Inessa si dà, essa stessa una spiegazione dell'impossibilità a vedere Lenin: «Mi chiedi - aggiunge - se sono arrabbiata perché tu hai deciso di «svolgere» il nostro rapporto. No. Penso che lo hai fatto non per te. Come dire: Lenin l'ha fatto per il bene della rivoluzione». Nel carteggio Lenin Armand che si trova pubblicato nelle «Opere complete» non c'è traccia delle missive d'affetto. La «Rossijskaja» rivela che in una lettera del luglio del 1914, è stato praticamente censurato un intero capoverso. Ed è una curiosa precisazione di Vladimir Ilich che serve ad Inessa a proposito delle sue preferenze femminili. «Tu hai scritto che apprezzo soltanto tre donne. Mai. Ho scritto che la mia amica sconfinata il rispetto assoluto e la fiducia sono dedicate a due-tre donne. Il che è molto diverso». In questo periodo Lenin si ripropone di incontrare Inessa. Ma «dopo il congresso del partito» E la raccomandazione che le rivolge è significativa: «Per favore - quasi le ordina - porta con te tutte le nostre lettere. Mandamelle qui con una raccomandata non è comodo. Perché una lettera raccomandata potrebbe essere facilmente aperta da «amici». Porta tutte le lettere venute e ne parleremo». C'è, ancora, una lettera sempre di Lenin, del 28 gennaio del 1914. «Se pensi che io mi consolassi con il pensiero di Pangì non è così». È un passaggio censurato. C'è una lettera di Lenin del marzo dello stesso anno in cui Vladimir Ilich si rivolge così all'amata: «Caro amico». La Armand deve aver risposto ad una precedente lettera e definisce «ristrette» le parole di Lenin. Il quale, simpaticamente non ricorda come lo mandò a dire: «Ho dimenticato cosa e quanto ho scritto. È colpa di un carteggio da lontano».

Sono ripresi a Ginevra i negoziati sulla Bosnia in un clima di generale pessimismo Boutros Ghali chiede i piani militari ma resta contrario ai raid aerei

I serbi dettano nuovi ultimatum

Il segretario dell'Onu Boutros Ghali resta fermamente contrario al ricorso a raid aerei in Bosnia. Ieri Ghali ha chiesto al suo rappresentante nella ex Jugoslavia Akashi di preparargli piani che prevedano se necessario anche l'uso della forza ma lo stesso Akashi ha poi precisato che una tale eventualità è considerata remota. Intanto i serbi tornano alle trattative ritirando tutte le loro precedenti concessioni.

Boutros Ghali ha chiesto al suo rappresentante nella ex Jugoslavia Akashi di preparargli un piano per un eventuale ricorso ai raid aerei in Bosnia. Il suo è quasi un atto dovuto dopo la disponibilità espressa la scorsa settimana a Bruxelles dalla conferenza dei sedici Paesi aderenti alla Nato. Ma il segretario dell'Onu resta fermamente contrario all'uso della forza. Un'indiretta conferma è venuta dalla rimozione del comandante in capo dei caschi blu il generale francese Jean Cot, che si era mostrato invece molto più incline ad un utilizzo flessibile dei caccia della Nato. A Parigi il ministro della Difesa Leonard ha affermato che è stato proprio Ghali a chiedere la testa del generale.

Akashi, dopo l'incontro con Boutros Ghali ha detto che solo nel caso di incidenti molto gravi che mettessero in pericolo le truppe internazionali si potrebbe pensare a interventi armati da cielo. L'incarico attribuito ad Akashi riguardante la necessità di intervenire per riaprire l'aeroporto di Tuzla e per consentire il rimpasto delle truppe nella zona di Srebrenica, prevede sulla carta anche la pianificazione dell'uso della forza «se necessario». Ma gli stessi ambienti diplomatici dell'Onu definiscono l'accento a questa ultima possibilità solo un espediente oratorio per non scontentare nessuno. I serbi bosniaci si sono del resto già detti disposti ad allentare l'assedio di Srebrenica anche se non intendono in nessun caso consentire l'operatività dell'aeroporto di Tuzla. L'Onu ha già fatto buon viso a cattivo gioco la signora Ogata

alto commissario per i rifugiati, ha dichiarato che le piste di Tuzla sono utili ma non essenziali. A Ginevra gli incontri sono ripresi ieri con serbi e musulmani che si fanno ormai la faccia delle armi. Il presidente bosniaco Izetbegovic si dice sia presentato ai colloqui vestendo una tuta mimetica sotto il soprabito. Il serbo Karadzic è arrivato brandendo una risoluzione votata dal parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia nel quale vengono formalmente ritirate tutte le concessioni già offerte ai musulmani. Il documento afferma la repubblica serba «indipendente e sovrana» dentro i confini attualmente tenuti dalle sue forze armate. Si parla di una «Sarajevo serba» come della capitale dello Stato. I serbi controllano attualmente oltre il 70 per cento del territorio bosniaco. Si erano finora detti disposti a rinunciare a un 20 per cento per consentire allo Stato musulmano di disporre di circa il 33. L'insoddisfazione musulmana è l'esplicito intento di ottenere una riscossa militare sul campo hanno spinto anche i serbi a indurre le proprie posizioni. Le avvisaglie di una ripresa



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

Il governo Rabin si divide sul referendum. La sinistra accusa: «Così cediamo ai coloni» Il 46 per cento di israeliani favorevoli a uno Stato palestinese indipendente

Il voto sul Golan spacca i laburisti

L'annuncio di un referendum sul Golan divide il governo israeliano, spacca il partito laburista, crea lacerazioni anche nel fronte oltretanzista. Inevitabile, ribadisce Rabin, ma la sinistra del «Meretz» lo contesta. Un messaggio ad Assad. Mentre riprendono i negoziati con l'Olp, un sondaggio rivela che il 46% degli israeliani (40% i contrari), sono favorevoli ad uno Stato palestinese indipendente.

farsi interprete del dissenso è Yossi Sarid, ministro dell'Amorale e leader della sinistra laica. «Questo governo è stato eletto democraticamente - afferma - e sta realizzando il programma di pace che aveva promesso all'elettorato». Indire un referendum per Sarid significa implicitamente accogliere le tesi della destra secondo cui l'attuale governo non avrebbe il mandato necessario per decidere concessioni territoriali. Una tesi condivisa da Nissim Zivli che ieri ha esplicitamente pubblicamente il timore che indire un referendum richieda «mesi preziosi», durante i quali i negoziati resterebbero congelati. Il fatto che tempo evocato da Zivli non è di secondaria importanza. Le leggi fondamentali d'Israele non contemplano infatti la possibilità di indire referendum e ciò vuol dire che sarà necessario approntare una nuova legge che dovrà passare al vaglio della Knesset. Resta l'interrogativo sulle ragioni ve-

re che hanno spinto lunedì (il giorno dopo del vertice di Ginevra tra Clinton e Assad) il vice-ministro della Difesa Mordechai Gur ad annunciare il probabile referendum «il referendum - spiega una fonte vicina al primo ministro - è un messaggio diretto ad Assad per ribadire che un nostro ritiro dal Golan è possibile solo dopo che siano state concordate adeguate garanzie di sicurezza per Israele». Vi è poi un'altra interpretazione della mossa a sorpresa: ad Assad il ministro che trova vasta audience negli ambienti politici di Gerusalemme ed è una interpretazione interna in sostanza, si sostiene il progetto referendum sembra concepito per facilitare il rientro nella «terza via politica» sono in grado di negoziare i palestinesi per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Siamo ancora alle battute di «studio» ma la speranza di uno «sbocco delle trattative» è confermata da un sondaggio pubblicato ieri con grande risalto dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot» il 47 per cento degli israeliani incluso in un campione altamente rappresentativo della popolazione sono per uno Stato palestinese indipendente entro i confini chiari e concordati in Cisgiordania e Gaza (il 40 per cento sono su posizione opposta). Un dato incoraggiante per quanto credono ancora nel dialogo

teritoriale alla Sina considerano la consultazione popolare come una vittoria politica e dunque da sostenere, mentre Benjamin Netanyahu segretario del Likud grida al «raggiero» e torna a richiedere la convocazione di elezioni politiche anticipate. In questo clima da «terrore politico» sono in grado di negoziare i palestinesi per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Siamo ancora alle battute di «studio» ma la speranza di uno «sbocco delle trattative» è confermata da un sondaggio pubblicato ieri con grande risalto dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot» il 47 per cento degli israeliani incluso in un campione altamente rappresentativo della popolazione sono per uno Stato palestinese indipendente entro i confini chiari e concordati in Cisgiordania e Gaza (il 40 per cento sono su posizione opposta). Un dato incoraggiante per quanto credono ancora nel dialogo

Mercouri accusa Mitsotakis

«La collezione di antichità dell'ex primo ministro contiene 62 opere rubate»

ATENE. Il ministro greco della cultura, Dora Bakoyannis ha accusato il governo socialista di Andreas Papandreu, che è succeduto a Mitsotakis di una «miserabile speculazione a scopo politico». Dopo essere stato a più riprese messo sotto accusa a causa della sua collezione privata di antichità Mitsotakis aveva annunciato nel novembre del 1992 che ne avrebbe fatto dono al museo della sua città natale nell'isola di Creta. Ma le controverse si erano riaccese quando l'ex capo della sua guardia personale e ex numero due della polizia greca Michalis Nistakakis era stato implicato nel settembre del '93 in un importante traffico di antichità. Contro Nistakakis sono in corso dallo scorso anno procedimenti penali in particolare per furto di opere d'antiquariato.

Le antichità incriminate, 55 vasi e 7 recipienti provengono da ricerche condotte illegalmente all'interno di tombe cretesi e risalgono a 1300 anni prima di Cristo secondo quanto ha dichiarato il direttore dei servizi archeologici Dzedakis. La figlia di Mitsotakis e ex

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

CAP 20093 - Provincia di Milano
Tel. (02) 253081 - Fax 25308294 - C.F. 0353020153 - P.Iva 00749020962

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione Comunale ha indetto una licitazione privata per l'affidamento in appalto della gestione del servizio di refezione scolastica che presenta le seguenti caratteristiche tecnico-organizzative:
- produzione di circa 3400 pasti giornalieri presso il centro unico di cottura Comunale sito in Cologno Monzese Via Pascoli, n. 31;
- trasporto e distribuzione (esclusa la somministrazione agli utenti) dei pasti presso 24 terminali scolastici operanti nel territorio comunale;
- fornitura generi alimentari e diversi ai 3 asili nido operanti nel territorio comunale;
- numero di riferimento CPC 64

Connessa alla gestione del servizio è prevista la messa a norma del centro unico di cottura e l'acquisto di nuove attrezzature, come da progetto esecutivo allegato sotto 1) e 1a) al capitolato d'appalto.
È previsto, altresì, l'impiego di parte del personale comunale attualmente addetto al centro unico di cottura, come meglio indicato nel capitolato d'appalto. Le ditte che intendono partecipare alla gara devono presentare apposita domanda redatta in carta legale da L. 15000

La domanda, indirizzata al Comune di Cologno Monzese Ufficio Protocollo - P.zza Mazzini, 7 dovrà pervenire entro 37 giorni e cioè entro il giorno 25 febbraio 1994 alle ore 12. La domanda deve essere redatta in lingua italiana. Nella domanda la ditta dovrà dichiarare:
- iscrizione alla CCIAA;
- che non si trova in stato di fallimento o di liquidazione
- che può fornire idonee dichiarazioni bancarie
- l'elenco dei committenti (Enti pubblici e privati) di cui è stata fornitrice-appaltatrice negli ultimi tre anni,
- il numero di pasticcini medio giornaliero prodotto distribuito per tipologia di utenza negli ultimi tre anni,
- il numero e la qualificazione professionale dei tecnici preposti alla produzione e al controllo di qualità

La documentazione relativa alle suddette dichiarazioni dovrà essere prodotta all'atto della presentazione dell'offerta. Il contratto avrà durata biennale, con decorrenza dall'anno scolastico 1994/1995. È richiesta una cauzione definitiva del 5% dell'importo contrattuale.

L'Amministrazione Comunale invierà gli inviti a partecipare alla presente gara entro 60 gg dalla scadenza del termine per la ricezione delle domande di partecipazione. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 - lettera a) Legge 14-1973. Prezzo a base di gara A) prezzo unitario per pasto con approvvigionamento limitato a carne-pollame e frutta verdura L. 3175 - B) Prezzo unitario per pasto con approvvigionamento completo dei generi alimentari e diversi L. 4170. La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione Comunale. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Comune di Cologno Monzese, Dipartimento Pubblica Istruzione - Tel. 25308453. Data d'invio del bando 7-1-1994. Data di ricevimento del bando da parte dell'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea 7-1-1994.

Cologno Monzese, il 7 gennaio 1994

IL DIRETTORE DI DIP. 9° (Dott. Pierino Rossini) IL SINDACO (Dott. Valentino Ballabio)

Trema Los Angeles



Mezzo milione al buio, 50mila senzateo
Si fa con ordine il bilancio delle rovine
La megalopoli passa la notte all'addiaccio
In vigore il coprifuoco, pochi saccheggi

Altre scosse, altre macerie

Immenso accampamento lungo la costa californiana

Los Angeles si è svegliata di nuovo sotto l'incubo del terremoto. Le scosse sono diminuite d'intensità ma la gente continua a vivere fuori casa e la situazione è gravissima. Almeno mezzo milione di case sono ancora senza corrente e le linee telefoniche funzionano a tratti. Moltissimi distributori di benzina sono chiusi. La vita riprende lentamente ma la metropoli è in ginocchio.

COSÌ LE VITTIME

■ **LOS ANGELES.** Sono trentaquattro i morti accertati per il terremoto che ha investito Los Angeles. Quindici persone hanno perso la vita nel crollo di un edificio a Northridge.
Cinque sono morte di infarto per la paura.
Due persone sono rimaste sepolte tra le macerie di una villa sul fianco di una collina a Sherman Oaks.
Un agente motociclista è stato inghiottito da una voragine che si è aperta in un cavalcavia.
Un uomo è morto in casa, colpito al capo da un oggetto caduto dal piano superiore a Chatsworth.
Un bambino di cinque anni ha perso la vita nel crollo della casa dei genitori a Sherman Oaks.
Un giovane di 25 anni è stato folgorato da un filo dell'alta tensione spezzato dal terremoto a Hollywood.
Una donna è morta per una caduta in casa a Rancho Cucamonga.
Un turista è precipitato dalla finestra di un albergo al sesto piano nel centro di Los Angeles.
Due corpi non identificati sono stati portati all'ospedale di Newhall. Sin qui i morti accertati.
Un altro cadavere non è stato identificato.
Intanto proseguono, tra mille difficoltà, le operazioni di soccorso, mentre sale di ora in ora il numero dei feriti, che ha ormai superato il migliaio, ma sotto le macerie, avvertono le autorità, sono ancora sepolte molte altre persone.

antisismico a tutte quelle arterie che non sono ancora state rinforzate. Infatti i 140 ponti rinforzati nel passato hanno resistito perfettamente alle scosse telluriche: quello crollato a Santa Monica era già stato aggiunto alla lista dei ponti da revisionare.
La notte all'addiaccio. È stata una notte piuttosto fredda, soprattutto per tutti quei losangellini - e la maggior parte di loro erano immigranti - che l'hanno passata all'addiaccio, molti perché le loro abitazioni erano impraticabili, ma molti altri perché terrorizzati all'idea di essere sorpresi dal terremoto un'altra volta nel sonno in un appartamento ai piani alti. Ben 4mila cittadini hanno trovato rifugio nei centri di assistenza messi a disposizione dalla città: il Sepulveda Recreation center e il San Fernando recreation center, tra i



Il corpo senza vita di un agente motociclista sorpreso dal terremoto lungo la San Fernando Valley. In alto, una casa sventrata a Northridge. Nella foto piccola, un cavalcavia crollato

LA SCHEDA

Servono 7 miliardi di dollari per ridare un volto alla città

■ Sette miliardi di dollari (circa 12 mila miliardi di lire): è l'ammontare, ad una prima stima, dei danni provocati dal terremoto che ha investito Los Angeles. I danni più consistenti, stimano gli esperti, sono stati subiti dalle infrastrutture e in particolare dalla fitta rete di superstrade di Los Angeles: i primi bilanci parlano di una dozzina di ponti crollati o gravemente lesionati lungo i quasi mille chilometri della rete autostradale della città. Oltre 500 snodi stradali sarebbero inoltre stati messi fuori uso dalle scosse. «E a questi costi - spiega Ray Remy, direttore della Camera di Commercio di Los Angeles - si dovranno aggiungere quelli che deriveranno dagli ingorghi stradali provocati dalla lunga chiusura di alcuni punti nevralgici della città». Ancora tutti da quantificare i danni alle abitazioni e alle attività commerciali causati da crolli, incendi e allagamenti provocati dall'esplosione di tubature del gas e dal cedimento delle condotte d'acqua. Secondo gli esperti, comunque, i danni avrebbero potuto essere ancora maggiori se molte infrastrutture non fossero state rinforzate in funzione anti-terremoto con le leggi speciali varate dopo le scosse del 1987 e del 1991. In particolare, spiega il Dipartimento dei trasporti della California, gli investimenti più ingenti sono stati effettuati in campo stradale: per rinsaldare 300 ponti e raccordi lo Stato ha speso dall'89 a oggi un miliardo di dollari. Per le società di assicurazione, comunque, le prospettive non sono così «neri» come in altri recenti disastri nazionali. Secondo le statistiche, infatti, soltanto una casa su quattro è assicurata contro i terremoti. E anche nella zona di San Fernando, più volte colpita dalle scosse di terremoto, solo il 40 per cento delle abitazioni è coperto da assicurazione. A scoraggiare l'acquisto di polizze contro i terremoti è il premio annuale piuttosto elevato e l'alta quota di danni non rimborsabili (fino al 10 per cento del valore dei danni). Così, la maggior parte degli americani preferisce contare sull'aiuto del governo, che di solito concede mutui agevolati per la riparazione delle case danneggiate o distrutte.

■ **ALESSANDRA VENEZIA**
Le. Il traffico è congestionato nelle aree più colpite, soprattutto negli snodi delle freeway ormai impraticabili, ma scorse ordinate e tranquille nella maggior parte della città. La vita ricomincia, rispetto a ieri pomeriggio, tutto sembra più in ordine. Le strade sono quasi tutte ripulite, le macerie ammassate ordinatamente lungo i bordi; operai, carpentieri e tecnici vari lavorano sui tetti pericolanti, nelle cantine e negli edifici danneggiati. A Santa Monica, una delle aree più colpite della zona occidentale, la gente continua la propria vita come sempre. C'è chi sorseggia un cappuccino al tavolo del caffè di cui sono rimasti solo alcuni muri sberciucciati. Montana Avenue, una delle strade più eleganti ed esclusive, mostra una fila di negozi privi di vetrine e di mercanzie. Le belle scarpe firmate sono state sostituite da scatole di cartone; nella raffinata boutique Weatherlane troneggiano alcuni manichini di legno. I vetri sono stati rimpiazzati da lastre di compensato e di tracciato. Il formale, all'angolo di Montana e la 17ª uno dei panettoni più eleganti della città, sembra più un bunker che un posto da yuppie. La Pch, la famosa e bella Pacific Coast Highway che costeggia Santa Monica, Malibu e Topanga, è chiusa al traffico: si temono cadute di massi dopo i recenti incendi che hanno distrutto l'intera zona. Gli abitanti di Malibu possono raggiungere la città solo attraverso Sunset Boulevard. Nel frattempo sono già iniziati i lavori di ricostruzione.

Proprio ieri sera si è dato il via all'opera di demolizione del ponte della Santa Monica freeway (la numero dieci e la più frequentata di tutta l'America) distrutto dalla scossa di ieri mattina. Incaricati dell'operazione che sarà ultimata al tempo record di una settimana, è l'Urban Rescue Team di San Francisco, lo stesso che si occupò della ricostruzione della freeway Nimitz distrutta nel terremoto del 1989, che uccise 64 persone. Si prevede che il lavoro sarà ultimato nel giro di sei o sette mesi: si lavorerà notte e giorno ininterrottamente, per ripristinare una delle arterie più importanti di Los Angeles e dell'intero paese.
Ci vorranno però due anni - è già stato annunciato - prima che tutta la rete stradale possa essere completata: il costo complessivo sarà all'incirca di un miliardo e mezzo di dollari e includerà il lavoro di rinforzo

Il terremoto ha lasciato a piedi una città orgogliosa dei suoi mille km di autostrade, svincoli e cavalcavia

Recise le arterie d'acciaio la paralisi durerà mesi

Il terremoto ha lasciato a piedi Los Angeles, la città nata con l'automobile, fatta per l'automobile, che vive grazie all'automobile. Si stima che ci vorranno anni prima di far tornare alla normalità il sistema di 1000 chilometri di autostrade urbane, cavalcavia, svincoli da film di fantascienza di cui andava orgogliosa e consentivano lo scorrimento di 3 milioni di automezzi nelle ore di punta.

Sismologo dilettante aveva previsto tutto

■ **NEW YORK.** Il terremoto di lunedì all'alba a Los Angeles era stato previsto con impressionante precisione da un sismologo dilettante di San José in California. L'allarme che un sisma di grandi proporzioni, di potenza «devastante», avrebbe colpito «entro tre giorni» era stato fatto sabato alle redazioni dei giornali. Ma nessuno l'aveva preso sul serio perché il tipo ha la fama di genio bizzarro e un'analoga sua previsione di un paio di anni fa era andata buca.
Jack Cole, il profeta inascoltato, è un ex venditore di apparecchiature stereo, con appena la licenza media, che da qualche anno si era improvvisato sismologo. La folgorazione gli era venuta nel fare il collegamento, qualche anno fa, tra strani segnali e brusii sentiti alla radio e una scossa tellurica seguita poco dopo. Si era costruito da solo apparecchiature di ricezione e per misurare le onde elettro-magnetiche e aveva fondato un proprio centro per la detezione dei terremoti che opera da casa sua, con periodici notiziari inviati via fax ai media. Il fax invia-



to sabato rilevava «un'accresciuta attività» di segnali radio, impulsi elettrici e anomalie magnetiche, che a suo avviso facevano prevedere un significativo evento sismico entro le successive 72 ore. La scossa di 6,6 gradi Richter c'era poi stata davvero lunedì mattina.
Gli scienziati «seri» non l'avevano mai preso molto sul serio. «Tempo fa avevamo mandato tre nostri scienziati a dare un'occhiata alle sue apparecchiature, e discuterle le sue teorie, gli era sembrato tutto sena molto capo né coda», dicono al quartier generale dell'US Geological Survey a Menlo Park. Nel 1991 Coles era assunto agli onori della cronaca prevedendo che, con probabilità al 72%, il «Big One» avrebbe colpito la California l'11 settembre. C'era stato un panico di massa, la gente aveva fatto scorte di cibo e acqua in bottiglia. Il 19 c'erano state effettivamente un paio di scosse con epicentro presso Santa Cruz. Ma l'11 era passato senza colpo ferire e Coles era stato dimenticato. Ora spera di ottenere finanziamenti alla sua ricerca artigianale. □ S.G.

■ **DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**
SIEGMUND GINZBERG
te-10 che attraversa da un capo all'altro Los Angeles, dai quartieri benestanti fino a South central e poi svoltando verso l'immensa East L.A., era la più trafficata autostrada al mondo. 370-400mila auto che la percorrevano in 6 file parallele nelle sole ore di punta. E quella da cui vengono trasmesse dalle tv le immagini più impressionanti di distruzione, dove è crollato il cavalcavia che, in ora di punta, avrebbe potuto schiacciare centinaia di pendolari. L'hanno chiusa, assieme ad altre 3 «freeways», quella che conduce alla San Fernando Valley, la Interstate 5 e la Antelope valley Freeway. È molto peggio che se a Roma avessero chiuso il raccordo anulare ed entrambi i Lungotevere, a Milano le circovallazioni e insieme gli accessi alla Milano-Torino, Milano-Laghi e Milano-Venezia. E come se ad un corpo vivente si bloccassero improvvisamente l'aorta, l'arteria femorale e quella inguinale. Si possono fare i by-pass che si vuole, ma il paziente resterà invalido a lungo. Ieri mattina chi voleva recarsi al lavoro a Los

angeles si è messo in cammino molto prima dell'alba, con le luci di posizione e gli anabbaglianti che illuminavano il cielo più di quanto 24 ore prima avessero fatto i bagliori degli incendi. Radio e tv trasmettevano in continuazione le indicazioni per i percorsi alternativi. Ma tutti, nella città più auto-dipendente del mondo sono rassegnati alla prospettiva di mesi e me-

si di paralisi. A complicare le cose c'è il fatto che sono fuori servizio i semafori anche sulle grandi vie di comunicazione ancora percorribili. «Sarà un incubo assoluto per i pendolari», ha detto lapidariamente Joe McConnell del Metro Traffic Control, il locale colonnello Bernacca dei notiziari sul traffico per le principali reti radiofoniche e tv.
Nessun'altra città degli Stati Uniti, nessun'altra città al mondo è stata concepita, si è formata attorno all'automobile quanto Los Angeles. In auto si va a far la spesa, in auto si va al lavoro, in auto si fa visita agli amici, in auto si conquista la ragazza, in auto ci si ammazza nella sanguinosa guerra per bande nei quartieri ghetti dei neri e degli ispanici, è qui che hanno inventato il drive-in per anda-

re al cinema e al McDonald's. Rodeo drive si chiama la strada dei negozi eleganti a Beverly Hills, anche nella toponomastica i concetti di corso e scuscio sono stati sostituiti da vocaboli che hanno invece a che fare con il volante e i pneumatici. È l'auto che ha fatto Hollywood. Ed è Hollywood che ha fatto dell'auto il simbolo della libertà americana, il posto delle fragole della cultura Usa, il protagonista immancabile di qualsiasi film, con l'inseguimento di auto che come scena madre supera statisticamente la ricorrenza del bacio.
Di alternative non ce ne sono molte, perché sin dagli anni 20 e '30 la filosofia dell'automobile aveva prevalso sul trasporto pubblico. Per decenni il tallone d'Achille di Los Angeles, la «motor-mania», era stata denunciata in film (Da Chinatown con Jack Nicholson a Chi ha incastrato Roger Rabbit? la lotta per eliminare i treni e costruire autostrade è al centro della storia della città) e saggi. Architetti famosi e intellettuali come Lewis Mumford avevano

FEDERALISMO REGIONALISMO AUTOGOVERNO

Dal Mezzogiorno una proposta per unire l'Italia.

ore 9.30
presiede
Giulio Quercini
relazioni
Carlo Trigilia, Vincenzo Visco
comunicazioni
Giuseppe Cotturri,
Cesare Salvi, Isaia Sales
interventi
Gaetano Carrozzo, Vannino Chiti,
Ennio Corvaglia, Alfiero Grandi,
Giorgio Macciotta, Marco Minniti,
Antonio Napoli, Piero Salvagni,
Pino Soriero, Roberto Vitali, Walter Vitali.

ore 13.30
conclusioni
Massimo D'Alema

Bari, 21 gennaio 1994
Hotel Palace, via Lombardi 13

Direzione del Pds
Commissione problemi del Mezzogiorno
Commissione Enti locali
Unione regionale Pds Puglia

FINANZA E IMPRESA

FS. La sottoscrizione delle obbligazioni Ferrovie dello stato spa 8,90% 1994-2004 e Ferrovie dello stato spa 1994-2004 indicizzato, offerte al pubblico...

merchant bank del gruppo Sopaf, ha acquistato con altri investitori il 25% dell'Aprilia Eyewear (montature per occhiali)...

Scambi al computer in calo Frenano Montedison e Olivetti

MILANO. Seduta a due volti ieri alla Borsa valori di Milano con l'indice Mib in crescita dello 0,30 per cento a 589 punti e il Mibtel in flessione dello 0,81 per cento...

d'interesse da parte della Bundesbank. In calo anche gli scambi sui titoli Montedison dopo i record segnati nelle ultime sedute...

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %, C/A BRESCIA, CR BERGAMAS, CROMAGNOLLO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with columns: Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns: Titolo, Ieri, Prec.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Indice, valore, prec. var. %.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), Sterlina v.c., etc.

ESTERI

Table listing international market data with columns: Titolo, DOL, etc.

Economia & lavoro

BORSA

In lieve calo
Mibtel a 9.827 (-0,81%)

LIRA

In recupero sui mercati
Marco a quota 970

DOLLARO

In lieve calo
In Italia 1700 lire

Oggi nel capoluogo lombardo scioperano tute blu e lavoratori delle aziende collegate alla casa automobilistica. Il sindaco e la Lega rifiutano la solidarietà ad Arese

Proteste anche alla Sevel di Pomigliano e a Torino, dopo il recapito delle lettere-cig Scatta la cassa integrazione anche a Cassino L'azienda insiste: «Non torneremo indietro»

Milano in piazza per la sua Alfa

Domani Castellani, Bassolino e Formentini da Ciampi per il «caso Fiat»

Dopo le proteste e gli scioperi di ieri a Torino e Pomigliano, la battaglia contro il piano industriale Fiat e la rottura delle trattative si sposta oggi a Milano, dove è in forse la stessa esistenza dell'Alfa Romeo di Arese. Una giornata di lotta che sarà quasi uno sciopero generale. Domani i sindaci di Milano, Torino e Napoli da Ciampi, mentre anche a Cassino parte la cassa integrazione.

ITALO FURGERI

MILANO. Sarà quasi uno sciopero generale la prima risposta che oggi Milano darà alla decisione Fiat di interrompere le trattative sulla gestione dei 12 mila esuberanti e di far immediatamente partire le lettere di cassa integrazione a zero ore. La giornata di lotta (dalle 9 ai turni di mensa) sarà infatti scandita dalla partecipazione di un imponente schieramento di lavoratori metalmeccanici e delle aziende collegate al gruppo Fiat. L'appuntamento è fissato per le dieci in via Palestro. Da qui, il corteo muoverà attraverso il centro e si concluderà in piazza della Scala. A nome di Cgil, Cisl e Uil parleranno Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm, Carlo Stelluti, segretario provinciale della Cisl milanese e un delegato dell'Alfa di Arese.

Insieme con i lavoratori sfileranno il presidente della Giunta regionale Fiorella Ghilardotti e l'assessore al Lavoro e Industria Guido Galardi. Non ci sarà, invece, alcuna rappresentanza ufficiale della Giunta comunale. La Lega e il sindaco Formentini hanno, infatti, rifiutato di sottoscrivere un ordine del giorno in questo senso proposto dalle opposizioni.

Frattanto, mentre giungono numerosi segnali di solidarietà dalle fabbriche milanesi (fra i primi il messaggio del Cdl della Zanussi di Solara, che oggi si fermerà per un'ora) la Fiat cerca di allentare la tensione. E così invia Cesare Annibaldi, il responsabile delle relazioni esterne, nel capoluogo lombardo a parlamentare con il prefetto e il presidente della Regione. Annibaldi conferma ai vertici della Regione che la Fiat non intende rivedere né il piano industriale, né le sue decisioni sulla cassa integrazione.

L'intera Meccanica di Mirafiori è stata bloccata da uno sciopero spontaneo e un corteo di oltre mille «tute blu» è uscito per le strade bloccandole. Le lettere sono state recapitate da un'agenzia privata nelle case di varie centinaia di lavoratori tra le 12,30 e le 13. Una parte degli operai del secondo turno le hanno trovate nella buca delle lettere uscendo per andare al lavoro. Altri hanno saputo di averle ricevute telefonando dalla fabbrica alle famiglie. Sono bastati pochi minuti perché lo sciopero dilagasse da un'officina all'altra. Un migliaio di lavoratori hanno invaso in corteo via Settembrini e corso Orbassano, bloccando il traffico per un paio di ore.

Gli scioperi programmati riprenderanno venerdì in tutti gli stabilimenti dell'auto. I 2.400

cassintegrati della Lancia di Chivasso chiusa un anno e mezzo fa, che ora rischiano di non rientrare più, hanno deciso in un'affollatissima assemblea che venerdì presiederanno la porta 5 di Mirafiori, quella della direzione Fiat-Auto. «La vertenza Fiat - ha dichiarato ieri sera il sindaco di Torino, Castellani - mette in pericolo il tessuto democratico della città». Stamane intanto gli oltre mille lavoratori della Fiat-Iveco che sono in cassa integrazione da tre anni manifestano davanti all'Unione Industriale, in occasione della ripresa delle trattative con l'azienda che vuole prolungare le sospensioni di un altro anno. Domani toccherà ai 2.000 lavoratori della Fiat Avio, dove 560 operai ed impiegati sono stati sospesi a zero ore.



Monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea commenta la firma dell'intesa tra sindacati e Olivetti «Si può estendere anche ad altre realtà, Fiat in testa. Lo Stato favorisca chi tutela il lavoro»

«Solidarietà, questa è la strada»

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, sostiene che l'esperienza dell'Olivetti debba incoraggiare altre aziende, a cominciare dalla Fiat, a praticare il principio di solidarietà nei contratti di lavoro. Anzi, il futuro Parlamento deve studiare adeguati strumenti legislativi, perché la nuova società non può essere costruita in un'ottica economicista. Una nuova etica del lavoro è la sfida cui ci troviamo di fronte.

ALCESTE SANTINI

«Abbiamo voluto discutere con il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, il significato della conclusione della vertenza Olivetti secondo «contratti di solidarietà» e dell'intransigenza che si riscontra, invece, alla Fiat con i conseguenti gravi disagi dei lavoratori e dell'intero Paese.

Mons. Bettazzi come giudica il compromesso che è stato raggiunto dalle diverse parti alla Olivetti?

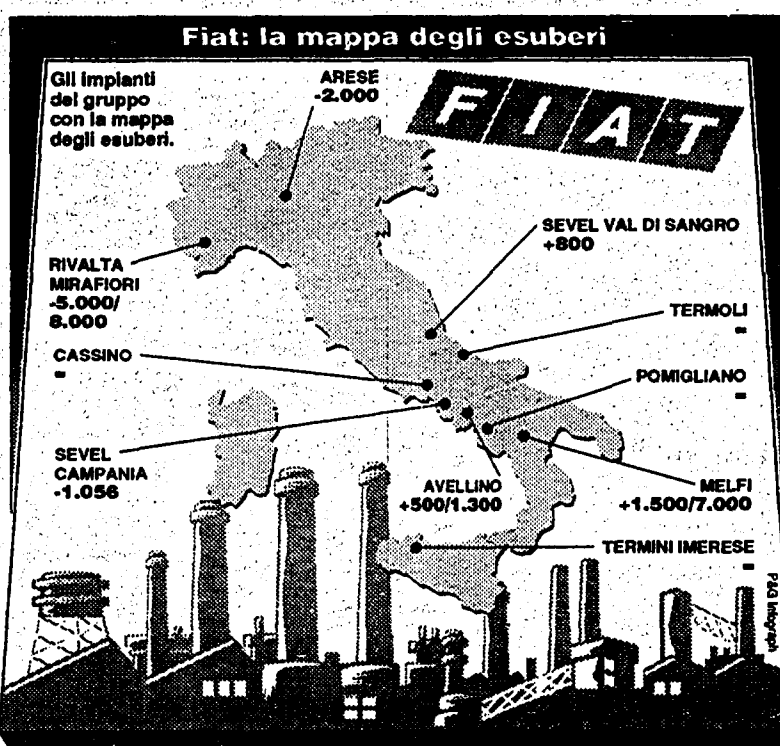
«L'elemento positivo emerso dalla trattativa appena conclusa, alla Olivetti è rappresentato dall'accettazione, da parte degli interessati - impresa, lavoratori, sindacati, governo - del principio dei contratti di solidarietà. È questo fatto e tanto più significativo perché le altre imprese, a cominciare dalla Fiat, non l'hanno finora praticato. L'Olivetti, invece,

di tendenza e cioè che sia il punto di inizio di un rilancio, di un nuovo sviluppo, di coraggiose ed intelligenti proposte per cercare diverse soluzioni e nuove possibilità di occupazione. Voglio dire che è cessata l'ansia della città, ma rimane questo desiderio di un'apertura a nuovi progetti, alla cui elaborazione tutti devono concorrere, che diano stabilità e sviluppo all'azienda e nuove prospettive di lavoro, soprattutto, per i giovani.

Come vede, invece, la situazione che si è determinata alla Fiat e che è ad un punto morto?

Fa rammarico che nella più grande impresa italiana privata, non si riescano a trovare delle soluzioni diverse. A mio parere, i sindacati, il governo, le forze politiche che dichiarano di tenere a cuore i problemi e l'avvenire dei lavoratori e del Paese devono trovare la strada fino ad ottenere che i dirigenti della Fiat abbandonino le posizioni di intransigenza e si aprano al dialogo. È in gioco il futuro di tante famiglie proprio nel 1994, l'anno che l'Onu ha dedicato alla famiglia perché ci sia un radicale ripensamento a livello sociale, politico e morale per un sostegno e la salvaguardia della dignità della persona umana che implica

La, in sostanza, sollecitando una nuova etica del lavoro e, conseguentemente,



Mercato auto Fiat e Vw «pecore nere» d'Europa

BRUXELLES. Fiat e Volkswagen sono risultate in testa, nel '93, alla non invidiabile classifica dei gruppi che hanno subito la più forte contrazione delle vendite in Europa. È quanto rende noto l'Accea, l'associazione dei costruttori del vecchio continente, in un nuovo consuntivo (ancora provvisorio) stilato sulla base delle case costruttrici dopo che la scorsa settimana l'associazione aveva divulgato i dati annuali per paesi.

L'Accea inoltre rettifica leggermente il consuntivo globale dell'anno peggiorandolo rispetto alla precedente indicazione. Nel '93 quindi sono state vendute nei 17 paesi europei 11 milioni 468 mila vetture, pari a una flessione del 15,1% (la precedente stima dell'Accea era del 15%) rispetto al '92. Il calo delle vendite dei marchi del gruppo torinese, scrive l'Accea, è pari al 20,6% ri-

spetto all'anno precedente mentre quelli del gruppo Volkswagen (Vw, Audi, Seat e Skoda) hanno subito una contrazione del 20,1%.

Il gruppo Fiat, secondo l'associazione con base a Bruxelles, ha venduto nel '93 1.272.160 veicoli e il marchio Alfa Romeo è quello che ha registrato la contrazione maggiore con 123 mila unità in meno

rispetto all'anno precedente (-24,8%). La crisi del mercato continentale ha comunque costretto tutte le grandi case a ribassi a due cifre. La Renault, sommata in modo ottimale assieme alla Volvo, ha registrato una flessione del 16%, la Ford del 13,3% e la Psa Peugeot-Citroen del 14,4%. Forte contrazione anche per i marchi del gruppo General Motors (-11,8%) mentre le varie case giapponesi hanno perso complessivamente il 12,8%.

Gaetano Sateriale (Fiom) commenta l'intesa siglata lunedì: «Evitate soluzioni traumatiche per i lavoratori»

«Olivetti, un accordo da imitare»

LA MAPPA DELLA SOLIDARIETÀ

Ing. Olivetti e C.	Ivrea	CONTRATTI	LAV. INT.
		220	440
	Scarmagno	80	200
	Sedi Comm.	180	360
	(Unità v.)		
Ola	Roma	5	10
Synsax Sist. SW	(Unità v.)	15	30
O. Group	Milano	5	10
Tecnost Mael	Carsoli	10	20
Sitel	Ivrea	10	20
Modiform	Marcanise	255	800
Synthels	Nassa	55	140
Dai	(Unità v.)	15	30
Totale		850	2.060

L'accordo Olivetti, il giorno dopo. «Abbiamo evitato soluzioni traumatiche per i lavoratori - spiega Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom -. È ottenuto dall'azienda un preciso quadro industriale di riferimento». «E abbiamo rovesciato la piramide: l'Olivetti ha cioè accettato di rimediare agli sbagli organizzativi commessi negli anni scorsi, eliminando duplicazioni di funzioni e sprechi».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Stiamo rimettendo la piramide sulla base». Con questa immagine Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom, commenta l'accordo raggiunto l'altra sera con l'Olivetti. La «piramide», è l'azienda dell'ing. De Benedetti che negli ultimi anni è stata, dice Sateriale, una sorta di piramide rovesciata, cioè sovraccaricata di funzioni e personale «rami alti» (dirigenti, funzionari, ecc.) e poggiata su una base molto esile e instabile.

Quindi, Sateriale, questo accordo è qualcosa di più di una soddisfacente intesa sugli esuberanti?

«Sì, è questa. Ed è importante che le eccedenze occupazionali siano state individuate con un criterio di correzione di queste anomalie e non secondo altre valutazioni. Per non parlare poi della riduzione delle consulenze esterne. Non ha senso che un'azienda che sta programmando il suo «dimagrimento» dia lavoro all'estero».

Facciamo agli strumenti. Quali le ragioni del vostro giudizio positivo?

Intanto perché gli esuberanti strutturali vengono risolti con misure di esodo incentivato su base consensuale nel giro di due anni. Per abbattere i costi da subito partono i contratti di solidarietà che interesseranno più di duemila lavoratori. Vi sono poi i contratti di riqualificazione per quei lavoratori che verranno messi in formazione con garanzia di rientro.

Questi ultimi, però, giuridicamente sono dei cassintegrati.

Sì, è così. Ma solo perché mancano le norme di legge adeguate e in sede contrattuale non c'era che questa soluzione. Bisogna aggiungere che oltre alla cassa integrazione questi lavoratori avranno il rimborso spese che è garantito a tutti i partecipanti a corsi di formazione.

Perché con l'Olivetti è stato possibile quello che non si è fatto con la Fiat?

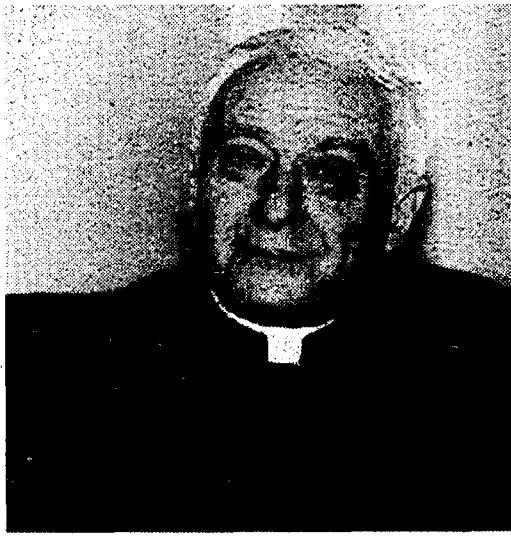
Ma perché nelle due aziende vi è una cultura e una storia di relazioni industriali molto differenti. In Olivetti tra sindacato e azienda vi è trasparenza, massima informazione e reciproco riconoscimento. Questo consente di intervenire sulle questioni per tempo. Noi di questi esuberanti sapevamo da luglio, e da allora avevamo detto all'azienda che essi non erano risolvibili con la cassa integrazione a zero ore. Tutti quindi abbiamo avuto il tempo di pensare a diverse soluzioni.

Descrivici una situazione futura «rose e fiori».

Ma no. Questo non significa che i rapporti all'Olivetti siano acconfittuali. Quando si tratta di scioperare, come è accaduto venerdì scorso, i lavoratori scioperano. Il loro rapporto col sindacato è buono, e l'azienda sa che, a differenza che altrove, non ha molti margini per aggirare le posizioni del sindacato in un rapporto diretto coi lavoratori che sfrutti la paura e le divisioni. Ora l'accordo sarà sottoposto a referendum sui posti di lavoro. Ma non prevedo sorprese.

Cosa c'è stato di più?

L'intesa sulla riorganizzazione dell'azienda, la volontà accer-



Manfredonia: sciopero ad oltranza dei 500 occupati dell'Enichem

MANFREDONIA. I circa 500 dipendenti dello stabilimento «Enichem Agricoltura» di Manfredonia sono in sciopero ad oltranza dalle 13 di ieri per sollecitare la ripresa dell'attività produttiva degli impianti per la produzione di fertilizzanti, bloccati dal giorno scorso, e di quelli per la lavorazione dei caprolattame, fermi da circa sei anni.

La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea convocata dal sindacato unitario dei chimici dai confederali. È stato inoltre avviato il blocco di tutte le merci che transitano nello stabilimento: in media 10-15 tonnellate di fertilizzanti al mese, prodotti in altri siti industriali e «stoccati» a Manfredonia in attesa di essere messi in commercio.

In un comunicato diffuso al termine dell'assemblea i sindacati rivolgono pesanti accuse all'Enichem e affermano che «chi vuol fare di Manfredonia una seconda Crotona si assume responsabilità enormi e gravissime a cui verrà chiamato a rispondere fino in fondo». I lavoratori chiedono anche ai sindacati di verificare la possibilità di costituirsi parte civile nei processi per tangenti pagate dall'Enimont.



Monorchio Nel '94 servirà un'altra stangata

L'obiettivo fissato dal governo per il fabbisogno pubblico del 1994 pari a 144.200 miliardi, molto probabilmente salterà. Lo ha anticipato il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio (nella foto). Questo slonamento - ha specificato Monorchio - è in gran parte imputabile alla recessione economica. Il Ragioniere generale ha anche lasciato intendere che questo squilibrio non potrà essere corretto con nuovi tagli di spesa, ma piuttosto sul versante delle entrate.

Presentato ieri al Cnel il rapporto su distribuzione e redistribuzione del reddito. Una rilettura di dieci anni di economia mostra l'inefficacia delle politiche sociali

La crisi e l'emergenza lavoro hanno riaperto il divario tra ricchi e fasce più deboli. Nel 1993 erano 1.600.000 i nuclei familiari sotto la soglia di povertà

Più povertà, più disuguaglianza

Il Pil è un indicatore corretto dello stato di un'economia? No, secondo il rapporto Cnel sulla distribuzione e redistribuzione del reddito. Una rivisitazione dell'Italia dal 1981 a oggi con le chiavi di lettura della povertà e della disuguaglianza mostra l'inefficacia delle politiche economiche e sociali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Come giudicare l'andamento dell'economia? L'indicatore classico sono le oscillazioni del prodotto interno lordo: l'aumento o la diminuzione del valore dei beni e servizi generati da un sistema produttivo fa parlare di «crescita» o di «recessione», e determina le scelte di politica economica.

È questo è il tentativo del gruppo di ricercatori che hanno predisposto i due rapporti sulla distribuzione e la redistribuzione del reddito in Italia presentati ieri al Cnel. Il primo rapporto «legge» attraverso la distribuzione del reddito il decennio 1981-1991, il secondo - ancora in bozza - esamina gli ultimi due anni. E le sorprese non mancano davvero.

Bisignani lascia Alitalia. Già decisa la sostituzione con un manager esterno. A giorni il nuovo vertice?

ROMA. Domani dovrebbe partecipare insieme al presidente delle Ferrovie, Lorenzo Niccoli ad uno show del ministro dei Trasporti Raffaele Costa che saluterà così l'addio al suo dicastero. Ma anche per l'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani potrebbe trattarsi di uno degli ultimi atti ufficiali alla testa della compagnia aerea.

Probabilmente prima di procedere all'avvicendamento (sono sul piede di partenza anche il presidente Michele Principe ed il direttore generale Ferruccio Pavolini ormai alle soglie della pensione), si aspetterà la conclusione della trattativa con i sindacati sul piano di ristrutturazione del gruppo. Proprio oggi è previsto un nuovo round. Tuttavia, se il confronto dovesse andare per le lunghe non è da escludere una sostituzione a discussione ancora aperta. Proprio i sindacati, del resto, hanno in più occasioni chie-

disagio, gli squilibri territoriali tra Nord e Sud si ampliano ancora.

C'è un inghippo statistico di cui bisogna tener conto - ma che il rapporto «sorvola». Se cresce complessivamente il reddito nazionale aumenta anche la disuguaglianza, ma è «normale» che in questo caso il divario tra redditi e consumi dei più ricchi e dei più poveri tenda ad allargarsi. E del resto per i poveri sarebbe una ben magra consolazione essere meno «diseguali» all'interno di un'economia in cui tutti diventano più poveri. In ogni caso, è interessante osservare come nel periodo «craxiano-de mitiano» i più deboli siano stati penalizzati. Che se la siano cavata meglio in quello «andreattiano» è che nell'era «amalgama», infine, la ripresa di disuguaglianza e povertà sia passata per il taglio allo stato sociale e per il rilievo redistributivo della spesa per interessi sul debito pubblico, ma soprattutto per la graduale caduta dei livelli occupazionali.

Una constatazione deprimente, insomma, le politiche economiche e sociali e le oscillazioni del ciclo tutto sommato influiscono poco sull'assetto distributivo dei redditi nel paese. Anche la manovra '94 di Ciampi, nel complesso, è «neutrale» e lascia i più deboli al loro triste destino secondo la stima del Cnel. La Finanziaria è moderatamente recessiva e inflazionistica (frena la crescita del Pil dello 0,3%, e allenta dello 0,3% i prezzi), e nel triennio '94-96 renderà «povero» quasi altre 50mila persone.



Nel '93 sono cresciute in Italia povertà e disuguaglianza

Conclusioni che fanno discutere gli esperti invitati a Villa Lubini dal presidente Giuseppe De Rita che rievoca d'accordo con Stefano Patrucco, responsabile economico della Cgil - il perverso effetto redistributivo dei 170mila miliardi (di più negli anni passati) erogati nel '94 come interessi sul debito pubblico. «Si tratta di una somma che vale i due terzi della spesa per le prestazioni sociali», dice Patrucco. Per il presidente dell'Iri Romano Prodi però non ci sono alternative da questo punto di vista: bisogna ridurre il deficit pubblico e quindi i tassi d'interesse sul debito e la spesa. Infine, l'economista Renato Brunetta sottolinea che un altro perverso effetto della crisi è la lievitazione del lavoro sommerso (almeno tre milioni di unità).

Retribuzioni industria. Tra tasse e contributi buste paga a picco

ROMA. La busta paga dei lavoratori dell'industria è sempre più leggera per l'aumento del canco fiscale e contributivo sulla retribuzione netta. E quanto conferma uno studio pubblicato sul notiziario di ottobre dell'Istat. Nel triennio '90-'92, il costo medio del lavoro è aumentato del 15,1% a fronte di un incremento del 16,1% della retribuzione lorda (che comprende anche gli oneri sociali e previdenziali che versa il datore di lavoro) e del 14,3% di quella netta (quella che va in tasca al lavoratore). In sostanza quasi il 2% della retribuzione lorda è finito al fisco, alla previdenza o all'assistenza sociale anziché direttamente al lavoratore. Il peso degli oneri sociali a carico del datore di lavoro è passato dal 52% del '90 al 50,7% del '92. La retribuzione netta è scesa al 74,5% di quella lorda, mentre nel '90 era il 75,7%. Secondo l'Istat, mentre i contributi a carico dei datori di lavoro sono aumentati del 13,2%, le ritenute a carico dei lavoratori hanno subito un incremento medio del 21,8%. E sempre i dati Istat confer-

Industria, nel settembre '93 il fatturato cresce del 3,3%

La domanda di energia ha segnato nel '93 un modesto incremento nell'anno. La crescita è stata dello 0,7% (0,9% tenendo conto che il '92 era bisestile). Un risultato che riflette la crisi industriale ma la tendenza recessiva del 1992 si è arrestata nel primo semestre dell'anno e nell'ultimo trimestre la richiesta di energia elettrica è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento, comunque, è frutto di un calo dello 0,3% degli impiegati e del 5,0% degli addetti alle categorie non impiegate.

Elettricità nel 1993 domanda aumentata dello 0,7%

La domanda di energia ha segnato nel '93 un modesto incremento nell'anno. La crescita è stata dello 0,7% (0,9% tenendo conto che il '92 era bisestile). Un risultato che riflette la crisi industriale ma la tendenza recessiva del 1992 si è arrestata nel primo semestre dell'anno e nell'ultimo trimestre la richiesta di energia elettrica è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento, comunque, è frutto di un calo dello 0,3% degli impiegati e del 5,0% degli addetti alle categorie non impiegate.

Migliorano i conti. L'Esao te ceduta ai manager. Finmeccanica vede rosa e si prende la difesa Efim

ROMA. Finmeccanica la cura anti-debito di Fabiani comincia a dare i suoi frutti. Tanto che nel secondo semestre del '93 il gruppo ha messo a segno un risultato economico che potrebbe consentire di compensare le perdite di 159,9 miliardi registrate nella prima parte dell'anno chiudendo così i conti in nero. Drastico controllo delle spese, ma anche misure di finanza straordinaria hanno consentito di rovesciare una situazione che non appariva certo brillante. In particolare, entrate straordinarie sono arrivate dal collocamento, essenzialmente sul mercato americano, di quote di minoranza di aziende totalmente controllate come Union Switch & Signal ed Elsas Bailey. La politica di dismissioni, stavolta totale, ha concluso ieri un altro capitolo con l'affidamento dei piani polari a Fabiani per portare in porto la cessione di Esaote Biomedica. Si tratta di un'operazione di management buy out, la più importante privatizzazione di questo tipo realizzata in Italia. L'acquirente potenziale, unico offer-

rente, è infatti una cordata di dirigenti guidata da Carlo Castellano, amministratore delegato della società genovese. Restano da definire la questione del prezzo (circa 60 miliardi) e il problema delle commesse che Finmeccanica dovrebbe assicurare alla nuova proprietà.

A risollevarne le sorti dei conti di Finmeccanica non sono state soltanto le partite straordinarie. Dopo il calo delle ordinativi registrato nei primi sei mesi del '93 il secondo semestre ha portato anche una lievitazione dei ricavi a 10.450 miliardi (4.750 nella prima parte dell'anno). I dati del preconsuntivo parlano di un portafoglio ordini al 31 dicembre di 22.100 miliardi, sul stesso livello del '92.

Le luci del secondo trimestre hanno consentito di contenere l'indebitamento netto consolidato a 5.250 miliardi contro i 5.310 del '92. Il miglioramento è molto più netto se lo si confronta con la tendenza di giugno quando i debiti avevano toccato quota 6.311 miliardi. A fine '93 Finmeccanica spa registra un indebitamento netto di 3.770 miliardi rispetto ai 3.951 di fine giugno. Questa situazione ha consentito al consiglio di amministrazione di «considerare recuperate le negatività degli obiettivi della semestralità». Intanto, il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri e l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabrizio Fabiani hanno firmato il passaggio di proprietà delle aziende del settore difesa. Per il momento passano nella finanziaria dell'Imi soltanto le aziende industriali. Nel contratto è però prevista un'opzione a favore di Finmeccanica per rilevare le società dopo che Predieri ne avrà capitalizzato (4.068 miliardi) con i fondi messi a disposizione dal governo col decreto legge del 7 gennaio. Con la firma di ieri passeranno nell'orbita Imi 7 realtà industriali (Agusta, Agusta Omi, Agusta Sistemi, Oto Melara, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Sma) e le relative controllate. Si conclude così una vicenda durata oltre un anno.

Clausola antigruppi all'Imi. Lo statuto cambia ancora. Mentre prosegue il tour promozionale dei dirigenti

ROMA. A pochi giorni dall'avvio della privatizzazione l'Imi cambia lo statuto e, dopo aver fissato il tetto massimo di possesso azionario per ciascun socio del 10%, modifica la norma inserendo la clausola antigruppi. In sostanza verranno considerate, ai fini del calcolo della partecipazione, di un gruppo al capitale dell'Istituto, anche le quote detenute dalle collegiate e dalle controllate in via indiretta. La modifica è stata approvata ieri all'unanimità dall'assemblea straordinaria presieduta da Luigi Arcuti. Si è trattato di una riunione lampo senza necessità dal secondo decreto legge (il n. 486 del novembre scorso) sull'accelerazione delle procedure di dissemissione delle partecipazioni del Tesoro nelle spa.

Il provvedimento ha definito con maggior precisione la nozione di gruppo cui va riferito il limite complessivo di possesso azionario estendendo, appunto, alle collegiate e non limitandola soltanto a quelle legate all'azionista da vincoli di controllo.

Intanto il vertice dell'Istituto è impegnato da lunedì nel road show per l'offerta pubblica di vendita. Mentre si definisce il «book building», il libro degli «investitori», le due «square», la «blue team» e la «green team», guidate dal direttore generale, Rainer Masera e dal vicedirettore generale, Vittorio Serafino, per alcuni giorni saranno impegnate in un serrato confronto con gli investitori istituzionali sulle principali piazzette finanziarie europee e a New York.

Oggi anche il presidente Arcuti parteciperà all'incontro a Londra con gli operatori della City. Il 28 gennaio le squadre rientreranno a valle dell'Arte sabato 29 gennaio verrà fissato il prezzo dell'offerta. Il prospetto con le nuove indicazioni verrà pubblicato sui quotidiani di domenica in vista di lanciare, lunedì 31, l'offerta pubblica di vendita che avrà una durata massima di 5 giorni lavorativi anche se non è esclusa la chiusura anticipata.

Siderurgia Riva acquista il 60 per cento di Eko Stahl

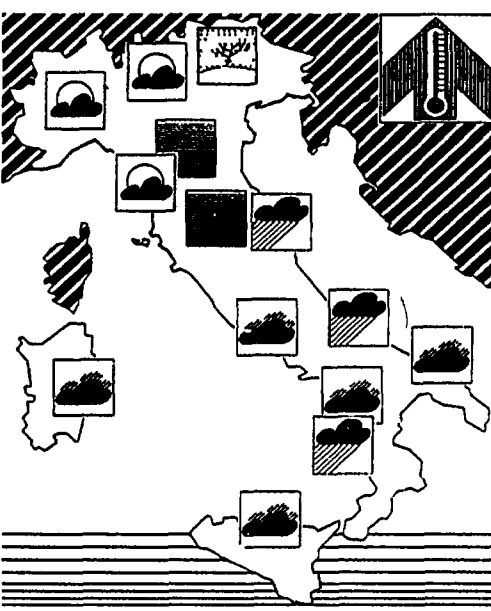
Via libera, dopo quasi tre anni di trattativa, per l'acquisto del 60% delle acciaierie tedesco-orientali Eko Stahl da parte della Riva finanziaria. La Treuhandanstalt, l'agenzia incaricata di privatizzare le imprese della ex Germania Est, manterrà una quota del 40% che si impegna di usare per assicurarsi una posizione nell'amministrazione dell'impresa. L'Unione Europea ha aperto la strada per la privatizzazione a dicembre quando le autorità comunitarie hanno dato il via libera al progetto del governo di Bonn di finanziare la modernizzazione della Eko. La commissione, dietro le pressioni dell'industria dell'acciaio tedesco-occidentale, in precedenza aveva respinto i sussidi. Ora il governo tedesco è stato autorizzato a fornire aiuti per un miliardo di marchi.

Territorio, proposta di legge degli agricoltori della Cia

Iniziativa del mondo agricolo in materia di politica ambientale e del territorio. La Confederazione degli agricoltori (Cia) ha depositato in Cassazione un disegno di legge di iniziativa popolare «per la ristrutturazione del territorio» ovvero per la tutela del suolo agrario delle risorse ambientali della biodiversità. In 11 articoli si «autorizza» il governo a predisporre un programma di misure quali la disinquinamento del caos urbano, la valorizzazione delle zone interne e il potenziamento delle infrastrutture della mobilità collettiva (come le ferrovie) e delle telecomunicazioni. Analoga tutela si propone per le acque, anche con l'istituzione di una specifica autorità. Due gli strumenti principali per questa politica, una «carta» con i suggerimenti alla pubblica amministrazione per l'uso corretto del territorio e una Autorità con a capo il presidente del Consiglio per verificare la coerenza tra le norme di programmazione del territorio e le indicazioni della «carta». La proposta è stata illustrata ieri dal presidente della Cia Giuseppe Avolio.

FRANCO BRIZZO

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che interessa le regioni centro-meridionali tende a traslare verso levante. TEMPO PREVISTO: al centro ed al sud cielo nuvoloso, con deboli precipitazioni e possibili nevicate sui rilievi. TEMPERATURA: in lieve ulteriore aumento, specie al centro-sud. VENTI: moderati con locali rinforzi dai quadranti orientali. MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. A list of radio programs and their broadcast times.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. A table listing subscription rates for different types of subscriptions.

Cultura

■ «I giapponesi sono dei grandi imitatori, questo è ciò che si dice nel mondo occidentale. Di conseguenza i giapponesi devono fronteggiare seriamente questo punto di vista». Siamo nel 1923 e Sakichi Toyoda, padre fondatore dell'industria automobilistica del Sol Levante, lancia il suo freddo grido di battaglia, rivolto innanzitutto alla sua «gente» e poi al presuntuoso mondo occidentale. Non era un grido bellicista, ma un appello alla creatività «gloria», finalizzato a un riscatto d'immagine: «Non sto dicendo di combattere... dobbiamo dimostrare la nostra intelligenza e cancellare questa vergogna. Piuttosto che suscitare l'ostilità degli altri popoli con una competizione internazionale, dovremmo progredire tanto da poter dimostrare le nostre potenzialità».

La storia a venire avrebbe poi annegato la giusta ambizione del «maestro» Sakichi nel furore imperialista della mobilitazione totalitaria verso ovest. E solo vent'anni più tardi, dopo la tragedia della sconfitta, sarebbe iniziata la lunga marcia pacifica attraverso i mercati mondiali capace di imporre ovunque l'intelligenza nipponica. Una sfida quindi partita di lontano, e vittoriosa non sull'onda della brutalità isterica, ma, al contrario, coronata da successo soltanto quando seppero radicarsi saggiamente su un ben preciso sostrato culturale: il millenario retaggio filosofico di una nazione da sempre abituata a «riflettere», a misurarsi con l'altro, prima ancora che a combattere. Sì, perché il segreto del successo economico giapponese degli ultimi decenni è essenzialmente filosofico, o meglio, è frutto di una precisa autoinflazione culturale, acuita dal pungolo di due fattori chiave: l'orgoglio e la necessità pratica. L'orgoglio prostrato ed eccitato dalla sconfitta del 1945, e le immani distruzioni belliche.

Una prova di tutto questo? Cercatela nelle pagine di un altro moderno maestro giapponese, le stesse dalle quali abbiamo estratto le citazioni di Sakichi Toyoda. Siamo parlando di Taichi Ohno, di cui Einaudi pubblica lodevolmente un testo fondamentale: *Lo Spirito Toyota* (tr. di Gabriele Polo, intr. di Marco Revelli, pp. 169, L. 18.000). Chi è Taichi Ohno? È il Toyota giapponese, così come Sakichi Toyoda è il Ford giapponese. Già, perché mentre le officine della casa automobilistica, grazie a Sakichi (e ai suoi eredi), sono state le ritrovie dell'assalto nipponico al cielo, le riflessioni di Taichi, sorte in quelle officine, hanno sprigionato il «pensiero» in grado di scalzare l'egemonia del modello produttivo taylorista-fordista.

Siamo dunque alle fonti della rivoluzione tecnologica contemporanea, niente affatto coincidente, come vuole la vulgata, con la pura immissione del computer in fabbrica, ma figlia di una percezione radicalmente diversa del fattore umano «dentro la tecnica». E il libro di Ohno è un po' un diario di bordo, un viaggio alla scoperta di quella nuova percezione, sviluppatasi inizialmente all'ombra del fordismo e poi via via emancipata. Tutto comincia in Manciuria, nelle industrie tessili Toyota, dove Ohno, ingegnere nato nel 1912 da un tecnico giapponese delle locali ferrovie, mette a punto le sue prime osservazioni sul campo. E tutto nasce da una «cellula germinale», frutto

A partire dagli anni 50 inizia la spettacolosa rincorsa tecnico-produttiva che ha consentito al Giappone di scavalcare l'Occidente. Dietro l'exploit, la fantasia di un magnate dell'automobile e le teorie di un ingegnere: Taichi Ohno, di cui Einaudi pubblica oggi l'autobiografia intellettuale. Come affrontare la sfida del «Capitalismo Zen»?

Tokio oggi: al centro è visibile il grande edificio nero del tempio buddista «Shakaden». In basso, tabella tratta da David Harvey, «La crisi della modernità», Il Saggiatore



Il mondo secondo Toyota

Si intitola *Lo Spirito Toyota*, il volume Einaudi in cui Taichi Ohno, ingegnere giapponese nato in Manciuria, racconta l'irresistibile ascesa del modello produttivo che ha soppiantato la produzione fordista di serie. Un'esperienza iniziata negli stabilimenti tessili della Toyota, poi trapiantata nel colosso nipponico dell'auto. Quali sono le ricadute all'ovest di una rivoluzione tecnica che sembra irreversibile?

BRUNO GRAVAGNUOLO

dell'invenzione del vecchio Toyota: il telaio autoattivo, un dispositivo capace di interrompere il processo di filatura in presenza di anomalie nella trama. Sta qui l'origine antica del concetto di «qualità totale», che di lì a pochi decenni (siamo negli anni Quaranta) avrebbe permeato l'intero assetto produttivo nipponico. A quella esperienza, diligente e annotata da giovane Ohno, mancava però un «tassello» decisivo, un elemento destinato a scaturire dall'osservazione dei difetti della concorrenza straniera. Mancava il «Just-in-time», l'allestimento dei «pezzi» in fase con l'esigenza di montarli, in tempo reale, cioè rispetto agli obiettivi prefissati. Sta volta è un altro Toyota, cioè Kichiro, figlio di Sakichi, a inventare quelle tre parole inglesi dal vago sapore ideogrammatico, tre parole «trovate» guardando gli sprechi, i difetti e l'accumulo di scorte di cui soffrivano gli stabilimenti Ford in America e le fabbriche tessili in Inghilterra.

Facciamo ora qualche passo avanti. Nei primi anni Cinquanta la Toyota Motor Company, nata da una costola della tessile Toyota Spinning & Weaving, comincia a decollare. Le cifre iniziali del confronto con gli Usa sono queste: 11.706 autoveicoli Toyota prodotti nel 1950 contro 4 milioni

della General Motors e 2 milioni della Ford. Negli anni Ottanta invece la Toyota, con tre milioni di autoveicoli (ottenuti con un numero di operai dieci volte inferiore rispetto agli altri) è al secondo posto della produzione mondiale. Alla fine degli anni Ottanta infine c'è il sorpasso: 11 milioni di auto giapponesi contro 8 di auto americane. E ancora una volta la Toyota contribuisce al totale in modo preminente.

Come era stato possibile quel balzo gigantesco? Era stato possibile grazie alla genialità del Toyota, ma soprattutto grazie ai loro vizi: Taichi Ohno. È lui che negli anni codifica e applica il modello Toyota, in antitesi al modello Ford. Vediamo come. Innanzitutto il «Just-in-time». Ohno ne traduce l'esigenza generale in un preciso dispositivo: al posto della catena fordista subentrano isole di assemblaggio interconnesse dove le parti «a valle» comandano i settori «a monte». L'input viaggia su carrelli di vinito, contrassegnati dai cartellini del «kanban» con numero, tipo di pezzi necessari ed eventuali segnalazioni di difetti. Vengono eliminate le «polmonate» superflue, i magazzini, le scorte. La produzione si «sgrossa», diviene «snella». Si incoraggia la partecipazione operaia alle migliori («kaizen») nel mo-

PAROLE A CONFRONTO

FORD	IL PROCESSO PRODUTTIVO	TOYOTA
produzione in serie di beni omogenei	produzione per piccoli lotti	produzione flessibile e per piccoli lotti di molti tipi di prodotto
uniformità e standardizzazione	controllo della qualità a posteriori (scarti e rilevamento a posteriori degli errori)	assenza di scorte
grandi scorte-tampone	il controllo della qualità è parte del processo (immediato rilevamento degli errori)	immediata eliminazione degli scarti
perdita di tempo di produzione a causa dei lunghi tempi di preparazione, di parti difettose, di strozzature di magazzino, ecc.	riduzione dei tempi morti	riduzione dei tempi morti
basato sulle risorse	basato sulla domanda	basato sulla domanda
integrazione verticale (in alcuni casi orizzontale)	subappalto con integrazione (quasi) verticale	subappalto con integrazione (quasi) verticale
riduzione dei costi attraverso il controllo dei salari	apprendimento attivo (learning-by-doing) integrato nella pianificazione a lungo termine	apprendimento attivo (learning-by-doing) integrato nella pianificazione a lungo termine
LA FORZA LAVORO		
ogni lavoratore esegue un singolo compito	compiti multipli	compiti multipli
retribuzione per categoria (basata sui compiti previsti per ciascun incarico)	retribuzione personale (complesso sistema di gratifiche)	retribuzione personale (complesso sistema di gratifiche)
alto livello di specializzazione	eliminazione della distinzione fra diverse mansioni	eliminazione della distinzione fra diverse mansioni
formazione sul posto di lavoro assente o limitata	lunga formazione sul posto di lavoro	lunga formazione sul posto di lavoro
organizzazione verticale della manodopera	organizzazione più orizzontale della manodopera	organizzazione più orizzontale della manodopera
nessun apprendimento	apprendimento sul posto di lavoro	apprendimento sul posto di lavoro
diminuzione della responsabilità del lavoratore (controllo della forza lavoro)	corresponsabilità del lavoratore	corresponsabilità del lavoratore
nessuna sicurezza del posto	elevata sicurezza di occupazione per i lavoratori del «nucleo» (occupazione a vita); nessuna sicurezza e cattive condizioni di lavoro per i lavoratori temporanei	elevata sicurezza di occupazione per i lavoratori del «nucleo» (occupazione a vita); nessuna sicurezza e cattive condizioni di lavoro per i lavoratori temporanei
LO SPAZIO		
specializzazione spaziale funzionale (centralizzazione/decentralizzazione)	ammassamento spaziale e agglomerazione	ammassamento spaziale e agglomerazione
divisione spaziale del lavoro	integrazione spaziale	integrazione spaziale
omogeneizzazione dei mercati del lavoro regionali (mercati del lavoro segmentati spazialmente)	diversificazione del mercato del lavoro (segmentazione del mercato del lavoro in loco)	diversificazione del mercato del lavoro (segmentazione del mercato del lavoro in loco)
subappaltatori e fornitori di componenti rieducati a livello mondiale	prossimità spaziale di aziende quasi integrate verticalmente	prossimità spaziale di aziende quasi integrate verticalmente
L'IDEOLOGIA		
consumo di massa di beni durevoli di consumo; la società dei consumi	consumo individualizzato; la cultura yuppie	consumo individualizzato; la cultura yuppie
modernismo	postmodernismo	postmodernismo
totalitarismo strutturale	specificità/adattamento	specificità/adattamento
socializzazione	individualizzazione; la società dello «spettacolo»	individualizzazione; la società dello «spettacolo»

mento stesso in cui le mansioni si arricchiscono: uno stesso operario maneggia più macchine, più macchine in simultanea lavorano pezzi, o assemblano parti diverse. La disposizione stessa delle macchine in linea cambia a seconda dei modelli richiesti, alternando i tipi delle autovetture fabbricate. E il tutto nel giro di pochi minuti, volando da uno «standard» all'altro. La fabbrica diventa allora un «tubo di cristallo», secondo l'efficace definizione di Giuseppe Bonazzi, che di recente ha analizzato il trapianto alla Fiat del modello Toyota: un tubo flessibile, trasparente, sensibilissimo nel registrare le variazioni di mercato, abile a catturare le «nicchie», su ordinazione immediata del cliente e del concessionario. Saltano le gerarchie intermedie fordiste, le vecchie qualifiche. Si contrae il volume della manodopera, anche se poi, nello specifico contesto nipponico, funzionano, a partire dalla fabbrica, potenti ammortizzatori sociali per ricollimare la forza lavoro. Salta la linea fordista automatizzata, crolla l'ossessione della «quantità e dei tempi». Balza in primo piano la «specializzazione flessibile» lanciata verso la qualità totale dell'assemblaggio, dell'innovazione, della diversificazione e della distribuzione sul territorio.

E gli operai cosa ne pensano? Resistono, racconta Ohno, ma poi attratti dalla partecipazione e dalle gratifiche, collaborano, competono. E «agiscono» in prima persona il mutamento. Lavorare «Just-in-time», sostiene l'autore, è un po' come praticare l'arte giapponese della spada: arte che è «azione», danza che aborre la forza e asseconda il gioco delle forze, perfezione estetica del lavoro ben fatto, spinta alla di-

mentanza dell'io. Non sono casuali queste notazioni di Taichi, che riecheggiano quelle classiche sul «tiro dell'arco» del maestro Zen narrato da Eugen Herrigel e da Teitaro Suzuki. E senza dubbio diviene qui visibile il famoso sostrato «etico», inseparabile dal modello Toyota: non il confucianesimo, cerimoniale estrinseco e di «maniera», puro modo di «essere», ma il Buddismo e il Taoismo. «Sentire come il pino di fronte al pino, come il bambù di fronte al bambù», secondo l'antica morale «Kannagara» (conformità agli dei e alle cose) corretta in Giappone con Buddha e Lao Tzu, in altri termini annullarsi di fronte alla tecnica, per trascenderla.

Sono elementi forse inquietanti per una mente occidentale, ma niente affatto estrinseci alla moderna mentalità produttiva nipponica, forgiata tra capitalismo e vene sotterranee antichissime. Miracolosamente lo spirito del primo si è dunque mescolato con le seconde, generando qualcosa di inedito, di irripetibile all'ovest. Ma allora che atteggiamento assumere nei confronti del modello Toyota? La prima cosa da fare è intanto seguire il consiglio di Ronald Dore: «Prendere il Giappone sul serio», pur consapevoli, come lo stesso Dore afferma, che il mix di gerarchia meritocratica e ascesi, tipico del Sol Levante aziendale, è per noi impraticabile. Ma non basta. C'è un «nucleo razionale» del modello Toyota che è ormai entrato a far parte della moderna cultura industriale. Ed è la fabbrica intelligente, flessibile, partecipata. La fabbrica intesa come «comunità» o «impresa-istituzione», cioè come nucleo pubblico-privato, socialmente responsabile verso l'esterno, e trasparente all'interno. Il che corrisponde

non solo all'esperienza concreta giapponese, dove lo stato interviene dal fuori a favorire accumulazione e innovazione, ma alla stessa logica interiore della «qualità totale». Infatti il controllo su di essa da parte degli operai, mentre aumenta il loro potere «autonomo», accresce l'autonomia responsabile del lavoro, generando possibili «effetti di padronanza», ovvero, come ha sostenuto Charles Sabel, effetti di «democrazia industriale» (che subentra alla diminuita fatica fisica) unito al corporativismo aziendale subalterno. E infine: «Il prezzo più temibile è la drastica diminuzione degli occupati, fino alla divisione in due della società tra lavoro e non lavoro, specializzazione ed emarginazione».

È possibile allora dare un segno diverso, conflittuale, e non solo capitalistico al modello Toyota? I presupposti ci sono tutti. Da un lato infatti, quel modello, sebbene Ohno non lo dica, nacque anche dalle forti istanze agostonianeggianti degli operai giapponesi negli anni Cinquanta, istanze poi «colonizzate» dal capitalismo locale. Dall'altra, recessione e squilibri interni impongono allo stesso Giappone, e a tutte le economie occidentali, scelte produttive diverse, finalizzate, non solo a una diversa distribuzione del lavoro, ma a consumi e investimenti di lungo periodo (come la «Clintonomics» suggerisce). Per di più l'immigrazione «mista» ormai ovunque i caratteri e l'indole della forza lavoro impiegata, culturalmente poco propensa all'ascesi produttivistica. Insomma, dopo l'euforia degli anni 80, la sfida del «capitalismo Zen» davvero non basta più.

Scienze sociali In Vaticano una nuova accademia

ALCESTE SANTINI

■ Anche la S. Sede avverte l'urgenza di ripensare, di fronte al variare delle condizioni storiche e all'incessante fluire degli avvenimenti, posizioni già espresse attraverso encicliche e documenti pontifici per far valere il suo punto di vista sul modo di intendere il modello di sviluppo, il progresso dei popoli. Lo ha affermato Giovanni Paolo II nel «motu proprio» reso pubblico ieri, con il quale viene istituita la Pontificia Accademia delle Scienze sociali.

Nell'illustrare l'iniziativa in una conferenza stampa, il cardinal Roger Etchegaray ha osservato che vanno approfonditi e arricchiti «concetti oggi centrali nel pensiero sociale» quali quello del bene comune, di destinazione universale dei beni, di sussidiarietà, di sviluppo dei popoli, di libertà religiosa. Per esempio - ha rilevato il cardinale che è presidente del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace» - l'attributo «umano» associato alla nozione di economia, di lavoro, o la congiunzione di idee come «giustizia e carità», «essere e avere» vanno approfonditi ed arricchiti, in un confronto aperto con altre posizioni culturali, perché «decano ricerche e realizzazioni sociali che hanno cura di servire l'uomo in tutte le sue dimensioni». Di qui la necessità di un «forum» come l'Accademia di Scienze Sociali per poter dibattere attraverso un «dialogo» interdisciplinare e in «piena autonomia», anche riprendendo al magistero della Chiesa, i grandi temi che dominano questa fase complessa della transizione. Il Papa, nel suo «motu proprio», infatti, afferma che «il mondo non è più spaccato in due blocchi nemici e, tuttavia, si trova di fronte a nuove crisi economiche, sociali e politiche di dimensioni planetarie» e la Chiesa, pur non attribuendosi la competenza di dare risposte tecniche adeguate a queste «sfide gigantesche», «si sente più che mai obbligata a dare il suo contributo per la salvaguardia della pace e per la costruzione di una società degna dell'uomo».

L'Accademia di Scienze Sociali, che viene affiancata alla più antica Accademia delle Scienze (con sezioni di fisica, matematica, astronomia, biologia, medicina), ha come presidente il prof. Edmond Malinvaud del Collège de France, nominato ieri dal Papa, e sarà composta da 40 membri scelti negli atenei cattolici dei cinque continenti: proprio per avere apporti culturali diversi. Sono: Jorge Maria Mejia ha spiegato che la nuova Accademia «promuoverà» iniziative aperte anche ai contributi di studiosi di cultura diverse fra cui quelle laiche perché il suo scopo è la ricerca e solo in questo modo i risultati del lavoro interdisciplinare potrà essere utile al magistero della Chiesa.

Giovanni Paolo II ha pensato a questa istituzione sin dall'autunno del 1991, ossia da quando aveva intuito che la dottrina sociale cattolica avrebbe potuto assolvere ai suoi compiti nel mondo di oggi soltanto «con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane» perché, «nonostante la validità perenne dei suoi principi di base, essa è condizionata dal mutare delle situazioni storiche». Infatti, se Giovanni XXIII, con le sue due encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris*, indicò il cammino verso la ricostruzione sociale e il consolidamento della pace, e Paolo VI con la *Populorum progressio* tracciò il programma per uno sviluppo integrale dei popoli, Giovanni Paolo II, per essere al passo con i tempi, ha dovuto affrontare il problema della dignità del lavoro umano con la *Laborum exercens* e la questione del superamento dei blocchi economici e politici con la *Sollicitudo rei socialis*, mentre con la *Centesimus annus* è stato posto il problema di un nuovo ordine nazionale e internazionale. Una problematica, appunto, che va approfondita anche con la riforma dell'Onu.

La nuova Accademia, perciò, ha l'ambizione di affrontare le nuove sfide della società moderna con la disponibilità, dichiarata dallo stesso Pontefice che l'ha voluta, a «riformulare il dialogo già coltivato nel passato dalla Chiesa perché a livello di ricerca e di confronto con le altre culture ci sia la massima apertura».

Pasqua ebraica & elezioni. La decisione presa introduce una nuova idea di cittadinanza. Ecco perché Noi, finalmente ebrei in un'Italia laica

Dalla controversia sulla data delle elezioni il profilo laico dell'Italia moderna esce in fondo rafforzato. Si sono poste le basi per il superamento di un'idea puramente pragmatica della tolleranza, fondata su possibili accomodamenti. Come pure del laicismo integralista che rimuove d'autorità le differenze. La nuova frontiera è il «laicismo laico», multietnico e multiconfessionale.

STEFANO LEVI DELLA TORRE

■ Tutto sommato, dalla controversia sulla data delle elezioni che avrebbe discriminato gli ebrei l'Italia non esce affatto male. Gli ebrei non hanno avuto timore di rivendicare i loro diritti di cittadini; ampia è stata l'attenzione; le istituzioni e il governo si sono preoccupati di rettificare un errore. Ora, la denuncia pubblica di un errore e la sua correzione sono un carattere tipico della democrazia, e con ciò la se-

conda repubblica, che sembrava inaugurarsi con un passo falso, comincia invece con la riaffermazione conclamata del diritto delle minoranze. Che non è una concessione fatta ad alcuni, bensì riaffermazione di un principio costitutivo della democrazia stessa. Principio arduo, poiché implica il diritto alla doppia e multipla appartenenza: alla cittadinanza italiana (ed europea); alla propria comunità

e identità culturale e religiosa; nonché, prima fra tutte, appartenenza di ogni individuo al genere umano.

Non si trattava di essere «solidali con gli ebrei», ma di attenersi a un principio fondante del concetto di cittadinanza e di laicità dello Stato. Nella polemica, sono infatti emerse diverse concezioni della laicità. Occorre chiarirle e sceglierne tra esse.

La prima la definirei di «laicismo pragmatico»: lo Stato è laico, ma per ragioni di opportunità pratica si adegua agli «usi e costumi» della maggioranza, dunque la Pasqua ebraica è in subordine rispetto alla Pasqua cristiana e alle vacanze di Pasqua. Questo «laicismo pragmatico» che ha ispirato la prima scelta della data delle elezioni, finisce per consociarsi col cattolicesimo (dai «Patti Lateranensi») all'«ora di religione».

La seconda forma di laicismo la definirei «integralista»: per essa lo Stato laico ha il diritto/dovere di imporre il suo laicismo; o, per lo meno, la sua indifferenza nei confronti della sfera religiosa consiste nel farsi un dovere di non tener conto delle esigenze inerenti ad essa. (Così, ad esempio, nelle mense scolastiche non metterebbe conto di rispettare le regole alimentari delle minoranze islamiche o ebraiche; oppure è fatto divieto di esibire contrassegni religiosi personali come lo chador o la croce o la stella di Davide).

La terza forma di laicismo, che definirei «laica», è quella per cui l'indifferenza nei confronti della sfera religiosa è equiparata a quella verso ogni altra identità culturale o ideale, e si sostanzia non già nel non tenere

conto, ma nell'assumersi per principio lo sforzo di garantire il libero esercizio. Certo, «senza oneri per lo Stato», anche se ogni garanzia di un diritto non può non rappresentare «anche» un onere, un «costo della democrazia».

Ora, questo «laicismo laico» a me sembra non solo il più giusto e conseguente, ma anche il più adatto ad affrontare i problemi crescenti delle società multietniche, multiculturali e multireligiose in Europa.

Sorgono conflitti tra i diritti delle comunità etnico-religiose a conservare le proprie tradizioni, e i diritti umani e del singolo (è il caso ad esempio della condizione della donna in certe comunità tradizionali); il caso della clitoridectomia, o delle trasfusioni di sangue, o della

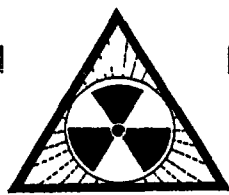
contraccezione e dell'aborto). I rapporti conflittuali tra le diverse sfere del diritto - individuale, pubblico, delle singole comunità etnico-religiose - sono all'ordine del giorno, banco di prova per i nostri sistemi democratici e giuridici. Il nazionalismo, l'etnocentrismo, l'integralismo religioso o laico reagiscono a questa complessità con semplificazioni violente.

Nella storia dell'Europa cristiana la Pasqua ebraica è spesso stata occasione di persecuzione. Molti pogrom si sono scatenati in occasione della Settimana Santa. Che nel 1994 le cose siano andate nel senso inverso, cioè nel senso di una affermazione del diritto di cittadinanza di un'identità distinta, è un esito che dobbiamo agli alti valori etici del laicismo.



Una danza per la festa ebraica del Purim

Commissione sicurezza: si al superphenix ma con riserva



Un rapporto della direzione per la sicurezza delle installazioni nucleari francesi (Dsin), consegnato stamane ai ministri dell'Industria e dell'Ambiente, stabilisce che «dal punto di vista della sicurezza, il navviamento del reattore Superphenix, di Creys-Malville, può essere autorizzato».

Bambini senza mani: nessun allarme in Italia

Non esiste alcun motivo di allarme in Italia per i bambini che nascono privi di uno o più segmenti ossei degli arti. Lo ha detto oggi Pierpaolo Mastrolacovo, direttore del Centro malformazioni dell'università Cattolica di Roma, al termine di una riunione dell'istituto superiore di sanità.

Scienziati francesi: anche voi potete usare l'inglese

Non si possono costringere gli scienziati francesi a usare sempre e solo la propria lingua. Così afferma l'Accademia delle scienze, chiedendo «solennemente» ai poteri pubblici di rinunciare a un progetto di legge che fa obbligo ai ricercatori di esprimersi solo in francese nella comunicazione dei propri risultati.

Leschiutta nuovo presidente comitato scientifico dell'Asi

Con l'entrata in vigore delle norme regolamentari per la disciplina del comitato scientifico dell'Agencia spaziale italiana approvate dai ministri di università e ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e della funzione pubblica, è stato eletto, lo scorso 7 gennaio, il Presidente del Comitato. Si tratta di Sigrifido Leschiutta, docente di misure elettroniche presso il politecnico di Torino.

Siena: accordo tra università e industria per produrre nuovi farmaci

Il rettore, Luigi Berlinguer, ha firmato un accordo con tre aziende senesi (la Scavo, la consociata Scavo Diagnostics e la Biocine) facendo entrare a pieno titolo l'università di Siena nel mondo della produzione industriale e nel mercato dei farmaci.

MARIO PETRONCINI

L'INTERVISTA

Parla Joseph Rotblat, presidente del gruppo fondato da Einstein e Russel. «Per i nazisti la violenza era fine a se stessa qui no». La sperimentazione su carcerati e handicappati negli Usa e sui soldati nell'Urss. Quando le superpotenze «giocavano» col nucleare

Cavie da guerra fredda

Joseph Rotblat, presidente delle Pugwash Conferences, commenta le recenti rivelazioni, in Usa ed in Urss, di test su «cavie nucleari». L'intervista che qui pubblichiamo sarà alla base di un dibattito con Francesco Calogero, segretario generale delle Pugwash Conferences, e Roberto Fieschi. La discussione andrà in onda oggi alle 16.30 sul terzo programma radio Rai nella trasmissione Palomar.

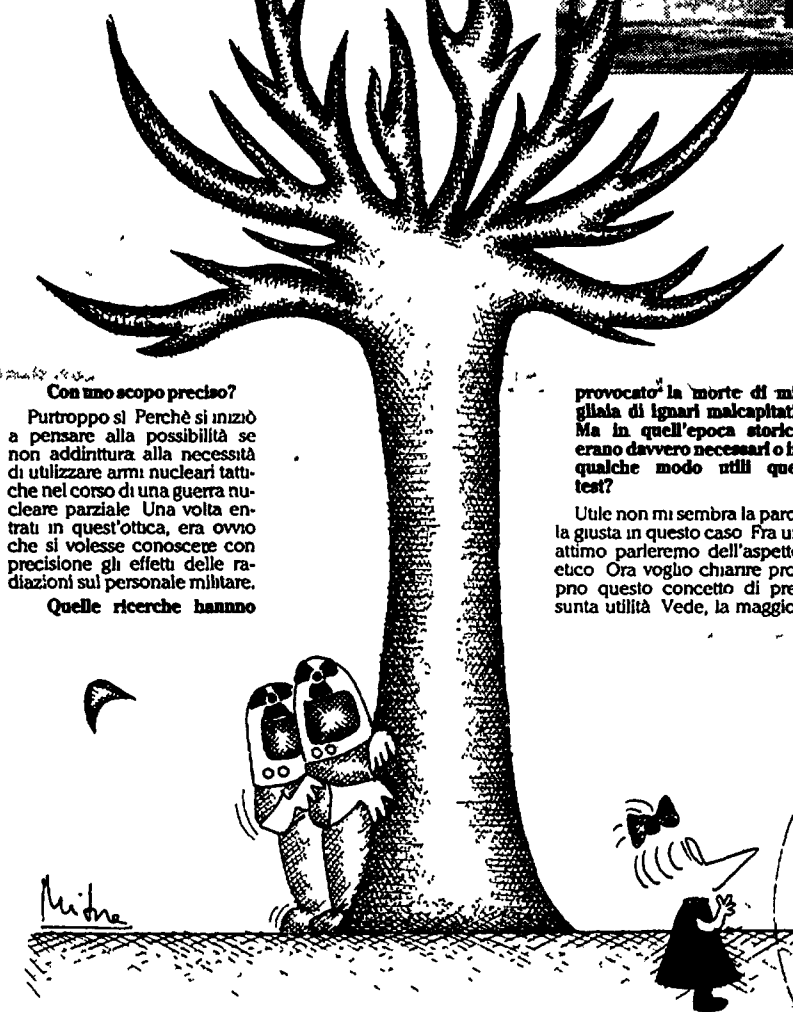


dono certo più giusta la decisione americana di sganciare la bomba.

Certo no. Ma prima di affrontare l'aspetto etico vorrei aggiungere ancora che quelle condizioni che si verificarono a Hiroshima e Nagasaki non sono identiche a quelle che si verificherebbero durante una guerra nucleare o in caso di incidente ad un reattore nucleare. Ci sono aspetti dell'esposizione alle radiazioni nucleari non chiari dagli studi condotti sugli abitanti di quelle città.

PIETRO GRECO

do che due persone morirono in seguito ad un'esposizione accidentale alle radiazioni. Ma non vennero condotti esperimenti sugli effetti sanitari della radioattività. Solo dopo il bombardamento di Hiroshima e di Nagasaki si scoprì che le radiazioni avevano un effetto così devastante. E, soprattutto, solo allora i militari cominciarono ad interessarsi a quegli effetti e a progettare esperimenti.



Disegno di Mitra Dhvshali

Con uno scopo preciso? Purtroppo sì. Perché si iniziò a pensare alla possibilità se non addirittura alla necessità di utilizzare armi nucleari tattiche nel corso di una guerra nucleare parziale.

Quelle ricerche hanno provocato la morte di migliaia di ignari malcapitati. Ma in quell'epoca storica erano davvero necessari o in qualche modo utili quei test?

Utile non mi sembra la parola giusta in questo caso. Fra un attimo parleremo dell'aspetto etico. Ora voglio chiarire proprio questo concetto di presunta utilità. Vede, la maggior parte degli studi sugli effetti delle radiazioni vengono condotti su animali. Lo stesso ho eseguito molti esperimenti sui topi. Possiamo imparare molto sui sugli effetti immediati, che su quelli a lungo termine.

Conoscenze che non rendono certo più giusta la decisione americana di sganciare la bomba.

C'è una differenza qualitativa. A Buchenwald si faceva uso di una violenza fine a se stessa. Sono stati commessi incredibili orrori. Ad esempio le persone venivano private di alcuni organi. Soffrivano atrocemente. Ma ai nazisti non importava nulla della loro sofferenza fisica. Non credo che gli esperimenti di cui parliamo noi siano stati altrettanto terribili, da un punto di vista qualitativo. Dal punto di vista etico se si

prende un carcerato e gli si dice «ti daremo dei soldi se ti lasci contaminare dalle radiazioni», beh ciò è altrettanto condannabile degli orrori nazisti.

Insisto sulle analogie con i test nazisti. Che differenza c'è per esempio con l'esperimento condotto in Urss il 14 settembre del 1954, quando sotto la direzione del maresciallo Zhukov, il loro eroe, il vincitore della guerra contro Hitler, 45mila soldati vengono fatti manovrare lì dove pochi minuti prima era stata fatta esplodere un'atomica e quindi virtualmente condannati a morte?

Non conosco questo fatto specifico. So che anche negli Usa e in Gran Bretagna dei soldati sono stati portati ad osservare esplosioni nucleari. Non per esporli a radiazioni ma per prepararli psicologicamente. I soldati venivano comunque mantenuti abbastanza lontani da evitare rischi di esposizione. In alcuni casi però si sono verificate contaminazioni accidentali. Non sono venute a conoscenza di fatti specifici in Unione Sovietica. Ma credo che anche lì venissero effettuati test simili. E, per quanto ne so dell'Urss, con molta minore cautela che in Occidente. Non sarei quindi affatto sorpreso se alcuni soldati sovietici fossero stati esposti a radiazioni più o meno intenzionalmente.

Professor, tutti questi esperimenti hanno avuto per protagonisti attivi degli scienziati. Lei, come uomo di scienza, non prova disagio per questo?

Vede la comunità scientifica non è un qualcosa di omogeneo. Gli scienziati sono persone diverse con atteggiamenti, modi di pensare e di vedere le cose diversi. Alcuni si interessano unicamente dei propri studi, qualunque strada diventa lecita pur di conseguire un obiettivo. Altri hanno una più spiccata sensibilità sociale, sentono una maggiore responsabilità morale e sarebbero fortemente contrari a portare avanti esperimenti su esseri umani. Per quanto mi riguarda io ho condotto esperimenti su animali ma anche su me stesso. Ho pensato che se volevo condurre esperimenti su esseri umani l'unico modo era quello di utilizzare me stesso o qualche mio collega consenziente. Non ho mai cercato di coinvolgere altri persone. Devo dire anche che la maggior parte degli scienziati osserva un codice deontologico simile. E tuttavia il problema che lei pone esiste e non è di facile soluzione. Perché può accadere che tramite alcuni esperimenti di confine da un punto di vista etico si possono ottenere risultati utili per un gran numero di persone. Questo è il dilemma morale che ci troviamo spesso di fronte dove bisogna tracciare il confine? Io credo che non ci sia altra soluzione che discutere. E valutare caso per caso.

Stati Uniti: le nuove guerre stellari si chiamano Milstar

Mentre i missili nucleari ereditati dalla «Guerra fredda» vengono smantellati a est e a ovest, il Pentagono si prepara a lanciare il Milstar, un sistema di satelliti ideato dall'amministrazione Reagan nei primi anni '80 per affrontare una guerra nucleare della durata di sei mesi. Un conflitto in cui Washington è già stata distrutta dalle testate nucleari, le centrali di comunicazione a terra sono in crisi e i comandi militari usa devono quindi coordinare la battaglia attraverso sofisticate tecnologie in orbita inaccessibili agli ordigni dell'avversario. Il progetto, che molti esperti giudicano ormai «non più attuale», potrebbe raggiungere il costo di 30 miliardi di dollari per la fine del secolo.

Presentati dal ministro dell'Ambiente le tappe per applicare gli accordi della conferenza internazionale di Rio de Janeiro. Gli ossidi d'azoto dovranno scendere entro quest'anno ai livelli del 1987, l'anidride solforosa dovrà essere abbattuta del 39%

Spini: «Ecco come l'Italia pulirà la propria aria»

L'Italia ha le carte (quasi) in regola con l'approvazione da parte del Cipe, lo scorso 28 dicembre, del «Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21». Un piano che rappresenta l'eredità dell'ambiente per la prossima legislatura.

Stabilizzazione delle emissioni dei «gas serra», riduzione e riciclaggio di buona parte dei rifiuti. Sono due tra gli obiettivi principali contenuti nei sei capitoli del «Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile» di cui l'Italia si è dotata in attuazione degli impegni assunti alla Conferenza di Rio del '92 sottoscrivendo l'«Agenda 21». Un piano che rappresenta l'eredità dell'ambiente per la prossima legislatura.

Un documento corposo quello presentato ieri da Spini, che in sei capitoli (energia, industria, agricoltura, trasporti, turismo, rifiuti) cerca di disegnare le linee-guida di politica ambientale e diversi obiettivi molto concreti da attuare entro il Duemila o al massimo nei primi anni del prossimo secolo.

Spettacoli

Passato e presente dei nativi d'America: esce negli Usa il film sul leggendario capo apache mentre a Roma una grande rassegna ospita la loro arte contemporanea, fra rap e teatro

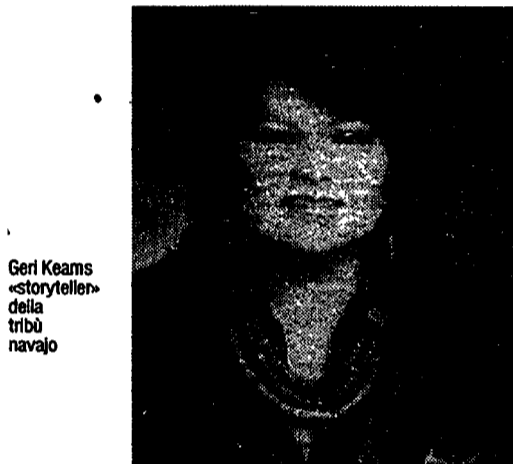
Geronimo, resistenza ieri e oggi

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Mentre l'Italia rende omaggio agli indiani con l'iniziativa di cui parliamo qui accanto, anche il cinema americano non smette di fare i conti con i *native americans*. È uscito da poco *Geronimo An American Legend*, un western vecchia maniera con tutti gli elementi di un classico film di John Ford. Il duro e assolato paesaggio del Sud-Ovest, il grande capo indiano (interpretato da Wes Studi), orgoglioso e coraggioso ma tradito dai bianchi: il giovane ufficiale bianco (Jason Patric), coraggioso e sensibile, che non vuole tradire l'indiano; un generale (Gene Hackman) pieno di buon senso che vuole evitare il genocidio; un esploratore attempato (Robert Duvall) che non molla fino alla fine. Ci sono voluti quattro anni, al regista Walter Hill, per convincere uno studio hollywoodiano a dare il via a *Geronimo*. C'è voluto soprattutto il successo di *Balla coi lupi*, *L'ultimo dei Mohicani* e *Gli spietati*. Scritto da John Millius - già sceneggiatore di *Coro rosso non avrà il mio scalpo* - e Larry Gross (48 ore), il film racconta gli ultimi mesi della campagna militare condotta dal governo americano nel 1886 contro il leggendario capo apache chricahua Geronimo, deciso a non accettare l'estromissione della sua tribù dalle terre d'origine, per un nuovo insediamento nelle riserve della Florida. Al momento della resa, con Geronimo erano rimasti solo 34 uomini, donne e bambini, l'esercito aveva utilizzato 5.000 soldati regolari (rinforzati da 3.000 messicani) per riuscire a stanarlo e a sconfiggerlo.

Geronimo mostra con realistiche scene d'azione e violente battaglie all'ultimo sangue lo scontro fra due culture destinate a non capirsi. Nessuno, in realtà, esce vincitore. Western revisionista? Sì, ma con le dovute cautele, pur con simpatia per il popolo indiano destinato all'estinzione, il film mostra anche l'ambivalente rapporto tra gli apaches e gli uomini della cavalleria. «Ovviamente la storia è narrata dal punto di vista anglosassone», racconta Walter Hill - «e mostra quello che io ho imparato a scuola, che noi ci spostammo verso il West, che loro erano lì, e che per questo avvennero questi scontri eroici, tragici e tristi che fosse la situazione, rimane il fatto che c'eravamo noi e loro. E questo film cerca di suggerire che non abbiamo una sola cultura, e che quando si distrugge una cultura, si distrugge insieme parte della nostra storia e del nostro futuro».

Cirato nel canyon di Moab, nello Utah, in un paesaggio scavato nella roccia e scoperto per l'appunto da Ford che fu - in molti suoi film, *Geronimo* è estremamente accurato nella ricostruzione degli ambienti e dei costumi. E in tempi di *political correctness*, Walter Hill ha voluto e ottenuto solo attori *native americans* nel ruolo degli apaches. Wes Studi, già «attivo» sia in *Balla coi lupi* che in *L'ultimo dei Mohicani*, è uno splendore e convincente. Geronimo, Gene Hackman e Robert Duvall riescono a essere duttili e ironici persino in un film che neanche una volta permette allo spettatore di dormire. Alla fine della storia si sa certo qualcosa di più su Geronimo e la sorte della sua tribù, ma rimane una gran voglia di andarsi subito a rivedere un vecchio film di John Ford.



Geri Keams «storyteller» della tribù navajo



L'INTERVISTA

Geri Keams
«La nostra vita nelle mie storie»

STEFANIA SCATENI

ROMA A chi ha avuto la fortuna di visitare la grande terra dei Dineh, il popolo Navajo, non saranno sfuggite le centinaia di stampane di terracotta raffiguranti una donna al cui grembo sta attaccato un grappolo di bambini - tanti che i piccoli sono raffigurati spesso da palline di terracotta - che le invadono anche le spalle e si accoccolano sulle gambe. Geri Keams è una di loro, ma in carne e ossa. È una *storyteller*, una narratrice di storie. Nata e cresciuta nel Painted Desert, in Arizona, ha vissuto con i fratelli accanto a una nonna narratrice. «La nonna ci spiegava che lo faceva per metterci in contatto con noi stessi», racconta Geri. «Deciderete poi cosa fare con questi racconti, qualcuno di voi si ricorderà, ci diceva io mi sono «ricordata» ed eccomi qui».

Eccola qua, Geri Keams. Da Los Angeles a Roma, affascinata dalla «storia» di Romolo e Remo allattati da una lupa. Una storia che le ha ricordato un'altra storia, quella dei gemelli figli della Terra e del Sole che solo con l'aiuto della vecchia Donna Ragno, e dopo aver superato innumerevoli prove, distruggono i mostri del Quarto Mondo, epoca nella quale divinità uomini e animali camminavano insieme. Un'ulteriore conferma

che siamo «tutti cinque dita, abbiamo tutti le stesse radici». Geri Keams incarna perfettamente quella parità di nativi americani - privilegiati - che hanno scelto di «compromettersi» con la civiltà dell'uomo bianco senza rinunciare alla tradizione del proprio popolo. Vive a Los Angeles, frequenta Hollywood (ha recitato nel *Texas* degli occhi di *giaccho* di Clint Eastwood, in *Twin Peaks* e in altre serie televisive), è consulente della Walt Disney per le questioni indiane, produce video e cortometraggi che parlano della sua gente, sogna «uno Spike Lee per il cinema indiano», pubblica libri, racconta storie. «Cerco di fare più soldi possibili, perché ce ne vogliono molti per sostenere la nostra causa», spiega sornione. Ogni canale di comunicazione è buono per contribuire a rendere visibili gli «invisibili» (è come si sentono gli indiani d'America) perché poco contano le sporadiche stelle che li illuminano di luce riflessa (da *Balla coi lupi* al *Cinquecentenario*).

La «voce» di Geri sono le storie. «Prima di MTV e della tv», racconta - ogni famiglia aveva uno *storyteller* lo ha deciso di raccontare le mie storie a più gente possibile, soprattutto

all'autorità a famiglie bianche. Il potere è a sé stante - risponde Geri - ci può aiutare ma ci può anche nuocere. Bisogna tenere viva la conoscenza di questo potere che è stato schiacciato, triturato, estirpato, ma che non ci ha abbandonati. La storia ci racconta di persone battute, costrette ad adorare in maniera diversa. Certo che la gente perde poi il contatto con il potere. Ma il potere non è mai andato via. Nella mia esperienza di narratrice ho imparato che non ho controllo su di lui. La mia lezione è la resa. Sono stata al college, ho vissuto alla maniera del bianco, ho imparato le sue regole e poi ho capito che bisogna accettare il nulla di ciò che siamo in modo che il potere ti possa accettare».

Gen vede di buon occhio il pressante bisogno di spiritualità che sta invadendo l'Occidente, perché spera così che in molti cominceranno a interessarsi alla sua gente «è alle cose antiche che bisogna guardare», dice - «Tramite le storie possiamo essere salvati ci collegano all'universo. Chi mi ascolta spesso mi chiede se ciò che racconto sia vero. Se sei furbo puoi vedere nelle storie saggezza, mistero, potere, meraviglia, verità. E le userai nella tua vita».

«Il mio nome è Litfoot vuol dire «pede leggero». Mi è stato dato da una persona molto tempo fa, e simboleggia la mia passione per la musica e la danza. È un nome molto diffuso nella tribù indiana degli Oto». Ma lui, Litfoot è un Cherokee, un ragazzo indiano di 21 anni dalla lingua sciolta che di professione fa il rapper oggi. Ma il potere non è mai andato via. Nella mia esperienza di narratrice ho imparato che non ho controllo su di lui. La mia lezione è la resa. Sono stata al college, ho vissuto alla maniera del bianco, ho imparato le sue regole e poi ho capito che bisogna accettare il nulla di ciò che siamo in modo che il potere ti possa accettare».

ROMA «Il mio nome è Litfoot vuol dire «pede leggero». Mi è stato dato da una persona molto tempo fa, e simboleggia la mia passione per la musica e la danza. È un nome molto diffuso nella tribù indiana degli Oto». Ma lui, Litfoot è un Cherokee, un ragazzo indiano di 21 anni dalla lingua sciolta che di professione fa il rapper oggi. Ma il potere non è mai andato via. Nella mia esperienza di narratrice ho imparato che non ho controllo su di lui. La mia lezione è la resa. Sono stata al college, ho vissuto alla maniera del bianco, ho imparato le sue regole e poi ho capito che bisogna accettare il nulla di ciò che siamo in modo che il potere ti possa accettare».

«Litfoot, il primo artista rap nativo americano», recita con un po' di enfasi la biografia ufficiale diffusa dalla sua etichetta discografica la Red Vinyl. L'ha creata lui stesso, perché delle case discografiche per il momento, dice, non si fida. Vuol sentirsi libero di fare le proprie scelte. «Col mio gruppo stiamo facendo decine e decine di concerti nelle riserve delle comunità, negli Indian College, perché per

me è molto importante farli conoscere prima dalla mia gente. Voglio che sappiano che non sto sfruttando le mie origini, la mia eredità indiana, solo per fare un po' di soldi. Non voglio andare su MTV con un copricapo di piume in testa a fare l'attrazione esotica, il rapper pellerossa, quello che cerco di ottenere è di abbattere un po' degli stereotipi che girano su noi indiani». Che tipo di stereotipi? «Per esempio che gli indiani sono degli alcolizzati, che sfruttano le sovvenzioni che il governo americano passa alle riserve. Ma la gente che pensa e dice queste cose è la stessa che considera il generale Custer un eroe. È la stessa gente che non sa che la faccenda degli «scalpi» non li abbiamo inventati noi, ma i francesi che pagavano chi riportava gli scalpi degli indiani ammazzati, cento dollari per lo scalpo di un uomo, cinquanta per quello di una donna, dieci per un bambino. È la stessa gente che ammira le facce dei presidenti americani scolpite sulle Black Hills in South Dakota, e se ne frega del fatto che quelle sono colline sacre per gli indiani Missouri. E questo è solo un esempio di come la storia, la spiritualità, le tradizioni degli indiani americani

continuano ad essere calpestate. Vorrei attraverso il mio lavoro instaurare qualche verità. Non mi interessa il razzismo all'inverso, indiani contro bianchi. Mi interessa stimolare la mia gente». Litfoot ha due album usciti all'attivo, *The Money* e il recente *Native Tongue*. Hip hop forse non ancora abbastanza «maliziosi» ma altamente energetici. «Sono cresciuto ascoltando molta musica soul e funk», spiega - «Commodores, Temptations, Earth Wind & Fire, Four Tops, Spinners. Alcuni rappers mi piacciono per ciò che dicono, di altri mi piace lo stile anche se non li condivido i loro messaggi. Mi piace Ice Cube, Snoop Doggy Dogg, Digital Underground, Heavy D, Digable Planets. Il guaio per noi è che non abbiamo mai avuto dei personaggi celebri, cantanti o sportivi, in cui poterci identificare».

Non abbiamo mai avuto un Michael Jordan da prendere come modello. Per me avere successo significa esattamente questo poter diventare per i ragazzi delle riserve un modello positivo che gli insegni a star lontano dall'alcol dalle droghe, da tutte le cose con cui il sistema ti frega, avere invece stima di se stessi, conoscere la propria storia, sapere

L'INTERVISTA

Litfoot
«Contro Custer armati di hip-hop»

ALBA SOLARO

«I nostri problemi - con i nativi Litfoot - sono sicuramente simili a quelli dei nativi che ci differenzia è che la loro storia li ha portati a diventare un'unica gente. I «nativi» mentre noi siamo rimasti divisi. Divisi dalle riserve, divisi fra tribù. Non sto parlando delle sacrosante differenze di lingua e costumi che caratterizzano ogni nazione indiana. Dico che abbiamo bisogno di essere uniti per avere la forza di ottenere qualcosa dal governo. Per esempio la lotta per cambiare i nomi delle squadre di football come i Redskins o i Seminole, finché è una lotta solo dell'American Indian Movement) coinvolge qualche migliaio di persone poche per poter cambiare le cose. Perché volete cambiare i nomi delle squadre? «Non lo considero un grande omaggio. Oltretutto vengono completamente stravolti i nostri simboli, le cheerleaders dei Seminole sfilano con in mano i tomahawk, che invece non appartengono a questa tribù, e con la faccia dipinta mentre i Seminole si fermano i tatuaggi il guaio - concludo Litfoot - è che anche i ragazzi indiani crescono con questo tipo di immagini distorte e generalizzate e finiscono col non sapere più nulla della loro stessa storia».



Una donna apache. Sopra, la riserva navajo di Taos

Il libro per incontrare la Donna Selvaggia

ROMA «Le storie sono un balsamo. Ne rimasi catturata per sempre quando sentii raccontare una storia per la prima volta. Hanno un tale potere non ti chiedono di fare, di essere, agire - basta ascoltare. I rimedi per reintegrare o reclamare una pulsione psichica perduta si trovano nelle storie. Le storie generano l'eccezione, la tristezza, le domande, gli struggimenti e le conoscenze che spontaneamente riportano in superficie l'archetipo, in questo caso la Donna Selvaggia». Chissà se Clarissa Pinkola Estés ha passato la vita tra i boschi lussureggianti del Nuovo Continente, ma soprattutto appartiene a una dinastia di cantastorie. Quei custodi della psiche collettiva che si incarnavano di «secondare» il farsi dell'anima. La passione per le storie l'ha portata a introdurre nei suoi metodi di cura (la *Pinkola Estés* è analista junghiana oltreché etnologa) le tante fiabe che ha raccolto nei suoi lunghi viaggi attraverso villaggi e popoli diversi. E ora con questo libro, alla cui stesura ha dedicato vent'anni, prova a ridare uno spazio alla «Donna Selvaggia», perché il lavoro di analista junghiana e di cantastoria

coincidenza significativa. *Donne che corrono coi lupi* è il libro straordinario di una donna straordinaria. Originaria di una famiglia messicana, discendente dagli antichi Maya, adottata da una famiglia ungherese emigrata negli Stati Uniti. Clarissa Pinkola Estés ha passato la vita tra i boschi lussureggianti del Nuovo Continente, ma soprattutto appartiene a una dinastia di cantastorie. Quei custodi della psiche collettiva che si incarnavano di «secondare» il farsi dell'anima. La passione per le storie l'ha portata a introdurre nei suoi metodi di cura (la *Pinkola Estés* è analista junghiana oltreché etnologa) le tante fiabe che ha raccolto nei suoi lunghi viaggi attraverso villaggi e popoli diversi. E ora con questo libro, alla cui stesura ha dedicato vent'anni, prova a ridare uno spazio alla «Donna Selvaggia», perché il lavoro di analista junghiana e di cantastoria

ciacchi che ci ha lasciato. È un libro fisico. A volte viene voglia di sbatterlo al muro, di dire «no» basta smetto. Ma poi si va avanti come stregate, con lo stesso sentimento di paura e di stupore che ci legava, da bambina, ai racconti delle nonne. Per quelle di noi che hanno avuto la fortuna di stare accolate ai piedi di nonne narratrici. Attraverso le storie Clarissa ricostruisce un'identità femminile che i tumulti di questo secolo hanno spesso sepolto dietro una corsa all'omologazione che ha abbagnato tantissime di noi. Ma, attenzione. Non è un gioco al ribasso. Non è un «ritorno a casa», almeno non nel senso riduttivo e misero con il quale la società ogni tanto ci ricatta. È il ritorno a una casa grandiosa dove le qualità femminili dell'istinto dell'intuito dei legami intimi con la terra e le piccole grandi cose della vita e della morte

sono le condizioni per costruire rapporti vitali. Ci dovremmo essere «predatorie» psichicamente ma rispetto reciproco. Una ricerca di «differenza» uomo donna che manda a una conoscenza femminile «trak» e potente. «Siamo pervase dalla nostalgia per l'anica natura selvaggia», dice la brevissima prefazione dell'autrice. Pochi sono gli antidoti autorizzati a questo struggimento. Ci hanno insegnato a vergognarci di un simile desiderio. Ci hanno insegnato a nascondere i sentimenti. Ma l'ombra della Donna Selvaggia ancora si ripiatta dietro di noi nei nostri nomi, nelle nostre notti. Ovunque e sempre. L'ombra che ci tratterrà dietro a indubbiamente a quattro zampe. Chi ha visto e ascoltato Clarissa ora sa in quale «seduzione» mistero Clarissa Pinkola Estés ci vuole immergere.

Non è un libro neutrale. All'inizio può respingere, infastidire, suscitare reazioni snobistiche. Già quel titolo a metà

tra il fortunato *Donne che amano troppo* e *Balla coi lupi* induce a una sorta di rifiuto. eccole qui le solite americane superficiali. Il primo «no» è di natura intellettuale. Noi europee siamo più sofisticate, abbiamo superato questi approcci vitalistici arcaici. È solo la moda del primitivo che ogni tanto emerge. Ma la resistenza nasconde, nella maggior parte dei casi una sorta di paura e di inquietudine. È successo a molte donne con questo libro. È successo anche a chi scrive. Quell'introduzione a perdifiato, come la corsa di una lupa attraverso i boschi quel linguaggio evocativo spesso doloroso terribilmente vero quelle fiabe così note eppure così nuove, come lette per la prima volta mettono ansia. Perché nascono le fante che la vita ci ha inferto scoprono le

Iniziativa di Canale 5 per i minori
Bambini, attenti al semaforo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Forse il mondo non sarà salvato dai ragazzini, ma noi adulti potremmo salvarlo i ragazzini della tv. Un obiettivo difficile da raggiungere perché bisogna sapere prima quale e quanta tv guardano i bambini e poi perché la guardano.

Con lo scopo, approssimativo ma benemerito, di migliorare la relazione pericolosa tra infanzia e televisione, Canale 5 ha lanciato un'iniziativa definita «segnalica» con chiaro riferimento all'educazione stradale. Tre simboli rotondi come le luci del semaforo daranno via libera alla visione (col verde), la scongiureranno del tutto (rosso), oppure la consiglieranno con accompagnamento dei genitori (giallo).

Facilissimo da dire e anche da capire, il sistema verrà messo in azione a partire dal 24 gennaio e riguarderà soltanto la fiction, cioè quella produzione che, attraverso il racconto di storie forti e coinvolgenti, rischia di travolgere e stravolgere il mondo morale del bambino. Spetterà poi alla coscienza dei genitori spegnere il video, allontanare il piccolo spettatore, o continuare a guardare standogli accanto per rispondere a ogni suo problema.

Il direttore di Canale 5 Giorgio Gori, ha ricordato che la Fininvest ha sottoscritto nel maggio scorso con varie associazioni familiari un codice di autoregolamentazione sulle fasce di programmazione che si rivolgono ai bambini (ore 16-19). Ma oggi da uno studio dell'ufficio marketing sulle modalità di visione della tv da par-

te dei bambini, si ricava subito che il picco di ascolto infantile si registra contemporaneamente a quello dell'ascolto adulto. Insomma la prima serata trova oltre 3 milioni di ragazzini schierati con gli adulti a vedere quello che passa il convento tv. E purtroppo sempre lo stesso studio ci dice che il 50% dei ragazzini guarda la tv in solitudine perché i genitori mollano i loro figli davanti all'aggeggio elettronico come se fosse la più affidabile delle babysitter.

Il che ci spingerebbe a pensare che le varie associazioni familiar-protezionistiche, prima che dalla tv, dovrebbero difendere i bambini dai loro genitori. Ma questo è sicuramente un compito che non si può accollare a Giorgio Gori. Il quale ha avuto il merito di dire che, al di sotto dei 6 anni, si consiglia comunque la visione «solitaria» della tv. La «segnalica» si rivolge perciò ai ragazzini dai 6 agli 11 anni e viene a sua volta «segnalata» da una campagna promozionale già in onda, animata dai disegnatori Guido Manuli e Grazia Nidasio. Mentre hanno collaborato all'iniziativa diversi docenti (da Francesco Casetti a Laura Corbetta, Andrea Maccarini, Susanna Mantovani, Dario Varini) e la sociologa Lorenza Zanuso. I bambini, soggetti debolissimi della vita sociale, vanno difesi da ogni genere di violenza, anzitutto quella fisica, ma anche quelle subdole della stupidità, della volgarità e della mercificazione dei loro desideri. Tutte aggressioni di fronte alle quali anche noi adulti siamo deboli. Alleniamoci all'autodifesa.

Parte stasera su Canale 5 alle 20.40 il nuovo teleromanzo italiano prodotto dallo stesso staff di «Edera»
Ventuno puntate sugli intrighi di una ricca famiglia
Nel cast Giorgio Albertazzi, Gigi Proietti e Virna Lisi

Una soap tutta «Passioni»

Intrighi, amori, tradimenti. Ecco Passioni, il nuovo teleromanzo tutto italiano che vedremo da stasera su Canale 5 alle 20.40. A firmarlo è Fabrizio Costa, regista di Edera, altra soap nostrana della Fininvest baciata dall'Auditel. Nel cast, composto da un esercito di 123 attori, Gigi Proietti, Simona Marchini, Giorgio Albertazzi e Virna Lisi. «Sarà un ritratto della nostra società», assicurano i produttori.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Basta la parola! Vi ricordate il vecchio spot di Tino Scotti? Ebbene, mai come questa volta un titolo è indicativo del prodotto: Passioni. Siamo parlando del nuovo teleromanzo tutto italiano, in onda da stasera su Canale 5 alle 20.40. E basta la parola per capire che nelle 21 puntate che vedremo, con cadenza settimanale, ci sarà ogni sorta di intrighi, risentimenti, amori, odi e gelosie, ingredienti imprescindibili di ogni soap che si rispetti.

Perché è proprio su questo genere la «battaglia» che sta combattendo la Fininvest (anche la Rai ha fatto i suoi tentativi in tempi più vecchi): realizzare un prodotto seriale totalmente nostrano, in grado di competere con quelli d'oltreoceano che invadono da sempre il mercato televisivo. E il primo «esperimento» in questo campo, forse qualcuno lo ricorderà, è stato Edera nel '92, storia lacrimosa di una trovata, interpretata da Agnese

Nano. Baciato dall'Auditel il teleromanzo spinse i dirigenti Fininvest a ritenere il colpo. Ed ecco allora Senza fine, altra soap all'italiana che, invece, si rivela un vero flop, al punto da essere sospesa alle prime puntate.

Oggi però, svanita l'eco dell'ultima débâcle, la Fininvest ritorna all'attacco con Passioni, sicura di fare centro. Il pool produttivo è lo stesso di Edera, Reteitalia productions e la Titanus di Goffredo Lombardo, compreso il regista Fabrizio Costa. Quello che è certo, comunque, è che questa nuova avventura è da Guinness dei primati. Il cast è composto da un esercito di 123 attori, tra cui anche grandi nomi del teatro e della tv come Giorgio Albertazzi, Simona Marchini, Rosa Fumetto, Gigi Proietti, Virna Lisi, Mariangela D'Abbraccio, Giulia Boschi. Le riprese sono state fatte in 324 ambienti diversi tra cui le foreste dell'Amazzonia, l'Inghilterra e l'Italia. La sceneggiatura è un malloppo



Virna Lisi e Gigi Proietti in una scena di «Passioni»

di 3.087 pagine. E la storia? Una sorta di Dynasty all'italiana. Nella famiglia Boldano, ovviamente ricchissima, si celano amori, gelosie e contrasti di ogni tipo. Tutto ha origine da un drammatico incidente che si è svolto in un passato remoto in un paese brasiliano. In quell'occasione ha perso la vita una donna e il ricordo di quel gior-

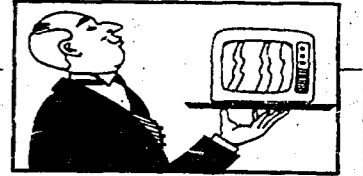
no tornerà l'esistenza dei Boldano. A fare da contomo una serie di personaggi coloratissimi. Una dottoressa, impegnata nel campo della ricerca genetica (Giulia Boschi); un avvocato di successo (Mariangela D'Abbraccio) assillato dalle pene d'amore; un giovane tossicodipendente (Stefano Davanzati) che si salverà grazie alle cure di una signori-

na di buon cuore; e ancora un detective incallito (Nicola Di Pinto) e un inedito Gigi Proietti nei panni di un prete laico che ha scoperto la sua vocazione in seguito ad una disgrazia. In questo grande calderone di Passioni, non mancheranno ovviamente i colpi di scena, e a chi avrà voglia di seguirlo, non resta che augurare buon divertimento.

(Toni De Pascale)

24 ORE

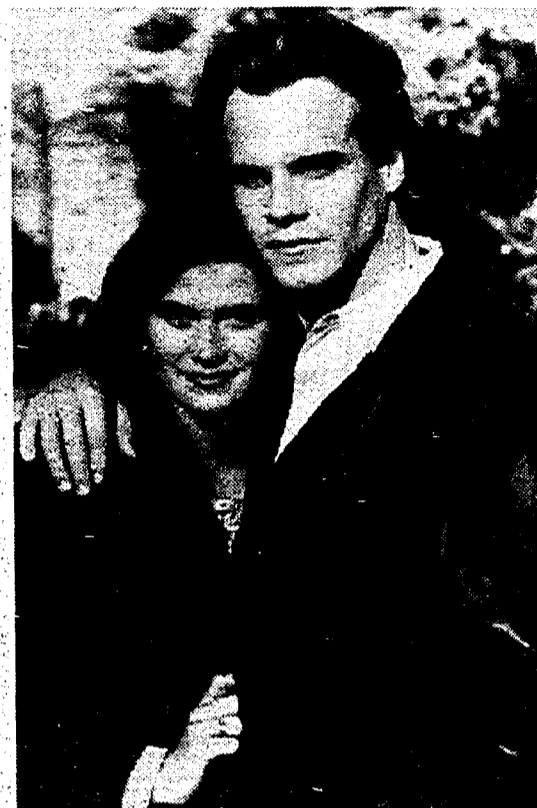
GUIDA RADIO & TV



OMNIBUS (Raitre, 14.20). Si può cominciare una nuova vita a settant'anni? Katia e Mario dicono di sì e raccontano la loro storia alla rubrica del Tg3. Si parte da Berlino nel '44. Due prigionieri, lei russa, lui italiano, si incontrano e si innamorano. Con la vittoria degli alleati la città viene divisa in zone e i due giovani vengono separati. Mario torna in Italia e Katia in Russia. Ma c'è un figlio che non riesce a rassegnarsi alla perdita della madre e, grazie alla sua ostinazione, i due si ritrovano dopo 50 anni.
FIGARO QUA, FIGARO LÀ (Raitre, 14.50). A confronto tre diverse interpretazioni della celebre aria «La calunnia» dal Barbiere di Siviglia. Ruggiero Raimondi all'Opera di Roma, Simone Alaimo al Carlo Felice di Genova e Ferruccio Furlanetto al Rossini opera festival di Pesaro.
GEO (Raitre, 18.00). Un documentario dedicato a Scelve, una valle del bergamasco tra le meno conosciute: sentieri silenziosi tra larici ed abeti secolari.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Riflettori puntati sulla «carta dei servizi pubblici», proposta dal ministro della funzione pubblica Sabino Cassese. Ne discutono con Lubrano cittadini alle prese con i disservizi e le assurdità della burocrazia e uno dei responsabili della nuova carta. Segue un servizio sul costo dei mobili.
SPECIALE MIXER (Raidue, 20.40). Ancora immagini dal processo Cusani. Dopo Bisignini ora è la volta di Giallombardo.
INDIETRO TUTTA! (Raidue, 22.20). Prosegue la replica del popolare programma di Renzo Arbore. Un'operazione di «tv nostalgia» che rende anche sul terreno dell'Auditel: tre milioni e più di telespettatori.
L'OSCAR DELLA RADIO (Raiuno, 23). Una serata tutta nel segno della radio. Si parte col film Good morning Vietnam di Barry Levinson (storia di un'emittente radiofonica Usa in Asia) per proseguire alle 22.55 col gala di premiazione del concorso «Oscar della radio». Tra gli ospiti Vittorio Gassman, Francesco Baccini e Gigi Proietti.
TORTUGA (Raitre-Dse, 7.30). Visto l'orario mattutino di messa in onda segnaliamo con un giorno di anticipo il programma del Dse. Domani, dunque, nella rubrica «Parole e musica» curata da Davide Sapienza saranno ospiti Patrizio Pariselli, Giulio Capiozzoli e Ares Tavolazzi vale a dire gli Area, uno dei gruppi più innovativi del rock italiano.
(Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

«The Program» oggi in censura
«Quella scena non la tagliamo»



STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non taglieremo il film, non crediamo nella censura». La Lucky Red ha deciso: a differenza degli inglesi (ma lì c'è di mezzo il buon nome della distributrice Walt Disney), gli spettatori italiani vedranno *The Program* di David S. Ward in versione integrale, completo cioè della scena che in questi giorni fa discutere gli esperti sulla violenza al cinema e sulla sua seduzione. L'ultima parola, comunque, spetterà alla Commissione di censura, che oggi prenderà in visione la pellicola. E non è improbabile che una decisione salomonica lasci il film così com'è ma lo vietò ai minori. «In questo caso, come in altri - commenta il giovane distributore Andrea Occhipinti - viene da dire: tanto rumore per nulla. Non escludo che questa storia possa determinare qualche fenomeno di imitazione. Ma mi sembra che lo stesso rischio si corra allora per buona parte del film in circolazione e che il nostro compito sia preservare un'opera nella sua integrità, tanto più che la vicenda narrata è complessa e la sua tesi di fondo è chiaramente contraria a ogni forma di nichilismo giovanile». «Abbiamo acquistato *The Program* in aprile, prima che uscisse nelle sale americane e quindi prima che morissero i quattro ragazzi che hanno imitato i protagonisti nella scena dell'autostrada», conclude Occhipinti: «vi assicuro che non vorrei avere sulla coscienza neanche l'alluce sbucciato di uno considerato giovane italiano».

Ma intanto la polemica cresce: scendono in campo altri operatori, quelli che si riconoscono nella Federazione degli psicologi, e il Coordinamento genitori democratici che si rivolgono alla Lucky Red chiedendo che autonomamente e responsabilmente tagli la scena incriminata. «Nessuno ha il diritto di decidere cosa è bene e cosa non lo è - risponde a distanza Craig Sheffer - La violenza è un riflesso di questa società e i film rispecchiano la società in cui nascono. Sono i giornalisti i responsabili maggiori di quanto sta accadendo, sono loro che decidono cosa scrivere, quale peso dare agli avvenimenti».

Brambilla Stranamore

Fino a ieri era un bravo pubblicitario, oggi è un regista corteggiato da Hollywood. Il milanese Marco Brambilla, 32 anni, presenta *Demolition Man*, il filmone fantascientifico con Stallone che ha diretto a sorpresa. «Non ho la ricetta del successo, Sono stato fortunato, o forse avevo le idee chiare». Nel suo futuro una storia di spionaggio in omaggio al suo regista preferito: il Kubrick del *Dottor Stranamore*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Inutile nascondere: quando Sylvester Stallone rivelò a Cortina, durante le riprese di *Cliffhanger*, che avrebbe affidato la regia di *Demolition Man* al milanese Marco Brambilla, in molti cascarono dalle nuvole. «Marco chi?». E invece il roccioso «Sly», consigliato dal produttore di *Armata letale* Joel Silver, aveva visto giusto. Pur costato la bellezza di 60 milioni di dollari, *Demolition Man* ha funzionato bene al botteghino: 100 milioni di dollari sul mercato americano e inglese, e il film deve ancora uscire in quasi tutta l'Europa e

in Giappone. Non deve essere stato facile, per Brambilla, gestire un'impresa del genere, ma il trentaduenne italiano è uscito mirabilmente dall'esperienza hollywoodiana. Ora gli studios lo cercano e lui può addirittura permettersi di prendere tempo per valutare le proposte. Niente male per un esordiente fino a ieri pressoché sconosciuto. O quasi, perché in realtà gli esperti di pubblicità apprezzavano sin dal 1987, quando, trasferitosi in Canada per lavorare, firmò un fortunato spot per la Diet Pepsi. Di lì a poco

l'approdo a New York, nelle file della casa di produzione pubblicitaria pilotata dai fratelli Ridley e Tony Scott. Alto, occhiali tondi, completo nero elegante portato, molto all'americana, su una *shirt* verde, il pragmatico Brambilla è in Italia per promuovere il film al posto di Stallone. Pur avendo abbandonato Milano parecchi anni fa per studiare ingegneria chimica, parla ancora bene l'italiano, anche se talvolta chiede aiuto all'inglese (dice ad esempio: «Nel *mainstream* di Hollywood si fanno solo film commerciali»). Nel «pre-book», alla voce realizzatori, il suo nome arriva al quarto posto. C'è chi dice che «*Demolition Man* sia in realtà un film del produttore Joel Silver. È così? No, Silver è un produttore con le idee chiare, che interviene soprattutto in fase di montaggio. Ma durante le riprese mi ha lasciato libero. Si fidava di me. E io, del resto, avevo disegnato tutto prima, sequenza



Carlo Cecchi e Paolo Rossi due clown per ricordare Elsa

ROMA. Spintoni, ressa, calca e qualcuno che resta sconsolato senza posto. Pieno come un uovo, di gente famosa (da Nanni Moretti a Mariano Rigillo, da Adriana Asti al neo assessore Gianni Borgna), gente comune, studenti e giovanissimi, il Teatro Quirino ha accolto con entusiasmo e tanti applausi la serata-evento dedicata a Elsa Morante, la grande scrittrice della *Storia*, dell'isola di Arturo e del *Mondo salvato dai ragazzini*. Proprio da quest'ultimo è tratto il poema *La canzone clandestina della Grande Opera*, affidato l'altra sera a due fini dicitori: Carlo Cecchi e Paolo Rossi. Una lettura in maniche di camicia, davanti a due leggi e ad uno stuolo di giovani e bravi musicisti un po' sacrificati dalla partitura di Franco Piersanti, che ha concluso i vari appuntamenti della manifestazione allestita in omaggio alla scrittrice, iniziata

con un convegno a Perugia l'anno scorso e in dicembre approdata a Roma con una mostra a cura di Patrizia Cavalli. Ritmi africani contrappuntano Carlo Cecchi che introduce il ballame della Grande Opera, lo spettacolo di ombre e incertezze, di persecuzioni e ballami inesplosi che la dà sfondo alla storia di O Pazzariello, uomo assai poco comune, bravo solo a suonare all'occarina *Cielito lindo*, capace di mangiare coi gatti e dormire qua e là. Immune alla prigione, intoccato dal manicomio, eccolo - ce lo racconta Paolo Rossi il folletto in un duetto vocal-musicale colle percussioni - che si disintegra nella camera a pressione studiata apposta per eliminarlo. Salvo poi scoprire, ad ascoltarlo meglio, che insieme alle note di *Cielito lindo* diceva anche cose profonde, degne dei migliori profeti. Ad un passo da Dio. □ S. Ch.



Qui accanto, Paolo Rossi e Carlo Cecchi. In alto a sinistra, Craig Sheffer e Kristy Swanson in «The Program». Qui sopra, il regista Marco Brambilla con Sylvester Stallone sul set di «Demolition Man»; accanto al titolo, il cineasta milanese con Sandra Bullock



per sequenza. Il versante ironico del film, quella presa in giro del futuro, è farina del suo sacco? È stata una scelta collettiva. All'inizio, *Demolition Man* doveva essere un film alla *Robocop*, ma non ci piaceva. Troppo violento. Così abbiamo deciso di trasformare la Los Angeles del 2032 in San Angeles, una specie di città di Utopia, serena e ordinata, ma sostanzialmente fasulla: perché l'armonia che vi si respira è finta. L'abolizione degli istinti più vitali, del sesso, del cibo, delle parolacce, ha creato un nuovo tipo di infelicità inconsapevole. È stato facile «gestire» un divo del calibro di Stallone? Facilissimo. «Sly» si è divertito a disegnare John Spartan, il poliziotto «congelato» per ricuciare il nemico pubblico numero 1 Simon Phoenix, riassumendo in esso gli eroi già portati sullo schermo: un po' di Rambo, un po' di Cobra, un po' di Rocky. In fondo, Spartan è un Callaghan del futuro che si trova a disagio in una società ridicola. Forse *politically correct*, ma noiosissima. Ora non faranno che offrirvi film di fantascienza? Era scontato. Ma io non vorrei specializzarmi in film d'azione a sfondo futuribile. Per questo ho cominciato a scrivere *Sansone Warhead*, che è una storia di spionaggio in chiave ironica: tutto ruota attorno ad una valigia caduta in mano dei terroristi, e dentro c'è una micidiale ordigno nucleare. Lo vedo come un omaggio al Kubrick del *Dottor Stranamore*. Perché punta tanto sull'ironia? Mi è congeniale. Non amo i messaggi troppo seri, gli sta-

tements aggressivi. *Demolition Man* è un film spettacolare, fatto per la gente e non per i critici, ma credo che alla fine il messaggio passi lo stesso: c'è una via mediana tra la brutalità urbana più srenata e l'ordine sociale più asettico. Effetti speciali complicati, palazzi che scoppiano. Non è un segreto che il costo di «Demolition Man» sia cresciuto strada facendo... I film di fantascienza vanno sempre fuori budget. Ne sanno qualcosa i produttori di *Atto di forza* o di *Terminator 2*. Diciamo che siamo stati troppo ottimisti all'inizio. Lei è uno dei tre giovani registi italiani chiamati a lavorare a Hollywood. Gli altri due sono Franco Amurri e Carlo Carlet. Li conosce? No. Dovevo andare a cena con Carlet prima di venire qui, ma non ho fatto in tempo. C'è una ricetta per sfondare in America? Posso solo dare un consiglio. Bisogna avere idee chiare, un punto di vista, e soprattutto un amico importante. I suoi attori preferiti? Mi piacerebbe girare il mio prossimo film con John Malkovich e Jeremy Irons. Sono attori stupendi, capaci di essere insieme molti esagerati e molto controllati. Com'è finita quella faccenda delle foto nude di Stallone sul set di «Demolition Man»? So che hanno fatto molto scalpore in Italia. Ma io non c'entro niente. C'era un fotografo sul set e Sylvester lo sapeva. Ma forse non pensava che quelle foto avrebbero fatto il giro del mondo e sarebbero finite sulla copertina di *Ciak*.

Bellissimo concerto eseguito dal pianista alla Scala di Milano Il tocco raffinato di Pollini per le inquietudini di Beethoven

PAOLO PETAZZI

MILANO. L'universo sfacciatissimo e mesauribile delle sonate di Beethoven è in questo periodo al centro della ricerca interpretativa di Maurizio Pollini, che ne sta proponendo a Berlino il ciclo completo, e che lunedì alla Scala, in un bellissimo concerto dedicato alle Università di Milano, ha eseguito le *Sonate op. 26, 27 (n. 1 e 2) e 28*. Il programma «accostava quattro opere cronologicamente vicinissime (tutte del 1800/1801), appartenenti a una fase in cui Beethoven sembra rivolgersi primariamente alla sonata pianistica come congeniale campo di sperimentazione, per approdare alla «nuova via di cui (secondo una testimonianza di Czerny) ebbe a parlare a

proposito delle *Sonate op. 31*. Vic nuove, e in modi ogni volta diversi, Beethoven disciende in verità anche nelle sonate precedenti: l'arditezza sperimentale è particolarmente evidente già nella inconsueta disposizione dei tempi delle *Sonate op. 26 e 27*, ma questo aspetto (sottolineato anche dalla celebre denominazione «sonata, quasi una fantasia» per le due *Sonate op. 27*) è soltanto il segno più immediatamente evidente dell'inquietudine e della varietà della ricerca beethoveniana, che non si possono certo racchiudere in una definizione univoca. Il lirismo intimo e raccolto della *Sonata op. 28* con la «successione «regolare» dei suoi quattro tempi non rappresenta un esito me-

no significativo del particolare momento di tensione inventiva che per Beethoven rappresentano le sonate del 1801, e ciò era chiarissimo nell'interpretazione di Pollini, che in tutto il programma ha posto in luce l'inquietudine della ricerca beethoveniana con tensione e profondità di adesione stupefacenti. Qualche esempio: il cuore della *Sonata op. 26* è la sublime *Marcia funebre sulla morte di un eroe*, di cui Pollini esalta da par suo la nobiltà e la severa tensione etica. Ma la sonata inizia con un andante con variazioni, quasi un'introduzione dal carattere in complesso più lirico, che però, nella interpretazione di Pollini si carica di tensione, di attesa, anche attraverso la sottile inattesa di ogni contrasto. E i contrasti erano spinti all'estremo, con scatti di estro quasi improvvisatorio nel primo tempo della bellissima e trascurata *Sonata op. 27 n. 1*. Famosissima è invece la *Sonata op. 27 n. 2 - Chiaro di luna*, uno dei culmini del concerto di Pollini per la interiorizzata intensità e la incredibile concentrazione con cui ha interpretato la dolorosa meditazione dell'Adagio, la tenerezza smarrita dell'Allegretto, la «turbidissima esplosione del «Presto agitato». Non meno straordinaria la interpretazione della *Sonata op. 28*, che faceva comprendere in modo esemplare come appartenga in tutto e per tutto a Beethoven (non meno di altri aspetti più comunemente noti della sua personalità) anche la struggente, velata dolcezza di questo capolavoro. Del successo è inutile dire.

Invece che a una fotocopia, abbonatevi al manifesto.

Abbonamento 1994 al manifesto: 1 anno £ 290.000 - 6 mesi £ 155.000 - 3 mesi £ 85.000 *

A chi si abbona per un anno, entro il 31 gennaio 1994, verrà inviato in omaggio "Da Hollywood a Cartoona", un volume di 260 pagine ricco di foto e con oltre 100 interventi critici sugli ultimi 20 anni di cinema visti dal manifesto. Scritto da Mariuccia Clotta e Roberto Silvestri per la manifestolibri.

Anch'lo sono stufo di giornali fotocopia. Mandatemi ogni giorno il manifesto a questo indirizzo: Nome.....Cognome.....Via.....CAP.....Città.....Pro..... Mi abbono per un anno (a lire 290.000) per 6 mesi (a lire 155.000) per 3 mesi (a lire 85.000). Se usate il coupon, allegare ass. bancario non trasferibile intestato a "il manifesto Coop. Editrice s.r.l.". Oppure spedite vaglia postale a: il manifesto, via Tomacelli, 146 - 00186 Roma, o fate un versamento sul c.c.p. 708016 intestato come sopra.



* Le tariffe sono valide fino al 31-1-94 - Autorizzazione ministeriale n. 6/4375 del 30-10-93

Roma Cinemas & Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Brasca, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211898	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890989	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (17.25-20-22.30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5408801	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816186	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075587	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
ASTRA Viale Jorio, 225 L. 10.000 Tel. 5716256	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.30-17.30-20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610858	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Coal lontano così vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassja Kinski, Bruno Ganz - DR (15.30-19.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17.55-18.50-20.40-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236191	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Coal lontano così vicino di Wim Wenders; con Otto Sander, Peter Falk, Nastassja Kinski, Bruno Ganz - DR (15.30-19.30-22.30)
CIAR Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 3251807	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6879303	Mr. Jones di Mike Figgis; con Richard Gere, e Lena Olin - DR (15.45-18.10-20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Tom e Jerry II film (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	L'ultimo, il sindaco e la medesima di Eric Rohmer; con Pascal Gregory, Arielle Dombasle - BR (21)
DIAMANTE Via Prenezzina, 230 L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Carlo Carletti di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (15.30-17.55-20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 5070245	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-19.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-17.55-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812884	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Alan Rickman, Winona Ryder, Sean Penn - SE (15.30-17.55-20-22.30)
ETOLIE Piazza In Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
EURCINE Via Lizzit, 32 L. 10.000 Tel. 5810886	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/A L. 10.000 Tel. 655738	Hocus Pocus di Kenny Ortega; con Bette Midler e Sarah Jessica Parker - F (15.15-18.30-20-22.30)
EXCELSOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FARNESE Campode Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Rickman, Woody Allen - G (15.30-18.30-20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Innamorati d'amore di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15.30-18.30-20-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/A L. 10.000 Tel. 5812848	Senzi chi parla adesso di Tom Ropelawski - BR (15.30-18.30-20-22.30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17.55-18.50-20-45-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Hanson; con M. Caine (15-18.10-20-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15-19.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049802	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (15.45-17.30-19.15-21-22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Possa, la leggenda di Jesse Lee di e con Mario Van Peebles (15.45-18.20-19.55-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Ecco Bombo (16.30-18.30-20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Carillo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15-17.30-20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8549326	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabelle Rossellini - DR (15.30-18.30-20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812486	Aladdin di W. Disney - D.A. (15-17.55-18.50-20-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86208732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabreria, 121 L. 10.000 Tel. 5417823	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.30-19.30-22.30)
MADISON DUE Via Chiabreria, 121 L. 10.000 Tel. 5417823	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Rickman, Woody Allen - G (15.30-18.30-20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabreria, 121 L. 10.000 Tel. 5417823	Abbronzati 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calà, Vanessa Gravina - BR (16-18.10-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabreria, 121 L. 10.000 Tel. 5417823	Tango (15.40-17.30-19.10-20.50-22.40)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.30-17.40-20-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senzi chi parla adesso di Tom Ropelawski - BR (15-17-19.40-20-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15-19.30-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (15-19.30-22.30)
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16-18.15-20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.30-17.30-20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8569483	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (15.45-17.30-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
NUOVO SACHER Largo Acazioli, 17 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.10-18.20-20.30-22.40-24.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7048568	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Short cuts (America Oggi) (15-18.30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabelle Rossellini - DR (15.30-18.20-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee; con Winston Chao, Mya Chin - BR (16.10-18.25-20.55-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 158 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Rickman, Woody Allen - G (16-18.15-20-22.30)
RITZ Via Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 6820583	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-18.20-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Mr. Jones di Mike Figgis; con Richard Gere, e Lena Olin - DR (15.30-18.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8543005	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-18.20-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	La famiglia Addams 2 di Barry Sonnenfeld; con Raul Julia e Anjelica Huston - BR (15.30-18.20-20-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Adesso mio concubina di Chen Kaige; con Leslie Cheung - DR (16-18-22)
SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20-22.30)
SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (16-17.40-19.25-20.55-22.30)
SAVOY TRE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi; con Diego Abatantuono - DR (16-18-20-22-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4423216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
VP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Senzi chi parla adesso di Tom Ropelawski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16.15-18.30-20-22.30)

CINEMA D'ESSAI
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41) Tel. 4423021 (15.30-17.50-20-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40) Tel. 495776 (16.15-22.30)
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 84) Tel. 3973761 (15.30-18.30-20-22.30)
CINETECA NAZIONALE (Viale della Pineta 15) Tel. 8553485 (5spet/L. 10.000)
GRAUCO (Via Perugia, 34) Tel. 7824167-70300199 (15.30-18.30-20-22.30)
ILLABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27) Tel. 3216283 (19.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194) Tel. 4885485 (12.000)
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A) Tel. 3227509 (12.000)
FUORI ROMA
BRIGLIANO (Via S. Negretti, 44) L. 10.000 Tel. 9867986 (16.45-19.50-22.30)
ARISTON UNO (Via Consolare Latina) L. 10.000 Tel. 9700588 (17-19.30-22.30)
ARISTON DUE (Via Consolare Latina) L. 10.000 Tel. 9700588 (17-19.30-22.30)
ARISTON TRE (Via Consolare Latina) L. 10.000 Tel. 9700588 (17-19.30-22.30)
ARISTON QUATTRO (Via Consolare Latina) L. 10.000 Tel. 9700588 (17-19.30-22.30)
FRASCATI (Largo Pantzsa, 5) L. 10.000 Tel. 9420479 (16.30-19.30-22.30)
POLITEAMA (Largo Pantzsa, 5) L. 10.000 Tel. 9420479 (16.30-19.30-22.30)
SUPERCINEMA (P.zza del Gesù, 9) L. 10.000 Tel. 9420193 (16.18.10-20-22.30)
MONTEROTONDO (Via G. Matteotti, 53) L. 10.000 Tel. 9001868 (17.30-19.30-21.30)
OSTIA (Via del Romagnolo, 2) L. 10.000 Tel. 5610750 (15.30-17.10-18.50-20-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44) L. 6.000 Tel. 5672528 (16.30-18.30-20-22.30)
TIVOLI (P.zza Giuseppe P. Nicola Nicodemi, 5) L. 10.000 Tel. 0774/20087 (17.30-19.30-21.30)
VALMONTONE (Via G. Matteotti, 2) L. 5.000 Tel. 9590523 (Film per adulti)

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 32374705) Terapie di gruppo di C. Durang, con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Viali (15.30-18.30-20-22.30)
AGORA 90 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874107) Alle 21.30 Pare che ci sia solo mare scritto e diretto da Marco Bresciani, con Silvia Irene Lippi, Paola Di Pietro, Elisabetta Venier, AL PARCO (Via Ramezzini, 31) Alle 21. Il custode del sepolcro dramma di Franz Kafka con Mauro Cramoni e Marina Ruta. Quasi si piega e l'unica opera di Kafka scritta per il teatro, un dramma in un atto scritto nel 1905, rinvenuto postumo, edito nel 1938.
ANTITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5758272) Alle 21. Cosa ti spinge a far questo di Giorgio Lopez; con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Micheliotti, Regia di Giorgio Lopez.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114) Alle 17. La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni; con Giulio Bosetti, Marina Bonifazi, Antonio Salines. Regia di Marco Sciaccaluga.
FLAIANO (Via S. Stefano del Casale, 15 - Tel. 6796496) Alle 21. Sorelle d'Italia con Lucia Poma, Patrizia Loreti, Regia di Lucia Poma, musiche di Francesco Marini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 5758272) Alle 21. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde; con I. Ghione, C. Simoni, A. Tiana. Regia di E. Fenoglio.
IL CAUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) Alle 22.30. Chiamo rotto lo stivale con Landò Fiorini, Giulio Valeri, T. Zucchi, L. Romano. Regia di Landò Fiorini.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taranto, 14 - Tel. 8418057-8548950) Alle 21.30. Infinito e se fossi fuoco con Daniela Granata e Bindo Toscani.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Canzonando di Marsilio Fierro. Verde; regia di Marsilio Fierro.
L'ARCIUNTO (P.zza Montevaccino, 5 - Tel. 6879419) Alle 21.30. Infinito e se fossi fuoco con Jean Claude Van Itallie, con I. Aristodemo, E. Crea, G. Colli. Regia di Mario Mazzarotto. Tutte le sere alle 22. Il pane del girasole con Enzo Sammartini. (Domenica riposo).
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Infinito e se fossi fuoco con Daniela Granata e Bindo Toscani.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 21.30. Infinito e se fossi fuoco con Daniela Granata e Bindo Toscani.
LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli, 14 - Tel. 6833867) Alle 21.00. Antiprimer. La signora Julie di A. Strindberg; con M. Faroni, M. Adorisio, A. Iacopini, regia L. Di Maio.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 5758272) Venerdì alle 21. Rimozioni forzate con Francesca Reggiani, Nini Salerno, Sabrina Knafitz. Regia di Walter Lupo.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485486) Alle 16.30. La Maria Bracca di Giovanni Testori; con Adriana Cazzola, E. Cataldi, F. Cella.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Alle 21. A me gli occhi blu di e con Gigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6830735) SALA CAFFÈ: Alle 21.15. Il piastello della principessa di Enrico Valme e Pier Francesco Poggi; con Pier Francesco Poggi. Al pianoforte Claudio Malodi.
SALA GRANDE: Alle 21. Snappy di C. Schulz; con C. Balboni, F. Calviri. Regia di Riccardo Cavallotti.
SALA ORFEO: Alle 21. Pittura su legno di Ingar Bergmar; con Gabriele Corsi, Debora Giannetti, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cornani.
PARDILI (Via Giose Balsi, 20 - Tel. 903523) Alle 21.30. Casa di frontiera di Gianfrancesco Imperato; M. Bideri, G. Imperato, S. Colloidi, G. Savola. Regia di Gigi Proietti.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Siria, 14 - Tel. 7856593) Tutti i giorni (eccetto sabato e domenica) alle 21.45 Performance a piazza Morgan rassegna di teatro a cura del regista Alberto Tacchi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794985) Alle 20.45 Danza di morte di Strindberg; con Anna Proclemer, Gabriele Forzetti. Regia di Antonio Calenda.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6880272) Cooperativa Checco Durante si ritrovano le prenotazioni per lo spettacolo Er marchese del Grillo.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.
ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTI CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742) Venerdì alle 20.30 - presso l'Auditorium di via della Conciliazione - concerto di pianista Louis Lortie in programma musiche di Schubert, Chopin.
ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 3330789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici (lunedì a venerdì ore 15.30 - dal giovedì 18).
AGIMUS (Via dei Greci, 18) Sabato alle 19 - presso l'Istituto di Musica Sacra, piazza S. Agostino 20 - Concerto eseguito da Carlo Agosti (corno), Simonetta Tancredi (pianoforte) in programma musiche di Strauss, Beethoven, Schuman, Hindemith.
ARCUM (Via Sura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: martedì 15.17 - venerdì 17.19.30.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, alla prova.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 37515635) Presso lo studio musicale Mugli sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEULIUS (Tel. 6880276) Lunedì alle 20.30 - presso il Museo degli strumenti musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme - Concerto per pianoforte eseguito da Luisa Fantì in programma musiche di Ciaikovski, Rachmaninov, Scriabin, Chopin ingresso libero.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 2267153) Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, uoluc, flauto.
AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 36100512) Sabato alle 17.30 - presso l'Aula Magna Univ. La Sapienza - Concerto del Quartetto Cherubini in programma musiche Mendelssohn, Schumann.
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de' Boschi - Tel. 5818607) Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto dal maestro Gabor Orosz chitarrista Giovanni Seneca, in programma musiche di Bartok, Morricone, Mendelssohn.
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Ripacci, 13 - Tel. 5820387) Istituzione di un coro nazionale di bambini Audizioni martedì 19 e mercoledì 19 dalle ore 17.00 alle ore 19.00, età 8/14 anni.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 5758272) Domenica alle 21. Concerto per pianoforte eseguito da Claudio Curti Giardini, in programma musiche di Beethoven, Brahms.

MUSICA CLASSICA ED ANZANA
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domenica alle 21. Al Teatro Olimpico Tagliamento 25 - Concerto eseguito da Carlo Agosti (corno), Simonetta Tancredi (pianoforte) in programma musiche di Strauss, Beethoven, Schuman, Hindemith.
ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTI CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742) Venerdì alle 20.30 - presso l'Auditorium di via della Conciliazione - concerto di pianista Louis Lortie in programma musiche di Schubert, Chopin.
ACCADÉMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 3330789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici (lunedì a venerdì ore 15.30 - dal giovedì 18).
AGIMUS (Via dei Greci, 18) Sabato alle 19 - presso l'Istituto di Musica Sacra, piazza S. Agostino 20 - Concerto eseguito da Carlo Agosti (corno), Simonetta Tancredi (pianoforte) in programma musiche di Strauss, Beethoven, Schuman, Hindemith.
ARCUM (Via Sura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: martedì 15.17 - venerdì 17.19.30.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, alla prova.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via delle Fornaci, 37 -

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT CORDOBA

Roma

L'Unità - Mercoledì 19 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

FIAT



Fiat di Cassino Tra paura e solidarietà

Paura, tensione, preoccupazione. I sentimenti si intrecciano ai cancelli della Fiat di Cassino. Oggi gli operai incroceranno le braccia per otto ore, in solidarietà con i compagni del Nord. Nelle assemblee di ieri i delegati sindacali hanno spiegato le dinamiche della rottura della trattativa con l'azienda. Nel frattempo sono arrivate 60 lettere di immissione in cig, 20 per gli impiegati e 40 per gli intermedi.

BIANCA DI GIOVANNI

CASSINO. La maggior parte di loro l'ha saputo dalla televisione: interrotte le trattative tra Fiat e sindacati. Molti operai dello stabilimento di Cassino hanno ricevuto la notizia a casa, con le famiglie. Lontano dalla fabbrica. Parecchi, venerdì sera, erano ancora in cig, altri, invece, erano appena rientrati dal turno serale. Non manca chi ha ricevuto la notizia nel reparto, leggendo i comunicati sindacali. Per tutti, comunque, è stato un annuncio funesto, portatore di paura, tensione, preoccupazione. Insomma, un salto nel buio, come dicono loro «na guaja» per se stessi, per i figli, per le mogli. Soltanto ieri, durante le assemblee sindacali che si so-

no avvicinate per tutto il giorno, hanno avuto una spiegazione chiara di quello che è successo al tavolo delle trattative. Una giornata in cui, tra l'altro, sono arrivate 60 lettere di immissione in cassa integrazione. Venti indirizzate ad impiegati, quaranta a intermedi. Nessuna riguarda gli operai (che al momento sono tutti in servizio), ma il fatto aumenta lo stato di tensione. Durante le riunioni i sindacalisti hanno spiegato che la partita non interessa in modo particolare lo stabilimento del Prusinate ed hanno presentato il programma di lotta, che prevede per oggi lo sciopero di otto ore in tutte le fabbriche Fiat del Paese. Non sono mancati parago-

ni con il caso della Olivetti. «Abbiamo sottolineato che ci sono due modi di fare politica del lavoro - ha detto Mario Spigola della Fim - E ci sono anche padroni e padroni». Oggi i lavoratori sono determinati a scioperare, in solidarietà con chi è più a rischio di loro, i compagni di Arese, Torino e Rivalta. Ma l'adesione non è scontata, o per lo meno non significa la stessa cosa per tutti. Ai cancelli c'è chi entra per il turno pomeridiano, e ancora non sa bene cosa lo aspetta dentro, e chi esce dall'assemblea con idee contrastanti: «Non ci ho capito molto»; «Mi sono convinto che lo sciopero è necessario per farci rispettare». Molti non sono o i no comment. Scappano davanti a un taccuino. Riservatezza? Reticenza? Impossibile definirlo. Sicuramente ci sono paura e rabbia. Se il timore è uniforme, la rabbia si frammenta verso oggetti diversi: alcuni contro i sindacati, altri contro i compagni poco sensibili, tutti contro Fiat, anche se alcuni solo a parole e non con i fatti. C'è un oggetto su cui i sentimenti si fanno contrastanti, tra odio e senso

di solidarietà, di quella delle migliori tradizioni della classe operaia: i quadri. Sul loro destino le posizioni diventano estreme, effetto inevitabile in uno stabilimento in cui la spaccatura si fece durissima ai tempi della marcia dei quarantamila. Allora, mentre gli impiegati si alleavano con l'azienda, quasi un terzo degli operai (2.600 su 10mila) entrava in cig. «Per me li possiamo anche spedire tutti a casa, dopo quello che ci hanno fatto, così lo provano anche loro che significa stare in cassa integrazione» dice un addetto alla registrazione delle porte. «Come operaio esprimo la mia solidarietà anche a loro. Sì, domani sciopererò anche per loro, perché i lavoratori non si mettono contro altri lavoratori» risponde Rodolfo Vettori, a dire il vero quasi un'eccezione tra la folla in uscita dai cancelli. Alcuni si dibattono tra un rancore malcelato e il timore che il futuro nero unisca tutti, indistintamente, verticalmente. «I quadri? Sciopero anche per loro - concorda un altro - 14 anni fa erano altri tempi. Oggi le cose sono cambiate. Bisogna essere uniti, visto che per noi è impossibile perfino comprare

un paio di scarpe». La voce aumenta di volume, e poi compare la busta paga, accartocciata nel portafoglio. «Ecco: un milione e 900mila lire. Ho una moglie e un figlio. Così viviamo noi». «Gli impiegati non meritano solidarietà» - interviene un compagno - «Finché starò dentro la fabbrica non dimenticherò quello che hanno fatto i quadri? Sono venduti, si prostituiscono» - dice Osvaldo - «Gli operai sono molto spaventati, non credo che sciopereranno in molti». Come? Niente sciopero? «Parecchi hanno paura di esprimersi. Nel mio reparto sono passati i capi a chiedere chi aderirà. In queste condizioni è difficile prendere posizione». Insomma, la compattezza non c'è. D'altronde, come potrebbe esserci in uno stabilimento in cui il compagno otto sigle sindacali: tre dei Confederati, Fimic, Cislal, Snaim e Sial. In più, ci sono le pressioni dell'azienda, dei capi, della struttura. Il tutto in un tessuto sociale che non lascia tanti spazi alle speranze. «Ho due figli disoccupati» - dice una donna di 60 anni - «Non posso andare in pensione perché lavo-

CLASSE OPERAIA

Incertezza e rabbia
Queste le reazioni dei lavoratori dopo la rottura delle trattative. Ieri 60 dipendenti sono entrati in cig. Oggi 8 ore di sciopero in tutti i comparti.



Qui e in alto gli operai della Fiat di Cassino ieri all'uscita del turno di lavoro (foto Alberto Pals) In basso il teatro dell'Opera

ro soltanto da 15 anni. Qui dentro sono stata anche alla catena di montaggio. Oggi sto un po' meglio, perché sono invalida. Ma il posto non lo posso perdere». «Dove mi riciclo? Ho 35 anni e sto qui da 15. Ci parlano di mobilità, ma le opportunità dove sono?». «Ho 29 anni. Il lavoro mi piace, sono meccanico. Vorrei sposarmi. Ma come faccio, con questa insicurezza che c'è in giro?». «Sono stato per sette anni in cig, dall'80 all'87. In questo periodo ho perso circa 5 milioni. Oggi pago 500mila lire di affitto e 250mila di riscaldamento. Non dovrei preoccuparmi per il posto di lavoro? Certo che sciopero, come ho fatto sempre, e sono stato sempre

l'unico nel mio comparto. Ma lo faccio per i miei compagni. Per i quadri non muoverò neanche un dito. Di loro non penso proprio un bel niente». La rabbia riemerge, affiora sulla paura del futuro ignoto. I flussi di entrata e di uscita scorrono veloci. E, tra le voci unanimi di preoccupazione e disorientamento, si affaccia una posizione divergente. «È una fortuna quello che è successo» - dice Ettore Capocchia dei Cobas - «Almeno adesso la lotta sarà unita. Se la Fiat caccia i lavoratori unilateralmente è meglio che con un accordo». E i 15mila in cig? Forse potevano essere mille in meno, forse si potevano proporre contratti di solidarietà. Ma, senza tavolo...



L'assessore al Traffico Walter Tocci

Pacchetto antingorgo Da sabato bus per lo shopping

MARISTELLA IERVASI

Navette per lo shopping e biglietto lungo cinque ore. L'Atac offre di più, cioè i bus che conciliano con gli orari di apertura dei negozi già da sabato 22 (linee 160, 177 180 e 760). Come annunciato da l'Unità, scatta l'operazione «risanamento ambientale». In pillole il pacchetto di provvedimenti presentato dall'assessore alla mobilità Walter Tocci: «Sono i primi passi di una strategia di potenziamento del trasporto pubblico e di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico».

Torna in pista la Circolare, che andava da Valle Giulia a Porta San Paolo. La vecchia rete tramviaria denominata «circolare» verrà protetta tramite «cordoli». Si procederà a puntate: immediatamente si opererà sul tratto che va da piazzale del Verano a piazza Ungheria, contemporaneamente si provvederà al coordinamento dei semafori. A Pasqua la verifica.

A Carnevale la prima isola pedonale periferica. Verrà realizzata in piazza Santa Maria Consolatrice, nel quartiere di Casal Bertone. Nel territorio, cioè, della V Circostrazione. L'assessore alla cultura Gianni Borgna terrà a battesimo con una mega-festa in maschera. Il Campidoglio, comunque, ha intenzione di creare un «sarcipelago di isole pedonali». In calendario ci sono Largo Beiramelli e Piazza Sempione, da dove partirà l'Orient express.

Fascia blu al Colosseo. Il flusso di traffico proveniente da via Labicana verrà deviato tra qualche settimana. In concomitanza, cioè, con il restauro dell'antiteatro Flavio finanziato dalla Banca di Roma con quaranta miliardi. Il piano consiste nella chiusura al traffico privato della corrente da via Labicana verso piazza Venezia e a quella da via di San Gregorio verso via dei Fori Imperiali, in modo tale da creare una corsia riservata al mezzo pubblico diretto verso piazza Venezia. Contro il pericolo delle vibrazioni, verrà inoltre allargato il marciapiede a ridosso del Colosseo. I cittadini che attualmente percorrono via dei Fori Imperiali fino a largo Corrado Ricci dovranno immergersi lungo via Cavour.

Tangenziale-Est chiusa al traffico le notti d'estate. Contro l'inquinamento acustico un primo intervento verrà realizzato sulla Circonvallazione Nomentana, dove verrà installato sul tratto che va da piazzale stazione Tiburtina a via della Battaglia Nomentana un rilevatore automatico della velocità (autovelox) per assicurare il rispetto del limite di 70 km/h soprattutto di notte. In estate, nello stesso tratto, sarà vietata la circolazione notturna. Per la riduzione dello smog atmosferico il Campidoglio intende intervenire anche sugli autobus, sperimentando il biodiesel su 30 vetture Atac. Agli automobilisti, invece, spetterà far controllare le emissioni dei propri motori e guadagnarsi il «bollino blu». Al superamento della soglia di attenzione dei dati di qualità dell'aria si procederà con una campagna di informazione e tempestività sui blocchi del traffico.



Invito a non consumare il tipo parzialmente scremato che scade oggi Sequestrato il latte della Centrale Odore nauseante dalle buste verdi

Sequestrate dai vigili urbani le buste verdi del latte della Centrale, quelle del tipo «parzialmente scremato», con scadenza 19 gennaio, cioè oggi. Invito ai cittadini, che hanno già acquistato le confezioni, a non consumare il latte. Il sequestro ieri sera, dopo alcune segnalazioni: due consumatori hanno sentito un odore nauseabondo. Erano state vendute soprattutto a Tor de' Cenci e Spinaceto. Oggi le analisi.

Sono state sequestrate ieri sera, dai vigili urbani, le buste di latte della Centrale del tipo «parzialmente scremato», con scadenza 19 gennaio, cioè oggi. Immediatamente è scattato l'appello alla popolazione: chi dovesse avere in casa confezioni di latte del tipo sotto sequestro (quelle di colore verde, il cui contenuto scade oggi) è invitato a non consumarne. È stata attivata anche una linea aperta

con la Centrale del latte - il numero è 4145408 - per rispondere a tutti i consumatori. Le buste di latte, vendute soprattutto nelle zone di Tor de' Cenci e Spinaceto, sono state fatte accantonare dai vigili urbani nei locali dove erano in vendita o destinate al consumo, in seguito ad alcune segnalazioni da parte di cittadini. Due consumatori infatti hanno riferito ai vigili di aver sentito un odore nausea-

bondo provenire dalle confezioni. Ancora, un padre ha raccontato che la figlia si è sentita male dopo aver bevuto la notte scorsa una tazza di latte. Carabinieri e polizia, fino a tarda sera, hanno segnalato ai rivenditori aperti il tipo di latte che non deve essere messo in vendita. Stamattina verranno effettuate le analisi delle buste poste sotto sequestro. Il prodotto, confezionato in buste verdi, è stato venduto soprattutto nelle zone di Tor de' Cenci e Spinaceto. Ieri sera è stato avvertito il magistrato di turno, mentre il medico della Usl di zona, la RM3, si recava a prelevare i campioni per portarli al Presidio Multizionale di Prevenzione, nel quartiere Tuscolano, dove oggi verranno analizzati i campioni. L'assessore alle politiche economiche e del lavoro del comune, Claudio Minelli, ha

detto di aver disposto, d'accordo con il comandante dei vigili urbani Alberto Capuano «per assoluta misura cautelativa» il sequestro di tutto il latte parzialmente scremato che scadrà oggi, invitando anche i cittadini ad astenersi dal consumo. Minelli ha aggiunto che con questa misura non si vuole assolutamente creare allarmismo. L'assessore ha anche comunicato il numero di telefono che i consumatori possono comporre per rivolgere agli esperti della Centrale eventuali quesiti o fornire ulteriori segnalazioni: il numero è 4145408. Infine ha concluso, invitando alla calma: «La linea di produzione è stata sottoposta a controlli e analisi aggiuntive dopo i casi recentemente verificatisi, cosa che rende veramente difficile ipotizzare eventuali inquinamenti alla produzione».

Cresci si dimette. Ripa di Meana sub-commissario Nuovi vertici all'Opera Rutelli è commissario

LILIANA ROSI

Francesco Rutelli e Vittorio Ripa di Meana da ieri sono commissario straordinario e sub commissario del Teatro dell'Opera di Roma. Lo ha comunicato al sindaco e al consigliere comunale, il senatore Antonio Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, responsabile dello spettacolo. Nell'annuncio, che avrà la durata di sei mesi, il senatore Maccanico ha espresso l'auspicio che la nuova gestione acceleri il risanamento finanziario dell'Ente, favorendo così la sollecita ricostituzione del consiglio di amministrazione. Contestualmente alle nuove nomine, il soprintendente al teatro dell'Opera, Giampaolo

Cresci, ha messo a disposizione il mandato «con grande senso di responsabilità e spirito costruttivo». Nel frattempo Rutelli che ne ha dato notizia nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio alla presenza dell'assessore Gianni Borgna e di Vittorio Ripa di Meana, Cresci, il cui mandato scadebbe nel marzo del '95, ha annunciato che si dimetterà alla fine della stagione, cioè a metà giugno. Rimane dunque scoperta la programmazione della stagione estiva, in pratica il cartellone di Caracalla. Dato che i programmi verranno impostati per tempo, vi sarà una fase di transizione nella quale il successore di Cresci, che sarà nominato a giorni, ma sul cui nome Rutelli non si

è voluto assolutamente sbottare - dovrà coabitare con l'attuale soprintendente. Già da oggi, come annunciato nella conferenza stampa, Rutelli e Ripa di Meana saranno al teatro dell'Opera per fare una ricognizione della situazione. Sarà però il neo-eletto sub commissario ad amministrare l'Ente dal momento che il sindaco gli affiderà tutte le deleghe. Al termine della gestione commissariale, fissata in sei mesi dal decreto governativo, verrà ricostituito il consiglio di amministrazione di cui Meana diventerà vicepresidente. In vista del nuovo incarico, il consigliere comunale dell'Alleanza laica e riformista, ha annunciato che lascerà il Campidoglio, «per correttezza», anche se le due cariche non sono incompatibili.

Ripa di Meana che ha accettato l'incarico con «grande piacere, entusiasmo e interesse», ha ereditato una situazione finanziaria del Teatro dell'Opera, a dir poco disastrosa. L'Ente, infatti, ha accumulato un deficit di 56 miliardi, in parte risanato dai 20 miliardi del finanziamento straordinario «elargito dall'ex commissario Voci». Come pensa di riappare i conti dell'Ente? Le linee strategiche che seguirà sono - ha spiegato il sub commissario - cercare risorse finanziarie attingendo anche ai privati; sfruttare al massimo le strutture tecniche del teatro, come ad esempio la satoria, che attualmente è sottoutilizzata; aumentare il numero delle repliche e, contemporaneamente, diminuire il costo dei biglietti.

Ma accanto al problema finanziario, Ripa di Meana, già presidente dell'Associazione amici di Santa Cecilia, dovrà risolvere, in tempi brevi, un'altra grana: la stagione estiva alle terme di Caracalla. «Ci sono già delle ipotesi alternative - ha detto Rutelli - fra le quali quella di utilizzare un'area esterna, ma attigua al complesso monumentale». «Sarebbe assurdo - ha proseguito l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna - perseverare laddove c'è un danno accertato. Per questo stiamo vagliando soluzioni alternative che non escluderebbero del tutto la presenza degli spettatori dalle terme. Il complesso monumentale, infatti, potrebbe diventare una sorta di grande foyer».

Il titolare dei Beni culturali ha firmato un decreto che sancisce il vincolo per i tremila ettari del parco tra Sacrofano, Riano, Morlupo e Castelnuovo di Porto. Sarà molto più difficile costruire in quest'area. Una vittoria dei cittadini e delle associazioni che due anni fa portarono una petizione al ministro



Un'immagine del Parco di Veio; in basso il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey

La tutela di Ronchey per Veio



Alberto Ronchey ha firmato un decreto salva Veio: tremila ettari di terreno vincolati a nord di Roma, nei comuni di Castelnuovo di Porto, Sacrofano, Riano e Morlupo. Il ministro ha dichiarato l'area di «notevole interesse pubblico». Ora sarà più difficile costruire. È il primo decreto firmato grazie a una petizione popolare sottoscritta da duemila persone e consegnata due anni fa.

TERESA TRILLO

Rimarranno intatti il villaggio medievale di Belmonte e la Mola Paradisi. Il cemento non cancellerà neppure i resti etruschi tornati alla luce nei campi di Castelnuovo di Porto. Strade romane, ville repubblicane e residenze imperiali non saranno accerchiate da splendide case di campagna, «pie-d-à-terre» per contadini metropolitani. Monte Gentile non sarà divorato, forse, da ville con piscina e campi da golf. Le colline del parco di Veio sono salve. Alberto Ronchey, ministro per i beni culturali e ambientali, lo scorso dicembre ha firmato un decreto che vincola tremila ettari di terreno

nella zona tra Sacrofano, Castelnuovo di Porto, Riano e Morlupo. Tutta l'area, secondo il responsabile dei monumenti nazionali, «è di notevole interesse pubblico». Sulle colline di Veio a nord di Roma sarà più difficile costruire. Il decreto limita l'espansione edilizia: se prima era possibile edificare una casa di campagna su un lotto di un ettaro, ora, grazie al decreto, gli ettari necessari per tirar su una residenza di campagna salgono a tre. Di più, solo i contadini potranno avere le concessioni edilizie per costruire la casa fra i campi. Il perimetro dell'area vincolata ri-

cade all'intero del piano paesistico regionale Valle del Tevere, adottato dalla giunta regionale nel 1986. Le norme del piano, fino a oggi, avevano però un semplice valore di indirizzo per tutte le aree non vincolate dal decreto Galasso. Ora, grazie al decreto Ronchey, le norme del piano paesistico diventano operative e i sindaci dei quattro comuni a nord di Roma dovranno rispettarle. È grazie a una petizione popolare, firmata da duemila persone, che Alberto Ronchey ha deciso di vincolare i tremila ettari di saliscendi erbosi. Poco più di due anni fa, sul finire del '91, Rodolfo Bosi, primo presidente del Comitato promotore parco di Veio, lanciò l'idea di una petizione popolare a difesa del territorio veietano al di fuori del comune di Roma, 800 ettari circa. «Le colline intorno a Monte Gentile sono praticamente intatte - racconta Bosi - Passaggiando i quelle zone ho scoperto che una società immobiliare aveva licenzioso di lottizzare tutta l'area, creando il residence "Ville Nouvelle".

Monte Gentile, allora, non era vincolato. Nacque così l'idea di salvare le colline dal cemento. La petizione chiedeva anche l'apposizione di un vincolo archeologico. Per ora è passato il vincolo ambientale, per quello archeologico bisogna attendere ancora un po'. L'idea di Bosi conquistò anche altre due associazioni ambientaliste, la Lega Ambiente e il Wwf. In poche settimane, tra dicembre e gennaio, duemila persone firmarono la petizione, sottoscritta anche da Piero Angela, Folco Quilici, Fulco Pratesi, Ermete Realacci e Mario Pastore. Due anni di vertice e poi la firma di Ronchey. Agli inizi di gennaio il ministro ha spedito il decreto di vincolo ai quattro sindaci dei paesi a nord di Roma. «Il decreto non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale - aggiunge Bosi - ma nonostante ciò è valido, il vincolo scatta dal momento in cui il primo sindaco ha ricevuto l'atto. Certo, ora c'è il rischio dei ricorsi di chi intendeva costruire. Il decreto mette i bastoni fra le ruote alle speculazioni

edilizie nelle zone agricole, una delle maggiori cause delle ostilità nutrite dalle istituzioni verso i parchi regionali, ancora da approvare. A Sacrofano, ad esempio, una società immobiliare ha acquistato otto ettari di terreno, dove costruire otto ville da rivendere a 600 milioni minimo. Il decreto Ronchey blocca tutto questo». Sottratta la campagna al cemento, Rodolfo Bosi invierà nei prossimi giorni una lettera di diffida ai sindaci di Morlupo, Riano, Sacrofano e Castelnuovo di Porto. Chiederà ai primi cittadini di non firmare licenze edilizie in contrasto con il piano paesistico e il decreto salva Veio, primo decreto firmato grazie a una petizione popolare. «È un provvedimento importantissimo - commenta Giovanni Herрманin, presidente di Legambiente Lazio - a distanza di quasi otto anni redde finalmente ventenni le norme del piano paesistico e fa scattare, di fatto, quelle norme di salvaguardia per la parte non romana del parco di Veio, che le indecose sceneggiate sul piano regionale del parco.

Scommesse clandestine Totonero ai botteghini Atac. Denunciati tre impiegati dell'azienda e due complici

Totonero ai botteghini dell'Atac. Cinque insospettabili sono stati denunciati a piede libero domenica scorsa dai carabinieri del reparto operativo con l'accusa di gioco d'azzardo e totonero. Si tratta di un pensionato dell'Azienda dei trasporti di 64 anni, altri due dipendenti dell'Atac, rispettivamente di 55 e 56 anni, un impiegato della Sip, di 41, e un complice incensurato di 48. Come base per il gioco, organizzato nelle zone di San Giovanni, Prenestino e San Lorenzo, i cinque avevano scelto il deposito degli autobus di Porta Maggiore: molte puntate per il totonero e il lotto clandestino venivano raccolte ai botteghini del-

l'Atac. Gli organizzatori, al momento della puntata, rilasciavano tre ricevute: una andava allo scommettitore, un'altra al capobanda e l'ultima, insieme con i soldi, rimaneva ai suoi quattro complici. Questo sistema - secondo gli investigatori - permetteva una duplice contabilità e garantiva al pensionato organizzatore, in caso d'una denuncia, di non perdere il denaro e le schede con le scommesse. Nelle case dei «bookmakers», pedinati per alcune settimane, i carabinieri hanno trovato ventimili in contanti e scommesse del lotto clandestino e del totonero per mezzo miliardo.

Unità sanitaria locale Rm10 Allarme della Cgil medici «Concorsi irregolari per il nuovo Spallanzani»

Concorsi irregolari alla Usl Rm10. Sono i medici della Cgil a lanciare il grido di allarme. A sostegno dei presunti illeciti denunciati dai sindacalisti ci sono centinaia di ricorsi presentati al Tar dagli esclusi. Sotto accusa l'ampliamento dell'ospedale Spallanzani. Secondo i sindacalisti, dietro l'apertura di una nuova divisione dell'ospedale di malattie infettive, del day hospital e del centro di riferimento C per l'Aids si sarebbe svolto un vero e proprio affare, che avrebbe favorito medici «argati» che dovevano far carriera. I responsabili, secondo la Cgil, sono da ricercare fra chi occupa posizioni di responsabilità all'interno della Usl Rm10. «Non si può non chiamare in causa Luigi D'Elia, amministratore straordinario della Usl Rm10 - sostiene Massimiliano Palla, responsabile

della Cgil medici della Usl Rm10 - il coordinatore sanitario, Giovanni Pallotta, il coordinatore amministrativo, Bruno Primicerio, e il primario infettivologo dello Spallanzani, Giuseppe Visco». La Usl Rm10 gestisce un bilancio di mille miliardi l'anno. «In questa Usl - dice Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil medici - ci sono un coordinatore sanitario rinviato a giudizio e un coordinatore amministrativo condannato ed ora in pensione che continuano a fare il bello e il cattivo tempo». La Cgil ha presentato una proposta per riordinare le procedure dei concorsi. Fra le idee lanciate c'è quella di affidare il bando di concorso alla regione e non alle Usl e di creare un comitato di garanzia su base regionale costituito da medici di «indiscussa moralità» per la valutazione dei titoli.

Una proposta del Pds, critico rispetto all'ipotesi di un nuovo referendum Roma-Ostia, un comune metropolitano Autonomo, ma non staccato dalla capitale

La 142 riparte da Ostia. Anzi, da Roma-Ostia. In attesa che il Campidoglio e la Regione diano corso alla legge per le aree metropolitane, dal Pds della XIII circoscrizione viene una proposta al sindaco Rutelli: perché non fare del Lido - la località più distante dal centro - un comune «sperimentale», autonomo ma legato alla «città madre» da una serie di convenzioni? Critiche alla nuova richiesta di referendum.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Niente più Campidoglio, ma un nuovo municipio litoraneo che assuma il significativo nome di Roma-Ostia. Un comune autonomo, eppure legato alla capitale da una convenzione che garantisca i servizi e che renda possibile la gestione a due del grande programma urbanistico, della difesa ambientale, dei progetti per lo sviluppo del settore turistico e balneare.

È la proposta lanciata dal Pds della XIII circoscrizione al sindaco Francesco Rutelli con l'obiettivo di sperimentare proprio sul litorale - a trenta chilometri dal centro della città - l'applicazione della 142, la legge del 1990 che istituisce le nuove aree metropolitane. Un impegno del resto già assunto dallo stesso Rutelli nello scorso autunno, quando in piena campagna elettorale il candi-

dato dello schieramento progressista aveva parlato di Ostia come del primo comune urbano nella nuova città metropolitana. Nella conferenza stampa che si è svolta ieri mattina al Lido, è toccato ai consiglieri provinciali Vittorio Parola - già presidente della XIII all'epoca di Petroselli - illustrare la nuova iniziativa della Quercia. «Non vogliamo fare la fine di Fiumicino», ha spiegato subito Parola, accennando alle difficoltà in cui naviga a quasi due anni dalla nascita la ex XIV circoscrizione. Per questo, i pidessini non condividono la nuova iniziativa referendaria per l'autonomia «secca» della XIII - a dicembre sono state consegnate alla Regione seimila firme per l'indizione di un nuovo referendum, dopo quello dell'89 - ma pensano piuttosto a un tavolo di trattativa con

Regione, Provincia e Campidoglio per definire il nuovo comune metropolitano. «Questa commissione - spiega Parola - dovrà fornire in qualche mese notizie certe sulle disponibilità finanziarie, sull'organico di personale e sui beni patrimoniali che dovranno essere trasferiti al nuovo municipio. Inoltre, bisognerà predisporre un accordo di programma che regoli i rapporti tra il Campidoglio e il futuro comune, per assicurare la continuità nella gestione dei servizi e per esercitare congiuntamente le funzioni rilevanti che hanno carattere metropolitano, come l'attuazione del progetto litorale». Il modello di riferimento è quello di Amsterdam: una sorta di federazione di nuovi comuni nati per separazione dal corpo della città, che rinuncia-

no però ad esercitare il proprio potere autonomo su alcune materie che riguardano tutta l'area metropolitana. Lo stesso varrebbe dunque per Ostia e per la XIII circoscrizione: un comune vero e proprio - il primo, in attesa che entro il '97 la giunta vari la nuova metropoli capitolina - che però rinuncerebbe a una parte dei suoi poteri in favore della «città madre», attraverso una convenzione. «Si tratta di un esperimento - avverte Parola - e non sappiamo quali strumenti giuridici possano essere utilizzati. Potrebbe rendersi anche necessario il ricorso a un referendum, però in questo caso sarebbero la Regione e lo stesso Campidoglio a promuoverlo. Altrimenti, la gente non capirebbe e la proposta di autonomia sarebbe bocciata ancora una volta, come nell'89».

Oggi summit con Valdo Spini alla prefettura di Latina Emergenza a Sabaudia Scompare la spiaggia

Sabaudia ha chiesto al governo lo stato di calamità dopo le mareggiate che hanno divorato trenta metri di costa e che ora minacciano le dune. È il ministro per l'Ambiente Valdo Spini a essere stato chiamato a presiedere il vertice convocato per questa mattina, nelle sale della prefettura di Latina, per affrontare l'emergenza. Davanti ai rappresentanti di Regione, Provincia e di tutti i comuni interessati si dovranno decidere gli interventi immediati per impedire al mare di distruggere uno dei punti più belli di costa a sud del Lazio. La spiaggia ha cominciato a scomparire gli ultimi giorni di dicembre. Onde altissime si sono abbattute sulle ville dei vip portando via tutto. Lì dove esistevano le recinzioni in cemento il mare ha mangiato anche le dune. «Perché le onde che hanno trovato un ostacolo - ha spiegato il sindaco di Sabaudia - sono tornate via con

una controspinta più forte». Sotto accusa infatti è la speculazione edilizia iniziata negli anni '70. Quelle ville costruite a pochi metri dal mare e dalla strada. In natura le dune giocano con il mare, si spostano avanti e indietro a seconda delle mareggiate e dei venti. Ma con le ville e la strada alle spalle la spiaggia non può più muoversi e muore. Così ieri, dopo l'allarme, sono iniziate le polemiche. «Siamo ridotti all'emergenza dopo anni di tolleranza o di superficiale attenzione - ha denunciato il presidente della Provincia Severino Del Balzo - solo oggi si fanno i conti della mareggiata che a fine dicembre ha compromesso il cordone dunale che separa il mare dal Parco Nazionale del Circeo, tra Rio Martino, Sabaudia e San Felice». Il mare, ha spiegato Del Balzo, ha eroso quasi 30 metri di spiaggia, fermandosi solo contro le pareti di ce-

mento che delimitano le costruzioni a monte della duna. Proprio quelle costruzioni che compromisero l'equilibrio ecologico della duna quadrenaria che, oltre ad essere un «confine» del mare, rappresenta anche un patrimonio dal punto di vista naturale, ospitando una fauna caratteristica ed una flora tipica della duna mediterranea. «Si tratta di ricominciare daccapo per evitare un ulteriore disastro - ha detto Del Balzo - Tutti ricordano bene come sia finito il famoso progetto dello studio "Volta di Savona" che alla fine degli anni '70 fu commissionato alla Regione Lazio e produsse effetti benefici». A distanza di tempo, ha ricordato Del Balzo, il progetto fu ripreso dall'allora presidente dell'amministrazione provinciale Antonio Signorelli. «Poi è calato il silenzio con le colpe della Regione Lazio, incapace perfino di spendere quello che aveva stanziato».

Al via il processo Ercoli Velletri, a giudizio il presunto killer dell'esponente missino

VELLETRI. Aula affollatissima, ieri mattina, al tribunale di Velletri per la prima udienza, in corte d'Assise, del processo contro il killer del capogruppo missino alla provincia, il quarantottenne Franco Ercoli, crivellato da tre colpi d'arma da fuoco il 10 settembre del 1992 a Velletri. Dietro il banco degli imputati c'è Corrado Piccioni, 38 anni, pluripregiudicato e accusato di omicidio premeditato. Secondo il pubblico ministero, Adriano Iasillo, sarebbe stato proprio Piccioni ad espellere i tre colpi di pistola, una Parabellum 7,75, che raggiunsero mortalmente il consigliere missino davanti al cancello di casa. A scatenare la follia omicida di Piccioni, secondo l'accusa, sarebbe stata la forte gelosia nei confronti di Paola F., la sua convivente, dalla quale aveva avuto da po-

co un bambino e che, secondo l'imputato, aveva avuto in precedenza una relazione con il consigliere. Un movente passionale, quindi, secondo il pubblico ministero. Ma la tesi dell'accusa viene contestata dagli esponenti del Msi per i quali l'omicidio di Ercoli, va ricondotto a motivi politici: Piccioni sarebbe solo l'esecutore materiale, i mandanti sarebbero altri. È prevista intanto per oggi la deposizione di uno dei 47 testimoni citati dalle parti, l'agente di pubblica sicurezza Roberto Testa, che ha dichiarato di aver visto la mattina del delitto, alle 6.50, Piccioni in un bar e tra smontato così l'alibi dietro il quale si era trincerato l'uomo accusato di essere l'omicida. Su richiesta dei suoi legali Annalisa Garcea e Giuseppe Riccardi, Ercoli non è presente in aula.

Enel di Montalto Trabacchini (Pds) con i lavoratori davanti ai cancelli



Blocco parziale davanti ai cancelli della centrale di Montalto di Castro da parte dei lavoratori della ditta Capelli e di altre piccole imprese come la coop Montaltese. Ai lavoratori si è aggiunto l'onorevole Trabacchini del Pds che, esprimendo solidarietà e preoccupazione, ha dichiarato: «Se l'Enel è in regola con i pagamenti delle imprese capofila deve garantire che le imprese minori paghino almeno il sudore dei lavoratori». Quindi, impegnandosi a contattare il Ministro dell'Industria affinché eserciti il suo ruolo di controllo sull'Enel, ha concluso: «Ho sollevato più volte il problema di come viene diretto il cantiere di Montalto di Castro e i tentativi continui di strumentalizzare le giuste e sacrosante esigenze di chi lavora. Adesso basta, ci vogliono certezze e trasparenza dei problemi futuri e negli appalti».

Ostia, bomba disinnescata vicino al Kursaal Forse è racket

Una bomba a mano da difesa, del tipo «STCM», è stata ritrovata dai carabinieri della compagnia di Ostia, sull'arenile nei pressi di uno degli stabilimenti «storici» della località balneare laziale, il «Kursaal». Una telefonata anonima, intorno alle 17 di ieri, ha segnalato ai militari la presenza dell'ordigno. La bomba era adagiata sulla sabbia, senza sicura, pronta ad esplodere. Immediato l'intervento degli artificieri che l'hanno fatta brillare. Secondo gli investigatori, potrebbe trattarsi di un avvertimento del racket nei confronti dei proprietari dello stabilimento. L'affitto di una cabina del «Kursaal» può arrivare a costare 5 milioni a stagione.

«Difficoltà di esercitare i diritti democratici di riunione e di libera manifestazione del pensiero nell'ateneo romano della Sapienza» ha denunciato il consigliere del Pds Carmine Fotia che ha dichiarato di «avere potuto verificare di persona, nel corso della recente campagna elettorale» tale difficoltà e di aver appurato che «è determinata dal comportamento del rettore Giorgio Tecce, che nega l'utilizzo delle aule per incontri e manifestazioni degli studenti e delle forze politiche e democratiche». Sull'argomento Fotia ha inviato un'interrogazione al sindaco Rutelli e alla giunta per sapere quali iniziative abbiano assunto per garantire «l'esercizio pieno dei diritti democratici».

Democrazia alla Sapienza Interrogazione al sindaco

Sono comparse ieri mattina davanti al pretore del lavoro di Rieti le 34 lavoratrici licenziate lo scorso novembre dalla ditta tessile Fomichetti e Bianchetti, perché in maternità o in puerperio. Il titolare dell'azienda giustificò la decisione affermando che l'assenza giornaliera di un numero eccessivo di dipendenti non consentiva di far fronte alle esigenze di mercato e spiegò che nel periodo di novembre su 34 lavoratrici solo dieci erano in servizio. Il magistrato dopo aver ascoltato le parti si è riservato alcuni giorni prima di prendere una decisione sulla vicenda. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno presentato istanza di fallimento nei confronti della azienda per fare in modo di inserire tutte le lavoratrici che vantano crediti pregressi per circa dieci milioni a testa. A quanto si è appreso, la ditta Fomichetti e Bianchetti ha debiti per oltre 3,5 miliardi.

Immigrazione clandestina Tre arrestati. Un italiano e due peruviani sono stati arrestati dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura per violazione della legge Martelli sull'immigrazione clandestina. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata all'ingresso clandestino in Italia di manodopera straniera. Le indagini hanno preso l'avvio tre mesi fa quando gli agenti dell'ufficio stranieri hanno scoperto una centrale di smistamento di manodopera peruviana in via Mazzacurati alla borgata Casalotti. In quell'occasione vennero individuati una decina di stranieri, la maggior parte rimpatriati, e fu arrestato un egiziano per aver tentato di corrompere gli agenti che avevano condotto l'operazione. Nel corso delle indagini è stato accertato dagli investigatori che Giuseppe Geranio, nato a Caltagirone (Catania), di 44 anni, aveva allestito due appartamenti a Roma, al viale dello scalo S. Lorenzo 71 e in via Mazzacurati 25 per smistare le persone che pagando dai 5 ai 6 mila dollari Usa venivano fatte entrare clandestinamente in Italia dopo essere partite dal Perù alla volta di Praga o di Francoforte.

Rieti Dal giudice operaie licenziate per maternità

Due ragazzi, Angelo Magnante e Leonardo Marocco, entrambi di 17 anni, sono morti ieri sera in un incidente stradale verificatosi sulla provinciale Cantalupo nel comune di Veroli. I due ragazzi, uno in motorino e l'altro su un moto di 125cc, si sono scontrati a velocità elevata su un tratto in rettilineo. L'impatto è stato violentissimo tanto che i due sono volati a diversi metri di distanza. La morte è stata istantanea. Sul posto si sono recati i carabinieri di Veroli e il magistrato di turno del tribunale di Frosinone.

LUCA CARTA

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA
- WORKSHOP
- SEMINARI (serie di lezioni, grandi fotografie, tecniche della fotografia...)
- PROFITZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30 oppure telefonare al N. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA" Associazione "LE FORNACI"

Tre retrospettive per cinefili: i fratelli Bertolucci, Alfred Hitchcock e André Delvaux

Lo sguardo attento dei registi europei

PAOLA DI LUCA

Bertolucci, Hitchcock, Delvaux, tre diversi modi di raccontare per immagini messi a confronto. Sono in corso tre interessanti rassegne dedicate a questi autori, organizzate dal cinema Del Piccoli, dal British Council e dall'Accademia di Francia. «Cinema Bertolucci» è un vero omaggio ai due figli del poeta Attilio, che prevede una proiezione giornaliera alle 18.30 (sabato e domenica esclusi) fino al 28 gennaio nella piccola sala di Villa Borghese. Verranno presentati dieci film, di cui sei diretti da Bernardo, oggi è in programma *La commare secca*, film d'esordio di Bernardo girato nel '62 e tratto da un soggetto di Pier Paolo Pasolini poi sceneggiato dal regista insieme a Sergio Citti. Liquidata dalla critica come «pasolinismo senza Pasolini», quella prima pellicola fu seguita due anni dopo da *Prima della rivoluzione*, che viene proiettato domani. Un film con una forte dimensione autobiografica, in cui l'autore mostra già una maggiore padronanza del mezzo tecnico. Le due giornate successive, invece, sono riservate al fratello Giuseppe con *Segreti segreti* e *Berlinguer il voglio bene*. Il regista incontrerà il pubblico lunedì 24 alle 17.00 al cinema Del Piccoli. *Strategia del rogo*, *La tra-*

gedia di un uomo ridicolo. *Amori in corso* e *Partner* sono gli ultimi titoli del programma. Il British Council propone, a partire da domani e fino al 14 febbraio, sei pellicole fra le meno conosciute del grande autore di gialli. Si tratta del film che realizzò negli anni Trenta, prima di trasferirsi a Hollywood, e che girò a Londra con stelle come John Gielgud, Peter Lorre, Robert Donat e Michael Redgrave. Un'occasione per conoscere una parte inedita della produzione di Alfred Hitchcock e di riscoprire le origini della sua tecnica creativa. Sono storie veloci, in cui prevalgono gli elementi comici e avventurosi, anche se già si delineano l'attenta costruzione di complesse trame gialle e un'accurata caratterizzazione dei personaggi. Fra i titoli proposti ci sono: l'intrigante *Blackmail* con Anny Ondra, John Longden e Sarah Allgood, che è il primo film sonoro prodotto in Inghilterra, un successo come *The lady vanishes* con Margaret Lockwood e Michael Redgrave, *39 Steps* e il poco conosciuto *Rich and strange*. All'autore belga André Delvaux l'Accademia di Francia dedica una bella retrospettiva. A partire da domani fino al 4 febbraio verranno proiettati



undici film, fra lungo e medio metraggio, nella sala Renoir di Villa Medici. Profondamente legato alla cultura surrealista flamminga, Delvaux indaga la realtà attraverso la macchina da presa cercando di rivelare i legami viscerali e misteriosi fra

esseri e oggetti. Ciò che interessa Delvaux è scoprire l'oltre, superare la linea d'ombra della vita «reale» e riuscire a cogliere l'immaginario. Tratto dal romanzo di John Daisne *L'uomo dai capelli tagliati corti*, in programma domani alle 21.00,

è il racconto obbiettivo di un'esperienza interiore. La confessione ininterrotta di un malato perdutamente innamorato è l'occasione per un romantico confronto fra la morte e la follia, fra un'arcana immagine di bellezza femminile e la minac-

cia di distruzione che essa rappresenta. *Una sera... un treno*, che viene proiettato venerdì 21, è un viaggio nella morte di un professore universitario. In bilico fra incubo e realtà, il film cerca di mostrare una forma nuova di conoscenza. Fra gli interpreti un insolito Yves Montand e la bella Anouk Aimée. Un'altra donna fatale e enigmatica è al centro dello sviluppo narrativo di *Belle*, previsto per martedì 25. È lei l'oscuro oggetto del desiderio di un intellettuale, diviso fra realtà e immaginazione. Una vera immersione nella realtà è invece *Donna sull'imbrunire*, il primo film belga sull'occupazione tedesca durante la guerra. Protagonista una donna di Anversa tra il 1941 e il 1952, vittima della storia e degli uomini che la fanno. È Marie-Christine Barault ha dare corpo a questo toccante ritratto femminile. Anche *Benvenuto* con Fanny Ardant e Vittorio Gassman ha un'origine letteraria, essendo tratto dal romanzo di Suzanne Lilar *La confessione anonyme*. Qui la commissione fra realtà e sogno produce lo sdoppiamento di una storia d'amore ed offre al regista l'occasione di indagare le tensioni fra la cultura francese e quella flamminga. Chiudono la rassegna *L'opera di Babele* e *L'opera al nero* con il bravissimo Gianmaria Volontè.

Lympany Il pianismo della grande tradizione

ERASMO VALENTE

Una signora austera e dolcissima, semplice nella raffinata eleganza. Capelli bianchi, fermati da una coccardina nera e, ben ferma, una collana di perle attente a non allungarsi sulla tastiera. In perle si sono poi trasformati i suoni. Diciamo della pianista Moura Lympany, inglese e proprio «Dame Brahms» dell'impero britannico, assente da Roma, dicono, dal 1938. Ne aveva ventidue, e sono così trascorsi quasi cinquantasei anni. È la pianista che porta nei suoi concerti l'idea della più sacra tradizione del secolo scorso. Si stabilì, infatti, nel pianoforte avendo studiato con Mathilde Verne (1865-1936) che, per sei anni, aveva frequentato la scuola di Clara Schumann (1819-1896). E così, d'un tratto, il palcoscenico del Teatro Ghiberti, l'altra sera, si è spalancato a ritroso nel tempo, per fare entrare nell'oggi la grande arte del passato.

Debutta stasera al Colosseo il «thriller» di Giordano Crimini e canzoni

ROSSELLA BATTISTI

Il referendum ha abrogato il ministero (Turismo e Spettacolo) e il Trentino, assecondando la sua vivacità d'iniziativa culturale, si è affrettato a rilanciare sul piatto una sua proposta alternativa: nei prossimi tre anni farà circolare in tutta la regione spettacoli tratti dai testi teatrali più significativi, vincitori di premi nazionali. L'iniziativa, che il prossimo anno coinvolgerà anche il Comune di Trento, parte da Rovereto e premia subito un autore romano, Renato Giordano, coprodotto assieme al Beat 72. *Alle donne piacciono le canzoni d'amore*, vincitrice del Premio Flauto 1993. Lo spettacolo, che ha debuttato a Rovereto, arriva adesso al teatro Colosseo, dal 19 gennaio al 6 febbraio.



«È un segnale di speranza», commenta Renato Giordano, «che dopo il «crollo dell'impero», di quell'impero apparso che era il ministero, qualche regione faccia un discorso tanto illuminato sul decentramento. Il regista, che a Roma dirige il teatro Tordinona da qualche anno, è «abituato» agli scambi culturali: ha ospitato nella scorsa stagione una lunga rassegna di testi russi, ottenendo a sua volta ospitalità nei teatri dell'ex Unione Sovietica, e ha stretto una collaborazione con il Nat Home Theatre di New York, dove è stato allestito un altro suo lavoro di successo, *Ultimo rock all'inferno* e dove verrà presentato anche quest'ultimo spettacolo. Ma

come nasce *Alle donne piacciono le canzoni d'amore*? Lo spunto mi è venuto da un vecchio film del '48 visto in tv, *Lettera a tre mogli*, spiega Giordano. «Tre donne vengono avvistate da una quarta amica che uno dei loro mariti è stato il suo amante, una trama difficile da rendere credibilmente drammatica ai nostri giorni. Giordano, però, è riuscito a trovare la variante giusta: la complicazione, infatti, avverte le altre di aver contagiato con l'Aids il suo amante. C'è da preoccuparsi sul serio, ma la feroce notizia si mescola a un senso di vita comunque corroso da altre catastrofi, compreso l'omicidio nel quale vengono coinvolte le tre amiche che

Colorato e allegro il musical «Snoopy» all'Orologio «Nocciolini» in scena

Da insonore *stripes* sulla carta stampata a siparietti canterini sul palcoscenico: chi aveva dato per esaurita la versatilità dei *Peanuts* dovrà ricredersi davanti a *Snoopy!*, il musical da camera che porta in scena - nel caso specifico quella del teatro dell'Orologio - i piccoli eroi di Schulz.



Coniata in America, l'opera in sette personaggi e tante canzoni è arrivata, dopo molti successi, anche da noi, per l'intermediazione di Riccardo Cavallo che l'ha riadattata in versione italiana. E senza grandi sforzi di immedesimazione, gli attori si calano nei ruoli cartacei, così troppo umani. La bisbetica Lucy che Claudia Balboni ricale con qualche tono più su del necessario ma con la grinta sufficiente a darle effervescente spessore. O l'impulsiva Piperita Paity (Cristiana Lionello) intenta a misurarsi naso e capacità seduttive per poi lasciar perdere tutto, sportivamente, in nome del baseball e di una punzecchiatura, come suggerisce quell'adagio che «è meglio perdere un buon marito che una buona battuta». Ma ci sono, immancabilmente, anche Linus e la sua coperta (Fabio Calvan) e Charlie Brown (Francesco Panofino) e la simpatica sorella Sally (Alessandra Korompay). Su tutti domina dall'alto della sua cuccia il mitico Snoopy (un «creolotto» cucciolone impersonato da Neri Marcorè), mentre Woodstock (Massimo Tomaino) volteggia silenzioso e ca-

scia rumorosamente sui suoi pattini a rotelle il intorno. Il canovaccio dei testi è fornito, come ovvio, dagli stessi fumetti che risuonano nella mente divertita di chi ascolta come piacevoli echi. E a fare da collante a tutto, una miscelanea di songs orecchiabili che si immaginano molto più gradevoli di quanto ci è dato ascoltare, nonostante il generoso sforzo dei «nocciolini» per non staccare. Meglio la colonna sonora, spesso interpretata dal vivo con veemente virtuosismo dallo Schroeder al pianoforte, Roberto Quarta.

Sullo sfondo dei cartoon di un'enorme cuccia, del botteghino «psichiatrico» di Lucy e dei banchi di scuola, si svolge per settanta minuti senza intervallo la saga dei Peanuts. Concedendo agli spettatori di un'affollatissima «prima» la magia di entrare nel mondo dei fumetti reso tridimensionale. Un'operazione uguale e contraria, in fondo, a quella fatta al cinema - dove i fumetti entrano in un mondo degli umani come in *Roger Rabbit* che però è e resta a due dimensioni. È un fascino che «colpisce» allo stesso modo adolescenti e adulti che non hanno perso la voglia di sognare, magari con qualche sferzatina di cinismo che la provida Lucy è felice di concedere.

Sopra una vignetta di Schulz: a sinistra le protagoniste dello spettacolo «Alle donne piacciono le canzoni d'amore»; in alto una scena da «Il Club dei 39», film di Alfred Hitchcock del '35; in basso un disegno di Marco Petrella

Ritmi sudamericani dagli irlandesi «Pale»

MASSIMO DE LUCA

Il concerto degli irlandesi «Pale» di lunedì scorso al Teatro Vittoria ha dato il via alla rassegna intitolata Eurock: concorso musicale riservato ai gruppi emergenti del vecchio continente. Una volta al mese, fino a giugno, il teatro del quartiere Testaccio ospiterà sei band che dovrebbero essere rappresentative delle diverse realtà che attraversano la nuova musica europea. Una manifestazione importante patrocinata addirittura dalla Comunità europea, dal ministero degli Esteri, dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalle ambasciate delle nazioni che prendono parte all'iniziativa. Dietro tanta pomposa ufficialità non sarà facile trovare d'avanguardia scelta di fenomeni di vasta portata, addirittura trascendenti gli stessi valori musicali, ambizione principale de-

gli organizzatori del festival. Staremo a vedere. Intanto ricordiamo che il ramente il rock ha espresso i suoi valori più alti «culturalmente» attraverso iniziative di tipo ministeriale. «Attivare un dialogo tra i giovani europei» è un intento lodevole ma ci sembra che il rock viaggi su binari opposti all'ufficialità delle ambasciate. Il gruppo a cui è stato affidato il compito di inaugurare questa prima edizione di Eurock arriva dall'Irlanda, terra che in passato ha sfornato non pochi talenti. I «Pale», comunque, non sono proprio dei piveellini - avendo inciso il primo album nel 1991 - e nel loro paese vengono considerati tra le migliori formazioni giovani. Trattasi di quattro zuzzurelloni d'irlandesi che hanno molto poco, in comune con le tradizionali sonorità



celtiche. I «Pale», infatti, costruiscono le proprie canzoni basandosi ora su ritmi sudamericani e funky ora su armonie ska-arabeggianti e filtrando l'insieme attraverso una serie di campionamenti elettronici. Il leader Matthew Devereux e i suoi compagni si lanciano senza indugi in ballate sgangherate dedicate a chi predilige i furti d'auto mentre sognano di diventare belli come farfalle. Una strana miscela che, pur non raggiungendo mai vette elevate di originalità, si lascia apprezzare, accattivante nel trarre profitti dalla varietà di elementi che la compone. E per lo meno non ci troviamo di fronte ai soliti epigoni degli U2.

Il pubblico - seduto comodamente nelle poltrone del Teatro Vittoria - non si lascia coinvolgere più di tanto, accompagnando l'esibizione dei «Pale» con applausi di circostanza. Certo il re-

ASSOCIAZIONE NORDSUD

L'Associazione NORDSUD (Via Sebino, 43/a) riapre le iscrizioni per i corsi gratuiti di italiano per stranieri: giovedì e domenica dalle ore 15.30 alle ore 18.00 - telefonare nei mesi di maggio al 85.54.476

- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDIP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZZARE, 53 - 00179 ROMA
TEL (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

AGENDA

minima 6
massima 12

Oggi il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 17,08

TACCUINO

Un intellettuale di Roma/Un intellettuale per Roma. Commemorazione di Antonello Trombadori ad un'annodalla sua scomparsa: oggi, ore 18, alla Sala della Protomoteca in Campidoglio. Intervengono Cesare Garboli, Carlo Lizzani, Vittorio Sgarbi, Enzo Siciliano e Gianni Borgna.

Storia della filosofia. L'Antichità. Il primo volume dell'opera curata da Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano (Editori Laterza) verrà presentata domani, ore 18, presso la sede di Via di Villa Sacchetti 17. Intervengono, con i curatori, Giuseppe Cambiano, Eugenio Garin e Gabriele Gianantoni.

Giornate di studi d'arte. Domani e venerdì all'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», organizzate dal Laboratorio di educazione estetica ed artistica del Dse, dal «Creare» e da «Metanotes». Cenacolo fra universitari in collaborazione con le scuole di Roma e del Lazio. Domani, dalle ore 9 in poi si esibiscono, singolarmente o in gruppo, alunni di numerose scuole. Quindi concerto della Banda della Polizia diretta dal maestro Maurizio Billi; tavola rotonda (ore 15) su «Arte come fine e non come mezzo. Implicazioni pedagogico-didattiche» con la partecipazione di ricercatori e operatori. Infine concerto vocale-strumentale del gruppo «Metanotes» diretto da Giulio Storza. In programma musiche di Mendelssohn-Bartholdy, Haydn, Schubert, Schumann, Wolf, Debussy, Jarrett, Händel, Palestrina, Orlando di Lasso, Mozart e Storza.

Workshop di Lindsay Kemp. Lo stage si terrà tra il 1 e il 10 febbraio (9 lezioni), dalle ore 19.30 alle ore 22, presso gli studi del Centro Danza Balletto di Roma, via Aurelia n. 477 (Piazza Imenio). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 30.31.05.24.

«Ridere a mezzogiorno». Domani alle ore 18.30, presso Empiria (Via Baccina 79), Bruno Berni e Marco Caporali presenteranno l'antologia poetica di Laus Strandy Nielsen «Ridere a mezzogiorno» (traduzione dal danese di Michele Melega, versione poetica a cura di Marco Caporali). Sarà presente l'autore, che leggerà alcune poesie insieme a Melega.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento. Il 22 gennaio è giorno del rilevamento finale del tesseramento '93 ed il primo del '94. Tutte le Sezioni devono consegnare in Federazione entro tale data i cartellini delle tessere fatte.

Alberone. Alle ore 18 attivo su informazione per la campagna elettorale, con Piero De Chiara.

Bancari. Alle ore 18, presso il V piano della Direzione, assemblea per la ricostituzione della Sezione. Intervengono Rosati e Margheri.

Mercoledì 26 gennaio alle ore 15, presso la Sezione Salario, dibattito su «Privatizzazioni e stato sociale. L'impegno del polo progressista per governare il cambiamento». Partecipano Giorgio Benvenuto e Gavino Angius.

Unione regionale. In sede, ore 15. Coordinamento regionale area comunisti democratici, con Morgia e Mele.

Venerdì 21 gennaio. Alle ore 16, presso la sala stampa della Direzione, riunione del Comitato regionale. In discussione «Criteri e procedure per la scelta dei candidati alle prossime elezioni politiche».

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Nella ricorrenza dei cinquant'anni di matrimonio dei compagni Gino Cesaroni, sindaco di Genzano ed Elide Amicucci, l'Unione di base e il gruppo consigliere dei Pds di Genzano esprimono alla coppia i più fervidi auguri di buon anniversario. A Gino ed Elide tanti auguri dalla redazione de l'Unità.

LA SCOMMESSA DEI PROGRESSISTI

L'alleanza di sinistra, democratica e progressista: la via d'uscita dal vecchio regime, la ricostruzione dell'Italia.

Intervengono:

GAVINO ANGIUS, Pds
GIORGIO BENVENUTO, Rinascita socialista
LIDIA MENAPACE, Costituente della strada
DIEGO NOVELLI, Rete
MASSIMO SCALIA, Verdi

Coordina **ROBERT GRAHN**, corrispondente del *Financial Times*

GIOVEDÌ 20 GENNAIO ORE 17-20.30
Enoteca Comunale, Piazza della Repubblica
GENZANO DI ROMA
Incontro promosso dall'area «Costruire il Pds» dell'Unione di base del Pds

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONTROCHIAVE

VIA CL. GOZZI, 153 - 00145 ROMA

LA FESTA DELLA MUSICA

Una Festa Per La Musica

Un quartiere, una città intera che all'improvviso, in una giornata, si anima di musica dal vivo in ogni suo angolo, una festa di note ed emozioni sonore.

Non è certo un'idea originale (in Francia la festa della Musica del 21 giugno è ormai da anni un'iniziativa di grande successo), ma può essere un'occasione in cui le strade e le piazze, intese come luoghi di incontro e non anonimi punti di passaggio, tornino ad essere palcoscenici per feste ed iniziative culturali.

Una Festa della Musica che sia anche una Festa Per La Musica, una giornata di mobilitazione in cui la musica stessa sia protagonista e scenda in piazza a rivendicare il proprio diritto ad esistere: un diritto gravemente lesa dalla mancanza di strutture idonee che nega la possibilità di fare musica insieme. È dunque un appello ai musicisti, dilettanti e professionisti, alle associazioni musicali e non, ai centri sociali, ai semplici amanti della musica perché liberino la propria passione per la musica direttamente nelle piazze e nelle strade, e spingano le giuste note verso quelle orecchie ancora «sblandite» da altri interessi. Noi partiremo dal nostro quartiere (l'XI circ. ed il coordinamento delle associazioni dell'XI saranno i nostri primi interlocutori), ma se quel giorno succederà qualcosa anche in altre zone di Roma, allora avremo fatto un passo in più verso il consolidamento di un'iniziativa che dovrà diventare un simbolico punto fermo delle future estati della nostra città.

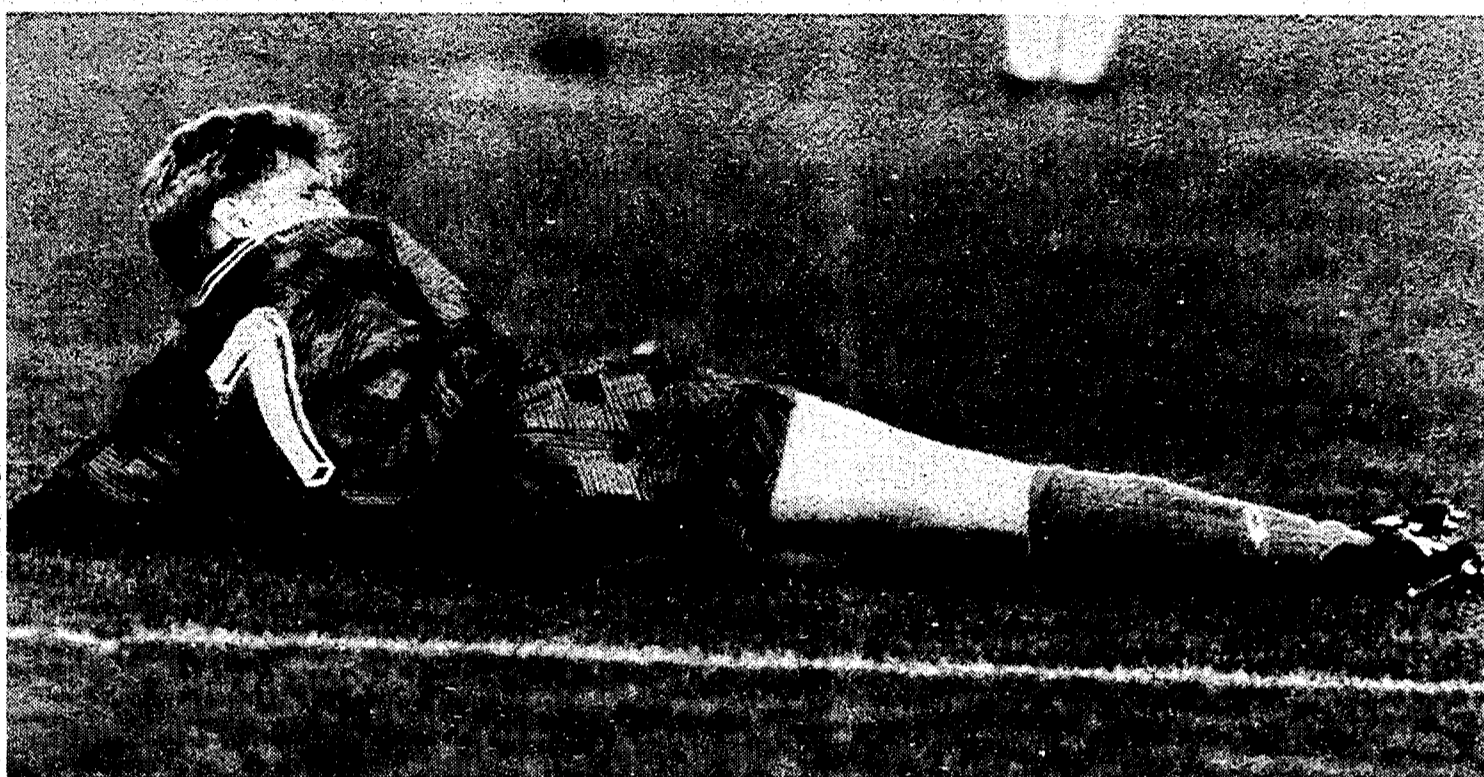
ASSOCIAZIONE CULTURALE CONTROCHIAVE

Per informazioni, adesioni, collaborazioni, proposte, rivolgersi a
CONTROCHIAVE - Via Gaspare Gozzi, 153
(Metro S. Paolo) - Tel. 5432210

Scala si ribella
«Dimissioni?
Era solo
una battuta»

Nevio Scala al vetriolo. L'allenatore del Parma non accetta i commenti della stampa sulla crisi della squadra e sulle sue offerte di dimissioni. Ieri ha convocato i cronisti e ha iniziato a «spartire». Nella maggior parte dei casi le verità vengono distorte. Anche le dichiarazioni fatte a Lecce sono state stravolte: «La mia era una battuta. Non pensavo certo a farmi da par-

Il giocatore della Fiorentina torna protagonista. A un settimanale tedesco ha detto «L'anno prossimo vado al Real Madrid» Ieri la smentita poco convincente Stefan e Firenze: storia di un amore finito presto e male



Effenberg: «Me ne vado»

Il forfait contro il Cesena che non ha convinto e la sua intervista al settimanale tedesco Kicker hanno riportato Stefan Effenberg al centro di aspre polemiche. Due stagioni di amore-odio con la tifoseria viola che lo accusa di pensare solo alla nazionale. Il suo rapporto con Ranieri, che gli ha tolto la fascia di capitano. Fra sorrisi e mezze frasi, il tedesco fa capire che con la Fiorentina il discorso è chiuso.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Stefan Effenberg è tornato al centro di polemiche quando non gioca. A Cesena il tedesco ha dato forfait e Vittorio Cecchi Gori lo ha attaccato: «Quando gioca con la sua nazionale Effenberg non si fa mai male», ha detto il presidente viola. La seconda sconfitta stagionale della Fiorentina e l'assenza del tedesco non gli sono andate proprio giù. Non è la prima volta che il giocatore e società sono ai ferri corti. Ma anche con i tifosi e con la città, il suo rapporto non mai stato idilliaco. Additato come uno dei principali responsabili della retrocessione, fu costretto a un vero e proprio esilio con moglie e figli. Poi, a riscaldare ulteriormente l'atmosfera ci fu la sua richiesta di non scendere in B, per non compromettere la sua partecipazione a Usa '94. Le rassicurazioni del ct tedesco Vogts e quelle di Mario Cecchi Gori, nell'estate scorsa, lo tranquillizzarono. Ma il feeling è durato poco. I «ritardi», le «fughe», il suo interesse, quasi esclusivo, per la nazionale tedesca, non sono mai stati accettati dai fiorentini. Alla vigilia

di Natale Effenberg è tornato alla carica, manifestando il desiderio di cambiare aria a fine stagione, riuscendo a strappare una vecchia promessa da Cecchi Gori. Lunedì, infine, c'è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, il settimanale tedesco Kicker ha pubblicato un'intervista in cui Effenberg spiega di ambire alla maglia del Real Madrid e che il suo rapporto con Firenze è ormai concluso, con il benplacito del presidente Cecchi Gori.

E lui, il giorno dopo cosa dice? Non smentisce né conferma quanto detto al settimanale tedesco. Si trincerava dietro a mezze frasi, alla sua non perfetta padronanza dell'italiano, a sorrisi eloquenti, che però parlano più di mille parole.

Effenberg, è vero che la prossima stagione vestirà la maglia del Real Madrid?

Ho detto soltanto che il mio sogno è quello di giocare almeno una stagione nel Real Madrid. Lo avevo detto anche cinque anni fa. È un grande club, credo che sarebbe la mia squadra ideale. Ne ho parlato

LA NOVITA

Basket, pallavolo e pallanuoto
Nasce la Polisportiva Cecchi Gori?

La Fiorentina come il Milan. Vittorio Cecchi Gori sembra aver deciso la linea programmatica del futuro dello sport della città di Firenze, proprio come ha fatto Berlusconi qualche anno fa con il suo Milan Athletic Club. Lancia una ciambella di salvataggio verso alcuni sport che non possono andare troppo lontano senza fondi nuovi, senza un ingresso di un personaggio importante. Così, basket, pallavolo e pallanuoto sperano di ritornare a festeggiare le vittorie di un tempo, quelle che oggi non arrivano più. Magari sotto un unico stemma: il giglio. Una piccola radiografia dello sport fiorentino in crisi per renderne conto: il basket è sceso in serie B, la pallanuoto maschile è ultima a zero punti in A1 mentre quella femminile galleggia in A2. La pallanuoto? Anche quella è in attesa di nuovi impulsi, di nuovi stimoli.

Tutto sarebbe pronto, anche gli accordi e la volontà dei vari presidenti delle società sportive da riavere. E Cecchi Gori, con la sua televisione fiorentina - Canale 10 - avrebbe an-

che la naturale «valvola di sfogo» in campo pubblicitario. Già, forse l'unico ostacolo di questa operazione è rappresentato dalla copertura degli sponsor, della loro attenzione verso gli sport che nulla hanno a che fare con il calcio. «Nel Milan ha funzionato - ci hanno detto alcuni dirigenti degli "altri sport" - perché non dovrebbe funzionare qui da noi? Abbiamo la voglia e la volontà di costruire un "polo viola", di portare in alto i colori della Fiorentina. Riunire tutte le società di vertice di Firenze è un'ottima idea e l'unica persona che adesso si può permettere un'azione del genere è proprio Vittorio Cecchi Gori. Non crediamo che i profitti possibili possano essere pochi. Il gioco vale la candela». □ L.Br.



Qui sopra, Vittorio Cecchi Gori; in alto, Stefan Effenberg.

col mio procuratore (Pflfen, ndr) che è molto amico di Heynckes, quasi certamente il prossimo allenatore del Real nella prossima stagione. E poi lo sapete tutti. Vittorio mi ha

detto: «Se giochi bene, se andremo in A, se ci sarà una buona offerta... Dipende da te se rimanere o andare».

Ma lei vuole andarsene o no?

(Sorriso) Qui sono sempre al centro dell'attenzione, anche quando non faccio niente. Guardate che cosa è accaduto domenica. Non ho giocato, non ho parlato, eppure sono

stato criticato da tutti.

Ma è proprio perché non ha giocato a Cesena che sono piovute addosso le critiche del presidente...

Non capisco. Sabato scorso Ranieri mi ha detto di curarmi, di non allenarmi. E anche i medici erano d'accordo. Se non ce l'ho fatta a scendere in campo è perché stavo male. E quando uno sta male... sta male.

La storia però si ripete. Prima il «ritardo» per un mal di denti, ora l'infornuto che convince a metà.

Se sono in Germania e mi fanno male i denti, vado dal dentista in Germania. Comunque avevo avvertito in società che avrei ritardato di uno o due giorni e per tutti non c'erano problemi, poi...

La Fiorentina, i tifosi, la città si aspettano molto da Effenberg. Ranieri sostiene che quando lei ha la «luna giusta» può fare la differenza...

Non solo io. Nella Fiorentina ci sono altri giocatori con queste caratteristiche. Per esempio Batistuta, nazionale argentino. Comunque se il mister dice queste cose di me, sono contento.

Già Ranieri. È vero che a Firenze si è trovato bene solo con Radice?

Sì, ma quella è storia di un anno fa.

E con Ranieri?

(Sorriso) Con lui non ci sono quasi mai problemi.

Intanto però le ha tolto i

«gradi» di capitano.

Avevo già pensato di restituire la fascia prima che me la togliessero. In Italia il capitano non conta niente. In Germania il capitano parla con l'allenatore, ha altri compiti. E poi volevo renderla anche per altri motivi che però non vi dico.

A Firenze l'accusano di pensare quasi esclusivamente alla nazionale...

I mondiali sono per me una grande motivazione. Fra quattro mesi inizia la preparazione e io voglio arrivare al meglio.

E con la città com'è ora il rapporto?

Ci sono stati dei problemi con i tifosi lo scorso anno, ma adesso va meglio. Non è stato comunque facile vivere qui. Tutto sommato però ovunque si possono incontrare delle difficoltà. Il Paradiso è solo alle Maldive.

Anche sua moglie non ha avuto una convivenza facile con Firenze. Si dice che sia soprattutto lei a voler cambiare aria...

Il giocatore sono io. E sono io che scelgo dove andare a giocare. Certo, anche mia moglie è importante e se lei non sta bene in un posto, non sto bene neppure io.

Dopo le accuse nei suoi confronti del presidente preterirà un chiarimento. Ha delle richieste?

Il presidente e l'allenatore hanno il diritto di dire ciò che vogliono. Io non ho bisogno di alcun chiarimento, e non ho da fare nessuna richiesta.

Doll e moglie: panni sporchi al microfono

L'ultima pubblica lite matrimoniale di personaggi famosi, quella fra il centrocampista della Lazio Doll e sua moglie Sina, la si potrebbe anche interpretare alla luce di una «sindrome di Mia Farrow» (l'ex moglie di Woody Allen che ci ha angustiato per tutta l'estate 1992 con le sue accuse di incesto rivolte al marito), benché la vicenda che ha visto protagonisti il geniale regista americano e la famosa attrice non sia certo arrivata per prima. Basta forzare un po' la memoria e snoccioliamo uno dopo l'altro i casi del principe Carlo e della consorte Diana, di Zenga, di Schillaci, di Bruce Springsteen, di Voeller e rispettive mogli. E di sicuro, se avessimo voglia e tempo da perdere per un ulteriore sforzo, chissà quanti altri ancora ce ne vorrebbero in mente. I piatti in testa, i musi lunghi e le serate in bianco sono ormai da tempo anch'esse integrate nell'incessante spettacolo che viene offerto quotidianamente dai mass-media: per gratificare uno degli ingredienti più elementari e più antichi del vivere civile (e dunque anche ripetitivo, sempre uguale a se stesso), e cioè il pettegolezzo, nobile arte ferma proprio al di qua del confine con la tragedia. Ci sono trasmissioni televi-

Il calciatore tedesco della Lazio Thomas Doll ha portato via la figlia alla moglie da cui si è separato da un anno? La ex moglie di Thomas, Sina, è una «mangiatrice» di uomini? Doll come Woody Allen e Sina come Mia Farrow? Niente di tutto questo: l'ultimo romanzo rosa del nostro calcio sembra piuttosto una banale e squallida vicenda di denaro, con un'unica vittima, innocente: Denise Doll, 4 anni.

SANDRO ONOFRI



Thomas Doll, 27 anni, gioca nella Lazio dal 1991. In precedenza il calciatore tedesco ha militato nell'Hansa Rostock e nella Dinamo Berlino

sona il famoso dito che non si deve mettere mai, i casi dell'attrice americana e della giovane moglie del calciatore laziale, rivelano completamente la faccenda. Sono state loro a prendere la cometa del telefono in mano, a comporre il numero e a chiamare il giornalista amico. Non sono stati i mass-media, stavolta, a strumentalizzare i protagonisti dello scandalo ma, una volta tanto, sono gli attori della farsa a servirsi di giornali e televisioni per attaccare e impostare la tattica della loro iniziativa legale. Anche in questo caso non c'è niente di nuovo, per carità, ci troviamo anzi di fronte a un trucco di cui sono piene le commedie di Eduardo De Filippo e i film di Totò. Una gag tipica, e presa dalla realtà, in cui una persona sta litigando con un'altra in un stanza; sta discutendo animatamente, si sfoga, insulta, ma poi all'improvviso apre la finestra e continua a litigare a voce alta, in modo da far sentire a tutti, agli abitanti del palazzo, agli inquilini che scendono le scale, al vicolo intero. Un metodo collaudato, che serve per coinvolgere tutti, e portare tutti dalla propria parte. Mia e Sina hanno fatto lo stesso: soltanto che invece di aprire una finestra, hanno fatto accendere un mi-

crofono. Sono i rumori del villaggio, niente di più. E li ascolteremo davvero con simpatia, se non fossimo presi dal sospetto che dietro tanta urla c'è il silenzio concentrato dell'interesse e il sussurrare eccitato e pitocco del calcolo. Perché stando alle ultime notizie, pare che la versione secondo cui Doll aveva rapito la figliuola Denise di quattro anni si stia sciogliendo in un pantano di miserabili richieste di denaro, di ricatti e pretese di assegni mensili da parte dell'ex moglie. Se è così, allora tutto cambia, e la vicenda assume gli aspetti di un dramma del grigiore. Allora bisogna metterci a considerare tutto un mondo dagli orizzonti vuoti, in cui il successo di un calciatore dell'ex Germania socialista ha fatto piovere troppo velocemente cascate di soldi su esistenze imparate a riceverli. E il viso liscio e curato di quella ragazza che abbiamo visto tante volte sui giornali, si deforma all'improvviso. Torna il grigiore umido del suo mondo precedente. Non ci divertiamo più, e ci troviamo nella imbarazzante posizione di dover rimpiangere i mass-media manipolatori e disonesti, che almeno fanno ormai parte di un gioco di cui siamo tutti consapevoli e protagonisti.

Nazionale. Ieri è iniziato il primo stage del '94

Sacchi: «Quattro nomi per volare in America»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Siamo a quattro. Tanti sono i posti vacanti del gruppo dei 22 nazionali che dovranno partire per i mondiali di calcio negli Stati Uniti, il prossimo giugno. Lo ha annunciato ieri, nella conferenza stampa d'inaugurazione del primo ritiro azzurro di quest'anno, alla Borghesiana, il selezionatore azzurro Arrigo Sacchi. Rispetto al precedente stage - quello a ridosso delle vacanze natalizie, quando i posti liberi erano cinque - è dunque aumentata di una unità la truppa americana. Il fortunato, quasi sicuramente, è lo juventino Angelo Peruzzi. Dovrebbe essere lui il terzo portiere, riserva del laziale Marchegiani, che a sua volta è riserva del sampdoria Pagliuca.

«C'è tempo per chiamare un altro portiere», ha sentenziato Sacchi, ma pare proprio che la sua scelta sia orientata verso l'estremo difensore juventino. «Voglio un portiere che possa dare un contributo di entusiasmo, giovinezza e volontà», ha detto il ct azzurro che, spesso,

mente nessuno», ha detto ieri Sacchi, riferendosi agli uomini che finora ha selezionato (siamo a quota 68). In verità, durante la conferenza stampa, una bocciatura è arrivata: «Del campionato non voglio parlare», ha sentenziato l'Arrigo, forse in memoria dei piccoli equivoci in cui è incorso quando ha espresso giudizi in materia. Di ritorno da Las Vegas, dopo il sorteggio per Usa '94, Sacchi accusò di antisportività il Piacenza di Gigi Cagni, che aveva appena eliminato il Milan dalla Coppa Italia. Allora gli venne ricordato che quando era allenatore del Milan, si macchiò di due spiacevoli episodi: la «serata dei riflettori» di Marsiglia e la palla non resa al giocatore dell'Atalanta in coppa Italia. Poi, la scorsa settimana, dopo Parma-Milan, incontro d'andata per la Supercoppa europea, il tecnico di Fagnano ha espresso critiche al gioco delle due squadre. Risultato: una nuova polemica. Da qui, la scelta di Sacchi di parlare solo dei suoi nazionali. Risultato: una serie infinita di elogi distribuiti equamente a tutto il gruppo dei 22.

LA POLEMICA

Forza Cavaliere, primo papà d'Italia

GIORGIO TRIANI

A Berlusconi piace il bagno di folla infantile e giovanile. Lo si vede dalla gioia salta con la quale gli auguri agli italiani con la figliolanza schierata davanti alla telecamera oppure all'incontro annuale delle giovani leve della polisportiva Milan. E gli piace anche mostrarsi in tuta e scarpette quando dal suo elicottero sbarca a Milanello. Giovane fra i giovani e sportivo fra gli sportivi, ma parimenti paterno con entrambi. Grande comunicatore, grande presidente e pure grande patriarca: Berlusconi è un grande innovatore dell'ideologia paternalista.

Perché, circoscrivendo il nostro discorso allo sport, vero è che la storia del calcio di questo secolo è popolata di presidenti che hanno fatto un uso politico, in senso lato, del gioco e del loro mecenatismo. Da Harold F. Hills, il padrone dei cantieri navali londinesi sul Tamigi «Thames Ironworks», che promosse lo storico club West Ham - il primo su basi professionistiche - per bonificare socialmente una delle più misere zone di Londra, il West End, e ingraziarsi le sue maestranze, a Dall'Arca il mitico presidente della Bologna «che tremò il mondo fa» che tale divenne per richiesta del regime fascista e su cui costruì le fortune della sua azienda, la «Norge». Un tratto questo che da allora in poi, passando da Achille Lauro e arrivando a Mario Borzano e agli altri suoi colleghi, finì nella rete di Tangentopoli, è diventato così scoperto da non fare nemmeno quasi più notizia.

È però altrettanto vero che, se non c'è stato grande imprenditore/presidente (da Rizzoli a Moratti a Agnelli) che abbia fatto del suo mestiere considerevoli fortune a servizio del lido uno strumento di personale glorificazione, solo Berlusconi è riuscito a farsi sì che l'investimento calcistico offrisse ben più sostanziosi ritorni. Anche economici, sia pure indirettamente: perché se il bilancio del Milan è sempre stato ed è in rosso, le «sinergie» (termine caro al Cavaliere quanto «assemblamento» e «pollinico») fra calcio e televisione hanno «tonificato» (altra espressione chiave) il complesso delle attività Fininvest. Ma soprattutto la presidenza del Milan è stata per Berlusconi non il sigillo a posteriori di un successo imprenditoriale (come nel caso dei «patron» già ricordati), ma invece il mezzo che gli ha permesso di essere percepito non più come un parvenu, ma come un membro effettivo del Gotha industriale. Sono state precisamente le vittorie del Milan che ne hanno sanzionato la sua certa e assoluta popolarità. Soprattutto,

per tornare al discorso iniziale, a livello di pubblico giovanile. D'altra parte, che il suo progetto politico «Forza Italia» abbia connotazioni, oltre che pubblicitarie e televisive, calcistiche, è convinzione suffragata in vario modo. Dal reclutamento dei candidati condotto come una campagna acquisti, alla dotazione ad ogni militante/tifoso del kit con i colori sociali della squadra. Per non dire della disponibilità a scendere con lui nell'arena politica dimostrata da numerosi calciatori (in primis il fedele capitano Baresi): un pronunciamento quasi patetico, ma almeno non ipocrita come il rimprovero che gli ha subito indirizzato Matarrese, uso che sull'intreccio di calcio e politica ha campato e campata.

Il progetto politico-calcistico di Berlusconi non mira alla semplice strumentalizzazione della passione sportiva o a far di essa la cassa di risonanza delle personali ambizioni politiche. Per lui, la presidenza del Milan non è solo un onore, il riconoscimento sportivo del suo potere, ma piuttosto uno dei mezzi per accrescerlo attivamente: una fabbrica del consenso, ma anche lo strumento per incrementare l'audience delle proprie reti televisive e il consumo dei propri prodotti: una palestra di consumisti felici (l'«homo linusianus») ed ora anche di militanti di Forza Italia. Il Cavaliere ha infatti della competizione sportiva un'idea «ecumenica» (per usare un'altra espressione a lui molto cara). Perché essa si presenta come metafora o trasposizione perfetta e idealizzata della condotta di un uomo. Nello sport (come sul libero mercato) vince infatti sempre e soltanto il migliore, colui che più si è allenato, più ha lottato e cercato la vittoria.

È da questa visione pedagogica, da questa immagine vincente ma serena e ottimistica, da questa fiducia nel valore formativo delle sfide atletiche che emerge la figura del padre/presidente. A ricordarsi ai fanciulli del Biscione, fra rulli di tamburi pubblicitari e sfioratori di luci massmediatiche, che i primi nello sport saranno anche i primi nella vita, che chi vince nelle «arene atletiche» non può che trionfare anche in quelle professionali. «Guardate me!», sembra dire alla folla giovanile che lo ossanna. Seguitemi e l'avvenire sarà radioso. Spunta il sole, canta il gallo e Berlusconi va a cavallo di un paternalismo così sfrenato da non avere più conoscenza che urlare Forza Italia e Forza Italia non è la stessa cosa. A meno di non volere seriamente pensare che Baresi possa diventare ministro e Fedè allenatore.

Dopo un timido tentativo, il campione abbandona la sfida al record dell'ora
«Ma prima di dire addio alle piste riproverò a battermi sul velodromo di Stoccarda»

Dieci minuti difficili poi Moser si ferma

È durato poco più di dieci minuti il nuovo tentativo di Francesco Moser di battere il record dell'ora dell'inglese Boardman. Avversato da un leggero vento e da condizioni climatiche non favorevoli, il campione trentino ha cominciato presto a rallentare e dopo 28 giri di pista si è fermato. «Basta - ha detto - ora torniamo in Italia. Ma ci riproverò, magari non più in altura, ma a Stoccarda...»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una questione privata. Forse non finirà mai la personale lotta contro il tempo di Francesco Moser. E anche adesso che ritorna in Italia, respinto con il suo trespolo a pedali dal vento messicano, sorprende tutti con un annuncio sconcertante: «Sì, basta con il Messico, torno a casa. Io comunque non ho finito: visto che i miei valori sono molto buoni, proverò a battere il record di Boardman a Stoccarda, cioè in una pista a livello del mare».

In sostanza, Moser non lascia ma raddoppia. Nonostante il responso amaro di questa seconda prova (abbandonata dopo 9 km appena, quando si

è alzato un po' di vento) il nostro audace e cocciuto signore degli anelli promette nuovi attacchi, nuove spedizioni, nuovi brindisi, nuovi insuccessi. Tutta la delusione che dopo il ritiro incupiva la sua natica faccia stanca, svaniva un quarto d'ora più tardi, dissolta nel nulla dall'inebriante idea di riattaccare Boardman sul suo stesso terreno. Forse ha ragione lui, forse ha ragione la sua tribù che stapperà nuove bottiglie di spumante moseriano, noi però, prendendo atto di questa sua nuova carica contro il record dell'inglese, ci limitiamo a dire che qui lo sport c'entra poco, e che semmai si tratta solo di una questione pri-

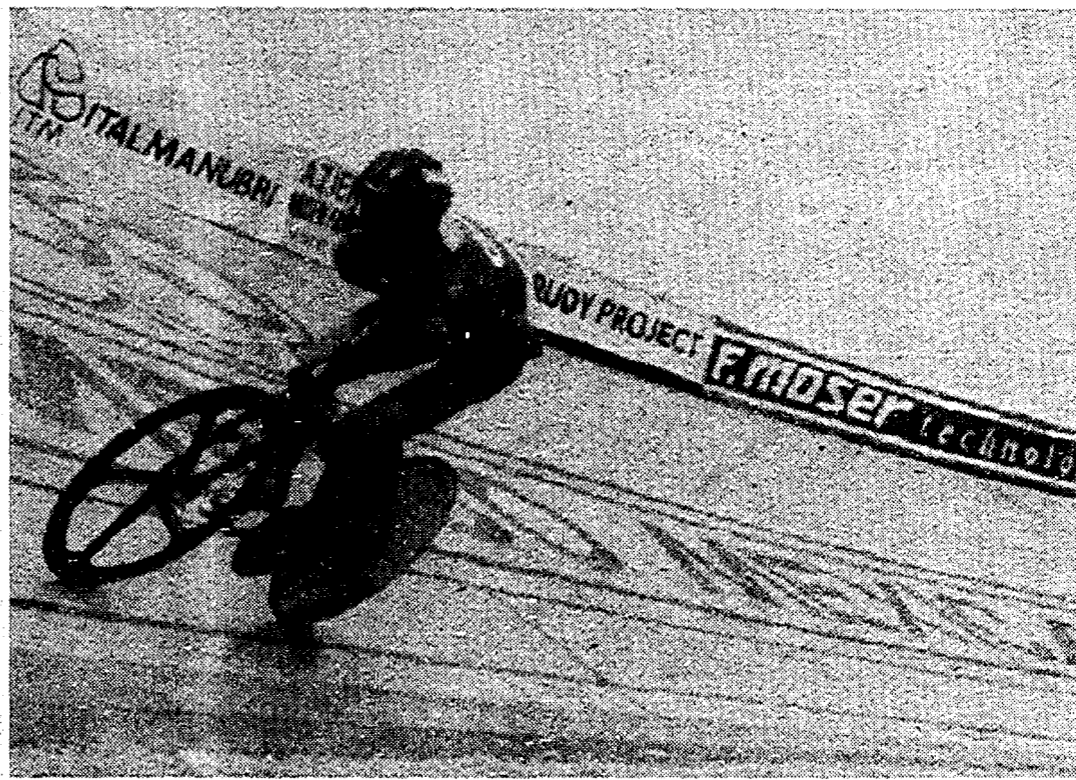
IL COMMENTO

Francesco, adesso lascia la bicicletta

GINO SALA

E adesso mi pare giusto mettere la parola fine alla storia di Moser. Con tutta l'ammirazione che si può avere per una carriera meravigliosa. Un passato che resta scritto a caratteri cubitali, in virtù di grandi contenuti agonistici, direi esemplari per la buona immagine di un ciclista che piace quando è vivo e fantasioso, quando è fuori da tattiche e marcature, quando è figlio di una scuola che temprava l'atleta e illumina la strada con la forza della semplicità e del coraggio. Tutto questo troviamo nel libro di Moser, nelle pagine di un romanzo popolare composto da 260 successi e falliti spiccano un campionato del mondo, un Giro d'Italia, una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone, tre Parigi-Roubaix, due Giri di Lombardia, cinque Trofei Baracchi, cinquantasette giornate in maglia rosa e sette in maglia gialla.

Un Moser universale su tutti i fronti, un uomo che in cento, mille modi ha propagandato lo sport della bicicletta. Un montanaro, un contadino di un paesino della Val di Cembra (Palù di Giovo) che si è fatto ovunque conoscere per le sue doti di combattente; un personaggio spinto dalla voglia di sapere e di interessi di vario genere. Non si è chiuso in se stesso, non si è gingillato fra gli allori, non si è seduto per contemplare il conto in banca. È ricco, anzi ricchissimo se mettiamo insieme i valori umani, i suoi



Francesco Moser, 42 anni, ieri ha fallito il secondo tentativo di centrare il record dell'ora. L'ex corridore trentino, che si era ritirato nel 1988, si è fermato dopo poco più di dieci minuti di giri di pista

pregi e i suoi difetti. Anche durante il soggiorno messicano il pensiero di Francesco è andato alle vigne da potare, ai richiami e ai doveri dei diecimila voti che lo hanno eletto consigliere regionale e candidato alla carica di assessore allo Sport e al Turismo, perciò giù dalla sella, caro Moser, togliti dalla mente il proposito di ritentare a Stoccarda e avanti con entusiasmo per altri impegni e altre soddisfazioni.

Il record dell'ora aspetta Indurain, Rominger e magari anche Fondriest. Con la consapevolezza che si tratta di un esercizio assai diverso dalle cavalcate in pianura, in montagna e in discesa, su quei terreni dove l'azione vincente è composta da requisiti diversi rispetto alle diavolerie di oggi. Il record sui tondini è un fiore all'occhiello che Bernard Hinault ha evitato di mettersi, che avrebbe potuto coinvolgere tipi come Lemond e Ludwig, che è alla portata di elementi inaffidabili sui tracciati di un Giro e di un Tour. Ed è scomparso il fascino di una volta. Il fascino dell'improvvisazione, delle bici normali, dell'uomo Coppi, dell'uomo Baldini, dell'uomo Merckx. Vietato fare i paragoni, quindi, vietato dai profondi cambiamenti, da differenze che a ben vedere scavalcano e deturpano i regolamenti. Un progresso per certi versi folle, lontano dalla natura del ciclismo.

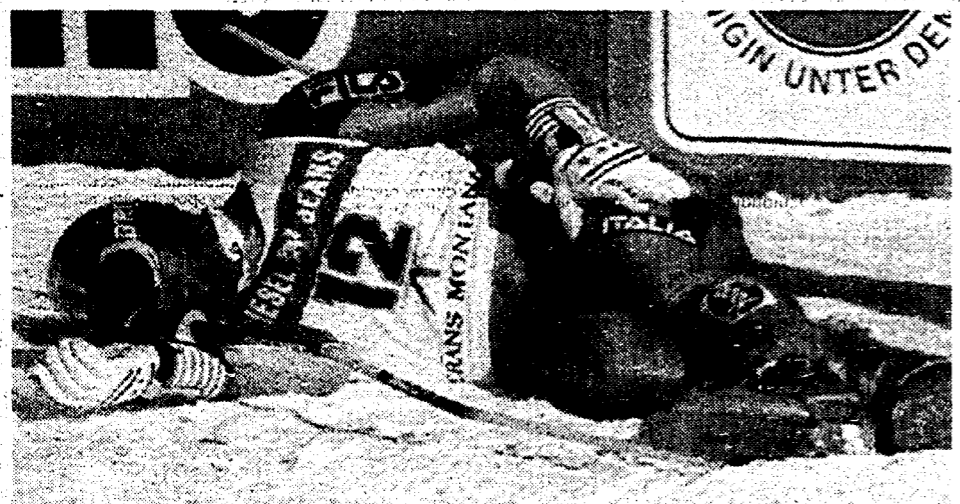
vata del signor Moser, grandissimo atleta lanciato come Don Chisciotte contro i suoi personali mulini a vento. Che sono: Boardman, il vento, il freddo, il caldo, le leggi della natura e anche se stesso. Già il record dell'ora, con tutto questo caravenserraglio di scienziati e teste d'uovo, lascia sempre più perplessi. Se poi Moser si è divertito a saltabaccare da un continente all'altro per dimostrare che nulla è impossibile, la vicenda assume un aspetto diverso. Il ciclismo sicuramente è un'altra cosa.

Moser, rispetto a sabato scorso, è partito con un'ora d'anticipo. La giornata, dal punto di vista climatico, non

era favorevole. Il cielo coperto, il vento, a parte qualche momento di tregua, soffiava alla velocità di due metri al secondo. Bassa anche la temperatura: all'inizio della prova era intorno ai 13 gradi. Vista la situazione, Moser ha preferito utilizzare un rapporto più agile che sviluppava 8 metri e 69. Come nella prova di sabato, la ruota posteriore è lenticolare. Davanti invece una ruota a razze. Approfittando di una flessione del vento, Moser parte ancora a tutto gas. Già nel secondo giro raggiunge una media di 53,800, stando sotto al limite dei 23 secondi, condizione indispensabile per minacciare Boardman. Per cinque chilo-

metri il trentino si mantiene su questi valori. In pratica ha quasi un secondo di vantaggio rispetto all'inglese. Il vento non lo disturba: la bandiera tricolore, sorta di anemometro patriottico, è ammocciata.

Tutto bene? Ancora per poco. Improvvisamente il vento si risveglia. A Città del Messico è così: va a folate, non c'è Bernacca che tenga. Subito Moser accusa una flessione. È quasi matematico: appena il vento supera la velocità di due metri (che non è tremendo) la media dei 23 secondi a giro non viene più rispettata. Non c'è nulla da fare. Moser prima s'ingobbiisce ulteriormente, poi si alza sui pedali. Le terra tutte, ma sta sempre sotto i 23 secondi aumentando per converso la fatica. Il vento infatti cresce d'intensità. Secondo il professor Conconi arriva addirittura a 5-6 metri al secondo. «Con un vento così - sottolinea - bisognerebbe disporre di una soglia aerobica di 58 km orari. Impossibile continuare». E difatti Moser, alla fine del 28 giro, interrompe la prova. Arrivederci alla prossima.



Alberto Tomba, esausto, sulla neve di Crans Montana dopo il gigante di ieri

Sci. Alberto quarto nel gigante di Crans Montana. Vince Thorsen Mezzo Tomba non basta

CRANS MONTANA (Svizzera). Finito lo slalom gigante di Crans Montana avrà desiderato di poterlo dividere in due e scegliere solo la seconda parte. Anzi, Alberto Tomba si sarà addirittura chiesto se non fosse stato possibile prendere in considerazione soltanto un quarto della gara, vale a dire quel tratto iniziale della manche conclusiva dove il bolognese aveva rifilato quasi un secondo a tutta la concorrenza, ritrovando d'incanto quella scia fra i pali larghi smarrita fin dall'inizio della stagione. Poi, tornato alla agonistica realtà, l'azzurro ha dovuto prendere atto del quarto posto ottenuto, piazzamento comunque non disprezzabile, specie in tempi di vacche magre. Tanto più che meglio di Tomba hanno fatto soltanto tre outsider, il vincitore norve-

gese Thorsen, lo sloveno Kunc e l'austriaco Salzgeber. Gigante tecnicamente eccellente, quello disputato ieri nella località elvetica. Gli organizzatori avevano infatti predisposto una pista preparata in modo egregio, con neve non ghiacciata ma dura e compatta. Le due manche presentavano entrambe dei dossi insidiosi ed un «muro» conclusivo molto impegnativo. Nella prima discesa, Tomba è parso titubante, troppo brusco nei cambi e prudente nei tratti più difficili. Risultato: un deludente 11° posto con ben 1'44 di distacco dal momentaneo leader Salzgeber. Copione ben diverso nella seconda manche: Alberto è partito subito deciso sciando in modo impeccabile nelle prime venti porte. Poi, una piccola serie di incertezze non gli

ha comunque impedito di ottenere il miglior tempo parziale. Il capofila Salzgeber è stato invece scavalcato dalla coppia Thorsen-Kunc. Male anche il norvegese Kjus, precipitato in 11° posizione dopo il terzo posto ottenuto nella discesa iniziale. In chiave Coppa del mondo, il leader di classifica Kjetil André Aamodt ha ulteriormente dilatato il divario dai più pericolosi inseguitori, Mader e Girardelli. Il nordico ha concluso al quinto posto appena alle spalle di Tomba. Quello di ieri è stato l'ultimo slalom gigante prima delle Olimpiadi di Lillehammer, nei prossimi giorni le varie squadre nazionali renderanno noti i nomi dei quattro prescelti per i Giochi. La formazione italiana (a parte Tomba, ieri tutto sommato an-

cora deludente) appare già fatta per tre quarti. Accanto al bolognese sono certi di gareggiare in Norvegia anche Matteo Belloni e Gerhard Koenigsrainer. A contendersi l'ultimo posto disponibile sono invece Massimo Zucchelli e Luca Pesando. **Classifica:** 1) Thorsen (Nor) 2:32'83; 2) Kunc (Slo) 2:32'93; 3) Salzgeber (Aut) 2:33'14; 4) Tomba (Ita) 2:33'73; 5) Aamodt (Nor) 2:33'80; 6) Gstrein (Aut) 2:33'85; 7) Locher (Svi) 2:34'05; 8) Girardelli (Lux) 2:34'19; 9) Piccard (Fra) 2:34'25; 10) Mader (Aut) 2:34'34. **Coppa del mondo:** 1) Aamodt (Nor) 832 punti; 2) Mader (Aut) 652; 3) Tomba (Ita) 564; 4) Girardelli (Lux) 528; 5) Stangassinger (Aut) 405.

Basket azzurro ad Ancona Messina fa le prove tecniche in amichevole con la Bosnia

Il basket nazionale torna sul parquet. Ad Ancona (oggi pomeriggio ore 16, diretta su Raitre) si gioca un match amichevole fra la nazionale italiana e quella bosniaca. Messina non potrà mandare in campo Nando Gentile, infortunato, e non potrà utilizzare i giocatori azzurri impegnati nell'Euroclub e dice: «Non voglio sentir parlare di formazione sperimentale. La Bosnia? Avremo di fronte

una squadra determinata e re-pu sul parquet. Mi farebbe piacere vincere ma spero comunque in una partita gagliarda. Sarebbe già importante per questo gruppo che è molto giovane». Dal test di oggi e da quello del 9 febbraio (a Vicenza contro l'Ucraina) il tecnico della nazionale vuole indicazioni importanti e conferme da atleti come Myers e Bonora.

BREVISSIME

Coppa Italia in tv. Torino-Piacenza anticipata a martedì 25 gennaio alle 20.00. Inter-Sampdoria posticipata a giovedì 27 alle 20.30: entrambe le gare valide per il ritorno dei quarti di finale saranno trasmesse in diretta televisiva. **Open d'Australia.** Prima sorpresa a Melbourne con l'eliminazione di Michael Stich, numero due del mondo. Il tedesco è stato battuto per 7/6 (7-4), 6/3, 3/6, 6/2 dall'americano Washington. Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno battendo il tedesco Braasch (6/4, 6/2, 6/0), Natalia Baudone è stata sconfitta dalla francese Mary Pierce per 6/2, 6/1. **Lutto nell'atletica.** Helen Stephens è morta lunedì a Saint Louis (Usa). Aveva 75 anni ed era stata medaglia d'oro del 100 metri alle Olimpiadi di Berlino del 1936. **Confronto.** Si svolge oggi al Coni il faccia a faccia fra Francesca Delon e Fabio Schiavo, accusatrice e accusato nel caso doping dell'atletica leggera. **Candidatura.** La Corea del Sud si è ufficialmente proposta per ospitare i mondiali di calcio del 2002. **Giannini.** Ieri ha parlato del suo futuro: «Ho un contratto fino al 1996, ma se la Roma vuole cedermi sono pronto a fare le valigie. Non sarà un dramma».

Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.

Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa; o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

Poste sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 29972007 intestato a L'Unità SpA, via Due Macelli 24/14, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.